

STUDI
E
RICERCHE

Beatrice Girotti

ASSOLUTISMO
E DIALETTICA DEL POTERE
NELLA CORTE TARDOANTICA

LA CORTE DI AMMIANO MARCELLINO
(Parte I)

LED

Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISSN 1721-3096
ISBN 978-88-7916-837-3

Copyright © 2017

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano

E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>

sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Il presente volume
è stato sottoposto a double blind peer review

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate in parte
dal Dipartimento di Storia Culture e Civiltà (fondi RFO),
Università di Bologna

In copertina:

Costanzo II, zecca di Antiochia, 347-355 d.C.,
solido d'oro (cf. *RIC* VIII, p. 518, n. 79).

Yale University Art Gallery, n. 2001.87.8868.

© Yale University Art Gallery

Videoimpaginazione: Paola Mignaneco

Stampa: Digital Print Service

Sommario

Introduzione	7
1. Introduzione alla prima scelta metodologica	8
2. Per una spiegazione della seconda scelta metodologica: il lessico del potere	11
I. Su alcuni concetti preliminari	19
1. L' <i>humanitas</i> (e la <i>prudentia</i>): da un <i>excursus</i> storico alla corte di Ammiano	19
2. L' <i>humanitas</i> tra storiografia, epigrafia e diritto: rapporti, connessioni, contrasti	27
3. Brevi cenni sull' <i>honestas</i>	35
4. Su alcuni usi della <i>clementia</i>	41
5. <i>Iustitia</i> e <i>aequitas</i> (a partire dall' <i>humanitas</i>): esempi di strategie di comunicazione politica	47
II. Costanzo II	55
1. Su alcune definizioni ammiane	55
2. <i>Aequitas</i> , <i>iniquitas</i> e <i>immanitas</i> nella corte di Costanzo II: <i>crudelitas</i> di Gallo e vicende di Ursicino, <i>Montius</i> , <i>Domitianus</i> e Silvano	60
3. Antonino	76
4. Tra storia, storiografia e strumentalizzazione del lessico: sulle lettere di Sapone e Costanzo	78
5. Ancora sull' <i>iniquitas</i> : Barbazione	85
III. Giuliano	89
1. La dialettica del potere nella corte di Giuliano: <i>aequitas</i> , <i>iustitia</i> e <i>clementia</i>	89
2. (Ancora) sull'elevazione di Giuliano a Cesare	94
3. Giuliano Cesare e Augusto: considerazioni sulla struttura del libro 20 delle <i>Res Gestae</i>	97

4. Giuliano Augusto: considerazioni sulla struttura del libro 21 delle <i>Res Gestae</i>	121
5. Una costruzione dell' <i>aequitas</i> in funzione giuliana?	134
6. Amministrazione del potere di Giuliano: la pulizia della corte nella dialettica ammiana	139
7. Amministrazione del potere di Giuliano e la pulizia della corte: alcune proposte di <i>Quellenforschung</i>	142
IV. I Valentinianidi	149
1. Assolutismo e dialettica del potere dei Valentinianidi: <i>aequitas, iniquitas e crudelitas</i>	149
2. Per un inserimento di <i>aequitas</i> e <i>iniquitas</i> nel dibattito storiografico sui Valentinianidi	154
3. Su elaborazione, costruzione e rappresentazione: Valentiniano (e Valente) «travestiti» di <i>aequitas</i> ?	163
Brevi conclusioni	169
Riferimenti bibliografici	175

Introduzione

Le ricerche presentate nel corso di questo lavoro nascono come prima parte del progetto di ricerca triennale, dal titolo «Assolutismo e dialettica del potere imperiale nella tarda antichità: l'imperatore e la sua corte nella storiografia del IV-V secolo d.C.». Lo studio fin qui condotto si propone di analizzare alcuni temi importanti inseriti, in maniera direi quasi insistente, nell'opera di Ammiano Marcellino, storico che tra tutti è il più informato sulle dinamiche di corte. Ammiano Marcellino presenta uno spaccato chiave della corte e dei suoi meccanismi di funzionamento: le sue *Res Gestae* riescono a farci ricostruire un quadro sostanzialmente omogeneo per tutta l'epoca tardoantica, illustrando delle evoluzioni di dialettica all'interno delle corti da lui descritte e i rapporti fra i diversi imperatori e i loro collaboratori.

In questa prima parte del lavoro, protagonisti assoluti sono, oltre ad Ammiano Marcellino, i «suoi» Costanzo e Giuliano, mentre, nella parte finale, a guisa di confronto, e non scindibili anche da una problematica decisamente più complessa che rimanda a studi di *Quellenforschung*, stanno i Valentinianidi. Costanzo e Giuliano, a cui dedico maggiore spazio in questo studio, ma anche i Valentinianidi, sono descritti attraverso un formulario piuttosto particolare ed elaborato. Ammiano crea un vero e proprio gioco di parole che fanno da cornice a una rappresentazione imperiale e alla manifestazione delle relazioni del potere già complesse.

Attraverso lo studio di alcuni termini particolari si tenterà di mettere in evidenza come Ammiano riesca, con la sua narrazione a contribuire a creare quella che di fatto si può definire una diramazione sostanziale relativamente all'immagine di Giuliano. Questa immagine, più o meno diversamente elaborata, permane negli storici lungo un arco temporale lunghissimo. E in effetti proprio per Giuliano, si rileva come si siano poi formate due tradizioni sostanzialmente opposte: una, pagana, per lo più occidentale (ma non solo), e un'altra, cristiana, che si sviluppa seguendo spiriti diversi.

Il progetto ha comportato, nell'arco della stesura di questa prima parte, a una scelta del tutto arbitraria nei confronti della vastissima bibliografia

concernente i temi in discussione. Questo lavoro contiene certe indicazioni bibliografiche, che però si limitano a quelle più utili ai fini della ricerca vera e propria.

1. INTRODUZIONE ALLA PRIMA SCELTA METODOLOGICA

Negli ultimi due decenni si è molto discusso sulla corte degli imperatori, sulla liceità stessa di definirla tale, sulle differenze tra quella del principato e quella di Diocleziano e dei suoi successori, sulla genesi delle *élites* che la componevano e sui rapporti tra queste *élites* e le *élites* tradizionali.

I lavori che hanno come oggetto questo tema indagano gli elementi a nostra disposizione in una prospettiva sia storica, che, necessariamente, sociologica, e talvolta provano anche, nonostante le difficoltà di documentazione, ad applicare modelli elaborati per altre epoche al mondo romano¹.

Riguardo alla appena citata difficoltà di documentazione, l'analisi e lo studio di quelli che a buona ragione sono stati definiti cerimoniali di corte nel tardo impero romano sono realizzati raccogliendo dettagli più o meno definiti in fonti assai più tarde rispetto al periodo interessato.

Il risultato, come ha osservato Ignazio Tantillo in un recente lavoro, è quello di rappresentarci «anacronisticamente l'imperatore e la corte del IV secolo con tratti già bizantini»².

Inoltre, a Ignazio Tantillo va riconosciuto il merito di riportare una considerazione di Aloys Winterling, che troviamo nell'Introduzione alla raccolta di studi apparsa nel 1998, nel ben noto lavoro dal titolo *Comitatus. Beiträge zur Erforschung der Spätantike*.

La considerazione, che qui ripropongo, contiene la convinta affermazione del fatto che secondo Winterling sarebbe auspicabile potere disporre di uno studio, basato sull'analisi delle fonti letterarie, che esamini le regole cerimoniali nei rapporti di corte, così come i gruppi di persone coinvolte in tali cerimoniali nei secoli IV e V, e che elabori le differenze con quanto avviene, a titolo di esempio, nel periodo bizantino o nelle epoche successive (tra l'altro, molto meglio documentati).

Il desiderio sarebbe dunque volto a uno studio che si proponga di esaminare perciò non solo quelli che definiamo cerimoniali o rituali («li-

¹ Cf. Schlinkert 1996, 454-482; Smith 2011, 125-151; Paterson 2007, 121-156; Kelly 1998, 138-183; Demandt 1989, 212-231; Matthews 1989, 231-252. L'interesse poco sviluppato di Jones 1964 per il problema è oggetto di un vaglio approfondito da parte Whitby 2008, 73-74.

² Tantillo 2015, 544-545.

turgie», è l'affascinante e nello stesso tempo estremamente pertinente definizione di Tantillo), ma anche l'etichetta della corte tardoromana, e la modalità di gestione di questa «etichetta».

Ritengo utile, e soprattutto onesto, precisare fin da queste prime righe che il lavoro che presento non giunge all'attuazione di un progetto di studio tanto ambizioso.

Non pretendo certo di fornire un quadro esaustivo di una problematica così ampia, e i risultati che propongo dovranno essere considerati provvisori.

Il tema meriterebbe in effetti un sistematico riesame.

Le fonti testuali sono poche e disperse e spesso quelle rimaste contengono passi che si riducono a poco più che vaghe allusioni.

Va però certamente ricordato che ampia analisi è stata dedicata a questa tematica indagata per esempio da un punto di vista iconografico: in questo caso l'iconografia ha potuto supplire a certe mancanze causate dalla penuria delle fonti documentarie³.

Proprio sulla base di queste brevi considerazioni introduttive, propongo dunque in questa sede un'analisi che si focalizza sulla dialettica del potere e della sua gestione all'interno della corte tardoantica.

È necessario quantomeno porre dei confini ad ogni lavoro, che rendano più chiare anche le scelte metodologiche operate.

Il fulcro dello studio che sottopongo si concentra per lo più sulle strategie di comunicazione politica, dentro e fuori dalla corte.

Queste strategie di comunicazione ritengo possano essere studiate in rapporto al lessico. L'importanza dell'analisi lessicale per una piena comprensione delle riflessioni della cultura soprattutto romana sulla società, che giudico sarebbe forzato e improprio definire pensiero sociologico e non storico, è stata da tempo riconosciuta e ha dato luogo a trattazioni di particolare vivacità intellettuale⁴.

A tal proposito, preme anche accentuare la rilevanza del modo in cui la rappresentazione dell'imperatore verrà qui considerata, ovvero come un'immagine costruita con le tessere di un lessico che propone la *potestas* imperiale all'interno di un rigido inquadramento scenografico cerimoniale.

È infatti la consapevolezza dell'uso sistematico di atti e strategie performativi da parte dell'imperatore e della sua corte a rendere più comprensibili le dinamiche attraverso le quali il *princeps* (o chi per lui e intorno a

³ Cf. McCormack 1981, *passim*. Valide anche le considerazioni di Herrmann-Otto 2006, 433-446. Cf. anche Neri 1984 e 2002, 285-294.

⁴ Cf. a titolo di esempio Brandt 1999, Giuffrida 2013, partic. cap. VI; Sidwell 2013.

lui) costruiva il suo consenso, che va inteso come strumento di custodia e estensione del potere imperiale⁵.

Com'è tipico della cultura antica, l'elemento sociologico, come del resto può essere quello amministrativo o economico, non è mai isolato, ma è strettamente intrecciato con altri piani con i quali interagisce, ad esempio quello etico, quello politico, quello religioso.

Ancora, interessato a questo intreccio è l'elemento letterario, in una dialettica della cui ricchezza bisogna essere consapevoli, pur segnalando di volta in volta la prevalenza di uno o più piani sugli altri⁶.

Quanto alle modalità che seguo per realizzare il mio progetto, ebbene, il tema principale di questo studio è dunque quello di elaborare un'indagine, in prospettiva critico-storiografica, il concetto di corte nella tarda antichità e le relazioni orizzontali e verticali in questo contesto, partendo dagli storici del IV secolo e, per il V, analizzando e confrontando la testimonianza offerta per esempio da Olimpiodoro-Zosimo, la cui attenzione per l'Occidente va obbligatoriamente accostata alla tradizione latina.

Questa tradizione latina si caratterizza, tra le altre cose, per il superamento della periodizzazione (si pensi ad esempio alla *Historia Augusta*, o agli Abbreviatori, agli storici ecclesiastici come Socrates Scolastico, Sozomenos e Teodoreto⁷ e ad altri, come il tardo Zonaras). Un'attenzione specifica viene rivolta anche al ruolo nella storiografia delle *élites* tardoantiche nelle loro relazioni con il centro del potere; tento quindi di indagare le modalità della rappresentazione (e effettiva attuazione) della loro nomina a corte.

I concetti e termini chiave da cui prende spunto l'analisi sono quelli di regalità assoluta, e di *Comitatus*, di formazione di gruppi ed alleanze politiche, di ideologie politiche. Tutte queste nozioni, e l'ideale a cui sono associate, sono quindi indagati attraverso le testimonianze delle poche fonti disponibili, cercando di tenere sempre bene presente il grado di manipolazione letteraria che nasce in alcuni ambienti legati al sostrato storiografico e che possono avere influenzato, nelle forme e nei modi oltre che nel lessico vero e proprio, come ad esempio gli ambienti della panegiristica⁸.

⁵ Cf. Elia 2002; de Bonfils 2002 e Manaresi 2011, 45-54 in particolare per il consenso legato al lessico e alle virtù dei panegirici.

⁶ Cf. per esempio il lavoro compiuto da Neri 2014 sul lessico delle *Variae* di Cassiodoro; o ancora Brandt 1999; Sidwell 2008 e 2013.

⁷ Saranno considerate anche le testimonianze degli ecclesiastici, per quanto il lavoro si focalizzi per lo più sulla storiografia pagana. Per le testimonianze degli ecclesiastici il rinvio è per lo più a Giuffrida 2013.

⁸ Sabbah 1984, 363-388; Giardina - Silvestrini 1989, 579-613; Lachaud - Scordia 2007; Consolino 2011, 299-336 Cf. anche L'Huillier 1992, 9-17, 237-321 e 323-346.

Dovendo pertanto stabilire un punto di partenza, e uno di arrivo, sulle relazioni nella corte tardoantica, ho scelto di focalizzare la mia analisi tenendo come base primaria il testo di Ammiano Marcellino, che, ad oggi, è una delle nostre fonti migliori riguardo a certe dinamiche di corte e dedica ampie pagine al profilo delle relazioni e dei rapporti tra *consistorium*, *consilium*, *proximi*, alla descrizione delle istituzioni e all'analisi dei caratteri dei personaggi e delle loro azioni⁹.

Il confronto storico del testo e della terminologia, oltre che dei contesti, dove è possibile, si è attuato con la *Historia Augusta*¹⁰ e con la tradizione comune rappresentata dai breviani, con Zosimo, con certe testimonianze di Libanio e con alcuni passi dell'opera di Giuliano¹¹. Parimenti, non si sono ovviamente potuti escludere i rapporti con la storiografia successiva dipendente, almeno in parte, da queste fonti e dalla loro tradizione (ancora, per esempio, il già menzionato Zonaras).

2. PER UNA SPIEGAZIONE DELLA SECONDA SCELTA METODOLOGICA: IL LESSICO DEL POTERE

In ambito di dialettica del potere e nell'arco della sfera di rapporto tra lessico e potere, esistono alcuni termini legati al concetto di dialettica imperiale; questi termini sono anche dotati di una certa sottile ambiguità/trasversalità,

⁹ Sulla terminologia di *consistorium*, *consilium* e *proximi* concordo con le dichiarazioni di de Bonfils 1982, 263-265 (con rinvio a Weiss 1975). Nelle *Res Gestae*, de Bonfils rileva che *consistorium* è spesso associato a verbi che indicano un'azione di moto, ed è quindi da tradursi con un luogo, un posto che non solo è la sala del palazzo residenza dell'imperatore, ma anche il luogo dove il titolare del potere più alto, o il suo rappresentante, cioè il Cesare, tiene le udienze. Riguardo ai *proximi*, che hanno ovviamente rapporti di diverso genere con l'imperatore, sinonimi rilevati da de Bonfils sono *primores*, *optimates*, *potestatum civilium militiarumque rectores* (cf. 14.11.1; 15.8.2; 26.4.1; 26.1.3). Cf. de Bonfils 1982, 265-266 per la terminologia differente tra funzionari civili e militari.

¹⁰ L'*Historia Augusta* è stata composta, per consenso pressoché generale, negli ultimi anni del IV secolo o nei primi del V (più probabilmente, a mio avviso, in quest'ultimo periodo). La bibliografia relativa alla *Historia Augusta* è sterminata, ma è comunque imprescindibile da qualsiasi lavoro che abbia una, anche seppur minima, pretesa storiografica. Non potendo riprendere qui tutto lo stato della questione, rimando però almeno a Zecchini 1993; Bleckmann 1995; Paschoud 1996; Baldini 2000 e 2004; Paschoud 2003, XXXVI-XLVI, e 2006; Neri 2002; Ratti 2002, 2010 e 2012; Brandt 2006.

¹¹ Ritengo utile e anche più agevole riassumere in queste prime pagine introduttive una bibliografia generale dalla quale è impossibile prescindere: su Ammiano almeno Sabbah 1978, partic. 65-111; Syme 1968; Matthews 1994, 252-269, e 1989; Barnes 1998, 55-70; Drijvers 2007; Fornara 1992; Kelly 2008 e 2013; Humphries 2015. Cf. Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 1998-2011. In particolare, per i libri 20 e 21, il rinvio va anche a Szidat 1996; ancora, in generale, cf. Fontaine 1985 e 1992.

che si rileva per lo più nella differenza testuale e nel loro utilizzo da parte di autori pagani e autori cristiani.

In uno studio di Axel Brandt, a cui sono debitrice più di quanto si pensi e che per la verità non si dedica alle dinamiche di corte, abbiamo la possibilità di trovare un completo e sistematico elenco e commento, filologico e storiografico, di molti termini latini che si ritrovano poi stranamente mescolati e a volte usati con senso improprio, in autori del IV e V secolo, per lo più pagani ma anche cristiani ¹².

Alcuni di questi termini, analizzati appunto secondo tutt'altra metodologia da Brandt, hanno particolarmente destato la mia attenzione perché utilizzati e applicati al cerimoniale di corte e ai rapporti interpersonali tra il *princeps*, i suoi soldati, i suoi burocrati e funzionari. Ancora, molte di queste parole sono usate per delineare quel quadro ufficiale che viene definito «rappresentazione» di un determinato personaggio, a partire non solo dall'imperatore ma anche applicato alle varie persone e personalità (i vertici del potere) che vivono proprio la corte tardoantica.

I vocaboli a cui mi riferisco sono costituiti principalmente da quelli che esprimono un valore ed un concetto quali *humanitas*, *clementia*, *benevolentia*, *begninitas*, *prudential*, *pietas* ¹³. Si possono aggiungere termini quali la *moderatio*, o l'*aequitas* e vari altri lessemi ad essi strettamente correlati (*iustitia*, *miseriordia* etc.)

Già da questo primo sommario elenco, sono evidenti alcuni problemi iniziali. Il primo riguarda l'approccio metodologico. Un qualsiasi approccio a termini di questo tipo non può che comportare una serie di conseguenze. Prima tra tutte, è la completezza. Non è mia intenzione offrire una trattazione esaustiva di tutti i problemi e di tutte le accezioni che si nascondono dietro questi lemmi ¹⁴.

Il secondo concerne la questione se e come gli stessi termini siano usati con lo stesso contenuto e la stessa intenzionalità nei testi pagani e nei testi cristiani, o se e quanto un'influenza del lessico cristiano possa avere influito nell'uso di questi termini da parte di autori pagani. Questo problema è più rilevante da un punto di vista storiografico.

A questi termini appena menzionati se ne possono aggiungere certamente altri, connotati in senso positivo, e se ne possono affiancare anche

¹² Brandt 1999.

¹³ Per un'analisi di questi termini rimando alle considerazioni specifiche vd. *infra*.

¹⁴ Tra l'altro, l'esigenza di contestualizzazione, ai fini di una qualsiasi analisi, non potrebbe essere limitata ad uno o più testi o ad un solo momento storico, ma dovrebbe estendersi allo studio di processi culturali e a fenomeni di lunga durata, impossibile da indagare nell'arco di una monografia.

alcuni negativi, come l'*ira*¹⁵, o la *crudelitas*, o la *formido*¹⁶, solo a titolo di mero esempio.

Come è ampiamente noto, esiste un quadro, per così dire «classico», o di derivazione classica, che raccoglie le virtù essenziali legate al potere (dell'imperatore, o di colui che esercita il potere, anche ma non solo su ordine dell'imperatore stesso). Oltre alle quattro virtù cardinali tradizionali, Ammiano Marcellino, e, in alcuni casi, prima di lui, i Panegiristi della Gallia aggiungono alcune altre virtù.

Nel caso di Ammiano, è stata compiutamente indagata la parte delle virtù che sono legate ad alcune prerogative e caratteristiche essenziali, quali la *felicitas*, la *liberalitas*, la *peritia rei militaris* e, in un certo qual modo, l'*auctoritas*¹⁷.

Ripartendo da questo motivo della pubblicistica ammianea, che non ritengo affatto incompleta, ma semplicemente considero come punto di partenza per una nuova riflessione, propongo qui una lettura rivisitata e diversamente ragionata di queste virtù, unita all'analisi delle virtù «trasversali» rappresentate dalle espressioni prima citate, per capire se e quanto la rappresentazione della corte di Ammiano appare o meno influenzata da certa tendenziosità da parte dell'autore.

Sembra ovvio, ma occorre precisarlo: in Ammiano le scelte e i precisi usi lessicali devono essere collocati sia nel contesto delle tradizioni delle cancellerie imperiali (le quali sono influenzate dalla tradizione e dalla consuetudine retorica) sia, più in generale, nel contesto della letteratura tardoantica, dal momento che, secondo una convinzione ormai generalmente condivisa, la lingua delle costituzioni tardoantiche non ha più la sobrietà tecnica della lingua del diritto e dell'amministrazione delle età precedenti

¹⁵ Sull'*ira* cf. Sidwell 2008, 55-75; 2014, 8-16 (storia dell'*ira* nell'antichità), 17 (Valentiniano I), 20-36 (*ira* in Ammiano). Quest'ultima, in particolare, analizza dettagliatamente le parti delle *Res Gestae* in cui Giuliano è preda di questa caratteristica negativa.

¹⁶ Su questa cf. le riflessioni di Neri 1992, 171 e 172: la *formido* costituisce, almeno nei Breviari, la debolezza essenziale del carattere di alcuni usurpatori, tra cui si segnala Magnenzio (*Epit.* 42.7: *artifex tamen ad occultandam audaciae specie formidinem*), ma è segnalata anche nel medaglione di Diocleziano. La *formido* tende a mettere presumibilmente in evidenza la distanza degli usurpatori dal modello della regalità e per Diocleziano la mancanza di una dignità conforme al suo rango. Da questa riflessione, segnalo quindi fin da ora come una virtù o la mancanza di essa sia dunque strettamente legata alla rappresentazione della regalità nella tarda antichità.

¹⁷ Mi riferisco in particolare allo studio di Neri 1985a, ma anche a Neri 1992. Sempre utile il confronto inoltre con Sabbah 1978; Fontaine 1977; Gartner 1968; Blockley 1975; Selem 1979. Analisi e commenti più dettagliati riguardo all'uso dei termini citati saranno presentate nel corso del lavoro.

e ambisce a essere in buona parte una lingua elaborata secondo moduli e stilemi letterari (forse anche influenzati dal cristianesimo¹⁸).

Quest'ultima caratteristica è quanto mai evidente nel testo ammiano, che a mio parere strumentalizza, e qui anticipo già alcune di quelle che saranno le conclusioni generali del lavoro, parte del lessico cristiano per i suoi scopi di rappresentazione ideologica¹⁹. Al di là delle cautele imposte da ogni ricerca di carattere lessicale (applicata, in questo lavoro, ad un'analisi storica e storiografica), la quale deve oltre tutto confrontarsi con una conservazione estremamente frammentaria e diseguale delle diverse produzioni, mi sembra di poter anticipare come da una ricognizione simile emerga quella che può definirsi «trasversalità» e «strumentalizzazione» di certo lessico della dialettica di potere, nel mondo, per lo più pagano, tardoantico (e per lo più, nel racconto ammiano).

Tutta l'indagine poggia naturalmente su un punto fisso e fondamentale, comune a molte delle opere del IV secolo analizzate in questa sede: la descrizione di una figura imperiale come totalmente corrispondente ad un ideale di rappresentante del potere che può racchiudere in sé anche i tratti già delineati dalla panegiristica, a cui vanno aggiunti quelli considerati come peculiari di Ammiano²⁰. Meditando sul come si articola il potere, da cosa è esattamente definito, siamo propensi a pensare e ad esaminare di norma l'immagine riflessa del potere, cioè la sua rappresentazione non solo iconografica²¹, ma anche, a livello di fonti letterarie, la

¹⁸ Sul rapporto Ammiano-cristianesimo cf. almeno Neri 1985a. Non si può comunque non affermare fin da ora come le *Res Gestae*, da un punto di vista religioso, si caratterizzano come un'opera prettamente legata al paganesimo, inteso come religione e cultura. Certamente Ammiano non esclude interesse e curiosità per il cristianesimo, e in un certo senso può anche mirare con il suo lavoro alla lettura da parte anche di un pubblico cristiano, salvando in ogni caso l'operato politico e morale di Giuliano. Cf. Cameron 1964, 15-26, che dimostra come Ammiano, proprio perché non aveva rapporti organici con l'aristocrazia romana, riesce con essa a intrattenere rapporti sia sul piano ideologico sia su quello storiografico attraverso un rapporto dialettico del quale si può evidenziare la sua autonomia culturale e morale. Cf. ancora Neri 1992, *passim*.

¹⁹ Mi inserisco così, nonostante la difficoltà dell'analisi che prevede questo tipo di considerazioni, nell'annoso e mai concluso dibattito riguardo al testo e alla veridicità di Ammiano, definito in maniera alternata «accurate and faithful guide» o caratterizzato da «imaginative literature» (definizioni rispettivamente di Gibbon 1978, 833; Barnes 1989, 198, e 1998). Cf. anche Kelly 2008, 1-4, e Fournier 2010, 11.

²⁰ Nella panegiristica, come in altre opere, quali quella di Zosimo, di Temistio, la *Historia Augusta* e i Breviari un tratto importante è ad esempio l'insistenza sulle virtù militari, o ancora, l'insistenza sugli ideali della *civilitas* (vd. per esempio Eutropio e a questo proposito Scivoletto 1970; Bonamente 1982; Ratti 1996, 77-83, e da ultimo Marcone 2008, 30-34).

²¹ Tra i tanti studi, segnalo uno degli ultimi in ordine cronologico, utile anche per reperire bibliografia e interessante da un punto di vista metodologico in quanto incentrato

descrizione attraverso immagini, fisicità, sguardi, posizioni, gestualità e anche simboli.

Oltre ai lavori già citati, un buon punto di contatto in questo senso mi sembra possano avere gli ultimi due lavori nati in ambito siciliano, a testimonianza dell'attualità di un dibattito fecondo e mai concluso.

Proprio l'ultimo volume, in ordine cronologico, intitolato *I disegni del potere, il potere dei segni*, a cura di Claudia Giuffrida e Margherita Cassia²², che raccoglie gli Atti di un recente convegno catanese, riassume, declinandolo in varie forme, il rapporto tra potere e simbologia «attraverso contesti, autori, tematiche differenti e che hanno saputo guardare al tema in oggetto attraverso prospettive differenti»²³. Qui, e mi permetto di parafrasare e dunque accogliere le parole della Prefazione, emerge infatti un articolato quadro che mette in risalto segmenti specifici e di evidente rilievo nell'ambito della tradizione (soprattutto) tardoantica. Una considerazione complessiva dei simboli del potere, molto vicina a quella che si ricava dalle *Res Gestae* ammiane, si ritrova inoltre nelle biografie della *Historia Augusta*, pur tenendo presenti i dissimili contesti, il diverso genere letterario, la differente finalità, ma considerando e dando per certa la provenienza da un ambiente simile e la dipendenza, sebbene non assoluta e non totalmente dimostrabile almeno per Ammiano, da fonti, anche perdute, in comune²⁴. Se pensiamo per esempio a uno dei simboli del potere più noti, e cioè alla porpora, questa di per sé è carica della sostanza imperiale e ha una sua valenza nella logica del potere²⁵. Tutti i simboli e le caratterizzazioni, anche lessicali, che costituiscono il cerimoniale della corte portano a una prassi di corte che si va costruendo negli anni che sono raccontati da Ammiano e, in temperie diversa, sono presenti nelle rappresentazioni degli imperatori elaborate dall'autore della *Historia Augusta*. Tanto Ammiano quanto la *Historia Augusta* presentano al loro pubblico delle circostanze particolari di un mondo, quello della corte imperiale, di cui molti hanno solo queste rappresentazioni. La Roma del IV secolo ha

sullo studio compiuto attraverso le immagini di forme di comunicazione (nascoste dietro le rappresentazioni): cf. Trimble 2016.

²² Giuffrida - Cassia 2017.

²³ Cf. Magnano San Lio 2017, 5.

²⁴ Zecchini 1993, 51-63; Bleckmann 1995, 83-99; Paschoud 1996, XXXVII-XLIII; Festy 1997, 465-478, e 1999, XV-XX; Hedrick Jr. 2000 (con Cecconi 2003, 603-608); Baldini 2005, 15-46; Burgess 2011; Cameron 2011, partic. 626-690; Cecconi 2012; Ratti 2012a; Vitiello 2014, 383-403, 465-486; Girotti 2015, 124-128. Rammento che Ratti identifica l'opera di Nicomaco Flaviano *senior* con l'*Historia Augusta* (Ratti 2010).

²⁵ Cf. de Bonfils 2001 e *infra*. Cf. anche Molinier-Arbo 2003, 303-310; Giardina 2012 e Tantillo 2015.

infatti un'immagine lontana mediata dall'imperatore e dalla sua corte, e usa simili modelli ²⁶.

Mi propongo dunque di osservare quanto la letteratura storiografica sia debitrice di tali modelli e quanto, invece, se ne riesca a discostare.

Giova ribadire un'impastazione metodologica: questo lavoro procede tenendo presente che le opere prese in considerazione sono frutto di un'elaborazione letteraria. Proprio per questo motivo propongo, e nello stesso tempo giustifico, anche un confronto, laddove il collegamento risulti possibile, con l'epigrafia celebrativa ²⁷. Il confronto inoltre sarà affiancato anche da una, seppur limitata, indagine sulla terminologia usata nelle fonti giuridiche ²⁸.

Come già è stato sottolineato, soprattutto in studi giuridici, nelle *Res Gestae* soprattutto le deliberazioni che sono fatte per l'impero formalmente vengono da Ammiano ricondotte alla volontà espressa dall'imperatore. Va però tenuto ben presente che il loro processo di formazione non è riferito esclusivamente al *princeps*: la decisione infatti viene raggiunta attraverso un meccanismo complesso che porta sul parere dei *proximi* la scelta imperiale. Le decisioni imperiali sono ovviamente prese nel *consistorium*. Le fonti giuridiche confermano l'uso ammiano dei termini *consilium* e *consistorium* ²⁹.

Da un punto di vista esclusivamente personale diventa dunque estremamente stimolante potere operare un confronto anche con altra terminologia, per esempio quella legata a certe caratteristiche di rappresentazione e di rapporti che avvengono proprio in questi luoghi e tra queste persone: mi propongo quindi di verificare e appurare se e quanto la gestione del potere nella corte, e le dinamiche esercitate all'interno della corte stessa, avessero un riscontro funzionale e reale anche al di fuori dell'ambiente circoscritto. L'indagine e il confronto con i testi anche giuridici è legittimato inoltre dalla volontà di mettere in evidenza se e quando alcune motivazioni per così dire umanitarie

²⁶ Palme 1999, 85-133; Haensch 1992, 209-317; Gutsfeld 2008, 78; Tantillo 2015, 543-584; Castello 2012; Amarelli 2004-2005, 28-29; Smith 2007, 157-232; Schlinkert 1996, 454-482. Cf. inoltre Neri 2016.

²⁷ Il tentativo di prendere in esame la documentazione epigrafica, o una parte di essa, è motivato dalla volontà di provare a definire in maniera più completa la «costruzione» dell'immagine dell'Augusto e della sua corte.

²⁸ Il rimando alle fonti giuridiche, e alla loro eventuale analisi, è da considerarsi puramente strumentale al discorso storiografico.

²⁹ Doveroso è ancora un rinvio a de Bonfils 1982, 267 e 268-269 (analisi dei termini *consilium/consistorium* nelle *Res Gestae* e nel CTh e CI). Per le *Res Gestae*, de Bonfils (2001) rileva che i passi in cui possiamo identificare un *consilium* sono 14.11.1; 15.5-14; 15.18.22; 15.8.2-3; 26.4.1-5; 28.1.25; 28.6.9; 30.5.8-9; 30.6.2-3; 31.10-15. Cf. anche, per i meccanismi all'interno del *consistorium*, Nechaeva 2014, 21-44, partic. 25-26.

assunte nelle decisioni legali sono state influenzate da categorie topiche (e viceversa, se alcune definizioni letterarie corrispondono all'uso legale).

In ogni caso, parto da una concezione che ritengo basilare e dalla quale non si può prescindere: alcune categorie e definizioni, come l'*humanitas*, la *clementia*, l'*aequitas*, ma anche la *benignitas* sono certo state utilizzate, nella legislazione imperiale, in chiave propagandistica per legittimare e/o consolidare la funzione esercitata dal potere stesso.

Questi termini sono a mio avviso da considerare come lemmi caratterizzati da una connotazione «metagiuridica», secondo la definizione, di cui mi approprio condividendola completamente, che solo ad alcuni di essi (e soprattutto all'*humanitas*) assegna Antonio Palma³⁰.

Avvicinandoci al periodo più cristiano dell'impero, una serie di valori, che potremmo modernamente definire filantropici, vennero infatti assunti dalle componenti umane e culturali dei vertici dell'impero e della corte. Si pensi ad esempio al valore della virtù della *temperantia*, sulla quale naturalmente tornerò in seguito, ma che per esempio è utilizzata in maniera decisamente strumentale da Ammiano per ribadire la ben nota contraddizione Costanzo/Giuliano.

Per queste ragioni credo quindi che un'analisi, seppure solo di contorno, dei documenti giuridici possa bene integrare lo studio delle forme di dialettica e di creazione del consenso, in questo caso specifico di quello cercato, e creato, nella corte tardoantica. Quello che occorre sempre considerare è che l'elogio di un *princeps* è l'elogio della sua corte, della macchina imperiale e burocratica, del suo esercizio di potere, e, spesso, il biasimo e il richiamo da parte di uno storico di un *princeps* corrisponde alla reprimenda anche dei suoi collaboratori. Il nesso «esercizio del potere» andrebbe dunque indagato, attraverso le sue connessioni lessicali, in ogni sua accezione: militare, politica, giuridica, sociale, ideologica, culturale e religiosa. Non è possibile portare a termine un lavoro di così grande ampiezza. Per questo, mi propongo alcuni limiti cronologici e tematici, in modo da avviare uno studio che forse troverà un seguito negli anni a venire³¹.

Per ciò che concerne le fonti letterarie, ovviamente la cronologia risulta sfalsata, dato che un'indagine storiografica non può essere limitata ad un arco temporale così ristretto: di tendenza, mi occuperò per lo più delle fonti che sono interessate al periodo coperto dagli imperatori Costanzo,

³⁰ Palma 1992, 17.

³¹ L'arco cronologico si concentra per lo più intorno agli anni corrispondenti a Costanzo, Giuliano e i Valentiniandi, con qualche salto temporale dovuto alla necessità del confronto. Utile per un inquadramento metodologico mi è risultato Martin 1977. Di rilievo anche la prospettiva proposta da Rodríguez Gervás 1990, 77, che intende dare alle *virtutes* un significato particolarmente ampio, e Foucoult 2000.

Giuliano, Valentiniano, Valente, Teodosio e Graziano ³², dato che il punto di partenza è proprio in Ammiano ³³.

Per necessità di chiarezza, ritengo che occorra precisare ancora una volta in cosa consiste l'analisi che presento in queste pagine. In buona sostanza, la rappresentazione dell'imperatore e del suo *entourage* (attraverso uno studio legato al lessico pagano e cristiano, da me considerato trasversale) si può sviluppare, e di conseguenza analizzare, in due campi ben distinti che si intersecano senza contrapporsi. Il primo campo è costituito dall'autorappresentazione del *princeps*, ed è legato per lo più, anche se non totalmente, alle fonti scritte, per esempio i Panegirici o gli elogi, alle fonti giuridiche scritte dal *questor*, quindi da uno stretto collaboratore del *princeps* stesso, e alle fonti epigrafiche, che contengono elogi più moderati ma inneggiano certamente ad alcuni tratti del carattere o dell'operato del *princeps* e di altri personaggi influenti.

Il secondo campo è costituito dalle fonti storiografiche, che portano alla lettura di una realtà non sempre propriamente storica, ma ad una rappresentazione storiografica appunto. Lo scopo di questo lavoro è mettere dunque a confronto questi campi paralleli, e vedere se e in che misura certa storiografia entra in polemica oppure si amalgama perfettamente con le fonti che costituiscono la documentazione del cosiddetto «primo campo».

Concretamente, cercherò di seguire questi passaggi:

1. contestualizzazione dei testi analizzati;
2. analisi dei testi, partendo dal termine e/o virtù prescelti;
3. analisi delle fonti (il metodo affiancato all'analisi storica sarà quello, dove possibile, della *Quellenforschung*);
4. confronto con altre fonti, contemporanee o posteriori;
5. tentativo di elaborazione e commento del contenuto.

È necessario preavvertire che non sempre sarà possibile, o utile, seguire questi cinque passaggi nell'ordine appena esposto, e non sempre i cinque punti sono applicabili ai passi che presenterò.

³² Ovviamente, tenendo conto della diversa impostazione della *Historia Augusta*, in quest'opera il confronto sul lessico sarà fatto in base agli imperatori oggetto delle biografie.

³³ Partendo dalla rappresentazione ammiana, si cercherà di non trascurare il fatto che Ammiano offre certo un'ampia serie di informazioni sul governo di questi imperatori, e a volte (difficoltose) testimonianze autoptiche. Queste spesso sono impregiate da dettagli che colorano la vicenda storica. Sono dunque consapevoli che spesso certa tendenziosità ammiana, almeno per chi, come me, la riconosce, a volte finisce per oscurare la credibilità dello storico. Cf. Bocci 2013, 67-71 e 115-120; Ross 2016; Colombo 2017, partic. 228-230, 256-257.

I

Su alcuni concetti preliminari

1. L'HUMANITAS (E LA PRUDENTIA): DA UN EXCURSUS STORICO ALLA CORTE DI AMMIANO

Il tema dell'*humanitas* si qualifica come tema complesso e non certo scindibile da tante tematiche storiografiche che esulano dai limiti contenutistici della storiografia tardoantica, per lo più pagana, presa in esame in questo lavoro.

Da più di mezzo secolo ormai storici romani e storici del diritto romano hanno sottolineato come l'*humanitas* costituisca l'oggetto di un'indagine che valica due piani, e precisamente quelli demarcati dal confine tra l'*humanitas* cristiana e quella romana¹.

Da Adriano, l'*humanitas* è utilizzata, dalla classicità, in particolare poi nell'età severiana, per denotare le decisioni e i provvedimenti degli imperatori che vogliono orientare certe decisioni verso una sorta di vera e propria «umanizzazione» del potere². Con il cristianesimo, l'*humanitas* assume poi toni giustificativi delle decisioni imperiali, imbevendosi dei valori tipici della cristianità: l'umanità in senso cristiano entra a rigore nelle statuizioni imperiali.

Con Costantino, l'*humanitas* si trasforma e diventa un ingrediente indispensabile all'interno della fraseologia propria delle legislazioni imperiali. È dunque a mio parere inscindibile la tematica del diritto, in un discorso che coinvolge l'analisi della regalità assoluta e dell'immagine del potere in tutte le sue forme. Il giurista romano, infatti, si caratterizza, all'interno del *Comitatus*, come vero agente pratico.

¹ Cf. ad esempio Sanfilippo 2002, 32-45.

² Utile mi sembra il rinvio allo studio critico del regno di Adriano come rappresentato nella *Historia Augusta*: Fündling 2006, 399-403. Sulla *pax Hadriana* cf. Turcan 2008, 44-47.

Serve ricordare, non per coprire tutta la tematica, ma per una maggiore comprensione del sapiente uso lessicologico per la comunicazione politica usato da Ammiano e da altre fonti tarde, che per esempio, già nella visione della *humanitas* di Cicerone occupa un posto importante l'*urbanitas*, ossia un complesso di qualità che comprendono la buona educazione, il buon gusto, la cortesia e lo spirito, qualità che nella tradizione romana vengono connotate come proprie di chi vive in città. Il collegamento quindi porta a pensare che l'*homo urbanus* sia partecipe, rispetto al *rusticus*, di una cultura più elevata, che gli proviene dagli studi superiori³.

In linea generale, per *humanitas* noi possiamo intendere una serie di significati:

1. umanità, natura umana;
2. cultura, educazione, civiltà;
3. gentilezza, affabilità, benevolenza⁴.

Di queste tre accezioni solo la prima non è coerentemente e storicamente applicabile all'*urbanitas*, che invece in molte occorrenze corrisponde alle altre due. L'*humanitas* indica cioè sia cultura, civiltà, sia gentilezza, affabilità, cortesia, buona educazione: forse proprio questa fa pensare all'*humanitas* intesa da Ammiano come qualità, simile alla *paideia*, che il buon *princeps* o il buon funzionario deve possedere.

La rappresentazione del potere racchiusa in sé da questa virtù ne fa, per Ammiano almeno, uno strumento cui lo stesso potere imperiale si affida, per estrinsecarsi in ogni sua forma. Ma se analizziamo l'*humanitas*, intesa come strumento del diritto, notiamo che il legame diritto - potere imperiale è altrettanto strumentale.

L'*humanitas*, quindi, non va intesa solo e soltanto come un mero sinonimo da affiancare e tradurre con «benevolenza»⁵.

Viene poi in opportuno aiuto una definizione di Gellio (*noct. Att.* 13.17.1): l'*humanitas*, prima ancora che filantropia, è *paideia*, ovvero erudizione ed educazione alla virtù. «Tra tutti gli esseri animati soltanto all'uomo è concesso di apprendere e trasmettere questa cultura ed è per questo che essa è chiamata umanità». Vi è dunque un nesso fra l'*humanitas*, cultura intellettuale e morale, e l'*humanitas* come intesa dalla scienza giuridica e applicata almeno dall'età di Adriano.

³ Da ultimo, cf. Fiori 2011, 218-244 (partic. *honestum*, *iustitia* e *beneficentia*; la comparatio interna all'*honestum*; la *magnitudo* e la *modestia*) con relativa bibliografia.

⁴ A questa terza accezione si potrebbe forse aggiungere un significato allargato, comprendente tutto ciò che si impone come contrario a manifestazione altrettanto «umane» caratterizzate però dalla durezza e dalla crudeltà.

⁵ Concordo qui dunque pienamente con l'osservazione già di Casavola 1976, 157 ss.

La cultura infatti, come tra l'altro anche Ammiano Marcellino intende affermare esplicitamente e implicitamente, contribuisce a correggere (nel bene) la condizione materiale e sociale degli uomini. Questa influenza della cultura si traduce, o si dovrebbe auspicabilmente rivesare in una forma di socialità, e quindi in una dialettica, più orientata dalla ragione. Nella struttura della corte perciò, l'*humanitas* va interpretata, non cristianamente, ma in senso classico, come una virtù che va ad agire sulle molte strutture dell'organizzazione sociale e dei rapporti interpersonali.

Al concetto di *humanitas* nella corte ammiana ho già dedicato alcune considerazioni, che saranno in via preliminare qui in breve riprese per consentire di ampliare lo studio ai Breviari, alla *Historia Augusta* e alla rappresentazione epigrafica e giuridica di un metaconcetto⁶ così particolare.

In Ammiano, *humanitas* il più delle volte serve a designare, per il *princeps* e per il suo *entourage*, una caratteristica particolare, e precisamente quella dote che circonda l'amore per la cultura e la cultura in senso lato. Quello della cultura è in effetti un tema spinoso, soprattutto per la tarda antichità, e nel testo ammiano riguarda un ampio spettro di posizioni sociali e politiche: è una peculiarità che può caratterizzare sia l'imperatore, come succede in gran parte della storiografia romana, sia chi gli sta intorno. Rispetto ad altri lemmi che analizzo nel prosieguo, Ammiano non ci fornisce una sua definizione della virtù dell'*humanitas*. Leggendo, scomponendo e comparando vari passi nel loro insieme, tuttavia, possiamo percepire ciò che Ammiano vuole rappresentare attraverso l'*humanitas*, che, è bene ribadirlo, non ha nulla a che vedere con la *philantropia*, ma è per lo più connesso alla *paideia*⁷.

Quest'ultimo aspetto è forse più sviluppato in Ammiano che in altri testi storiografici, con la parziale eccezione di Aurelio Vittore. Non sono rare frasi o nessi relativi a personaggi altrimenti sconosciuti che ci forniscono indicazioni sul livello culturale da essi posseduto⁸.

⁶ Utilizzo in maniera del tutto autonoma questo termine, sulla scia della già citata definizione di Palma, 1999. Cf. *supra*, con n. 30.

⁷ Sulla cultura e sull'*humanitas* in Ammiano cf. da ultimo Girotti 2016, ma cf. anche Drivjers 2012, 85-97. Brown 1992; Sanchez Vendramini 2016, 34-64, partic. 34. Sulla cultura, e su Ammiano in generale, cf. Ensslin 1923, 34-41; Rosen 1982, 107-108; Kelly 2008, 59-92; Barnes 1990, 75; Errington 2006, 212-260.

⁸ Il non vedere di buon occhio la presenza di governatori che sostituiscono l'autorità imperiale è un tratto distintivo anche di Libanio, che si riflette da un punto di vista personale, frutto di osservazione diretta della realtà contemporanea, quando parla di professori di retorica, di nobili municipali, di funzionari di Stato. Per Libanio, se da un lato esisteva un gruppo di personaggi con cultura letteraria, che si erano resi protagonisti di un'ascesa sociale verso le alte cariche dell'impero, dall'altro lato molti dovevano essere coloro che avevano fatto carriera dal nulla, raggiungendo posizioni importanti nell'amministrazione

Ma è necessario fare preliminarmente alcune osservazioni.

Anzitutto, i termini o i nessi con cui l'autore delle *Res Gestae* si riferisce all'istruzione e alla cultura letteraria sono vari e hanno a mio parere sfumature molte diverse.

La cultura ha anche uno stretto rapporto, piuttosto preciso, con il potere, ma ha soprattutto un rapporto con l'etica, con il comportamento (buono o cattivo) dei senatori, dell'imperatore, dei funzionari e degli eunuchi e si collega con la virtù, di cui a volte si fa sinonimo, della *prudentia*. In questo senso l'*humanitas* è importante ai fini di uno studio sulla dialettica del potere.

Se pensiamo al caso di *Orfitus*, Ammiano non nega che fosse equilibrato ed esperto nelle cose del foro. Non dobbiamo però tralasciare il fatto che appena affermato queste cose, Ammiano lo definisce come fornito meno di quanto si addiceva a un personaggio importante dell'aristocrazia romana del lustro della cultura letteraria.

Ammiano usa l'aggettivo *prudens* collegato a *gnarus forensium negotiorum*: *prudens* ha significato, come ho detto, di equilibrato.

Orfitus dunque è dotato di una qualità positiva, la *prudentia*, cioè la capacità di destreggiarsi nella gestione della politica, distinguendo in maniera equilibrata il bene dal male, senza caratterizzarsi in funzione di *iudex*. Nonostante questa qualità, è (troppo) poco fornito di cultura letteraria *splendore liberalium doctrinarum minus quam nobilem decuerat institutus*⁹.

In questa chiusa Ammiano sembra non dare un giudizio troppo critico, o non troppo amaro, sul grado di cultura di *Orfitus*. Rendendo però esplicito il suo pensiero: alcune doti, come la *prudentia*, non sono sufficienti a un membro dell'ordine senatorio, tanto più se investito di un'alta carica pubblica. La mancanza di cultura letteraria non è totale assenza di cultura nel caso di *Orfitus*: il prefetto, da ciò che fa intendere Ammiano, pare almeno avere una base di cultura, anche se non abbastanza sviluppata per il livello sociale e politico che *Orfitus* occupa. In maniera implicita, la critica a un certo tipo di funzionari fa capire che per Ammiano un prefetto urbano, l'essere *prudens* ed avere una buona preparazione giuridica, ssere

o nel senato. Cf. De Salvo 2004 e Shouler 1973, 151, 154. Cf. anche Petit 1994 per analisi prosopografica dei funzionari nell'opera di Libanio e corrispondenze nell'opera di Ammiano (con cenni a virtù e cultura dei funzionari).

⁹ Amm. 14.6.1: *Inter haec Orfitus praefecti potestate regebat urbem aeternam ultra modum delatae dignitatis sese efferens insolenter, vir quidem prudens et forensium negotiorum oppido gnarus, sed splendore liberalium doctrinarum minus quam nobilem decuerat institutus, quo administrante seditiones sunt concitatae graves ob inopiam vini: huius avidis usibus vulgus intentum ad motus asperos excitatur et crebros.*

gnarus forensium negotium, non è abbastanza: la *prudentia* pare essere virtù importante e oltremodo degna solo se associata ad altre ¹⁰.

Tra i collaboratori di Valentiniano, invece, è necessario segnalare per esempio che *Aequitius* è *asper et subagrestis* (26.1.4); *Ursatius* è *iracundus et saevus* (26.5.7); per non parlare di Massimino, al quale Ammiano riserva una descrizione, in più parti, eccessivamente ostile.

Le uniche due eccezioni tra i collaboratori dei Valentinianidi sono rappresentate da *Eupraxius* (27.7.6; 28.1.25) e da *Viventius* (26.4.4; 27.3.11-12; 20.5.11). *Viventius* è infatti definito da Ammiano *integer et prudens Pannonius* (27.3.11): nessun segno di presenza di cultura, ma il personaggio era integro moralmente e *prudens*, come *Eutherius*. Colpisce però il fatto che accanto a *prudens*, Ammiano tenga a specificare *Pannonius*, quasi a volere sottolineare l'eccezionalità di una caratteristica come la *prudentia* in un Pannonico.

Lo stereotipo dei Pannoni rappresentati come rudi e incolti rientra in una rappresentazione come tali in generale degli Illirici e non è comunque una peculiarità solo ammiana. Tra gli altri, colpisce particolarmente un passo di Aurelio Vittore, che definisce i Cesari della prima Tetrarchia (e quindi gli Illirici) mancanti di cultura, usando il termine *humanitas* (*humanitatis parum*) ¹¹. In questo caso, *humanitas* viene usato come sinonimo di cultura, o di un certo tipo di essa, e, come ho già avuto modo di anticipare, questo uso si trova anche talvolta in Ammiano ¹². L'*humanitas* come qualità culturale in Ammiano si manifesta in due episodi significativi. I contesti sono la nomina di Graziano (figlio e successore scelto da Valentiniano insieme a Valente) e la proposta, come successore di Valente, di Teodoro.

A 27.6.9-12 Ammiano, attraverso l'espedito del discorso diretto, riporta il modo in cui Valentiniano raccomanda all'esercito suo figlio. Tra tutte le doti che mette in evidenza del figlio, l'imperatore fa notare che Graziano, diversamente da lui, non ha ricevuto una rigida educazione e non è abituato a sopportare situazioni difficili ma è stato istruito negli studi umanistici e in quegli studi capaci di sollecitare l'intelligenza ¹³. Oltre

¹⁰ Sulla *prudentia* cf. Brandt, 1999, 108-119; Sanchez Vendramini 2016, 40-41 e 49. La *prudentia* è una delle otto virtù che in Ammiano caratterizzano Giuliano (25.4.7). Le altre virtù sono *temperantia* (25.4.2-6), *iustitia* (25.4.8-9), *fortitudo* (25.4.10), *rei militaris scientia* (25.4.11), *auctoritas* (25.4.12-13), *felicitas* (25.4.14), *liberalitas* (25.4.15). *Prudens* è anche un imperatore che potrebbe essere candidato alla porpora, Teodoro (29.1.8). Su Teodoro cf. *infra*.

¹¹ AV 39.26 (cf. *infra*).

¹² Joh. Chrys. *Oppugn.* 1.7 (= PG 47.328-329); Jul. *Misop.* 348c-d; *Epit.* 40.10; AV 39.26. Sull'*humanitas* cf. in particolare Brandt 1999, 133-139.

¹³ Amm. 27.6.9: *quoniam humanitate et studiis disciplinarum sollertium est expolitus*.

all'*humanitas* (studi umanistici), Valentiniano richiama anche i *mores* e gli *appetitus*, cioè costumi e le aspirazioni di Graziano¹⁴: un altro legame stretto quindi tra cultura (umanistica) e etica. Gli studi umanistici sembrano inoltre avere un legame stretto, almeno nel pensiero di Ammiano con la *prudentia*, con la capacità di valutare le azioni rette e non rette, e questa virtù, oltre a renderlo accetto ai *boni*, sosterrà, nelle parole di Valentiniano, l'impegno militare del figlio.

Un altro chiaro collegamento ammiano tra cultura/*humanitas*/potere è rappresentato dal caso del *notarius* Teodoro, che fu accusato di usare arti magiche per indovinare chi sarebbe stato il successore di Valente. Ammiano indica Teodoro come possibile candidato alla porpora e, a 29.1.8 ci dice che Teodoro *antiquitus clarus genere in Gallis natus et liberaliter educatus: modestia, prudentia, humanitate, litteris ornatissimus*¹⁵. Il passo ricorda vagamente, con il forte legame cultura / distinzione sociale, quello di Graziano nel discorso di Valentiniano: un candidato al potere imperiale deve possedere quindi, come dote essenziale per Ammiano, la cultura.

Sempre in tema di *humanitas*, mi sembra utile mettere in evidenza come nelle *Res Gestae* questo termine possa essere utilizzato anche in maniera negativa: un caso emblematico è quello dell'imperatore Valente.

A 29.1.19, Valente, avido, bestiale quanto Valentiniano, aperto a chi macchinava insidie, si circonda di persone a corte che definiscono la necessità di comportarsi in modo umano un invito a indugiare¹⁶. A 26.10.2, altro intimo di Valente è Sereniano, uomo rozzo (*incultis moribus*) e ben visto da Valente per somiglianza di carattere e di natali¹⁷. Non stupisce l'atteggiamento di Ammiano nei confronti del pannonico Valente, e pure Valentiniano è in un passo definito agente con il contrario esatto di *humanitas*, e cioè *inhumanitas*¹⁸.

¹⁴ Amm. 27.6.8-9: *ineunte adulescentia quoniam humanitate et studiis disciplinarum sollertium est expolitus, librabit suffragiis puris merita recte secusve factorum: faciet, ut sciant se boni intellegi: in pulchra facinora procurabit signis militaribus et aquilis adhaesurus: solem nivesque et pruinas et sitim perferet et vigilias: castris, si necessitas adegerit aliquotiens, propugnabit: salutem pro periculorum sociis obiectabit: et quod pietatis summum primumque [munus] est, rem publicam ut domum paternam diligere poterit et avitam.*

¹⁵ L'episodio non si trova nel solo Ammiano: cf. Eun. fr. 39 e Ioh. Chris. 1.4.245-249: le qualità espresse dalle altre fonti sono simili, ma solo Ammiano esalta la cultura di Teodoro.

¹⁶ Amm. 29.1.19. Altro caso di *humanitas* negativa è per esempio per Gallo (14.1.8). Cf. Brandt 1999, 148.

¹⁷ Amm. 26.10.2: *incultis moribus homo et nocendi acerbitate conflagrans Valentique ob similitudinem morum et genitalis patriae vicinitatem acceptus.*

¹⁸ Amm. 30.5.7: *haec ita inlecebrosius atque inhumanis agi loquebatur quidem pertinax rumor, Valentinianus vero tamquam auribus cera inlitis ignorabat, indifferenter quidem*

I riferimenti alla cultura di base, o alla cultura sviluppata (o non) a sufficienza in relazione alla carica ricoperta, fa supporre che per Ammiano esistessero, oltre a tipologie diverse di cultura, anche livelli di cultura associabili ad ogni classe sociale, ma anche ad ogni classe di età: questo consente di sposare la tesi di Peter Brown¹⁹, che afferma che la *paideia* era un mezzo, nell'epoca tardoantica, per esprimere quella che noi definiremmo distanza sociale. La *paideia* in alcuni casi, come per *Eutherius*, o per Graziano *iunior*, o per Teodoro, può offrire una notevole possibilità di ascesa sociale.

In sintesi: il tema della cultura, unita idealmente a concetti di *bonitas* morale e perciò rettitudine, viene a coincidere con l'*humanitas*. Questo concetto, questa virtù, si può forse scindere o interpretare (o essere utilizzata a scopi descrittivi) in maniera duplice, e precisamente con il significato di umanità nei rapporti con le amministrazioni o con il significato di umanità nella gestione del potere. In questi casi particolari, e soprattutto nella gestione del potere, nella corte di Ammiano lo splendore della cultura si innesta nella pienezza della scena politica.

Ancora, questo elogio della cultura e dell'*humanitas*, e di chi la possiede, procede di pari passo con l'eloquenza, quella intesa come impegno nella vita pubblica e in essa applicata. L'*humanitas* dunque, con la *prudentia*, si presenta con caratteristica di impegno costante, come *amor studiorum*, come *scientia*, come cura nel senso di applicazione ma anche di *remedium*. Non è certo un caso che tutti questi termini facciano parte della rappresentazione ammiana di Giuliano.

Si può comprendere appieno il significato che Ammiano, pagano, fa assumere all'*humanitas* analizzando in parallelo la modalità rappresentativa all'interno della *Historia Augusta*, opera che ruota più o meno agli stessi ambienti ammiane, in relazione all'uso di questo termine. Con questo confronto non si intende indicare una priorità della *Historia Augusta* su Ammiano, cosa da escludere; si cerca solo di rendere più chiaro, attraverso uno studio parallelo di testi nati in compagine simile, come si potesse utilizzare certo tipo di lessico.

Ora, sembra decisamente rilevante notare come quasi sia assente il concetto di *humanitas*, oltre che nei Breviari, proprio nella *Historia Augusta*, fonte per la quale molti imperatori sono nello stesso tempo modello di virtù per i ritratti imperiali fatti da Ammiano.

lucrandi vel ex rebus minimis avidus, idque tantum cogitans quod offerebatur, parsurus tamen fortasse Pannoniis.

¹⁹ Brown 1992, 53-54; Cf. anche Cassia 2014, 18.

Tra tutte queste fonti spicca il testo di Aurelio Vittore, che presenta una sola volta il termine, utilizzandolo non nel suo senso generico di «umanità», ma nel senso di cultura, proprio come fa Ammiano²⁰.

L'*Historia Augusta* offre solo pochissimi casi in cui troviamo il termine *humanitas*, tra i più rilevanti ai fini di rappresentazione trovo che siano due per l'imperatore Adriano, uno per Caracalla e uno per Didio Giuliano, un altro per Gallieno, all'interno delle vite dei Trenta Tiranni²¹.

Nella *Historia Augusta* l'*humanitas*, con collegamento ad Adriano, è menzionata, come ho appena detto, due volte. Nel primo caso, si tratta di umanità, intesa nel senso di affabilità. Più interessante, ai fini di un discorso di rappresentazione, è invece il secondo caso: Adriano risulta sia *civilissimus*, sia dotato di *humanitas* (e *civilitas* e *humanitas* sono in Ammiano caratteristiche di Giuliano, cf. *infra*)²².

Anche in questa seconda menzione, l'*humanitas* considerata in questo passo della *Historia Augusta* non ha nulla a che vedere con quella di Ammiano: si caratterizza più come un tratto naturale, di modalità nell'agire e nella gestione dei rapporti sociali. *Humanitas* qui è il mostrarsi umano con

²⁰ AV Caes. 39.26: *His sane omnibus Illyricum patria fuit: qui, quamquam humanitatis parum, ruris tamen ac militiae miseriis imbuti satis optimi reipublicae fuere*. La descrizione corrisponde ai Cesari della Tetrarchia, che, anche se poco colti, formati sulle miserie della vita rustica e della guerra, furono degli ottimi imperatori. Il concetto espresso è molto vicino a certi commenti ammiane, e va notato l'accostamento tra poca cultura, molta pratica di guerra e buono esercizio di governo. Il passo in effetti continua menzionando anche la *prudencia*, intesa qui come saggezza; e ancora viene poi menzionata di nuovo la loro *concordia*, la *virtus ingenii* e la loro buona formazione militare *paene sat esse*.

²¹ HA Hadr. 10.8: *de militum etiam aetatibus iudicabat, ne quis aut minor quam virtus posceret, aut maior quam pateretur humanitas, in castris contra morem veterem versaretur, agebatque, ut sibi semper noti essent, et eorum numerus sciretur*. HA Hadr. 20.1: *in conloquiis etiam humillimorum civilissimus fuit, detestans eos, qui sibi ban<c> voluptatem humanitatis quasi servantes fastigium principis inviderent*. HA Car. 4.2: *Occisus est etiam eius iussu Patruinus ante templum divi Pii, tractaque sunt eorum per plateam cadavera sine aliqua humanitatis reverentia*. HA Did. Iul. 9.1-2: *Obiecta sane sunt Iuliano haec: quod gulosus fuisset, quod aleator, quod armis gladiatoris exercitus esset. Eaque omnia senex fecerit, cum antea numquam adulescens his esset vitiis infamatus. Obiecta est etiam superbia, cum ille etiam in imperio fuisset humillimus. Fuit autem contra humanissimus ad convivium, benignissimus ad suscriptiones, moderatissimus ad libertatem*.

²² Sulla vicinanza tra *civilitas* e *humanitas*, e, più precisamente, tra *civilitas* e *moderatio*, cf. Ratti 1996, 77-83. Ratti evidenzia inoltre come Eutropio assuma un'antitesi, quella della *civilitas* che si oppone alla tirannia, già espressa in passato da Cicerone, *De leg.* 3.18.42 e da Tert. *Apol.* 2.14. Questa antitesi è da Eutropio concettualizzata e resa «inconfondibilmente presente in tutto il Breviario» (77 e n. 80). Il termine è quindi proposto come un asse centrale di tutta la politica imperiale e diventa nozione centrale di una certa filosofia del potere.

gli altri (i sudditi e i sottoposti) e non volere dunque preservare un certo tipo di superiorità data dall'essere *princeps*²³.

Un primo elemento che colgo e che mi stupisce, ad una lettura comparata con Ammiano, è per esempio che Adriano risulti imperatore variamente citato come modello nelle *Res Gestae*, ma mai per la sua *humanitas*, in qualsiasi modo la si voglia intendere.

Ancora, ritornando alla *Historia Augusta*, però, particolarmente significativo mi sembra poi il passo su Gallieno, in cui nella rappresentazione generale, negativa, dell'imperatore, compaiono due virtù positive quali l'*humanitas* e l'*aequalitatem* a contrastare fortemente contro il sentimento di timore di Gallieno e la sua crudeltà²⁴.

Nel caso dell'*aequalitas*, questa, forse, è da considerarsi un sinonimo di *aequitas*, che, come avrò modo di illustrare, è tratto caratteristico del buon imperatore nel lessico della dialettica del potere della corte ammiana²⁵.

Da questa sommaria analisi credo si possa dunque giungere ad una prima sintesi: l'assenza della virtù dell'*humanitas* nel Breviario di Eutropio, e la mancanza quasi assoluta dell'uso di questa virtù nei Breviari, mi induce a pensare con convinzione alla volontà consapevole di Ammiano nel redigere una simbologia di potere contornata da virtù «ambigue»²⁶, rubate, per così dire, al lessico cristiano, a cominciare proprio dalla virtù dell'*humanitas* difficilmente inquadrabile, ma contemporaneamente affascinante, date le sue tante sfumature.

2. L'HUMANITAS TRA STORIOGRAFIA, EPIGRAFIA E DIRITTO: RAPPORTI, CONNESSIONI, CONTRASTI

«L'*humanitas*, che pur permea di sé l'esperienza giuridica tutta, influenzando potentemente ancorché latentemente sul suo divenire, talora appare esplicitamente invocata nelle decisioni giurisprudenziali e imperiali quale ragione che tecnicamente giustifica la soluzione che vi è enunciata»²⁷.

²³ Cf. Callu 1992, 124, che sottolinea il netto contrasto nel passo tra *humiles* e *honesti*.

²⁴ HA Tyr. Trig. 26.5: *neque tamen postea Isauri timore, ne in eos Gallienus saeviret, ad aequalitatem perducere quavis principum humanitate potuerunt*.

²⁵ Nella traduzione di Paschoud 2011, 34, *aequalitas* è tradotto con «amener à composition». Per la verità, Paschoud (*ivi*, 168), riporta anche la traduzione di «plaine» così come intesa da Soverini e Chastagnol. Una proposta di Paschoud è anche quella di intendere il termine come «accorde équilibré».

²⁶ Di ambiguità, in effetti, parla anche Paschoud 2011, 168, nel commentare l'*aequalitas* nel passo sopra citato dei Trenta Tiranni.

²⁷ Garofalo 2001, 33.

È opinione condivisa, e senza dubbio altamente condivisibile, che con l'epistola che l'imperatore Adriano scrisse a *Q. Ramnius Martialis* si portò a compimento un vero e proprio programma di revisione normativa ispirato all'*humanitas*²⁸.

Tale criterio, richiedendo peraltro un necessario adeguamento della regola *iuris* al fine di ottenere soluzioni conformi alle esigenze di tutti (nel caso di specie a quelle dei figli dei legionari), ben si prestò a essere utilizzato in chiave propagandistica per consolidare l'autorità imperiale²⁹.

Cercando anzitutto di evidenziare i contenuti dell'*humanitas* e il peso da questi esercitato sull'evoluzione dell'ordinamento giuridico romano, occorre quantomeno ricordare alcune importanti acquisizioni da un punto di vista del loro influsso sul diritto romano.

Allo studio che si è configurato come un classico della dottrina giuridica, e cioè quello di Schulz, *Prinzipien des römischen Rechts*, apparsi a Monaco nel 1934, si deve la riflessione che la parola *humanitas* è una creazione autonoma dei Romani.

Schulz rileva infatti giustamente che *humanitas* non ha esatti corrispondenti nel lessico greco: anche il vocabolo *philantropia*, come spesso viene traslitterata o tradotta, ha infatti un'area semantica più ristretta di quella propria del termine *humanitas*. Una prima riflessione, o un primo accosta-

²⁸ B.G.U. I.140 e, per uno studio dell'epistola di Adriano, Castagnino 2015. Per la condivisione dell'ipotesi di una risistemazione adrianea del programma legislativo cf. Palma 1992. Si fa riferimento qui all'*humanitas* come valore morale, filantropia, che comportava rispetto della personalità dell'uomo e della sua dignità, nonché riconoscimento e attribuzione di ciò che sia conveniente all'uomo secondo l'individualità di ciascuno. In senso più specifico, però, si parla di *humanitas* come umana solidarietà, benevolenza, clemenza. Si tratta di un valore che ha sicuramente influenzato la legislazione imperiale e la giurisprudenza. Secondo l'opinione corrente nell'età del principato adrianeo-antoniniano attraverso l'uso di motivazioni umanitarie la legislazione degli imperatori, così come il diritto, ha cercato di rifondare la giuridicità in termini universalistici, adatti alla nuova dimensione assunta dall'impero di Roma. Sul tema dell'*humanitas* cf. Palma 1992, 2 ss.; Purpura 1992, 287 ss.

²⁹ Per il rapporto giuristi - potere imperiale cf. Gallo 2001, 2-10. Il modulo di temperamento delle decisioni giuridiche a favore di soluzioni conformi alla moderazione ed alla *benignitas erga omnes* – costituito dall'*humanitas*, si prestava ad una utilizzazione da parte dei giuristi prima, e degli imperatori poi, anche per legittimare in chiave propagandistica l'autorità propria e tendere così ad imporsi in funzione universalistica attraverso l'assunzione di valori filantropici, da una parte per unificare le diverse e spesso contrapposte componenti umane e culturali dell'impero, dall'altra per innovare fortemente la tradizione giuridica repubblicana, adeguandola ai nuovi valori universali che si andavano consolidando. Lo stretto collegamento tra l'*humanitas* come cultura e l'*humanitas* nella scienza giuridica determinò tra le altre cose le forme dell'organizzazione collettiva, e dunque il diritto. Il collegamento evidente con Adriano tra i ceti sociali più elevati, gli *humanissimi*, i giuristi e il potere imperiale realizzò le condizioni per un'ampia penetrazione di modelli umanitari nell'ambito degli antichi istituti del *ius civile*.

mento tra diritto e storiografia si impone: come già ho avuto modo di anticipare, e l'analisi condotta lo ha confermato, l'*humanitas* ammianeana non ha nulla a che fare con la *philantropia*.

Un dato storiografico che però desta stupore e che ritengo a questo punto non trascurabile riguarda una caratteristica degli scritti dell'imperatore Giuliano.

Da parte di Giuliano si assiste infatti a una presa di posizione molto particolare: la traslitterazione del termine *misericordial/humanitas* in *philantropia*, che è caratteristica della divinità suprema e «dote essenziale del buon sovrano nel senso di clemenza, pietà, mitezza, carità ed imitazione di Dio».

Giuliano dunque si muove in un doppio circuito, quello pagano e quello cristiano, con una predilezione nei confronti del concetto concreto di *misericordia* assunto nella prassi cristiana³⁰.

Ritornando al conetto di *humanitas* e alle virtù che in esso sono racchiuse, è opportuno segnalare come con questo termine, nato nel circolo del giovane Scipione, si dava espressione, sotto l'impulso di talune correnti di pensiero riconducibili soprattutto a Panezio a un sentimento forte, e precisamente quello della dignità e sublimità che sono proprie della persona umana e la pongono al di sopra di tutte le altre creature del mondo.

L'*humanitas* coglie dunque il singolare valore dell'uomo, che lo obbliga a costruire la propria personalità, a educarsi sul piano culturale e morale ma anche a rispettare e favorire lo sviluppo della personalità altrui. Solo chi avverte questo composito dovere e lo adempie nel concreto dell'esistenza, oltre a chiamarsi uomo, è veramente tale, appunto perché connotato dall'*humanitas*, e si contrappone così, secondo la felice precisazione di Martin Heidegger³¹, all'*homo barbarus*.

Sia a livello giuridico, che storico, che antropologico, quello di *humanitas* è un concetto che si estende sino a comprendere il riguardo per gli altri, il porre a se stessi dei limiti, il non perseguire esclusivamente il proprio vantaggio.

³⁰ Cf. Amerise 2002, 229: «Giuliano propone il concetto di *misericordia* [...] recependo in tal modo i risultati di sintesi di un cristianesimo ormai trionfante». Un contrasto interessante appare tra il lessico ammianeano e quello di Giuliano imperatore: Ammiano usa raramente il termine *misericordia* (solo due volte, a 17.12 e a 27.12.7) con accezione generica, mai associato a una della qualità che rendono un imperatore, o un alto funzionario imperiale, buono o ottimo. Non va invece trascurato il fatto che tra i cristiani, Lattanzio infatti cerca di fare coincidere la *misericordia* con la *iustitia*, e nello stesso tempo di indicare il *miser* come colui che è dotato di una certa disposizione interiore che lo porta ad essere solidale con il prossimo. La *misericordia*, passando per la *iustitia*, diventa quindi per Lattanzio *humanitas*, quella concreta azione che si esplicita nell'aiutare il prossimo. Cf. Girotti 2018 (c.d.s.) e Neri 2018 (c.d.s.).

³¹ Cf. Heidegger 1991, 41.

L'*humanitas* perciò si caratterizza e si impone su vari livelli e strati sociali come un concetto la cui forza costruttiva, sul piano giuridico, si dispiega fin dal primo apparire della parola alla quale è sotteso, se non anche in precedenza, e con notevole intensità, affiorando peraltro in casi circoscritti nelle argomentazioni poste dai giuristi (e dagli imperatori, e dal loro *entourage*) a sostegno delle loro decisioni.

Nell'area del diritto e del processo penale l'*humanitas* comportava un incremento delle garanzie dell'imputato, giudicato per lo più da un organo terzo rispetto a chi assumeva il ruolo di accusatore, un'accentuata limitazione dei casi di applicazione della pena di morte e l'osservanza del duplice principio della personalità della sanzione e della graduazione di questa proprio in relazione alle circostanze soggettive e oggettive del reato, o ancora, alla parte che in questo aveva avuto il colpevole. Parimenti, il tutto era anche indagato in base alla sua condotta precedente e successivo a ciò che aveva compiuto.

Questa premessa mi pare importante perché evidenzia come la terminologia, e il termine stesso di *humanitas*, possano influenzare non solo la parte «giuridica» di una società, ma tutta la società nel suo complesso di relazioni.

Quello che si racchiude nella parola *humanitas* riesce dunque a fungere da vero e proprio propulsore di un'evoluzione di tutto il sistema. E in effetti l'idea di *humanitas*, che trova il suo fondamento «nella natura razionale e libera dell'uomo, nella realtà dei rapporti fra gli esseri umani», come evidenzia Carlo Alberto Maschi³², implica la costante ricerca di soluzioni normative, ermeneutiche e attuative capaci di soddisfare quelle esigenze di temperamento degli opposti interessi alle quali deve sempre attentamente guardare chi opera nel campo del diritto o di chi il diritto lo fa applicare: non va dimenticato quanto l'apporto dei giuristi era quindi notevole, tanto più che erano proprio costoro che non di rado suggerivano ai magistrati l'inserimento nei loro editti di ulteriori mezzi processuali di tutela³³.

Inoltre, da una prospettiva analoga a quella di Orazio e anche di Ovidio il tema delle buone maniere viene sviluppato nei testi di età imperiale in riferimento a quello che Gianfranco Lotito ha chiamato il tipo etico del liberto funzionario di corte, il cui scopo sarà di rendersi gradito in primo luogo all'imperatore e al suo *entourage*³⁴.

All'interno di questo *entourage*, che non faticiamo a riconoscere nella tipicità della corte ammiana, i giuristi riuscivano a imporsi come coloro che esercitavano un diritto applicabile. Questo si giustifica per l'*auctoritas*

³² Cf. Maschi 1948, 271.

³³ Maschi 1948, 272.

³⁴ Cf. Lotito 1974-1975, 275 ss.

che assisteva quelli che li emettevano: un'*auctoritas* fondata soprattutto sul loro sapere tecnico, riconosciuto dalla collettività entro cui vivevano.

Le *sententiae* dei *prudentes*, infatti, rappresentavano il frutto di una riflessione, che in seguito avveniva all'interno della corte del principe. Quest'organo, che già sappiamo restio ad avvalersi di *edicta* e *mandata* per introdurre norme generali e astratte atte a disciplinare i rapporti tra privati, incideva sul loro assetto mediante costituzioni a carattere particolare, le quali altro non erano se non statuizioni relative a casi concreti, che assumevano la forma del *decretum* quando decidevano una controversia giudiziaria e quella del *rescriptum* e dell'*epistula* quando indicavano al richiedente (che poteva essere una persona qualsiasi ovvero un magistrato o un funzionario) la soluzione che in punto di diritto si doveva adottare rispetto a un determinato evento.

Va ricordato inoltre un dato fondamentale: a predisporre le costituzioni in esame, soprattutto dal II secolo d.C., erano proprio dei giuristi, addetti alla cancelleria imperiale; a dimostrazione che tra questa e il ceto dei *prudentes* vi era quindi una stretta correlazione.

Necessaria anche un'ulteriore riflessione: ancora Schulz, era convinto che i giuristi del principato rifiutassero di adoperare la parola *humanitas*, e sosteneva che là dove essa ricorre nei loro scritti sempre saremmo al cospetto di un'interpolazione, cioè di un'aggiunta di matrice giustiniana³⁵.

Quello che in questa sede, almeno secondo il mio parere, va ben tenuto presente è ricordare e capire se e quanto la *ratio humanitatis* assume nell'opera dei *prudentes* e nelle statuizioni del principe influenza poi anche la successiva o contemporanea rappresentazione del *princeps* stesso e della sua corte.

Un passo, collocato in D 34.5.22, di cui è autore Giavoleno Prisco, unico tra i giuristi anteriori a Giuliano – cui l'imperatore Adriano affiderà il compito, espletato intorno al 130 d.C., di fissare in via definitiva il testo degli editti dei magistrati giudicanti, bloccandone così, come già detto, ogni potenzialità innovativa rispetto al diritto vigente – a fare apertamente leva su ciò che è riconducibile all'idea di *humanitas*³⁶.

Sono varie le soluzioni del giurista Giuliano (che opera in età severiana) agli occhi suoi o di giuristi posteriori s'impongono perché in linea con

³⁵ La teoria di Schulz è stata smentita in un certo senso da Garofalo 2001, 95-99: oggi, denunciati dalla dottrina gli inaccettabili eccessi in cui era caduta la critica interpolazionistica, anche con specifico riguardo ai frammenti di età classica nei quali si parla di *humanitas*, possiamo credere, almeno in via tendenziale, alla piena autenticità degli stessi.

³⁶ In questo si dice appunto che è *humanius* ritenere che il figlio pubere sia sopravvissuto alla madre nel caso in cui entrambi periscano in uno stesso naufragio e non si riesca a stabilire chi dei due sia morto per primo.

quanto l'*humanitas* richiede. In D 28.2.13 ad esempio, egli, *humanitate suggerente*, si pronuncia in riferimento all'ipotesi di una divisione testamentaria³⁷.

Dallo spoglio da me effettuato rilevo anche un altro dato che mi sembra degno di essere menzionato³⁸. Si trovano infatti testi nei quali si configura anche la categoria di *inhumanus*, cioè un comportamento difforme rispetto al diritto equitativamente valutato. Tutti questi testi giurisprudenziali, a volte di commento a costituzioni imperiali, confermano senza dubbio la crescente rilevanza che l'*humanitas* assume in età classica quale *ratio decidendi*.

Giova riconsiderare, a questo punto, una circostanza già evidenziata, perché illuminante: è solo con il giurista Giuliano che la giurisprudenza inizia a ostentare, con una certa frequenza, l'*humanitas* quale *ratio decidendi*: prima di lui, infatti, solo Giavoleno Prisco la richiama espressamente a fondamento di una sua opinione³⁹.

Ma noi sappiamo anche che è proprio Giuliano (giurista) a provvedere alla codificazione degli editti dei magistrati giusdicenti, assolvendo un incarico conferitogli dall'imperatore Adriano: di quegli editti grazie ai quali questi magistrati, e in particolare i pretori (titolari, non va dimenticato, di un potere discrezionale fondato sull'*imperium*), riuscivano, inserendovi e rendendo così accessibili agli interessati nuovi mezzi processuali, a integrare il sistema del *ius* civile, a supplirne le lacune e a correggere le sue asperità, in aderenza a quanto richiedeva l'*aequitas*, intesa come complesso dei valori insiti nei rapporti umani ovvero, secondo la raffigurazione di Alberto Burdese «come esigenza di adeguamento del diritto a sentimenti di giustizia, che è conformità alle istanze dell'ambiente sociale nel temperamento degli opposti interessi in gioco»⁴⁰.

³⁷ Ancora, in D 7.1.25.1 (... *sed Iuliani sententia humanior est* ...) o 21.1.23.8 (... *et videtur mihi Iuliani sententia humanior esse*) e 44.4.7.1 (... *et habet haec sententia Iuliani humanitatem* ...) Ulpiano dichiara di accogliere, in relazione a questioni diverse, l'opinione di Giuliano in quanto gli sembra assecondare più intensamente le esigenze, specie di equilibrata composizione dei contrapposti interessi, che dunque l'*humanitas* (giulianea?) porta con sé. A ciò che attiene all'*humanitas* è sensibile anche Pomponio, come rivelano alcune sue decisioni: a prescindere da quelle contemplate in D 8.2.23 pr. (... *et humanius est* ...), 33.5.8.2 (... *humanius autem erit* ...) e 40.4.4.2 (... *attamen humanitatis intuitu valebit legatum* ...), e su una in materia di disposizioni *mortis causa*, riportata in D 28.5.29.

³⁸ Per un'analisi completa, rimando a Crifò 1993, 87, che tra l'altro evidenzia come «lo scrutinio delle testimonianze giuridiche in cui ricorre *humanitas*, *humanus* etc. permette di rilevare la costanza e, per quanto riguarda la giurisprudenza, il prevalere del collegamento con l'evenienza funebre». Cf. inoltre Palma 1999 e Maschi 1948, 277 ss.

³⁹ Cf. Garofalo 2001, 39.

⁴⁰ Cf. Burdese 1993, 57.

A questo punto, è bene ribadire un altro concetto fondamentale che permea l'*humanitas*, e cioè l'*aequitas*, che era percepita come entità concettuale che assorbiva in sé quanto sotteso all'*humanitas*. All'*humanitas*, «è possibile riconoscere lo stesso valore e la stessa funzione espressi dall'*aequitas*»⁴¹.

Gli unici interpreti delle esigenze sprigionanti dall'*aequitas*, anche sotto il profilo formale, sono, da un certo momento storico in poi, i giuristi, unitamente al principe, con cui collaboravano: solo loro erano in grado di tradurre quelle esigenze in nuove soluzioni tanto normative, sia pure sempre di impianto casistico, quanto interpretative e applicative del diritto preesistente.

Essi non godevano però di uno spazio illimitato: le decisioni che prospettavano dovevano invero presentare comunque un margine di compatibilità con l'ordinamento complessivo.

Per questo è probabile che i *prudentes*, specie allorché avvertissero l'opinione propria (o del principe) come di rottura, tale cioè da forzare il sistema senza peraltro vulnerarlo, sentissero nel contempo il bisogno di rin vigorirne la solidità attraverso l'espresso richiamo ora dell'*aequitas* ora dell'*humanitas*, che pur stava dentro alla prima, a seconda di quella che apparisse loro più pertinente⁴².

Fin qui, almeno in linea di massima, ho cercato di riassumere una certa evoluzione «lessicale» e «concettuale» nel campo giuridico, e la sua stretta correlazione con gli ambienti della corte.

Volgendo ora invece l'attenzione all'epigrafia, sempre nell'ambito dei confini cronologici e tematici già dichiarati, si registra talvolta una parziale coincidenza con la virtù dell'*humanitas* e la *paideia*⁴³, con corrispondenza quindi al dato storiografico evidenziato dall'indagine condotta.

⁴¹ Crifò 1993, 79. Di diverso parere Daza 1988, 1229 ss., che ritiene ancora molto indeterminata la relazione tra *aequitas* e *humanitas*.

⁴² L'attività attraverso la quale il principe arriva a creare nuove norme, come osserva Bretonne 1995, 246, «è in se stessa episodica»: ed è alla giurisprudenza che «spetta invece una funzione unificatrice». Fra i suoi compiti vi è infatti anche «quello di guadagnare, o riguadagnare, di volta in volta l'equilibrio 'formale' dell'ordinamento». La giurisprudenza dà dunque rilievo ai criteri – quali l'*aequitas* e l'*humanitas*, come l'autore precisa, che spesso ispirano quell'attività e non rinuncia a cogliere la forza innovatrice delle statuizioni imperiali: ma di fronte al procedere saltuario di tale attività, «e alle sue ragioni spesso contingenti, essa, in quanto scienza, si considera custode di una ratio più profonda, da cui dipende l'unità e la continuità del diritto» (*ivi*, 237).

⁴³ Lo *screenig* fornito da Neri 1981 detiene, tra i suoi diversi meriti, anche il pregio di consegnare con chiarezza espositiva un breve ma completo catalogo di epigrafi funerarie latine del IV secolo in cui possiamo evidenziare l'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche, per personaggi di età matura in ambienti geografici e sociali ben definiti. Dallo spoglio effettuato da Neri si evince come l'influenza letteraria si inserisca in maniera forte

Una nota iscrizione datata al 378, nella provincia di Venezia e Istria, mostra Probo *disertissimus*, con dote dell'eloquenza, e con riferimenti alla cultura ⁴⁴; mentre altro caso interessante è quello rappresentato, sempre nel IV secolo, dalla dedica da parte dell'*ordo* della città a *Petilius, praepositus thermarum*. L'espressione relativa (anche) al *magister humanitatis* può dunque essere forse letta con un'allusione alla *humanitas* nel senso di *paideia* ⁴⁵?

Particolarmente significativa ancora è un'espressione in un'epigrafe del V secolo (o databile tra il IV e il V secolo): si tratta in questo caso di un epitaffio di un uomo, *Claudius Callistus, bonus et prudens in studiis* ⁴⁶.

La *prudencia* è spesso vicina all'eloquenza, come nel caso del padre dell'oratore Simmaco. La base della statua, fatta erigere da Valentiniano II, Graziano e Valente nel 377 menziona le virtù dell'*auctoritas*, della *prudencia*, dell'*eloquentia*. Grazie a queste virtù, Avieno Simmaco aveva accresciuto con dignità la magnitudine dell'ordine ⁴⁷. Si noti che la *magnitudo* ha valore positivo (cf. *infra* per Costanzo, Ammiano ne fa una caratteristica della negatività dell'imperatore).

nelle trasformazioni delle classe dirigenti e nei mutamenti ideologici che inevitabilmente ogni transizione comporta. Un altro dato decisamente non trascurabile è l'evidenza della pressoché totale assenza dell'elogio della cultura nelle epigrafi cristiane (cf. le considerazioni sul termine *sapientia*, dote essenziale dello Spirito ma che non comprende la *paideia*: *ivi*, 201).

⁴⁴ CIL 05.03344: *Petronio / Probo v(iro) c(larissimo) / totius admira/tionis viro pro/ cons(uli) Africae praef(ecto) / praetorio Illyrici / praef(ecto) praet(orio) Gal/liar(um) II praef(ecto) praet(orio) / Italiae atque Africae / III cons(uli) ordinario / civi eximiae boni/ tatis disertissimo / atque omnibus / rebus eruditissimo / patrono / nepoti Probiani / filio Probini vv(irorum) cc(larissimorum) / praef[ectorum] urbis et cons(sulum).*

⁴⁵ CIL 10.01126: *Gaudenti / C(aio) Lucceio Petilio c(larissimo) v(iro) / praeposito in urbe Ro/ma thermarum feliciū / Constantinianarum pleno / humanitatis et iustitiae ma/ gistro aequitatis et totius auc/tori gravitatis ben<ev=IB>olentiae / sapientissimo et eloquen/ tissimo pro summa in / se bonitate in curia quod omne / genus eius pedestribus statuis / tot tantisque dispositis meritum / ostendat insignem patrono praes/tantissimo excubiis eius semper ful/tus splendidissimus ordo / Abell[i]na[tiu]m cens(uit).*

⁴⁶ CIL 06.031965.

⁴⁷ Sul personaggio cf. Chastagnol 1962, 159-164, e CIL 06.1698: *Dedicata III Kal(en- das) Maias / d(omino) n(ostro) Gratiano IIII et Merobaudē / co(n)s(ulibus) // Phosphorii / Lucio Aur(elio) Aviano Symmacho v(iro) c(larissimo) / praefecto urbi consuli pro praefec- tis / praetorio in urbe Roma finitimisque / provinciis praefecto annonae ur/bis Romae ponti- fici maiori quinde/cemviro s(acris) f(aciundis) multis legat[io]nibus / pro amplissimi ordinis desideris / apud divos principes functo qui / primus in senatu sententiam roga/ri solitus auctoritate prudentia atq(ue) / eloquentia pro dignitate tanti ordi/nis magnitudinem loci eius inpleve/rit auro inlustrem statuam quam / a dominis Augustisq(ue) nostr(is) senatus / amplissimus decretis frequentib(us) in/petrabit idem triumphatores principes / nostri constituit adposita oratione ius/serunt quae meritorum eius ordinem / ac seriem contineret quorum perenne / iudicium tanto muneri hoc quoque ad/didit ut alteram statuam pari splen/dore etiam apud Constantinopolim / conlocaret.*

Interessante è l'interscambio piuttosto vivace dei termini utilizzati negli elogi: l'eloquenza, la prudenza, la cultura intesa in senso ammianteo sono spesso vicini o accostati idealmente alla *iustitia* e alla *moderatio*, come nel caso di *Vulcacius Rufinus* (354 seconda prefettura nelle Gallie)⁴⁸, o quella a *Pompeianus*, dall'*ordo civitatis* di Marsala: qui sono lodati la *insignem iustitiam et merita litterarum*⁴⁹.

3. BREVI CENNI SULL'HONESTAS

In un'indagine che si occupa di valori morali, non può escludersi un ricorso alla lettura dei termini che racchiudono in sé il concetto di onestà e decoro.

Proseguendo dunque nell'analisi ritengo utile sottolineare come nelle *Res Gestae*, a mio giudizio sempre rifacendosi a vecchi modelli, Ammiano utilizzi secondo la sua prospettiva anche un altro termine, e precisamente il lemma che rimanda alla virtù dell'*honestas*.

Ricordo, cercando di riassumere in poche righe il pensiero di Cicerone, consapevole della maniera riduttiva a cui lo costringo, che l'Arpino chiama *honestum* (in greco *kalón*), ciò che è il bello e insieme il bene morale. I doveri (i *kathékonta*, gli *officia*) si stabiliscono appunto in relazione all'*honestum*.

Sempre da Cicerone (a proposito di vecchi modelli) oltremodo indicativo mi pare il fatto che l'*honestas* si espliciti in quattro virtù fondamentali, che corrispondono alle quattro virtù cardinali già indicate da Platone e che saranno poi riprese anche dal cristianesimo: la sapienza, la giustizia, la forza, la temperanza.

Queste virtù, come l'*honestum* che in esse si esprime e si realizza concretamente, trovano il loro fondamento, secondo Panezio-Cicerone, nella

⁴⁸ *Singulari auctoritatis splendore pollen/ti admirabilisque eloquentiae beni/volenti(a) e felicitate glorioso cunc/tarumq(ue) dignita<t=I>um fastigia fabo/rabili moderatione ius<t=I>i<t=I>ae super/grosso Vulcacio Rufino v(iro) c(larissimo) cons(uli) / ordin(ario) prae<f=I>(ecto) praetorio comiti / per Orientem Ae<g=C>ypti et Mesopotamiae / per <e=P>asdem vice sacra iudicanti / comiti ordinis primi intra consistori/um Numidiae consulari ponti<f=E>ici maiori / ob innumerabiles sublimis benigni)tatis ti<t=I>ulos / Ravennates monumentum perennis / memoriae in vestibulo domus statuali vene/ratione dicaverunt.*

⁴⁹ D 08911 = D 08982 T(ito) Fulvio Aurelio / Antonino / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Antonini / Aug(usti) filio / L(ucius) Aponius Rufinus / ob honorem seviratus / pecunia) sua // Pompeianis vita / ob insignem iustitiam / et merita litterarum et amore(m) / quem non solum circa patriam / sed per omnem provinciam conlocavit / Iul(io) Cl(audio) Peristerio / Pompeiano v(iro) c(larissimo) ex cons(ulari) p(rovinciae) S(iciliae) / universa curia in coetu splendoru(!) suo / patrono digno et pr(a)estantissimo / statuam conlocavit / Amazoniis vita.

natura, scaturiscono cioè da tendenze naturali, conformi a ragione, insite nell'uomo⁵⁰. La sapienza nasce dal desiderio innato in ogni uomo di conoscere la verità; la giustizia deriva dall'istinto che spinge gli uomini ad unirsi in comunità organizzate, non solo in vista dell'utilità comune ma anche per soddisfare una innata propensione alla socialità; alla giustizia Cicerone affianca l'altra virtù sociale per eccellenza, cioè la beneficenza o liberalità, che scaturisce anch'essa dalla naturale *philia* o *philantropia*; la terza virtù, cioè la fermezza o magnanimità (*fortitudo*, *magnitudo animi*), trae origine dalla tendenza naturale che spinge l'uomo a primeggiare sugli altri; infine la temperanza nasce dall'aspirazione, anch'essa naturale nell'uomo, all'ordine e alla bellezza.

Nell'ambito di quest'ultima virtù, che Cicerone chiama anche *modestia*, cioè senso della misura, e *verecundia*, cioè rispetto, ritegno, o anche *ornatus*, cioè senso estetico, rientra il *decorum*, ossia il senso di ciò che è moralmente ed esteticamente conveniente a ciascuna persona e situazione. Moralmente ed esteticamente: perché anche il *decorum* è un concetto etico ed estetico insieme.

Quanto ai rapporti con i ceti subalterni, il modello di *humanitas* proposto da Cicerone prevede che l'uomo politico unisca alle virtù tradizionali romane (*virtus* militare, *fides*, *gravitas*, *constantia*, etc.) nuove virtù, adatte ai tempi moderni e allo sviluppo della società, fra le quali assumono un notevole risalto (nel *De officiis* ma anche nel *De amicitia* e altrove) *comitas*, *suavitas*, *facilitas*, *benignitas*, cioè l'affabilità, la gentilezza, l'indulgenza per ottenere simpatia e favore, necessari per il successo nella carriera politica⁵¹.

È quanto mai evidente, anche solo a una lettura superficiale delle fonti tardoantiche, che tutte queste virtù sono variamente declinate dagli autori sia cristiani che pagani: il completo asservimento di un sapiente e astuto uso della lessicologia aiuta, nella logica di una simbologia piegata a certi scopi propagandistici, ad assumere rilevanza di proporzioni notevoli.

Prendiamo a utile esempio i casi relativi all'*honestas*.

⁵⁰ *De off.* 1.94-96. Per le considerazioni che seguono cf. *De off.* 1.98-101. Cf. Garbarino 2003, 17-19.

⁵¹ Cicerone esprime, come noto, il punto di vista dei ceti dirigenti. In altri autori, sia anteriori sia successivi, l'utilità delle buone maniere viene invece affermata da un altro punto di vista, quello degli appartenenti ai ceti subalterni, per i quali esse possono costituire un importante strumento di elevazione sociale. Cf. *De off.* 1.146 sulla coincidenza dell'*honestum* con l'utile: un comportamento socialmente gradevole serve all'uomo politico per assicurarsi il favore sia dei membri del gruppo dirigente di cui fa parte, sia dei potenziali elettori, appartenenti nella stragrande maggioranza ai ceti inferiori. Cf. Dyck 1996.

Innanzitutto, questo termine è ampiamente utilizzato sia nei Breviari, dove invece si deve rilevare un'assenza piuttosto corposa di alcune virtù specificatamente ammiane, e anche dalla *Historia Augusta*⁵².

In Eutropio è significativa la menzione dell'*honestas* unita ad altre virtù, ma segnalano altresì la completa assenza dell'*humanitas*, che, in tale contesto, nonostante la caratteristica di *brevitas*, poteva essere agevolmente inserita: *vixit ingenti honestati privatus, maior in imperio, nulli acerbus, cunctis benignus, in re militari moderata gloria, defendere magis provincias quam amplificare studens, viros aequissimos ad administrandam rem publicam quaerens, bonis honorem habens, improbos sine aliqua acerbitate detestans, regibus amicis venerabilis non minus quam terribilis, adeo ut barbarorum plurimae nationes depositis armis ad eum controversias suas litesque deferrent sententiaeque parerent*⁵³.

Le virtù elencate sono comparabili con le virtù che definiscono il buon imperatore Giuliano in Ammiano. Compagno nel passo di Eutropio, in sequenza, le lodi e le virtù che, unite all'*honor* rendono la rappresentazione del personaggio come un prodotto di eccellenza morale e politica. Mi piace sottolineare la dote dell'*aequitas* nella ricerca dei collaboratori (cf. *infra* le riflessioni sull'*aequitas* giuliana), la moderazione, la volontà di difendere (forse trasformata da Ammiano, per Giuliano, nella *cura salutaris* dei suoi sottoposti?), il detestare con forza gli improbi. La stessa coincidenza tra *aequitas* e *honestas* si trova anche in un passo della *Historia Augusta*, che menziona anche la *dignitas*⁵⁴.

⁵² Cf. AV 9.12.17; 20.5.3; 20.8.14; 28.6.16; 33.26.18; 39.46.15. Eutr. Brev. 2.14.22; 2.25.15 (*dignitas* + *honestas*). HA Av. Cass. 14.5: *Marcus Antoninus philosophatur et quaerit de elementis et de animis et de honesto et iusto nec sentit pro re p.*; HA M. Aur. Ant. 3.3: *honestissimos quosque aut per contumeliam aut per honorem indignissimum abiecit*; HA Nig. 3.5 (*honestas* connesso a *gerere*): *in quo officio quod se honeste gessit, iucundissimum fuit Severo, ita ut de eo ad Commodum Septimius referret adserens necessarium rei p. virum.*

⁵³ Eutr. Brev. 8.8.2. Cf. Ratti 1996, 77-83 (per le considerazioni sull'*humanitas* e *civilitas* cf. anche *supra*).

⁵⁴ HA M. Aur. Ant. 24.2: *capitales causas hominum honestorum ipse cognovit, et quidem summa aequitate, ita ut praetorem reprehenderet, qui cito reorum causas audierat, iuberetque illum iterum cognoscere, dignitatis eorum interesse dicens, ut ab eo audirentur, qui pro populo iudicaret.* Accostamento tra *honestas* e *iustitia* (quindi non *aequitas*, ma qualcosa di molto vicina ad essa) a HA Av. Cass. 5.1: *Marcus Antoninus philosophatur et quaerit de elementis et de animis et de honesto et iusto nec sentit pro re p.* Altri due interessanti passi che riporto in sequenza si segnalano per la menzione dell'*honestas* vicina all'eloquio. HA Avid. Cass. 2.6: *illud tantum contestatum volo me et rem scripsisse, quam, si quis voluerit, honestius eloquio celsiore demonstrat, et mihi quidem id animi fuit, <ut> non Sallustios, Livios, Tacito<s>, Trogos atque omnes disertissimos imitarer viros in vita principum et temporibus disserendis, sed Marium Maximum, Suetonium Tranquillum, Fabium Marcellinum, Gargilium Martialem, Iulium Capitolinum, Aelium Lampridium ceteros que, qui haec et talia non tam diserte quam vere memoriae tradiderunt.* Questo primo passo suggerisce anche un collegamento tra l'*honestas*

Nella *Historia Augusta* inoltre, l'*honestas* è talvolta accostata alla valenza dell'*auctoritas*⁵⁵. Un uso poi che a mio giudizio può sentirsi come vicino tra *Historia Augusta* e Ammiano si trova nella descrizione di Aureliano nella *Historia Augusta* e di Giuliano nelle *Res Gestae*.

Aureliano è infatti descritto con le seguenti parole: *amicos suos honeste ditavit et modice, ut miserias paupertatis effugerent et divitiarum invidiam patrimonii moderatione vitarent*⁵⁶.

Consapevole della differenza dei due contesti e delle due opere, è però singolare che Giuliano, nelle *Res Gestae*, risulta virtuoso per la sua moderazione in diversi passi e momenti del suo operato, ma soprattutto, in un passo piuttosto decisivo, Ammiano si riferisce a Giuliano e alla sua *honestas paupertas*.

Il contesto relativo a Giuliano è quello di un discorso ai suoi soldati, in cui l'elogio di Ammiano indica come modelli comportamentali della temperanza giuliana l'ascesi filosofica durante i periodi di pace, la frugalità del soldato in guerra⁵⁷.

del parlare e la cultura (*disertissimos imitaret*). Un legame insomma tra una virtù applicata al modo di esprimersi e alla volontà di accrescere il proprio bagaglio culturale: legame sviluppato forse in Ammiano tra l'*humanitas*/cultura e la politica. Ricordo altresì che i discorsi e le parole di Giuliano sono spesso descritti come placidi, tranquilli, chiari. Il secondo passo accosta l'*honestas* al verbo *ducere*, utilizzato in senso non pratico ma di gestione e conduzione dei rapporti in maniera onestissima: HA *Probus* 3.2: *Probo, ut quidam in litteras rettulerunt, pater nomine Maximus fuit, qui, cum ordines honestissime duxisset, tribunatum adeptus apud Aegyptum vita functus est uxore ac filio et filia derelictis*.

⁵⁵ HA *Hel.* 12.3: *cum ingressus est vel castra vel curiam aviam suam Variam nomine, de qua superius dictum est, se cum induxit, ut eius auctoritate honestior fieret, quia per se non poterat; nec ante eum, quod iam diximus, senatum mulier ingressa est ita, ut ad scribendum rogaretur et sententiam diceret*. Particolarmente significativa mi pare la menzione dell'*honestas* in relazione alla gestione del potere nel passo che descrive un certo tipo di cerimoniale (HA *Sev. Al.* 18.2: *salutatus consessum obtulit omnibus senatoribus atque adeo nisi honestos et bonae famae homines ad salutationem non admisit iussitque (quem ad modum in Eleusinis sacris dicitur, ut nemo ingrediatur, nisi qui se innocentem novit) per praeconem <e>dici[t], ut nemo saluaret principem, qui se furem esse nosset, <ne> aliquando detectus capitali supplicio subderetur*.

⁵⁶ HA *Aur.* 45.3.

⁵⁷ Amm. 24.3.5 (ma anche stesso richiamo a 16.5.1-2). Cf. per questi passi le utili riletture di Neri 1984, 5. Qui viene data importanza alla differenza sostanziale tra alcuni tratti giuliani e altri costanziani. Neri sottolinea inoltre come Ammiano si discosti dal panegirista Mamertino, che parla solo della temperanza giuliana in campo militare, e da Libanio, che pone l'accento per lo più sulla dimensione filosofica della temperanza di Giuliano, aggiungendovi anche una dimensione ieratica e mantica assente in Ammiano (cf. Lib. *Or.* 18.171; 18.175; 18.179). Sull'*Or.* 18 di Libanio il rinvio è a Casella 2014-2015, 171: «Libanio cerca di delineare un'immagine volta ad ottenere un risultato politico l'operazione di comunicazione messa in atto è quella della 'propaganda', da intendersi in modo neutro, senza cioè che questa comporti necessariamente una distorsione sistematica della verità».

Nel caso del Breviario di Eutropio, la rappresentazione del potere fatta attraverso questa *climax* ascendente è riferita ad Antonino, successore di Adriano. Più avanti, nel passo, Antonino è elogiato ancora per la sua *liberalitas* e per la sua *clementia*.

Azzardando un uso simile della virtù dell'*honestas*, e di quella della *moderatio*, si può intravedere un qualche legame al nesso di Eutropio *in re militari moderata gloria*: un concetto simile può essere espresso da Ammiano nella temperanza e nella moderazione giuliana in ambito militare⁵⁸. Spingendomi oltre, un richiamo all'*honestas* in relazione anche ad Aureliano si ritrova in Ammiano, che però non si riferisce propriamente ad Aureliano ma al suo predecessore, in un passo in cui viene descritta la morte *honestas* di Claudio Gotico, eroe positivo della cosiddetta tradizione della EKG. Alla *honestas morte* di Claudio Ammiano congiunge nel passo la immediata successione di Aureliano, *acrem virum et severissimum noxarum ultorem*.

Il passo in questione merita ulteriori approfondimenti: Ammiano consegna un *excursus* ben documentato e facilmente confrontabile con la tradizione della EKG/HA e con Zosimo (1.2.4), e riprende, in buona sostanza, la tradizione positiva su Claudio e anche quella su Aureliano, indicato però come vendicatore, e non restitutore.

Non si può affermare con certezza che la descrizione di Ammiano su Aureliano possa considerarsi oltremodo positiva, anche perché il nesso *ultor acer* è usato per descrivere Valente a 31.14.2.

Un altro punto a mio giudizio molto ambiguo in questo passo si incontra nell'uso del termine *Annales* da parte di Ammiano. Rivolgendosi al lettore, Ammiano afferma che, se gli Annali non mentono, la tradizione su Claudio è quella che lui stesso sta riportando. Ora, se non si considera questo ammonimento un artificio retorico, rimane in dubbio anche la posizione di Ammiano su Claudio Gotico (ambivalenza tra positività e negatività)⁵⁹.

⁵⁸ Occorre rammentare che, se seguiamo la definizione fornitaci da Eutropio, la gloria di un imperatore non è solo militare, ma anche civile; in via almeno teorica, la prima non deve comunque portare a sottominare la seconda: Eutr. Brev. 8.4.1 (*gloriam tarnen militarem civilitate et moderatione superavit*). In Eutropio Costantino ad esempio ha capacità sul piano militare, ma è definito anche per il suo interesse prevalente per la sfera militare (*militaris gloriae adpetentissimus, fortuna in bellis prospera fuit, verum ita ut non superaret industriam* ...) mentre di Giuliano non si specifica di che genere di gloria sia avido (43.8: *Ita ilium cupido gloriae flagrantior pervicerat, ut neque terrae motu neque plerisque praesagiis, quibus vetabatur petere Persidem, adductus sit finem ponere ardori*). mentre Ammiano, oltre al carattere militare della gloria ottenuta, ma anche di quella desiderata, da Giuliano, ne mette in evidenza anche quello civile (Amm. 22.10.6; 22.7.3). Cf. Bonamente 1986, 95, e Neri 1992, 108.

⁵⁹ Amm. 31.5.17: *post clades acceptas inlatasque multas et saevas excisa est Philipopolis, centum hominum milibus, nisi fingunt annales, intra moenia iugulatis. Uagati per*

Rivolgendo l'analisi in maniera un po' più sistematica ad altri passi di Ammiano in cui emerge, o potrebbe emergere, un risvolto di dialettica politica legata all'uso di questo termine *honestas*, propongo come spunti di riflessione un passo che mi sembra definire in maniera esplicita e significativa l'attribuzione di questa virtù, almeno nel pensiero dell'autore delle *Res Gestae*.

Rispetto ad altre virtù, delle quali Ammiano consegna una vera e propria definizione in relazione anche alla dialettica del potere da esercitare, riguardo all'*honestas* non abbiamo un passo chiave che possa essere definito come chiave di interpretazione del pensiero ammiano. Ammiano conosce certamente il significato di *honestas* e la sua valenza etica, e, variamente, usa con cognizione di causa questo termine e il suo contrario (*inhonestum*)⁶⁰.

Nel capitolo 17, interessante ai fini di un discorso di dialettica e rappresentazione mi pare però l'accostamento di quattro concetti chiave: l'*honestas* è infatti messa in stretto contatto con il *decus*, e a questi sono poi affiancati nella riflessione ammiana pure il *pudor* e la *maiestas*⁶¹.

L'*honestas* è inoltre richiamata da Costanzo, a 21.13.9: come si potrà evincere dalle mie riflessioni sulla posizione di Ammiano relativamente a questo imperatore, ritengo che in questo passo Ammiano riporti un discorso di Costanzo che evidenzia in realtà le mancanze del suo operato, più che il contrario. Costanzo infatti si richiama a *honestas* nell'agire e alla sua *hu-*

Epirum Thessaliamque et omnem Graeciam licentius hostes externi, sed assumpto in imperium Claudio, glorioso ductore, et eodem honesta morte praerepto per Aurelium, acrem uirum et seuerissimum noxarum ultorem, pulsus per longa saecula siluerunt immobiles, nisi quod postea latrocinales globi uicina cum sui exitio rarius incursabant. Severus è aggettivo quasi sempre positivo nella *Historia Augusta* e in Ammiano. Un'altra riflessione riguarda il termine *Annales*: la traduzione Viansino 2001, III, 577, è «storia». Credo bisognerebbe interrogarsi sul valore e sulla scelta del termine *Annales*. Sono infatti propensa ad escludere che Ammiano non conoscesse la differenza tra i generi letterari e storiografici: mi domando perciò a che tipo di fonte si stia riferendo, dato che a mia conoscenza non possediamo *Annales* riguardo a Claudio Gotico e Aureliano, ma solo la tradizione di Breviari e storie. La domanda ovviamente rimane, almeno da parte mia, senza risposta. Ma cf. almeno le perplessità e le riflessioni di Baldini 2004 e 2011, sull'importanza della differenza di generi storiografici, e le sue teorie sui perduti *Annales* di Nicomaco Flaviano *senior* (*infra*) e anche Ratti 2010, 75-80.

⁶⁰ Amm. 31.2.11: *inconsultorum animalium ritu, quid honestum inhonestum ue sit, penitus ignorantes, flexiloqui et obscuri, nullius religionis uel superstitionis reuerentia aliquando districti, auri cupidine immensa flagrant, adeo permutabiles et irasci faciles, ut eodem aliquotiens die a sociis nullo irritante saepe desciscant itidem que propitientur nemine leniente*. Cf. anche 30.4.1: *at in eois partibus alto externorum silentio intestina perniciēs augebatur per Valentis amicos et proximos, apud quos honestate utilitas erat antiquior*.

⁶¹ Amm. 17.5.12: *non refutamus hanc nec repellimus; adsit modo cum decore et honestate, nihil pudori nostro praeruptura uel maiestati*.

manitas: virtù che Ammiano non gli riconosce praticamente mai nel corso della sua opera ⁶².

4. SU ALCUNI USI DELLA CLEMENTIA ⁶³

Come già ho dichiarato in occasione dell'analisi compiuta per l'*humanitas*, nello stesso modo ho tentato di riassumere, in altra sede ⁶⁴, alcune riflessioni sul concetto di *clementia*, per lo più in relazione all'uso che ne fa Ammiano nelle sue descrizioni di Costanzo, Giuliano e Valentiniano e Valente e dei loro rapporti con i funzionari della corte (e con i popoli con cui vengono a contatto per ragioni belliche o politiche) ⁶⁵.

Anche in questo caso, è utile però richiamare qualche concetto che ritengo essenziale ai fini della mia indagine. Ritengo infatti che lo stesso tipo di suggestioni in direzione di una profonda modificazione dei rapporti *princeps*/corte/soldati/funzionari si possa seguire attraverso lo studio dell'uso di questo termine.

Occorre dunque ribadire che *clemens* e *clementia*, come già ha osservato Préchac, sono sinonimi di *humanus/humanitas*, e corrispondono altrettanto a *philanthropos/philanthropia* nella terminologia greca etico politica.

La *clementia*, per una definizione il più ampia possibile, e quindi scevra da volontà politiche di strategia comunicativa, è la qualità più tipica

⁶² Amm. 21.13.9: *Summa itaque coeptorum quorsum euaderet, ambigens, cum in unum exercitus conuenisset, omnes centurias et manipulos et cohortes in contionem uocauit concinentibus tubis oppleto que multitudinis campo, ut eam ad firmanda promptius adigeret imperanda, tribunali celso insistens stipatus que solito densius haec prosecutus est ad serenitatis speciem et fiducia uultu formato: «Sollicitus semper, ne quid re leui uel uerbo committam inculpatae parum congruens honestati, ut que cautus nauigandi magister clauos pro fluctuum motibus erigens uel inclinans compellor nunc apud uos, amantissimi uiri, confiteri meos errores, quin potius, si dici liceat uerum, humanitatem, quam credidi negotiis communibus profuturam».* Da non tralasciare però che sempre per Costanzo, il termine *honestas* è chiamato in causa nell'agire e nel prendere decisioni ma come unito all'utilità, e manca quindi di qualsiasi significato etico (15.4.1: *ad quem procinctum imperator egressus in Raetias campos que uenit Caninos et digestis diu consiliis id uisum est honestum et utile, ut eo cum militis parte ... Arbitrio magister equitum cum ualidioris exercitus manu relegens margines lacus Brigantiae pergeret protinus barbaris congressurus*).

⁶³ In questo paragrafo non intendo presentare una studio completo sulla virtù della *clementia*, tema troppo vasto per qualsiasi monografia. Mi limito a segnalare e a commentare alcuni passi significativi che ritengo utili ai fini del discorso di lessico e dialettica del potere, almeno in Ammiano Marcellino e alle fonti a lui collegate. Per la *clementia* cf. Brandt 1999, 179-189. Si raccomanda anche n. 337, a p. 179, per storia della bibliografia e breve sintesi del significato del termine nel corso dei secoli.

⁶⁴ Cf. Girotti 2018 (c.d.s.).

⁶⁵ Il rinvio è ancora a Girotti 2018 (c.d.s.).

dell'uomo e più necessaria a chi ha, sotto l'egida del suo potere, altri uomini. Questa virtù si configura anche come la più atta a garantire, con l'incolumità del sovrano, l'integrità del corpo sociale e, con la forza dell'esempio morale del principe, il recupero di un'innocenza delle origini, un ritorno alla perfezione morale e alla felicità dell'umanità primitiva (nel passato Seneca colloca dunque non la barbarie, ma la vera civiltà, di segno morale: cf. Ep. 90).

Per ciò che concerne l'ambito pagano il concetto di *clementia*, quasi sempre, o comunque in misura rilevante, è affiancato alla virtù della *pietas*.

La *clementia* si configura come una delle *virtutes* che più ricorrono nella rappresentazione dell'imperatore⁶⁶.

Avendo, come detto, già approfondito l'uso della virtù della *clementia* in Ammiano, prima di confrontare la dialettica del potere legata al concetto di *clementia* nelle fonti parallele ad Ammiano, e nelle fonti epigrafiche e giuridiche, rammento brevemente cosa intende proprio Ammiano Marcelino per *clementia*.

Infatti, appare particolarmente ricco di sfumature l'uso di questo termine nel testo di Ammiano in relazione alla modalità di gestione del potere, non solo di Giuliano ma anche di Valentiano e di Valente.

Ammiano appare piuttosto deciso su cosa sia la *clementia principis* e a cosa serva: la definizione che lo storico fornisce a 22.4.5 non lascia dubbi in proposito⁶⁷.

⁶⁶ A titolo di esempio, propongo due epigrafi significative. Non è possibile inserire tutte le occorrenze del termine e virtù elogiativa della *clementia* nel documento epigrafico, data la quantità di materiale a nostra disposizione. La prima epigrafe è degna di menzione dato che di Costanzo si fa appello alla sua clemenza, virtù che il testo di Ammiano gli nega. La datazione è al 359. La seconda invece menziona Aurelio Vittore, *vir clarissimus, iudex sacrarum cognitionum*, devoto alla *maiestas* di Teodosio, di cui viene ricordata la clemenza unita alla santità e alla munificenza. CIL 03.26600029: ... / Germanias Gallias Brita(n)n<i>E>as Africam / adque Ill<y>U>ricum virtute gloria pietate / iustitia cunctos retro principes supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio Victori maximo ac triumphatori semper Augusto / Fl(avio) Magnus v(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae vice sacra iudican[s] / [ma]i(e)s(t)ati eius clementiaeque devotus / curante M(arco) Anatoli<o>UM>curatore. CIL 06.01186: ... / [ve]terum principum clementiam / [sa]nctitudinem munificentiam / supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Theodosio Pio victori / semper Augusto / Sex(tus) Aur(elius) Victor v(ir) c(larissimus) urbi praefectus / iudex sacrarum cognitionum / d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius).

⁶⁷ Amm. 22.4.5: *Cumque Iovi faceret rem divinam, repente conspexit quendam humi prostratum, supplici voce vitam precantem et veniam. Interrogantique ei, qui esset, responsum est praesidalem esse Theodotum Hierapolitanum, qui profectum a civitate sua Constantium inter honoratos deducens adulando deformiter tamquam futurum sine dubietate victorem, orabat lacrimas fingens et gemitum ut Iuliani ad eos mitteret caput perduellis ingrati, specie illa, qua Magnenti circumlatum meminerat membrum. Quibus auditis accepi inquit, olim hoc dictum imperator relatione multorum, sed abi securus ad lares, exutus omni metu clementia*

Il concetto è esplicitato in funzione giuliana: Giuliano, già Augusto, perdona e non condanna a morte Teodato, ex funzionario di Costanzo che gli confessa che con il precedente imperatore si era macchiato di adulazione, menzogna e aveva macchinato contro di lui. Giuliano lo dichiara libero, per dono elargito proprio grazie alla sua clemenza. Questa virtù, come suggerisce il *prudens* (forse un saggio? un colto? interessante anche in questo caso appare la scelta del termine fatta da Ammiano), rende in grado l'imperatore di adoperarsi a diminuire il numero dei nemici e accrescere quello degli amici. Per Ammiano, relativamente a Giuliano, quindi la *clementia* non è solo una qualità di comportamento per così dire umano, ma è una virtù che è provvidenziale, se non necessaria, alla creazione dell'*entourage* del *princeps*, e alla sua relazione con questo.

Nelle *Res Gestae*, Costanzo non è mai *clemens*, o meglio, non lo è in modo per così dire diretto o «regolare».

Singolare appare che per Costanzo sia invece utilizzato il binomio *iustum et clemens* proprio per dimostrare il contrario: la strategia comunicativa di Ammiano corrisponde alla stessa poi utilizzata per Valentiniano. Nel caso di Costanzo il paragone è, sempre in senso negativo, con un altro Antonino, Marco Aurelio, che invece era realmente moderato, o perlomeno così descritto nella topica letteraria in relazione all'esercizio del potere. Marco Aurelio è invece elevato a modello (positivo) di quella che noi possiamo definire moderazione di Giuliano⁶⁸.

A 16, Giuliano infatti, il buon imperatore segue vari modelli, e sembrano appartenergli tutte le loro *virtutes*.

Non è il caso di riportare tutte le occorrenze ammiane relative alla *clementia*, proprio perché già fatto in altra sede. Nello stesso modo, non ri-

principis, qui ut prudens definivit inimicorum minuere numerum augereque amicorum sponte sua contendit ac libens.

⁶⁸ Sempre per confronto utile, ricordo che la moderazione, unita alla clemenza, si trova riportata a CTh 10.1.16, del 399 d.C.: *Idem aa. Apollodoro. Omnium praediorum, quae rei nostrae adgregata sunt, in diversis speciebus maxima pars passim ab improbis direpta est. Et quamvis secundum iuris ordinem ea, quae erepta sunt, in quadruplum oportuerit postulari, clementiae tamen nostrae moderationem secuti decernimus ex eo die, ex quo iussio nostra fuerit celebrata, cessantibus frustratoriis defensionibus, quibus in exactorum personam refertus commissa direptio, intra tres menses ea tantum quae constiterit pervasa restitui. Quod si quispiam ingratus nostro beneficio solutionem distulerit, in dupli poena teneatur obnoxius. Qua condicione eos quoque volumus adstringi, qui in fugam versi esse dicuntur, ut, nisi intra constitutum tempus quae sunt direpta reddantur, ut ad modum dupli rei nostrae eorum praedia vindicentur. Officia quoque iudicum diversorum, si non exactores et compulsores, quorum direptio arguitur, repraesentaverint tempore superius constituto, eadem poena retinebit, ipsis adversus fugientes actione servata. Iudicum quoque segnitiam in hac parte gravissima multa feriendam esse censemus. Dat. XII kal. decemb. Mediolano Theodoro v. c. cons. (399 nov. 20).*

porterò e non riprenderò le considerazioni fatte altrove riguardo ad alcune occorrenze della *clementia*, unite ad alcune sulla *misericordia*, nella *Historia Augusta*, ma circoscriverò le mie riflessioni a passi non altrove già analizzati.

Indispensabile però, ai fini di una maggiore comprensione dell'apparato completo di questo lavoro sulle «strategie di comunicazione politica»⁶⁹, è rammentare qualche passo, ritenendolo utile anche ai fini di considerazioni relative al sapiente uso del lessico da parte di Ammiano e inerenti ad uno studio dell'*aequitas* come strumento di rappresentazione.

A 14.11.10, per esempio, Costanzo è definito *mitis et clemens* in un discorso riportato dall'autore delle *Res Gestae* e fatto per convincere Gallo a recarsi presso l'imperatore, che in realtà lo vuole eliminare (cf. *infra*). A 20.8.14 ancora, si fa cenno alla *clementia* di Costanzo, che è però una qualità per lo più desiderata per Costanzo, e si rivela come allocuzione appartenente a certo formulario retorico di corte. La *clementia* non ha il pieno significato concreto che la virtù dunque rinchiede in sé, non si può quindi escludere una certa dose di ironia da parte di Ammiano nel citare questa espressione retorica, dato che Costanzo, come più volte ho detto, non è *clemens* nell'opera di Ammiano. Il contesto è poi particolare: Giuliano scrive una lettera a Costanzo raccontandogli gli avvenimenti di Parigi. Qui Ammiano esplicitamente afferma che Giuliano è ligio nel raccontare l'accaduto, e le parole di Giuliano sono da rassicurazione per Costanzo, che dovrà contare sull'appoggio di Giuliano: alla lettura, ne emerge un Giuliano migliore di Costanzo.

Tra i vari progetti e programmi esposti da Giuliano, compare l'appello alla clemenza dell'imperatore, da utilizzare nella scelta di prefetti del pretorio, noti per la loro giustizia e per i loro meriti. Sarà la clemenza, dice retoricamente ancora Giuliano, a scegliere questi collaboratori: grazie alla clemenza quindi l'imperatore si circonda di prefetti dotati di *aequitas* e di buoni meriti. Non la *clementia*, ma l'arbitrio (*arbitrio mio*) di Giuliano sceglieranno invece gli altri funzionari civili, secondo il concetto che sarebbe poco produttivo affiancare all'imperatore persone non conosciute⁷⁰. In questo contesto Ammiano pare contraddire almeno in parte la sua definizione di *clementia*. I meriti e l'*aequitas* dei prefetti andrebbero scelti grazie alla *clementia*, o secondo le disposizioni d'animo che la *clementia* impone,

⁶⁹ Ancora rinvio a Girotti 2018 (c.d.s.).

⁷⁰ Amm. 20.8.14: *Praefectos praetorio aequitate et meritis notos tua nobis dabit clementia, residuos ordinarios iudices militiaeque moderatores promovendos arbitrio meo concedi est consentaneum itidemque stipitatores. Stultum est enim, cum ante caveri possit ne fiat, eos ad latus imperatoris adscisci, quorum mores ignorantur et voluntates*. Su questo passo confronto *infra* le mie considerazioni relativamente all'uso della virtù dell'*aequitas* in Ammiano.

mentre i funzionari vanno nominati, perlomeno da Giuliano, secondo l'arbitrio, perciò secondo qualcosa di più concreto e concettuale, che potrebbe ambigualmente portare a pensare che non sono importanti i meriti delle persone che Giuliano sceglie, ma la pura conoscenza del loro agire.

Si riscontra in questo passo una certa analogia con un concetto caro ad Ammiano: il contesto che viene richiamato è quello, come detto, della scelta dei collaboratori. Ammiano qui fa riferimento ai *mores* dei funzionari: Giuliano, agendo con intelletto e arbitrio, sembra già anticipare in questo discorso ciò che accadrà nella sua corte.

Un esempio è dato da un passo, ancora riferito a Giuliano: a 17.8.4 il Cesare Giuliano prende una decisione motivata da *oportuna clementia*.

La scelta dell'aggettivo potrebbe fare pensare che Giuliano sappia muoversi politicamente e adattarsi alle condizioni del momento: siamo portati a pensare che il buon imperatore, se clemente, sia dotato di questa virtù sempre: in questo caso invece Giuliano sembra in grado di potere decidere quando e come affrontare una situazione e sapere fare un buon uso di alcune virtù che comunque, per Ammiano, certamente possiede. In ogni caso, la *clementia* richiamata per Giuliano è un qualcosa che supera la mera concettualità delle rappresentazioni panegiristiche: la *clementia* di Giuliano va al di sopra anche delle leggi⁷¹ e può essere usata dall'imperatore nell'istruire processi⁷².

Sembra dunque piuttosto evidente che, come per l'*humanitas*, la *clementia*, almeno quella ammiana, si caratterizza come oggetto di una certa trasversalità di significato in base al contesto nel quale deve essere applicata. Se si deve definire la modalità della dialettica del potere di Giuliano, diverse sono le situazioni; tra queste nessuna, nemmeno la più ambigua, ha un senso negativo e porta a una modalità di relazione dialettica/potere/corte perfettamente organizzata nel caso giuliano. Giuliano è quindi clemente nel senso che nella sua corte troviamo moderazione, perdono, giusto mezzo nelle decisioni politiche e di guerra, capacità e/o abilità di scendere al compromesso.

⁷¹ Amm. 22.5: *indigna pati*.

⁷² Interessante è che Aurelio Vittore si riferisce a Costanzo e parla di *clementia pro negotio* (cf. *infra*). Non è un caso inoltre, tornando ad Ammiano, che nella descrizione generale di *feritas* per i Valentinianidi, rientri anche, nella descrizione della loro corte, il concetto di *inclementia*, che assume significato di crudeltà e ingiustizia motivata da futili e inconsistenti realtà. Valentiniano è dunque inclemente a 26.10.8, dove si parla di *clementia specie*. Per il contesto di questo passo cf. Neri 2016, *passim*. Ancora, a 30.8.1, Valentiniano è descritto come colui che *adsimulavit clementiam speciem*. Il verbo usato, *adsimulare*, non lascia dubbi: se Giuliano è in grado di usare in maniera *oportuna* la virtù della *clementia*, Valentiniano la sa strumentalizzare solo in maniera negativa, simulandola e volendo celare tutt'altro comportamento.

Ad un confronto con l'uso del termine *clementia* in relazione ad altri imperatori, e ad altre corti, nelle fonti come i Breviari e l'*Historia Augusta*, non stupisce il grande numero di presenze e di tipologie interpretative.

Procedendo per ordine, per un confronto innanzi tutto con le considerazioni fatte sul testo ammiano, va rilevato che per Costanzo II, al capitolo 42, Aurelio Vittore fa menzione della sua *clementia* in un'occasione singolare, che avvicina a un uso strumentale del termine in relazione alla sua modalità di gestione e propaganda del potere: alludo al nesso *clementia pro negotio*, sulla quale avrò modo di tornare anche in relazione alla *aequitas* (cf. *infra*).

Spostando l'attenzione a una fonte altrettanto vicina ad Ammiano, si nota che le accezioni più significative sulla *clementia* in rapporto alla dialettica imperiale nella *Historia Augusta* mi sembrano essere in effetti numerose. Non posso certo riportarle tutte, ma mi limito a quelle più coerenti con lo studio che mi sono proposta di fare.

Una fra tutte, è la *clementia* evocata per Adriano, a 5.5⁷³.

Qui il termine clemenza non ha certamente l'accezione normale che solitamente le si attribuisce, anche con tutte le cautele del caso. Adriano è infatti dotato di una *clementia studium*. Di lui, in altro contesto, si rilevano altre qualità, riprese anche da Ammiano per le sue rappresentazioni positive (meglio: di eroi positivi). Adriano è infatti lieto, *lascivus cunctator ... e simulator <simplex>*, *saevus clemens et semper in omnibus varius*⁷⁴.

Non posso non associare la *clementia studium* all'*humanitas* ammiana (secondo la constatazione già menzionata del fatto che l'*humanitas* contiene in sé anche la clemenza), ma in realtà, la *clementia studium* che la *Historia Augusta* presta ad Adriano e l'*humanitas* ammiana tante volte evocata devono essere pertanto associate, sebbene, per Adriano, si tratterebbe più di un conato verso la clemenza, frutto di una cosciente volontà, piuttosto che di una naturale predisposizione.

C'è perciò certamente una coincidenza tra Ammiano e l'autore della *Historia Augusta* di parole, concetti, pensieri che rinviano quantomeno a una coincidenza di ambienti da cui si traevano le informazioni e le modalità di rappresentazione politica: gli autori (Ammiano, che è colui che in un certo senso «crea» un lessico politico appropriato a tale rappresentazione,

⁷³ HA Adr. 5.5: *tantum autem statim clementiae studium habuit, ut, cum sub primis imperii diebus ab Attiano per epistolas esset admonitus, ut et B<a>ebius Macer praefectus urbis, si reniteretur eius imperio, necaretur et Laberius Maximus, qui suspectus imperio in insula exulabat, et Frugi Crassus, neminem laederet; quamvis Crassum postea procurator egressum insula, quasi res novas moliretur, iniussu eius occiderit.*

⁷⁴ HA Adr. 14.11: *idem severus laetus, comis gravis, lascivus cunctator, tenax liberalis, simulator <dissimulator>, saevus clemens et semper in omnibus varius.*

e l'autore della *Historia Augusta*, vi attingevano in modalità e tempistiche differenti e rimodellavano i concetti secondo il loro personale progetto).

Ancora, a sostegno di questa mia ipotesi, eccezionale pare il legame tra *simulator* vicino alla menzione di *saevus clemens*: il rimando mi pare possa essere fatto allo stesso tipo di utilizzo dei termini da parte di Ammiano, che però riesce a spingersi oltre e fa coincidere l'azione del simulare proprio con la clemenza (per Valentiano). Ancora, un'ultima riflessione: l'*Historia Augusta* usa il termine *cunctator*, che Ammiano utilizza per Costanzo ⁷⁵.

Per la clemenza, associata a un rigoroso comportamento morale, vengono in aiuto gli esempi forniti da Aelio e da Antonino ⁷⁶: si tratta di una clemenza di *mores*, quindi di costumi e abitudini, si fa cenno più che esplicito alla *mensura*, cioè alla misura o alla moderazione in tutte le cose, e soprattutto mi sembra utile rilevare l'accostamento tra *pietas*, *clementia* e piuttosto stranamente, dato che non si qualifica come vera e propria virtù, all'*ingenium*. Qui non si fa alcun riferimento all'*humanitas*, ma forse *ingenium* e *humanitas* in questo senso potrebbero avere lo stesso significato ⁷⁷.

5. IUSTITIA E AEQUITAS (A PARTIRE DALL'HUMANITAS): ESEMPI DI STRATEGIE DI COMUNICAZIONE POLITICA

Prima di soffermarmi sulla *iustitia* e soprattutto sulla virtù della *aequitas*, in realtà indulgiando su quest'ultima più a lungo di quanto fatto rispetto alle altre virtù, desidero cominciare con una riflessione che può apparire primariamente non pertinente ma che invece mi pare rilevante al fine di una comprensione completa proprio dell'uso trasversale di alcune virtù nella complessità della dialettica del potere.

La *iustitia*, tema caro sia ai pagani che ai cristiani, è oggetto, nel VI libro delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio di una trattazione che la rende,

⁷⁵ Cf. *infra*, n. 4, Capitolo II.

⁷⁶ HA Ant. 2.1: *fuit vir forma conspicuus, ingenio clarus, moribus clemens, nobilis, vultu placidus, ingenio singulari, eloquentiae nitidae, litteraturae praecipuae, sobrius, diligens agri cultor, mitis, largus, alieni abstinens, et omnia haec cum mensura et sine iactantia, in cunctis postremo laudabilis et qui merito Numae Pompilio ex bonorum sententia comparatur*. Qui, oltre alla menzione della *clementia*, anche la *moderatio* (per la quale cf. Girotti 2018, c.d.s.). Ancora: HA Ant. 13.3: *a senatu divus est appellatus cunctis certatim adniten-tibus, cum omnes eius pietatem, clementiam, ingenium, sanctimoniam laudarent*. HA Ael. 7.3: *quod quidem contrarium his, quae de adoptionis paenitentia per auctores plurimos intima-ta sunt, cum Verus posterior nihil dignum praeter clementiam in moribus habuerit, quod imperatoriae familiae lumen adferet* et.

⁷⁷ Per il termine *ingenium* e la sua differenza con *consilium* cf. Girotti 2016, 182, di commento a AV 42.23.63.

nella piramide immaginaria delle virtù, la somma virtù cristiana, il compimento da parte dell'uomo della volontà e dei comandamenti divini nel rapporto con Dio stesso e con gli uomini, la *virtus* stoica che si realizza nell'incontrastato dominio della ragione nell'animo umano, ed è, nella critica di Lattanzio, una falsa apparenza di virtù, *falsae virtutis species*⁷⁸, che eradica dall'animo come *vitium* e *morbus* anche la misericordia, che Lattanzio descrive come una virtù essenziale per l'esistenza stessa della società umana, e dunque diventa perciò stesso una *inhumana virtus*⁷⁹.

Credo che un collegamento all'uso del termine *humanitas* e *inhumanitas* tra pagani e cristiani (Lattanzio e Ammiano) emerga anche di fronte a questa rapida lettura del testo cristiano.

In un famoso passo di Ulpiano che apre il *Digesto* leggiamo una frase di grande valore: *Ius est ars boni et aequi*⁸⁰.

Il valore dell'enunciazione, risalente a Giuvenzio Celso figlio, figura eminente non a caso tra coloro che nel diritto romano sono definiti i *prudentes* e che operano nella prima metà del II secolo d.C. e particolarmente apprezzata dallo stesso Ulpiano, che ne rimarca l'eleganza, apre ancora oggi a una serie di domande.

Si tratta di un'affermazione retorica, oppure, secondo la tesi che più convince, messa or non è molto a punto da Filippo Gallo⁸¹, siamo di fronte

⁷⁸ Div. Inst. 3.28.3: *non enim tantum religionem adserere noluerunt, uerum etiam sustulerunt, dum specie falsae uirtutis inducti conantur animos omni metu liberare quae religionis euersio naturae nomen inuenit*; 6.10.11: *ad hanc partem philosophorum nulla praecepta sunt, quippe qui falsae uirtutis specie capti misericordiam de homine sustulerunt et dum uolunt sanare, uitiauerunt et cum idem plerumque fateantur societatis humanae communionem esse retinendam, ab ea plane se ipsos inhumanae uirtutis suae rigore dissociant*.

⁷⁹ Cf. Neri 2018 (c.d.s.). Lattanzio riconosce a coloro che sostengono che il sapiente non deve provare compassione l'ammissione di doveri elementari di soccorso, degli *officia humanitatis*, nei confronti degli uomini in pericolo (si tratti di pericoli e minacce di ogni sorta) e chiede, passando al tema cristiano, delle opere di misericordia. Cf. inoltre Loi 1966, 583-625; sul valore cristiano della misericordia Blowers 2010, 1-27; Amerise 2002, 221-229.

⁸⁰ Crifò 1993, 79. Il termine *aequitas* in diritto significa uguaglianza, cioè uguale trattamento. Poiché due casi identici nel diritto quasi mai esistono, la *aequitas* diventa sinonimo di giustizia ideale nel senso moderno, che, cioè, se non applicata, da luogo ad un'*iniquitas*. Questo è sinonimo di un atteggiamento critico assunto da una più evoluta coscienza giuridico-sociale. Nella concezione romano-classica *ius aequum* è sempre *ius* e la *aequitas* è l'anima stessa del diritto (secondo la definizione di Celso). Nella fase di evoluzione del diritto si assiste a un cambiamento che coincide con la compilazione di Giustiniano; la *aequitas* non è più parte integrante dell'ordinamento giuridico, non è più *ius aequum* ma diviene un'entità, se si vuole anche superiore, ma comunque estranea al diritto, e si confonde con concetti meno tecnici di *pietas*, *benignitas* e *humanitas*. Cf. Sanfilippo 2002, 44-45. Il lessico ammiano, come si vedrà, sembra perciò anticipare questa evoluzione dei concetti in funzione giuliana.

⁸¹ Gallo 2001, 9.

a una vera e propria definizione dello *ius*? La domanda, almeno in questa sede, è destinata a rimanere priva di risposta.

La definizione di Celso non è rimasta priva di ricadute sul piano pratico. Come rileva ancora Filippo Gallo, il giurista, individuando nel *bonum et aequum* la «nota differenziale che [...] contraddistingue il diritto nell'ambito del genere *ars*», ha nel contempo «posto il criterio per stabilire quando c'è e quando manca la sostanza del diritto al di sotto dei suoi aspetti formali. La sola apparenza esteriore non basta: perché si abbia diritto è necessario che ne esista anche la sostanza, ravvisata da Celso nel *bonum et aequum*. Una prescrizione che presenti gli aspetti formali della norma, ma fuoriesca dal *bonum et aequum*, non è diritto e, come tale, non va osservata».

Non è la sede per elaborare una definizione completa di *aequitas*, ma non si può, anche se in linea solo generale, trascurare il fatto che la virtù della *aequitas* sia stata utilizzata e ampiamente sviluppata dal lessico e dalla morale cristiana, fino a divenire quella definita propriamente *aequitas canonica*⁸².

Ebbene, ritornando alle questioni che più ci interessano da vicino, e con ben presente queste distinzioni, riassunte in maniera cursoria ma decisamente importanti, ritenendo che l'insegnamento di Celso, pur circolando all'interno di un sistema aperto, qual è quello vigente nel periodo imperiale, fosse ampiamente condiviso, dovremmo immaginare che le istanze insite nell'idea di *humanitas*, sicuramente partecipi di quanto reclamavano il *bonum* e l'*aequum*, orientassero costantemente l'opera dei giuristi, anche al di fuori dei casi in cui essi motivavano i loro pareri evocando espressamente esigenze umanitarie, e che queste esigenze entrassero nella corte.

A seguito di questa breve premessa riguardo alla tipologia e alla virtù della *aequitas*, ancora una volta il confronto vede il suo punto di partenza in Ammiano, esaminando la virtù della *aequitas sic et simpliciter*, con la consapevolezza della difficoltà di reperire un concetto univoco di equità proprio a motivo delle varie tradizioni storiche da cui proviene, e altrettanto consapevoli che il concetto stesso di equità «sfugge a concrete precisazioni, incapace a lasciarsi circoscrivere all'interno di schemi e categorie»⁸³.

Prima però di analizzare più in dettaglio i passi più significativi delle *Res Gestae*, credo opportuno fare anche un'altra precisazione.

Infatti non si può non menzionare come sia in campo giuridico, che in campo epigrafico, e nello stesso modo nella storiografia, spesso il concetto

⁸² Cf. per una disamina e per ampia bibliografia almeno Brugnotta 2009, partic. 102. Oltremodò interessante pare la «previa questione terminologica» che serve a precisare la terminologia che viene spesso usata per parlare di equità e l'analisi dei termini che sono utilizzati come legati al concetto di *aequitas*, soprattutto *miserecordia* e *benignitas* e i riferimenti a *humanior (humanitate) sententia*.

⁸³ Brugnotta 2009, 101, da Lefebvre 1952, 408.

di *aequitas* è usato o semplicemente affiancato al termine virtù / concetto di *iustitia* o come sinonimo di *iustitia*.

In realtà i due termini sono ben distinti, almeno in certa opere come le *Res Gestae*, ma anche in verità in campo giuridico.

I termini equità e giustizia, da Giustiniano in poi, sembrano essere spesso interscambiabili, e si qualificano come due diverse vie per mezzo delle quali la tradizione giuridica perviene al superamento di situazioni di conflittualità. La giustizia ha la sua origine all'interno della cultura romana, che esige una normativa corretta proveniente dall'autorità che può emanarla; l'equità sembra esprimere invece un tentativo di adeguare la normativa suddetta ad altro, non facilmente individuabile.

Ammiano è ben consapevole di questa differenza di significato, che corrisponde a quella modernamente interpretata, e che condivido, da Falcon y Tella, secondo cui l'*aequitas* rafforza la *iustitia*⁸⁴, rappresentando le due un groviglio di significati etici variamente interpretati e interpretabili.

In campo giuridico, e quindi in un'analisi delle fonti giuridiche, rilevo innanzi tutto una prima peculiarità nel mio confronto con i testi letterari: Giuliano, idealmente portatore dell'*aequitas* in Ammiano, come avremo modo di vedere, non è invece mai definito *aequus* nei testi legislativi che da lui promanano.

Di lui infatti viene richiamata la *iustitia*, non la *aequitas*⁸⁵.

⁸⁴ Cf. Falcon y Tella 2005, che vede la distinzione di più cronologie riguardo alla categoria della *aequitas*: una prima, è quella definita la *aequitas* romana, che è sostanziata da un'importante evoluzione dall'epoca classica a quella definita dal diritto giustiniano. Una seconda *aequitas* è appunto quella cristiano-canonica. Si passa poi anche a una terza *aequitas*, che ai fini del discorso storiografico qui cronologicamente limitato non interessa, ma è quella sostanzialmente definita dalle scuole medievali. L'interpretazione che condivido, in parte ripresa anche da Brugnotta 2009, convince per un punto piuttosto importante ai fini di un discorso storico quale quello che qui interessa: l'inserimento dell'equità potrebbe essere un tentativo di adeguare alle norme dello *ius* romano le norme per le popolazioni che stanno entrando in contatto con la cultura romana. Sembra che le cancellerie imperiali fossero alla ricerca di nuove soluzioni, già fondate sulla loro precedente giustizia, che diventassero altra produzione normativa. Siamo quindi di fronte al conio di una nuova concettualità giuridica, attraverso il prestito e l'uso di un termine cristiano.

⁸⁵ Segnalo per esempio CTh 10.1.7: *Idem a. et Iulianus caes. Verecundo rationali summarum. Ab edicti nostri tenore, quo tempora negotiis sancienda esse censuimus, fiscales causae seiunctae sunt, quoniam fieri potest, ut per innumeras occupationes tui officii vel forte fraudulentam astutiam et venale silentium fiscalis petitio omni iustitiae ratione subnixae propter temporis angustias perimatur. Proposita VI kal. iul. Vallis Constantio a. VIII et Iuliano caes. cons. (357 iun. 26)*. La disposizione, databile al Cesarato di Giuliano, riporta il nesso *iustitiae ratione*, che rimanda ad un giusto ordine giuridico organizzato proprio sulla regola, sulla razionalità. La *ratio* costituisce, con le parole di Stolfi 2001, 8, quel «ragionamento che non si esaurisce nella non distorta applicazione di una norma, ma tende a disciplinare in una logica, per così dire, intrinseca e autonoma, fattispecie non sempre agevolmente

Sorprendentemente accade l'inverso per i Valentinianidi, normalmente iniqui in Ammiano: a CTh 10.10.10 viene da loro richiamata l'arbitra *aequitas* che perseguono⁸⁶.

Parimenti degno di interesse mi pare possa essere valutato il testo del CTh 10.10.31⁸⁷. Qui sono ricordate sia l'*auctoritas* che l'*aequitas*, in una cronologia per la verità un po' più spostata in avanti, e cioè ai tempi di Teodosio e di Onorio (422 d.C. circa). I termini sono applicati a una questione privata e non di corte, ma l'esempio è utile per comprendere l'incidenza e la valenza dell'uso di *aequitas* (e anche la sua frequenza, che per la verità non è così forte almeno per l'arco cronologico considerato).

Molto significativo ai fini della valutazione delle sfumature della virtù dell'*aequitas* mi pare l'accostamento fatto, proprio all'*aequitas*, del termine

riconducibili a una previsione, o in cui più di uno sarebbero i rimedi astrattamente fruibili [...]. La ragione che guida il giurista, e che è al centro del riconoscimento di Ulpiano o di Paolo, rinvia ai canoni di un lavoro dei *prudentes* dinanzi al mondo dei casi e del diritto che nasceva da questi». La *ratio* del decreto di Giuliano e Costanzo ha in sé un messaggio che contiene qualcosa di effettivamente concreto quindi, e non astratto come può apparire il nesso *naturalis aequitas* di CTh 10.18.2.1 (cf. *infra*). Si può forse pensare che la *aequitas*, in campo giuridico, abbia subito una lenta progressione, e sia rimasta parzialmente in ombra rispetto alla *iustitia* prima di essere per così dire menzionata «singolarmente». Azzardo che forse l'uso della virtù della *aequitas* nelle fonti letterarie abbia poi contribuito a riversare anche in campo giuridico questo concetto in maniera più sostanziosa. In età severiana mi pare di potere rilevare, sempre con i dovuti miei limiti già richiamati, che in ambito giuridico l'uso della *aequitas* comincia per lo più a comparire con senso di uguaglianza, di equità in campo testamentario. Si intende quindi inizialmente per equità il rispetto della volontà del testatore, del quale si mira cioè a conservare nella sua interezza la disposizione. Cf. gli esempi forniti e commentati da Stolfi 2001, 15, n. 71.

⁸⁶ CTh 10.10.10 (= Brev. 10.5.3): *Impp. Valentinianus et Valens aa. ad provinciales Afros. In tantum humani generis inimicos arbitra aequitate persequimur, ut delatores pronuntiatos puniri gladio iusserimus. Dat. prid. non. febr. Mediolano, Valentiniano et Valente aa. cons. Haec lex interpretatione non indiget.* Un esempio di coincidenza dei termini *aequitas* e *iustitia* viene da CTh 9.1.15 (= Brev. 9.1.9): *Grat., Valent., Theodos. aaa. Cynegio pf. p.: Concessum singuli universique cognoscant, non emendicatis suffragiis decretorum, sed lite suis nominibus instituta illustris et magnificae celsitudinis tuae adeundam potestatem, quoniam accusari unumquemque per alterum non oportet: videlicet ut iustitia et aequitate, qua notus es, in iudice punias, si innoxios verberavit, in officio, si fortasse conticuit, quod caedi decuriones innoxios non liceret. Dat. prid. kal. mai. Constantinopoli, Arcadio a. i. et Bautone cons. (a. 385).*

⁸⁷ CTh 10.10.31: *Idem aaa. Proculo comiti rerum privatarum. Edictali lege sancimus, ut, sicut possessori unius anni spatia praestita sunt, intra quae propriis allegationibus adfuturus adsit examini, ita is, qui caduca vel vacantia bona vel quocumque nomine tamquam fisco nostro quaesita cederit postulanda, simili sorte teneatur. Quod nisi intra anni metas ex die auctoritatis intra provinciam publicatae petitionis suae demonstraverit aequitatem, careat impetratis ac possessori ad propria revertendi facultas libera tribuatur, cui desistente competitore consuli volumus etiam de sumptibus et litis expensis. Proposita in foro Traiani VIII kal. septemb. Honorio XIII et Theodosio X aa. cons. (422 aug. 25).*

natura, in un'altra disposizione giuridica databile ai tempi di Graziano e Teodosio, CTh 10.18.2.1 (= *Brev.* 10.10.1.1)⁸⁸.

Soffermando l'attenzione sul concetto di *aequitas* nella storiografia, questo termine è certamente conosciuto dagli autori del IV secolo, e in particolare dagli autori dei Breviari e dall'*Epitome de Caesaribus*.

Già Vespasiano, nell'*Epitome de Caesaribus*, è caratterizzato come colui che si occupa di fare leggi equissime; quindi l'*aequitas* è legata a una gestione della *iustitia* in senso tecnico e/o operativo. Lo stesso passo si trova anche in Aurelio Vittore (9.5; e ancora, già Tacito parlava per Vespasiano di *adstricti moris*): quindi leggi giuste legate ai suoi saggi consigli e all'esempio della sua vita: si nota perciò un vincolo molto rigido tra *aequitas* e *mores*; la *aequitas* porta a reprimere e/o sopprimere alcuni vizi.

Traiano, ottimo principe, è definito con la triade *aequus clemens patientissimus* per Aurelio Vittore, che aggiunge anche che è *perfidelis*. Qui dunque si immette anche il tema della fedeltà, concetto e valore che viene citato tra le modalità di relazione e nei rapporti di amicizia della corte di Ammiano.

Stupisce che nell'*Epitome de Caesaribus*, dove, come noto, troviamo quasi un panegirico di Traiano, dobbiamo rilevare l'assenza del termine *aequitas*.

Traiano è *diligens in re militari* (quasi come Giuliano, che si applica nella *scientia militaris*), è *lenitus* nella gestione delle cose civili, è *largitiosus* nelle tasse alle città⁸⁹, è dotato di *sanctitas* (integrità) *in casa* (in pace) e di

⁸⁸ CTh 10.18.2.1 (= *Brev.* 10.10.1.1): *In hac tamen naturali aequitate animadvertimus quoddam temperamentum adhibendum, ut, si cui in solo proprio huius modi contigerit, integro id iure praesumat; qui in alieno, in quartam repertorum partem eum, qui loci dominus fuerit, admittat. Ne tamen per hanc licentiam quisquam aut aliena effodiat, aut in locis non sui iuris per famam suspecta rimetur. Dat. VII. kal. febr. Thessalonica, Gratiano a. V. et Theodosius a. I. coss.*

⁸⁹ Cf. Neri 1992, 115: Le tematiche della *largitio* e quello della *liberalitas* sono ampiamente sviluppate nei Breviari, nella HA e in Ammiano. Da Eutropio, per esempio, a 8.8.3 di Antonino Pio viene detto che impiegava largamente sostanze private per offrire donazioni e pagare il soldo militare (*hic ante imperium ditissimus opes quidem omnes suas stipendiis militum et circa amicos liberalitatibus minuit, verum aerarium opulentum reliquit*); Per Traiano Eutropio (8.12) mette in evidenza che la sua *liberalitas* si accompagna ad una giusta fiscalità (*nihil iniustum ad augendum fiscum agens, liberalis in cunctos*). Riguardo alla virtù della *liberalitas*, per lo più studiata in relazione a Costantino, Neri mette in evidenza come proprio Costantino si distacca dalla filosofia paterna, alla quale si rifà invece Giuliano, ma si accosta, nella rappresentazione eutropiana, all'atteggiamento di grandi imperatori come Vespasiano, Tito, Traiano, Antonino Pio, Marco Aurelio. Se un qualche atteggiamento critico può essere ritrovato nella presentazione eutropiana della *liberalitas* costantiniana, esso non concerne la sua inopportunità o la sua dismisura, della quale non

fortitudo in guerra. Traiano è inoltre *prudens*, cioè saggio, in ognuna di queste cose (pace e guerra), è *liberalis* con gli amici (*non perfidelis*), è *studiosus et patiens*. L'*Epitome* tratta della *iustitia* di Traiano (par. 9, p. 21) ma non accenna all'*aequitas*.

Aurelio Vittore utilizza *aequitas* come sinonimo di *iustitia* per Domizio Ulpiano (24.6); a 34.1 Claudio Gotico è definito *patiens et aequus* e *deditus* allo Stato. Claudio Gotico, in Eutropio, è *parcus, modestus et iusti tenax et idoneus a gerendi res publica*. Anche in questo caso, mentre Aurelio Vittore utilizza il termine *aequitas*, sembra che Eutropio preferisca scegliere un nesso diverso (*iusti tenax*, vincolato al *gerendi res publica*). Eutropio conosce comunque la valenza dell'*aequitas*, che applica a Nerva, *aequissimus et civilissimus*, e anche, seppur in maniera indiretta, a Antonino Pio, che è dotato di *honestas*, moderata gloria, e si circonda, come collaboratori, di uomini *aequissimi* per amministrare gli affari pubblici. È dunque fuori da ogni dubbio il fatto che per gli autori del IV secolo la *aequitas* sia vincolata alla gestione, buona, dello Stato. Sempre Eutropio conia un binomio interessante, che poi sarà ripreso nella terminologia giuridica: Marco Aurelio è caratterizzato da *aequo iure, ad nullam insolentia* e da *liberalitas*. Questa connessione *aequitas* e *iustitia* si trova anche nell'*Epitome*, per Domiziano, che secondo l'anonimo autore si adoperò affinché lo *ius* fosse *aequissimus*⁹⁰.

v'è cenno nel passo in questione, ma semmai l'assenza di qualsiasi accenno alla politica fiscale dell'imperatore, e dunque al collegamento tra essa e la sua *liberalitas*. Secondo Neri 1992, 112, ancora l'esercizio della *liberalitas* accosta visibilmente Costantino al modello traiano, dal momento che anche l'imperatore cristiano colma di ricchezze e di onori gli amici (*nihil occasionum praetermittens, quo opulentiores eos clarioresque praestaret*). Le virtù per le quali gli imperatori ricevono l'amore dei sudditi sono dunque sostanzialmente le stesse: la *civilitas*, intesa sia come clemenza, sia come rifiuto di uno stile regale nei rapporti con i sudditi, ma soprattutto con gli amici, la mitezza e la *largitas* nei confronti di tutti, ma anche in questo caso, soprattutto degli amici. Interessante a questo punto è notare come le stesse virtù, variamente reinterpretate, siano del Giuliano ammicciano (cf. *infra* le mie considerazioni in merito però alla *civilitas/clementia/auctoritas*).

⁹⁰ *Epit.* 11.2. Questa precisazione rende il resoconto dell'*Epitome* particolare, e avvicina l'autore dell'*Epitome* agli ambienti ammicciani, consci delle sfumature del concetto di *aequitas* e abili ad utilizzarle. Senza dubbio l'inserimento della *aequitas* nell'*Epitome* non ha corrispondenza con gli altri autori come Aurelio Vittore o Eutropio. Da e con AV 11.3-4, l'anonimo autore dell'*Epitome* condivide il giudizio sulla prima parte del regno di Domiziano, *primo clementiam simulans* (l'*Epitome* usa l'identico nesso, simile anche alle espressioni di Eutropio). Già Svetonio aveva rilevato la simulata moderazione di Domiziano (Svet. 2.4) e la sua clemenza e generosità (9.2), imputando però solo all'*inertia* il giudizio complessivo meno negativo rispetto agli Abbreviatori. La menzione relativa allo *ius* si trova in Svetonio, che però non ha l'uso di *aequitas*: *ius diligenter et industriae dixit* (8.1). L'autore dell'*Epitome*, come si può ben notare, si spinge oltre, utilizzando per Domiziano un termine «anacronistico».

II

Costanzo II

1. SU ALCUNE DEFINIZIONI AMMIANEE

Come per la *clementia*, Ammiano ci presenta una sua personale definizione di *aequitas*, che apre fin da subito al collegamento relativo all'immagine politica dell'imperatore che vuole consegnare. Da rilevare per prima cosa è però che se per la *clementia* Ammiano, su Costanzo, rimane limitato a ben poche accezioni, riguardo alla *aequitas* forse è un po' più per così dire generoso. Tuttavia, l'imperatore *aequus* per eccellenza nelle sue manifestazioni politiche, giuridiche e sociali rimane comunque Giuliano. A differenza dell'uso fattone dai Breviari, in Ammiano siamo di fronte ad una costruzione più articolata e complessa legata all'utilizzo di questa virtù e alla sua applicazione alla dialettica del potere.

Il primo passo che presento si segnala a mio parere per plurimi spunti di interesse. A 14.10.11, infatti, nel contesto in cui Costanzo Augusto concede la pace agli Alamanni, che la stanno chiedendo, Ammiano, nel discorso che Costanzo stesso fa ai soldati, consegna un passo particolarmente significativo in cui definisce il valore del soldato e il valore dell'imperatore nell'esercizio del suo potere ¹.

¹ Amm. 14.10.11-14: *Nemo quaeso miretur, si post exsudatos labores itinerum longos congestosque adfatim commeatus fiducia vestri ductante barbaricos pagos adventans velut mutato repente consilio ad placidiora deverti. Pro suo enim loco et animo quisque vestrum reputans id inveniet verum, quod miles ubique, licet membris vigentibus firmus, se solum vitamque propriam circumspicit et defendit, imperator vero officiosus dum metuit omnibus, alienae custos salutis nihil non ad sui spectare tutelam rationes populorum cognoscit et remedia cuncta quae status negotiorum admittit, arripere debet alacriter secunda numinis voluntate delata. Ut in breve igitur conferam et ostendam quae ex causa omnes vos simul adesse volui, commilitones mei fidissimi, accipite aequis auribus quae succinctius explicabo. Veritas enim absoluta semper ac perquam est simplex. Arduos vestrae gloriae gradus, quos fama per plagarum quoque accolae extimarum diffundit, excellenter adcrevens, Alamannorum reges et populi formidantes per oratores quos videtis summissis cervicibus concessionem praeteritorum poscunt et pacem.*

Il passo in questione è rivelatore di una politica e dialettica del potere che comprende una distinzione netta tra doveri del buon soldato e doveri dell'imperatore: il soldato, dice Costanzo, si preoccupa e difende con fermezza solo se stesso e la propria vita; l'imperatore invece mentre si dimostra *aequus* verso tutti nell'esercizio dei suoi doveri, si fa custode della salvezza altrui (*custos salutis*) ed è consapevole che l'interesse dei popoli guarda solo alla sua difesa.

Nella chiusa del discorso Ammiano fa pronunciare ancora un'altra affermazione piuttosto intensa: l'imperatore deve proprio per le cose prima affermate, afferrare con alacrità tutti i rimedi (*remedia*) ammessi dalla condizione in cui si trovano i problemi e offerti dal volere favorevole degli dei. L'imperatore dunque deve quasi curare, trovare un rimedio (che interpreto anche in senso propriamente medico) ad ogni situazione. Il passo, da un punto di vista storiografico, apre ad altre numerose considerazioni relative alla rappresentazione del potere.

Ammiano infatti da qui dipana il discorso di Costanzo (e intorno a Costanzo) chiamando in causa in ordinata sequenza anche altri concetti utili alla rappresentazione del potere, come la *lenitas*, la *tranquillitas*, la *temperantia*, la *moderatio*, l'*inertia*, la *misura* e l'*humanitas*². Stupisce che in realtà queste virtù non appartengano per nulla a Costanzo, almeno nelle *Res Gestae*.

La struttura compositiva messa in gioco da Ammiano mi sembra possa essere giudicata di grande impatto. Ammiano fa pronunciare infatti a Costanzo un discorso molto denso, in cui letteralmente gli mette in bocca termini e virtù che non lo rappresentano per nulla.

In ogni modo, nel contesto richiamato, attraverso una sorta di (auto) elogio e di convincimento dei soldati, retoricamente chiamati fedelissimi e molto abili, si arriva dunque alla concessione della pace.

Quam ut cunctator et cautus utiliumque monitor, si vestra voluntas adest, tribui debere censeo multa contemplans. Primo ut Martis ambigua declinentur, dein ut auxiliores pro adversariis adiscamus quod pollicentur tum autem ut incruenti mitigemus ferociae flatus perniciosos saepe provinciis, postremo id reputantes quod non ille hostis vincitur solus, qui cadit in acie pondere armorum oppressus et virium, sed multo tutius etiam tuba tacente sub iugum mittitur voluntarius qui sentit expertus nec fortitudinem in rebellis nec lenitatem in supplices animos abesse Romanis.

² *Tranquillus* è Giuliano a 15.8.10; 21.2.3; 21.5.5; Nel passo anche il concetto di *felicitas*, che si distingue per Costanzo a 15.1.2; 15.5.35; 16.12.68, e per Giuliano almeno a 16.12.18; 17.1.14; 23.1.5. *Inertia* è termine usato solo per Costanzo (17.5.4; 21.13.3) e Gallo (21.1.2). La *felicitas* è una virtù che Giuliano possiede totalmente, e si manifesta soprattutto nelle sue vittorie (24.4.14). Questa virtù è totalmente mancante a Costanzo. Per la *felicitas* cf. Gagé 1952, 1-34; Erckell 1952, 69-81; Picard 1957, 339-407; Fears 1977, 99-111; Neri 1984, 10, con n. 24.

Costanzo si definisce, o meglio Ammiano lo descrive come *cunctator et cautus*, quindi temporeggiatore e cauto, e portato a consigliare ciò che è utile: in questo caso, la concessione della pace non grazie a una vittoria netta, ma grazie a una volontaria sottomissione³.

Costanzo non è dunque *clemens*, e non ha in realtà necessità di esserlo dato il contingente storico: è semplicemente *lenis* nei confronti dei supplici: la sua decisione dovrà essere considerata misurata, cioè ponderata, e umana (qui *humanis* va forse interpretato nel senso di non crudele?). Come si ricorderà certamente, le virtù qui richiamate sono molto vicine alle virtù che l'anonimo autore della *Historia Augusta* descrive in un passo, di cui già ho fatto menzione, per l'imperatore Adriano⁴.

È evidente l'uso sapiente del lessico messo in gioco da di Ammiano: il discorso con l'(auto) elogio di Costanzo serve in realtà a delineare, e in un certo senso ad aprire la strada al confronto con il *princeps* che tutte queste qualità le possiede realmente, e cioè Giuliano, per il quale non a caso Ammiano, a 20.5.3 e 7 arriva a sviluppare il concetto di cura e salvezza dei sudditi attraverso al trasformazione di *remedia* in veri e propri *medicamenta*⁵.

³ Sulla definizione di *cautus* per Costanzo concordo con Neri 1984, 9, n. 20: l'imperatore nel suo discorso sottolinea il valore positivo della cautela che lo spinge, per quanto gli è possibile almeno in questo momento, a non dovere fronteggiare gli Alamanni. Ma Ammiano è definito da Neri ironico: l'insistenza sulla cautela è qui inserita da Ammiano per polemica (di Ammiano ma anche di Giuliano e della *pars filogiuliana*), insistente, contro l'eccessiva cautela usata nella strategia di Costanzo, che avrebbe poi avuto come conseguenza finale la mancata protezione delle province, tra cui la Mesopotamia. La cautela perciò, e la prudenza negativa della tattica di Costanzo vanno anche lette come contraltare del diverso (e sempre negativo per Ammiano) comportamento di Costanzo nelle guerre civili, quando era in gioco la conservazione del proprio potere. Su *cautus* per Valentiniano a 27.10.1 cf. Saeger 1996, 192-195.

⁴ HA Adr. 14.11: *idem severus laetus, comis gravis, lascivus cunctator, tenax liberalis, simplex simulator, saevus clemens et semper in omnibus varius*. Stesso tenore il passo dell'*Epit.* 14.6: *varius diventa multiplex et multiformis; clementiam simulans* rimane. Sulla modalità di definizione del termine *cunctator* per Costanzo, che a mio parere è da declinare con «temporeggiatore», non concordo con la traduzione Viansino 2001, I, 87, che propone la traduzione dell'aggettivo con «prudente». «Prudente», o saggio, è conosciuto da Ammiano per lo più come *prudens*, e connotato con valenza positiva. In questo caso sono più propensa a ritenere la scelta di *cunctator* come termine ambiguo, forse positivo, ma non totalmente. A conferma di questa ipotesi, viene in aiuto un altro passo in cui Costanzo è *cunctator*, a 20.9.3, dove il termine è decisamente negativo, e serve a mettere in evidenza l'incertezza di Costanzo di fronte a una situazione complicata: andare contro i Persiani o contro Giuliano, nel frattempo proclamato Augusto. Giuliano è detto *providus et cunctator* (16.2.11) ma si segnala che affine alla *prudentia* (o componente di essa, cf. Cic. inv. 2.160; Helleguarc'h 1972, 256-257) è la *providentia* (cf. Sall. ad Caes. 2.1.1; sul diverso sviluppo dei due termini, cf. Ernout - Meillet 1959, *prudens*).

⁵ E non a caso, Giuliano, *aequus et iustus* in molte occasioni, cura le malattie della società con leggi e ordini.

Il commento finale del paragrafo 16 ne è conferma: i soldati lodano l'imperatore per il suo progetto di pace, ma sono mossi soprattutto da una ragione, e cioè la consapevolezza che Costanzo aveva avuto fortuna solo nelle lotte civili, mentre quando si muovevano guerre esterne si erano avuti risultati luttuosi.

La lode e il consenso ottenuto quindi in questo frangente sono semplicemente collegati a un'utilità da parte dei soldati. Il paragrafo finale coincide perfettamente con i paragrafi 1 e 2, cioè con l'incipit del capitolo 14.10: Costanzo infatti, nel 354, si dirige a Valenza per andare contro il re degli Alamanni, ed è descritto come pauroso e incerto per ciò che il *protector domesticus* Ercolano gli racconta, riguardo a ciò che Gallo e la moglie stanno facendo a suo danno. Costanzo è dunque angosciato per motivi per così dire interni, per ciò che in futuro sarebbe accaduto: la concessione della pace agli Alamanni è data perciò da un Augusto in preda alla sua corte, che coglie l'immediata utilità nella resa volontaria del nemico⁶.

È fin da ora importante mettere in rilievo la differente rappresentazione che spesso Ammiano fa di Giuliano. A titolo di esempio, l'Apostata 17.8.1-2 accoglie la resa dei Sali.

Il contesto è simile, Giuliano appare angosciato, ma la sua *ratio* è *victrix*: riesce dunque a dominare attraverso il suo intelletto (*arbitrio*, altro termine caro ad Ammiano per le decisioni di Giuliano) una qualità negativa, che Ammiano gli attribuisce rendendolo certamente umano, ma non debole come Costanzo.

Ancora, il fatto che Ammiano, insieme all'*arbitrio*, per Giuliano si richiami alla *ratio* (*victrix*) mi pare difficilmente interpretabile come una scelta casuale.

⁶ La complicata questione concernente gli Alamanni interessa non solo Costanzo, ma anche Giuliano, Valentiniano e Graziano. Interessante appare dunque la lettura e la descrizione della gestione del potere nei confronti di questo nemico. I passi che riguardano gli Alamanni sono i seguenti: (Costanzo) 14.10; 15.4; (Giuliano) 16.1-5; 16.11-12; 17.1-2; 17.8-10; 18.2; 20.10; 21.3-4; (Valentiniano e Graziano) 26.5; 27.1-2; 27.10; 28.2; 28.5; 29.4; 30.3; 31.10. Cf. Drinkwater 2007, 6-13 (e Geunich 1997, 10-16). Le fonti contemporanee o antecedenti ad Ammiano che fanno riferimento agli Alamanni, quali Simmaco o Libanio, ci restituiscono spesso informazioni frammentarie. Per la ricostruzione degli scontri militari tra Roma e gli Alamanni nel III secolo si fa riferimento a Zos. 1.30; 1.37; 1.67-68; a Eutr. *Brev.* 9.7; 9.8.2; 9.23; AV *Caes.* 33.3; a Hdn. 6.7.2-10; 7.1; 7.5.2-9. Cf. Okamura 2014 e Terrinoni 2012: qui in particolare si compie un'analisi dettagliata dei passi ammianei sugli Alamanni, valutando quale immagine storiografica Ammiano abbia prodotto di tale popolazione e in che modo tale quadro differisca o si distanzi dai moderni tentativi di ricostruzione storica. Pur non concordando completamente con l'analisi storica dei passi e con il metodo di confronto operato tra le fonti, il lavoro è completo da un punto di vista di repertorio. Mi discosto inoltre dall'interpretazione dei passi di Ammiano definiti «anacronistici» (*ivi*, 33-34).

Ritengo invece che Ammiano tende volutamente a orientarsi, nella rappresentazione di Giuliano, su due versanti opposti almeno su un piano ideologico, cioè la *ratio* e la *aequitas*, ma nello stesso tempo li renda sapientemente l'uno complementare all'altro.

Non si parla quindi nelle *Res Gestae* di *iusta ratio* (come nel già richiamato CTh 10.1.7) ma di quella che è, o diventerà, *aequa ratio*, che è sempre *victrix*⁷.

Il passo appena commentato non è l'unico in cui Ammiano descrive con decisione i vari *officia* dell'imperatore e del soldato, ma è in realtà l'unico in cui distingue nettamente tra *princeps* e soldato. In altri due passi infatti, a 17.13.26 e a 21.5.2⁸, troviamo espressi gli stessi concetti, anche se in maniera più sintetica. Nel primo però, il contesto relativo a Costanzo Augusto che costringe i Limiganti, dopo il massacro, a emigrare, vede lo stesso Costanzo definirsi comandante e non *princeps*: qui i soldati, a cui si rivolge il discorso dell'imperatore, sono rappresentati come esultanti per la loro peculiare caratteristica, e cioè le faticose imprese belliche compiute. Il *princeps* invece è in maniera accattivante definito (o, nel discorso, si auto-definisce) comandante, *ductor*, anche lui esultante *prudenter consultis*, cioè per le sagge decisioni prese. Per il secondo passo, rimando infra all'analisi del termine *aequitas* fatta in funzione del potere di Giuliano. Ritengo invece ora più utile procedere secondo un criterio di successione storica degli eventi: analizzare perciò i contesti storici e politici delle (e dalle) *Res Gestae* in relazione alla *aequitas* e alle virtù ad essa strettamente correlate.

⁷ Cf. *supra*, n. 50, Capitolo I. Cf. anche, *infra*, n. 65. Importante è non tralasciare un dato tecnico: fin dai tempi dei giuristi severiani, la *ratio* della *sententia* viene evidenziata in (41 *ad ed.*) D 37.10.3.13 (in cui vi si accompagna un riconoscimento di equità); (4 *ad Sab.*) D 28.5.6.4; (17 *ad Sab.*) D 7.1.12.4 e (18 *ad ed.*) D 9.4.2.1; la correttezza della *sententia* è apprezzata in (32 *ad Sab.*) D 24.1.9.1. In questo passo, come in altri passi di Ammiano, si rivela difficile non cogliere nella scelta lessicale una valenza tecnica opportunamente calibrata e orientata dall'autore delle *Res Gestae*.

⁸ Amm. 21.5.2: *iam dudum tacita deliberatione vos aestimo, magni commilitones, gestorum excitos amplitudine hoc operiri consilium ut eventus, qui sperantur, perpendi possint et praecaveri. Plus enim audire quam loqui militem decet actibus coalitum ... Gloriosus, nec alia spectatae aequitatis sentire rectorem, quam ea, quae laudari digne potuerunt et probari. Ut igitur quae proposui abiectius absolvam, advertite oro benivole, quae sermone brevi percurram.*

2. AEQUITAS, INIQUITAS E IMMANITAS NELLA CORTE DI COSTANZO II: CRUDELITAS DI GALLO E VICENDE DI URSICINO, MONTIUS, DOMITANUS E SILVANO⁹

Nella lettura di Ammiano, a 14.10.11 troviamo dunque Costanzo impegnato su due fronti ben distinti: un conflitto, esterno, contro gli Alamanni, e un conflitto invece interno alla sua corte, creato dal Cesare Gallo, la cui condotta preoccupa e angoschia Costanzo. Costanzo deve esaminare con i collaboratori la situazione, e decidere il da farsi. Da notare che le decisioni sulla strategia da adottare sono prese di notte con i collaboratori più intimi: la decisione è quella di mandare una lettera a Gallo nella quale Costanzo finge toni dolci per convincerlo a venire a corte a sbrigare un affare politico urgente. La volontà di Costanzo e dei suoi intimi è quella di trarre in inganno Gallo, per eliminarlo. Il contesto ammianoeo è denso di toni che fanno pensare alla macchinosità delle decisioni della corte e di Costanzo.

L'imperatore è sì circondato da intimi, che però deve consultare di nascosto (*cum proximis clandestinis colloquiis*) perché alle sue decisioni si oppongono gruppi di *adulatores* abituati a mutare atteggiamento: Arbizio e Eusebio sono descritti come pronto e pieno di fuoco a macchinare insidie il primo, senza freni nel fare del male il secondo.

Ammiano non risparmia giudizi negativi nemmeno per gli eunuchi della corte di Costanzo, che con i pesi della loro invidia seminano accuse prive di fondamento¹⁰.

⁹ Su questi personaggi e su Ursicino in particolare, *magister equitum* in Oriente, a cui Ammiano era ufficiale aggregato, e con cui partecipò a numerose imprese militari oltre che politiche, fino ad Amida (19.1-9) cf. Jones - Martindale - Morris, 1971, I, 985-986 (Ursicinus 2). Sul suo rapporto con Ammiano, cf. Thompson 1969, 42-55; Matthews 1994, 34-35, 39, 47 e 78.

¹⁰ Amm. 14.11.1-3: *Ubi curarum abiectis ponderibus aliis tamquam nodum et codicem difficillimum Caesarem convellere nisu valido cogitabat, eique deliberanti cum proximis clandestinis colloquiis et nocturnis qua vi, quibusve commentis id fieret, antequam effundendis rebus pertinacius incumberet confidentia, acciri mollioribus scriptis per simulationem tractatus publici nimis urgentis eundem placuerat Gallum, ut auxilio destitutus sine ullo interiret obstaculo. Huic sententiae versabilium adulatorum refragantibus globis inter quos erat Arbetio ad insidiandum acer et flagrans, et Eusebius tunc praepositus cubiculi effusior ad nocendum id occorrebat Caesare discedente Ursicinum in oriente perniciose relinquentum, si nullus esset, qui prohiberet altiora meditaturum. Isdemque residui regii accessere spadones, quorum ea tempestate plus habendi cupiditas ultra mortalem modum adolescebat, inter ministeria vitae secretioris per arcanos susurros nutrimenta fictis criminibus subserentes: qui ponderibus invidiae gravioris virum fortissimum opprimebant, subolescere imperio adultos eius filios mussitantes, decore corporum favorabiles et aetate, per multiplicem armaturae scientiam agilitatemque membrorum inter cotidiana pro ludia exercitus consulto consilio cognitos ...*

In questo contesto generale, si inserisce quindi la fine, tormentata, del Cesare Gallo, la cui crudeltà è comunque in linea con tutti gli altri collaboratori e componenti la corte di Costanzo.

La mancanza rilevata di *humanitas*, *aequitas*, ma anche di *clementia*, quasi totale per l'imperatore Costanzo, sembra dunque rispecchiarsi, nel racconto di Ammiano, anche nelle vicende che caratterizzano il Cesare Gallo, la cui crudeltà è oltremodo nota e ampiamente descritta con dovizia di particolari nel libro XIV.

Gallo è caratterizzato da *immanitas et saevitia*. Se il secondo aggettivo richiama la crudeltà vera e propria, l'*immanitas* corrisponde proprio al contrario della qualità di *humanitas*. L'*inhumanitas* è un elemento non da trascurare nella scala di valutazione della condotta dei funzionari imperiali, come rilevato da Antonio Palma¹¹, che sottolinea inoltre come i giuristi, relativamente a questo concetto, recepissero il messaggio del legislatore con una sorta di atteggiamento rimodellato a generalizzare le soluzioni prospettate dall'imperatore.

L'*inhumanitas* di Gallo è trattata a più riprese¹². In effetti Gallo è l'antitesi del buon principe.

Gallo, diversamente da ciò che fanno i (buoni) principi, i quali, servendosi del loro potere vengono in soccorso alle afflizioni di volta in volta presenti nelle singole città (definizione che sarà poi richiamata nel passo sopracitato relativo alla definizione di *aequitas*), non si preoccupa di prendere provvedimenti¹³.

La folla teme la morte per la fame, ma Gallo risponde e fronteggia la situazione in modo sfrontato, attribuendo la responsabilità della crisi al

¹¹ Palma 1992, 164, conferma questa teoria, che condivido, leggendo D 1.16.6.3 (Ulpiano, 1 *de off. proc.*). A livello di diritto, essere *inhumanus* implica, secondo Palma, un modo che rispecchia le personali visioni del giurista, proprio perché l'essere invece *humanus* assume un ruolo di parametro con cui commisurare valori sociali oltre che giuridici. Per ciò che concerne il rescritto di Ulpiano, va evidenziato come il giurista, rifacendosi a una epistola imperiale (*divus Severus et imperator Antoninus elegantissime epistola sunt moderati*), detta la prescrizione cui il governatore deve attenersi. Nel rescritto sono illustrate norme di comportamento che si pongono sul piano di un'«opportuna tecnica di governo [...] che appariva conforme all'indirizzo politico e legislativo rivolto all'*humane agere*, all'umanizzazione e credibilità della prassi di governo [...]» (ivi, 165).

¹² Ad esempio Amm. 14.7.3: *Erat autem diritatis eius hoc quoque indicium nec obscurum nec latens, quod ludicris cruentis delectabatur et in circo sex vel septem aliquotiens vetitis certaminibus pugilum vicissim se concidentium perfusorumque sanguine specie ut lucratus ingentia laetabatur.*

¹³ Amm. 14.7.5: *non ut mos est principibus, quorum diffusa potestas localibus subinde medetur aerumnis, disponi quicquam statuit vel ex provinciis alimenta transferri conterminis, sed consularem Syriae Theophilum prope adstantem ultima metuenti multitudini dedit id adsidue replicando quod invito rectore nullus egere poterit victu.*

governatore Teofilo con la conseguente rivolta del popolo contro di lui. Il problema non coinvolge però solo l'atteggiamento di Gallo, ma tutte le modalità di gestione del potere da parte sua in questa circostanza (e di conseguenza dell'Augusto Costanzo): nella chiusa infatti Ammiano afferma che Teofilo viene preso a calci come se fosse stato consegnato in sua balia dalla sentenza dell'imperatore. Costanzo è a Milano. Gli sono riferiti i fatti, secondo un'abitudine ormai consolidata nella sua corte, da cortigiani vari e da Talassio. La reazione di Costanzo nell'agire contro Gallo assume toni dapprima caratterizzati da cautela e moderazione, ma anche da una certa astuzia. Costanzo interviene coinvolgendo nella faccenda, piuttosto delicata, personaggi a lui vicini di dubbia sincerità e moralità, di cui pare, sempre dal racconto ammiano, fosse circondato.

Domiziano, nominato prefetto del pretorio ad Oriente da Costanzo, viene usato dall'Augusto per ingannare Gallo e farlo venire in Italia. Il potere del Cesare in questo caso è ampiamente diminuito: Domiziano non si presenta a lui, ma si reca direttamente al pretorio. Di nascosto, Domiziano macchia numerosi inganni contro Gallo, ma nello stesso tempo invia relazioni all'imperatore ricche di dati inutili.

Ammesso al concistorio, si rivolge al Cesare *inconsiderate et leviter*; ancora, è rappresentato come *subiratus*. In questo caso è Gallo che viene dipinto come vittima di un trattamento ingiusto da parte di Costanzo (e Domiziano), e adirato per questo.

Si inserisce a questo punto la vicenda che coinvolge anche il questore *Montius*, al quale Gallo chiede, sembra, di arrestare o tenere sotto sorveglianza Domiziano. *Montius* convoca i comandanti con l'obiettivo di difendere lo Stato. A Amm. 14.7.12¹⁴, e poi a 14.7.13-21, la vicenda appare piuttosto complessa, e in gioco entrano diverse variabili.

Il questore *Montius*, lamentando come sconveniente e dannoso l'arresto del prefetto, dinnanzi ai capi delle coorti palatine fatti riunire ammoniva che avrebbero dovuto abbattere prima le statue dell'imperatore, compiendo dunque un gesto di aperta insubordinazione, per poi procedere senza troppi inconvenienti all'eliminazione del prefetto: la vicenda ritorna anche in altre fonti¹⁵.

¹⁴ Amm. 14.7.12: *Quo conperto Montius tunc quaestor, acer quidem sed ad lenitatem propensior, consulens in commune, advocatos palatinarum primos scholarum allocutus est mollius, docens nec decere haec fieri nec prodesse, addensque vocis obiurgatorio sonu, quod si id placuerit, post statuas Costantii deiectas, super adimenda vita praeffecto conveniet securus cogitari*; Zon. 13.9.13: Μοντίου δὲ τοῦ κοιαιστῶρος αἰτιωμένου τὴν πρᾶξιν καὶ εἰς σαφὴ τυραννίδα ταύτην ἀνάγεσθαι λέγοντος.

¹⁵ In Zon. 13.9.14, sempre *Montius* avvertiva il Cesare, alla presenza dei soldati, che una tale azione compiuta ai danni di un prefetto al pretorio nominato dall'imperatore

In effetti, il ragionamento formulato da *Montius* in Ammiano appare come forzato. Ovvero che s'intenda l'usurpazione come presupposto all'eliminazione indisturbata di un prefetto al pretorio (Ammiano), piuttosto che l'uccisione di un prefetto come il *culmen* di un'usurpazione.

Dunque, interpretare (come ho fatto) in Ammiano il velato ammonimento di *Montius* apre ad alcune considerazioni.

Si potrebbe forse pensare a una pura provocazione (giacché ne ha il tono) giocata sul paradosso, o addirittura come un semplice stilema retorico dello storico antiocheno. La serie drammatica degli eventi, tra i quali spicca la già menzionata crudeltà (e di *crudelitas* non c'è nulla, come ovvio, di *clementia*, *lenitas*, *aequitas*) l'uccisione del console Teofilo, che viene ascritta da Ammiano al Cesarato di Gallo non costituisce certo un caso isolato nella storia dell'Antiochia di IV secolo.

Il momento più importante, sotto molti punti di vista, rimanda alla «rivolta delle statue» del 387. I contorni della vicenda sono i seguenti. Il *quaestor Montius* doveva essere consapevole come non bastassero alcuni particolari (i «particolari inutili» di cui parla Ammiano in 14.7.10, a proposito dei rapporti stesi da *Domitianus*) aggiunti di tanto in tanto sul conto di un Cesare, sia pur all'interno della corrispondenza intrattenuta da un alto funzionario con l'imperatore, per provarne la condotta come negativa. Così, dalle sue stesse parole, si evince che non era sufficiente a dimostrarla come tale nemmeno la disposizione dell'arresto di un prefetto al pretorio di nomina imperiale (in Amm. 14.7.12, a seguito dell'avvenuto arresto di *Domitianus*, l'*adlocutio* del questore ai capi delle coorti palatine è improntata fin da principio entro i limiti di un laconico *docens nec decere haec fieri nec prodesse*).

Dalle parole pronunciate da *Montius* in Ammiano mi pare di potere semplificare: *Montius* vuole dire che arrestare un prefetto del pretorio nominato dall'imperatore è un gesto di aperta insubordinazione analogo all'abbattimento delle statue imperiali; se dunque ci si volesse mettere su questo piano tanto varrebbe cominciare con l'abbattere le statue.

Ma ad un confronto con lo stringato racconto di Zonaras, qui credo che il cronista finisca per sacrificare il senso del potere senza coercizione

bastava a indicare aperta usurpazione. La questione non è sfuggita a Bleckmann, che è stato indotto nel suo sforzo di armonizzazione delle due versioni a percepire come collimanti l'eloquenza delle parole pronunciate alla presenza del Cesare e dei soldati da parte di *Montius* in Zonaras e il senso implicito dell'ammonimento che viene soltanto suggerito in Ammiano da parte dello stesso questore a seguire semplicemente lo «staatsrechtliche» degli ordini impartiti. Con Bleckmann, non ho timore nell'affermare come *Montius*, nella versione riportata da Amm. 14.7.12, circoscriva la fattispecie dell'usurpazione al sovvertimento dell'immagine imperiale (Bleckmann 1992, 337-338 e partic. n. 44).

che il questore, come altri personaggi in gioco, sperimenta a proprie spese ad Antiochia. In Ammiano infatti il questore *Montius*, conscio evidentemente del sostegno su cui il Cesare, come prova l'esito felice del passo (14.7.13-14), può contare facendo leva sul proprio ascendente sui soldati, si vede costretto ad agitare quasi nitidamente la presenza imperiale sulla scena politica.

Le statue di Costanzo sono lì a rammentare il discrimine tra la ribellione e la *laesa maiestas*¹⁶, la garanzia all'integrità delle stesse il reale e presoché unico potere di condizionamento di cui può avvalersi il questore¹⁷.

¹⁶ Sulla valenza simbolica di questo gesto e della rivolta delle statue cf. de Bonfils 2001, 185-186: il Cesare aveva ignorato gli ordini del *princeps*. Monzio dipendeva dall'imperatore, e sottolinea agli armati che l'arresto del prefetto è illegittimo. *Domitianus* infatti può essere messo a morte, ma solo dopo l'abbattimento delle statue. Secondo de Bonfils, la menzione delle statue serve a specificare come le truppe non potessero prendere ordini da un soggetto privo di una *potestas* superiore a quella del prefetto, essendo questi l'autorità più alta della diocesi. L'episodio delle statue si caratterizza dunque come un racconto di un «complesso retroscena istituzionale e politico».

¹⁷ Ad un confronto con la versione di Zonaras credo si possa dire che ciò che emerge è l'impressione di una sostanziale prospettiva appiattita del resoconto di Zonaras, nel quale i soldati rimangono sullo sfondo. Un ulteriore confronto del testo ammiano con Zonaras, relativamente alla *crudelitas* di Gallo, mette in gioco un altro personaggio. Ammiano definisce Gallo comportarsi con regole di vita volte a fare del male, modo di vita ereditato dalla *mulier vilis*, Costantina. Il ritratto della donna è altrettanto negativo quanto quello dei peggiori esempi ammianeî. Zonaras invece a 13.8.24-28 sembra eliminare la responsabilità della donna. Costantina «come se ormai la vita del marito fosse al sicuro», si affrettava a raccogliere i frutti politici dell'oscura trama attraverso la concessione della pubblica gratifica alla *mulier vilis* (tanto desideroso appariva il Cesare di punire i diretti responsabili, quanto lo era la propria consorte di provocare, facendo sfilare l'umile donna su di un cocchio, future delazioni: Thompson 1969, 57). Quella della donna, come ha ben messo in luce Sabbah 1992, 96, nell'analisi da lui condotta la presenza femminile nelle *Res Gestae* è una vera e propria simbologia (cf. anche Wieber-Scariot 1999, 185-186), che però con tutta evidenza non rappresenta una chiave di lettura squisitamente ammiana. Il breve racconto di Zonaras fa menzione dell'elevazione a Cesare, assente in Ammiano, di Gallo e la si riconnette alla necessità di presidiare il fronte orientale dall'attacco persiano (13.8.4-5); si parla poi del complotto ordito contro Gallo dietro la regia di quel Magnenzio la cui usurpazione occupa l'intera parte centrale dell'ottavo capitolo (13.8.25-31). Infine vengono riferite le vicende successive al ritorno ad Antiochia del Cesare (13.9.9-20). Un'ipotesi tutt'altro che improbabile, ovvero quella che già Zonaras non conoscesse più il coinvolgimento in questa faccenda di Costantina e viceversa sapesse della regia di Magnenzio è presentata dalle riflessioni di Bleckmann 1992, 338: la conoscenza da parte di Zonaras delle successive responsabilità di Costantina riguardo l'uccisione di *Montius* e *Domitianus* deriverebbero al cronista propriamente dalla *Zwillingsquelle*, anzi rappresenterebbe l'unico caso postulabile, sia pur con riserve, dell'intersecazione di quest'ultima nell'epilogo della vicenda di Gallo. Che Ammiano potesse conoscere e omettere preziose notizie sulla reale portata del complotto, è possibile. I dettagli probabilmente taciuti sull'aspetto del *torques* utilizzato a Parigi per l'incoronazione ad Augusto di Giuliano, potrebbero non costituire un caso isolato (vd. Bleckmann 1992, 351; ragionamento poi ripreso e circostanziato da

Sia Costanzo che *Montius* sono caratterizzati dalla *lenitas*, che stranamente a volte assume in Ammiano significato di *clementia* (14.10.14; 17.13.10). In questo caso però mi pare da non considerarsi come tale, opterei per lo più per un significato prossimo alla «debolezza». Anche in questo caso è difficile non cogliere nella scelta lessicale una valenza tecnica e per giunta ragionata. Anzi, mi sembra si possa constatare che ciascuna delle forme espressive impiegate da Ammiano per una lode e un'adesione empatica a un certo comportamento, o la non adesione, risulta essere volontaria. La corte di Costanzo, come ho già detto, animata quindi dalla crudeltà del Cesare Gallo, ma ugualmente qualificata dalla mancanza di salda gestione del potere da parte di Costanzo, si trova gestita da personale che decide quasi autonomamente come, su cosa e quando rendere partecipe l'Augusto.

A 14.5.4 vengono chiamati *adulatores* le persone intorno a Costanzo, secondo poi un *topos* che si ripresenta a 16.12.67-68, dove le piaggerie dei cortigiani aggravano i difetti dell'imperatore¹⁸. A 14.5.4 si parla di *adulatores* che si prodigano in lusinghe sanguinarie proprio in relazione alla (fintamente lesa) maestà imperiale, quindi proprio in relazione al potere esercitato da Costanzo, rappresentato come irascibile.

L'ira è una caratteristica che non collima affatto con l'*humanitas*, la *clementia* ma nemmeno con la *lenitas*, e questo è ovvio. Non stupisce che gli stessi termini (*iracundiae, cruentis adulatonibus*¹⁹) siano usati per Valentiniano (28.1.23) e Valente (29.1.19), e, come vedremo anche in seguito, la *crudelitas* costanziana è assimilabile a certi tratti di *feritas* dei Valentiniani.

Altro dettaglio importante nella rappresentazione del potere di Costanzo è proprio nelle righe seguenti: a 14.5.5, a conferma della mancanza di *clementia* di Costanzo, Ammiano afferma che era noto che Costanzo non avesse mai ordinato la grazia per qualcuno condannato.

Ammiano conferma il suo giudizio negativo sulla mancanza di concessione della grazia, virtù che era anche dei principi più inflessibili (*quoque inexorabiles principes*), alla fine del capitolo 5 (14.5.9), affermando, come già ho detto, che non è facile ricordare qualcuno assolto sotto il regno di Costanzo. Il caso che viene narrato è uno dei tanti spaccati piuttosto avvincenti a cui abitua l'opera di Ammiano: il *sagax* Paolo, soprannominato

Paschoud 2006, 420-421). Sui passi cf. anche Banchich 2009, 216-217, dalla cui interpretazione mi discosto: il racconto di Zonaras può avere risentito, secondo lo studioso, di un'elaborazione retorica sull'argomento, più che segnalarsi come prova di accesso a una fonte diversamente informata: «There is no need to posit any common literary source».

¹⁸ Ma cf. anche 15.1.2; 15.5.37; 17.4.12; 19.12.16; 21.16.16.

¹⁹ A Amm. 14.11.6 Costanzo è per esempio cruento agli occhi di Costantina, che, nonostante la malvagità con cui è descritta da Ammiano, in questo caso si trova ad essere timorosa nei confronti delle azioni di cui è capace il fratello.

Catena per l'abilità di imprigionare, viene mandato in Britannia, per trarre in giudizio membri dell'esercito, e prende decisioni in maniera autonoma al di là egli ordini ufficiali che gli erano stati dati, riversandosi sui patrimoni di molti, con crudeltà ferina²⁰. Ammiano è chiaro: le decisioni sono di Paolo (*arbitrio*), ma il delitto che compie marchia inesorabilmente Costanzo, evidentemente incapace di gestire i suoi collaboratori. Il prefetto di quelle province, Martino, supplicava che venissero risparmiati gli innocenti da quel *perquisitor malevolus*, ma Paolo continua ad agire in questo modo crudele, e minaccia Martino di portarlo in arresto alla corte imperiale. Martino, cercando di difendersi, attacca con la spada Paolo, ma finisce per uccidere se stesso.

Il commento ammiano è illuminante: Martino muore, lui *iustissimus rector*; Paolo invece, *cruore perfusus*, torna a corte da Costanzo, con prigionieri trattati in maniera ignobile (*squalor* e *mestitia* sono i termini usati da Ammiano). Costanzo non risparmia nessuno, punendoli in vari modi, dalla confisca dei beni alla morte.

Ancora, il termine usato da Ammiano per parlare della mancata grazia offerta da Costanzo è *elogium*: termine usato per le stesse motivazioni per Valentiniano; *elogium* è in Ammiano *vox media*, e viene usato in senso di perdono o di condanna, e qui ha anche significato di vera e propria sentenza²¹.

Paolo Catena è *notarius*, cioè colui che registra le decisioni prese nel *Concistorium*, anche se non è questa la competenza dei *notarii* che comunque venivano spesso investiti di missioni particolari. Da Ammiano sappiamo che il buon governo di Giuliano porta a ridurre il numero (e il potere?) dei *notarii*, potere concesso da Costanzo, se prestiamo attendibilità alle vere e proprie lamentele di Libanio riguardo a questi funzionari imperiali²².

Riguardo alla *crudelitas* di Catena, Ammiano non è certo l'unica fonte a rammentarla.

Da Libanio veniamo a conoscenza di alcuni contorni di una vicenda che coinvolge un certo *Aristophanes*, sottoposto a tortura e mandato in esilio.

Anche questo personaggio, *Aristophanes*, era un intellettuale, ed è dipinto come vittima di molte ingiustizie nella corte di Costanzo. *Aristo-*

²⁰ Sui processi svolti anche da Paolo Catena a Scitopoli cf. Matthews 1989, 219-220; Lizzi Testa 2004, 225-226; Pellizzari 2015, 75.

²¹ A 14.7.2 *elogium* è la condanna fatta dal Cesare Gallo; 15.5.26 (vd. *infra*); 19.12.9; 29.2.7; 29.3.6. L'uso di *elogium* è frequente per Ammiano: il termine ha una valenza sia tecnica-giuridica, sia si segnala come scelta interessante perché in uso in autori ecclesiastici del IV e V secolo d.C. Cf., per repertorio dei termini giuridici usati da Ammiano, Navarra 1994, 14-15.

²² Lib. Or. 2.14.44-62; 16.51.

phanes non fu però condannato a morte: Libanio, una volta che Giuliano diventa imperatore, indirizza in sua difesa un discorso di vera e propria raccomandazione presso Giuliano, che lo riabilitò pubblicamente e gli concesse anche l'esonero, seppure temporaneo, dai *munera publica*, e forse anche una carica, probabilmente il governo di una provincia²³.

Testimonianza, quella di Libanio, unita a quella di Ammiano, entrambi pro Giuliano, che conferma la *clementia* di Giuliano, di fronte alla crudeltà e all'asprezza di Costanzo.

Ora, è necessario ricordare anche che, come già messo in rilievo da Pellizzari, il caso Catena-*Aristophanes* è oggetto di un carteggio tra Giuliano e Libanio²⁴.

Rispetto alla ricostruzione del citato Pellizzari, aggiungo che a mio parere interessanti ai fini di un discorso su *aequitas iustitia* e *crudelitas* sono le parole di Giuliano che riflettono in pieno la tipologia di propaganda del potere messa in atto da Ammiano e Libanio sul suo regno.

Giuliano infatti, nell'*Ep.* 97, parla del dono della grazia che concede ad *Aristophanes* (contrapposta alla mancanza di *elogium* da parte di Costanzo del racconto ammiano); ancora, Giuliano descrive le accuse fatte da Catena definendole false, e parla del «giudizio di quel tale»²⁵, che, con Pellizzari, concordo a identificare con Costanzo.

Nell'epistola di Giuliano inoltre si dice che quelle azioni sono scomparse con coloro che le hanno compiute. Giuliano provvederà dunque a cancellare le umiliazioni e le disgrazie subite da *Aristophanes*, confrontandosi con il saggio Libanio preferibilmente di persona (quindi a testimonianza di una grazia concessa secondo un ragionamento maturato e non avventato).

Il punto fondamentale relativamente a questo episodio, e da sottolineare da una visuale per così dire storica, è proprio la rappresentazione ammiana.

Ammiano è deciso nel raccontare questi fatti, e nel dare un giudizio fermamente negativo, come del resto fanno Libanio e anche Giuliano.

Il fatto che più stupisce è che Ammiano pare in parte contraddirsi, dato che in realtà lui stesso ci informa di alcune, anche se non numerosissime, assoluzioni e grazie avvenute al tempo di Costanzo²⁶.

La testimonianza di queste assoluzioni non è data solo dallo stesso Ammiano, ma è confermata dal Codice Teodosiano, che ci rende nota un'am-

²³ Lib. *Or.* 14. Cf. Wiemer 1995, 125-150, e Pellizzari 2015, 75.

²⁴ Pellizzari 2015, 75-77: il carteggio è in effetti testimonianza dell'amicizia tra Libanio e Ammiano, come si vince dal titolo del contributo di Pellizzari e dalle sue pagine dense di esempi utili a mettere in evidenza la saldezza di questo rapporto.

²⁵ Secondo la traduzione di Pellizzari 2015, 76.

²⁶ Cf. Amm. 15.2.6; 15.3.11; 16.6.3; 16.8.7; 19.12.11; 21.6.2.

nistia per i seguaci di Magnenzio²⁷. Lo stile di Ammiano, forse, talvolta porta all'esagerazione di alcuni tratti di Costanzo e dei suoi collaboratori: l'esagerazione è voluta e forse vincolata in senso di rappresentazione dell'immagine imperiale. L'immagine di Giuliano deve risultare specularmente opposta a quella di Costanzo.

Nota è la conclusione della vicenda che coinvolge il rapporto complesso tra Gallo e Costanzo: Gallo arriva finalmente a corte e gli viene tagliata la testa. Nel groviglio dei fatti narrati da Ammiano prevale certamente un senso di mal governo generale esercitato da Costanzo in tutto il capitolo 14. Eunuchi e personaggi di ogni genere e grado entrano attivamente a fare parte delle decisioni di corte: i termini sono ancora una volta duri e scelti con cura. Ammiano parla di bisbigli, di macchinazioni, e, a livello più psicologico, di invidia greve: le orecchie di Costanzo, secondo un *topos* che ricorre nella rappresentazione dell'imperatore, sono sempre aperte a chiacchiere e sono descritte, in maniera singolare, come preoccupate. La rappresentazione della dialettica del potere imperiale viene qui fatta coincidere con le orecchie dell'Augusto, praticamente mai tranquillo (pure le sue orecchie sono *patentes*)²⁸.

Mi pare quantomeno stravagante questa caratteristica o *topos* delle orecchie nella rappresentazione del regno di Costanzo. L'imperatore stesso, parlando ai suoi soldati nel famoso episodio che riguarda la concessione della pace agli Alamanni, utilizza il termine orecchie. Costanzo infatti chiede ai suoi soldati di accogliere con orecchie disponibili (*aequis auribus*) quello che lui sta per dire loro.

Si assiste forse a un rovesciamento di simboli lessicali operato da Ammiano: Costanzo non è descritto come generalmente *aequus*, ma chiede, o forse pretende, in una vicenda storica come la concessione di pace agli Alamanni di cui ho trattato relativamente alla *clementia*, disponibilità, o equità, nell'ascolto da parte dei suoi soldati.

Ancora, siano permesse altre riflessioni.

Nella vicenda che porta poi alla morte di Gallo, sono implicati Ursicino e Barbazione, Sereniano, Pentadio, *notarius*, e Apodemio, *agens in rebus*.

Di nuovo, Costanzo è rappresentato come pervaso da un'ira senza uguali e occupato a dare ordini a questi personaggi di dubbia fama. Am-

²⁷ CTh 9.38.2, con conferma in Iul. Or. 3.95d-96a e Them. Or. 6.80c.

²⁸ Cf. Amm. 14.11.4 e 14.10.13. Sabbah 1978, 438, identifica nel tema delle orecchie imperiali il simbolo dell'influenzabilità di Costanzo, che lo rende sospettoso e crudele (cf. 21.16.8-14; 22.11.5). Ma va aggiunto che questa propensione ad ascoltare le dicerie non è tuttavia nelle *Res Gestae* caratteristica del solo Costanzo. Vd. ad esempio Amm. 26.10.12: Valentiniano è detto *criminantibus patens*, e soprattutto 30.1.17: qui le *aures* di Valente sono definite *tenacissimae* a tutti i *rumores*.

miano non evita di ribadire chi fosse Sereniano (di cui ha parlato già a 14.7.7), ricordando ai suoi lettori che era stato assolto dall'accusa di lesa maestà semplicemente facendo giochi di prestigio. Questi collaboratori di Costanzo eseguono manualmente la condanna, tagliando la testa a Gallo.

Il giudizio di Ammiano è ancora una volta tagliente.

L'autore chiama in causa infatti l'*aequitas*²⁹, che in questo caso è la rappresentazione non di una virtù imperiale, ma coincide con la giustizia celeste, che è giustamente equa per entrambe le parti (Gallo e i suoi cruenti assassini). Non semplice giustizia quindi, ma vera e propria equità di giudizio da parte della divinità.

Il carattere di Costanzo è infiammabile e pronto all'ira in tutte le situazioni complicate che lo stanno coinvolgendo. Una serie di processi ingiusti si attuano prima di affrontare nuove crisi politiche in Gallia.

Nella corte di Costanzo, ad Aquileia, si provvede a interrogare i collaboratori di Gallo, e i processi vengono sempre condotti tramite persone di dubbia moralità. Arbizione e Eusebio, quest'ultimo *cubiculi tunc praepositus*, sono persone di *inconsiderate iactantiae, iniusti pariter et cruenti*, che non inquisiscono con solerzia, e non distinguono, perché evidentemente non ne hanno interesse alcuno, i colpevoli dagli innocenti.

Costanzo è sempre più aperto alle insidie, e il contesto storico e politico si segnala come critico. Non solo la condizione delle Gallie è spinosa, per la guerra contro Magnenzio e Decenzio, ma anche l'Illirico versa in condizioni di difficile gestione³⁰. E ancora rimane problematica la situazione con gli Alamanni Leziensi. Rufino accende l'ira di Costanzo, che in questo caso secondo Ammiano prende decisioni non ufficialmente condotte³¹ ed è descritto come *mollem*.

²⁹ Amm. 14.11.24: *Sed vigilavit utrubique superni numinis aequitas. Nam et Gallum actus oppressere crudeles, et non diu postea ambo cruciabili morte absumpti sunt, qui eum licet nocentem blandius palpantes periuriis ad usque plagas perduxere letales. Quorum Scudilo destillatione iecoris pulmones vomitans interiit, Barbatio, qui in eum iam diu falsa composuerat crimina, cum ex magisterio peditum altius niti quorundam susurris incusaretur, damnatus extincti per fallacias Caesaris manibus inlacrimoso obitu parentavit.*

³⁰ Le fonti non sono il solo Ammiano, ma ancora una volta testimoniano la situazione delicata sia Giuliano (in tempi posteriori al suo Cesarato) sia Libanio: Iul. Ep. 279a; Lib. Or. 12.48. Cf. Gnoli 2015, 32.

³¹ Amm. 15.3.8-10: queste decisioni sono forse da intendersi come dettate dall'ira? A differenza delle decisioni prese da Giuliano che sono fatte spesso secondo arbitrio? *E quorum numero Gaudentius agens in rebus, mente praecipiti stolidus rem ut seriam detulerat ad Rufinum, apparitionis praefecturae praetorianae tunc principem, ultimorum semper avidum hominem et coalita pravitate famosum. Qui confestim quasi pinnis elatus ad comitatum principis advolavit eumque ad suspicionem huius modi mollem et penetrailem ita acriter inflammavit, ut sine deliberatione ulla Africanus et omnes letalis mensae participes iuberentur rapi*

La scelta dei termini di Ammiano ancora una volta è curata, e non stupisce che a 15.1.3, prima di narrare tutte le vicende storiche, con ironia negativa Ammiano riporti una descrizione assolutamente dispregiativa della modalità di gestione del potere, assolutistica, di Costanzo.

L'imperatore infatti, esaltato dalla morte di Gallo, e parimenti esaltato dall'adulazione e dalle lodi di coloro che occupavano alte cariche a corte, viene descritto, ancora, ironicamente, fiducioso nel suo futuro e deviante a *iustitia* con un comportamento intemperante.

Ammiano aggiunge che mentre Costanzo dettava lettere, aggiungeva «La mia Eternità», o si definiva «Signore di tutto il mondo».

Ammiano commenta con tono che ondeggia tra il rammarico e l'ironia che questo comportamento viene proprio da un imperatore che si sforzava, per ammissione stessa di Costanzo, di conformarsi con la massima diligenza a conformare i suoi modi e i suoi comportamenti a quelli degli imperatori più civili.

La titolatura di *Aeternus* in effetti Costanzo la assume anche in documenti ufficiali e giuridici: e il titolo (e la virtù) di *aeternitas* è in realtà una formula di venerazione per la quale si designa un imperatore, soprattutto nel formulario epigrafico³². Il problema che si pone dunque alla lettura di questo brano di Ammiano consiste nel provare a comprendere quanta e quale sia a questo punto la faziosità dell'opera di Ammiano: forse Costanzo

sublimes. Quo facto delator funestus vetita ex more humano validius cupiens biennio id quod agebat, ut postularat, continuare praeceptus est.

³² A titolo di mero esempio CIL 03.00167: *Leonti / praetorio adque o[r]dinario consuli / provocantibus eius meritis quae per / singulos honorum gradus ad hos / [e]um dignitatum apices provexerunt / decretis provinciae Phoenices sententia divina firmatis d[omi]norum n[ost]rorum Constanti et / Constantis Aeternorum principum ordo Berytiorum statuam / sumptibus suis e[st] aere locatam / civili habito dedicavit; CIL 03.03705: *M[ile]tia p[ro]assuum V / Imp[er]ator Caes[ar] Fl[avius] Iul[ius] / Constantius Pius Fel[ix] / Aug[ustus] victor maximus / triumphator aeternus / divi Constantini Optimi / Maximique principis [filius] divo/rum Maximiani et / Constanti nepos divi / Claudii pronepos pontifex maximus Germanicus / Alamanicus maximus / Germanicus maximus Goth[ic]us / maximus Adiab[en]icus maximus / tribuniciae potestatis / XXXI imp[er]ator XXX consul[i] VII / p[ater] p[atri]ae proconsul[i] viis munitis pontibus refectis / recuperata re publica / quinarios lapides per Illyricum fecit / ab Atrante ad flumen / Savum milia passus / CCCXLVI. Di notevole interesse mi pare inoltre la formula *aeternam securitate* in CIL 03.12483: *Imp[er]atores Caes[ares] Fl[avius] Cl[audius] Constantinus Alamanicus maximus et / Germanicus maximus et / Fl[avius] Iul[ius] Constantius Sarmaticus [Per]sicae maximus et / [Fl[avius]] Iul[ius] Constans Sarmaticus Pii Felices Aug[ustus] / locum in parte limitis positum gentiliū / Gothorū m[er]iti meriti semper aptisimū ad cōfirmandam provincialium / suorum aeternam securitatem erecta is[t]ius fabrice munitione clausurunt latrunculorumque impetum perennissimū in dispositione tenuerunt / adcurante Sappone viro perfectissimo duce limitis / Scythiae.***

aveva abusato dell'uso di questa titolatura? Il dato scandaloso per Ammiano è che l'imperatore scrivesse questi titoli di propria mano e dunque vi si identificasse al di là dell'ufficialità. I dubbi su questo passo, per la verità già sollevati dal commentatore di Ammiano per *Les Belles Lettres*, mi pare siano tuttora leciti³³, considerando il fatto che alcune iscrizioni, pur tuttavia derivanti probabilmente dall'*entourage* imperiale, riportano il titolo di *Aeternus* per Costanzo dopo che l'imperatore aveva ottenuto la vittoria contro Magnenzio³⁴.

Il contesto storico vede, come già ho anticipato, la paura di Costanzo di fronte alla difficile tensione in Gallia e di fronte a due personaggi che gli destano non solo ira ma anche timore. Eliminato Gallo, sono considerati pericolosi Giuliano e Ursicino. Il risultato di questi timori, che si incrocia, cronologicamente, con il momento in cui Costanzo affronta gli Alamanni Lezienzi, è una panoramica ammiana sulla confusione e sul terrore esercitato dai personaggi alla corte di Costanzo. Una serie di processi, ingiusti, vengono fatti sia a Ursicino, sia a Giuliano, accusato di avere avuto rapporti con Gallo.

Nonostante la *crudelitas* ormai nota, Costanzo, nella vicenda di Ursicino, prima di condannarlo a morte si piega a una decisione più mite, e, grazie alla virtù regale della *lenitas*, alla mitezza dunque, decide di rinviare il giudizio: qui in verità la *lenitas* è indirettamente attribuita a Costanzo, perché Ammiano attribuisce la caratteristica al suo *consilium*.

Ammiano sembra volere però in un certo senso sollevare Costanzo in questa occasione: l'imperatore infatti rimanda un'operazione empia, che quindi giudicava lui stesso non giusta. Il pensiero di Ammiano, però, in linea generale, rimane lo stesso: il collegamento di questa decisione a ciò che accade dopo è affidato a un nesso che non lascia dubbi: i processi si svolgono infatti contro Giuliano, quello che sarebbe poi divenuto *memorabilis* principe: Ammiano li definisce non processi, ma macchina di calunnie, e parla dell'intervento della regina Eusebia³⁵.

³³ Cf. Gallettier - Fontaine 1978, t. I, 232, n. 150.

³⁴ CIL 06.1161-1162; 06.31395; 06.31397. Quest'ultima iscrizione, in cui per la verità non scorgiamo il titolo di *aeternus*, va però considerata in quanto base di statua onoraria dedicata a Costanzo II da Flavio Leonzio prefetto di Roma del 356 d.C., anno in cui Giuliano batte i Germani in Gallia ed è analoga a CIL 06.31396 (mutila). In CIL 06.31396 Costanzo è detto *toto orbe victor*: la dedica è da *Leontius*, definito nelle iscrizioni *vice sacra iudicans*. *Leontius* è anche *questor sacri palatii* alla corte di Costantinopoli dal 354 (cf. Amm. 14.11.14 e Chastagnol 1962, 148-149).

³⁵ Amm. 15.2.7: *Qui cum obiecta dilueret ostenderetque neutrum sine iussu fecisse, nefando adsententium coetu perisset urgente, ni adspiratione superni numinis Eusebia suffragante regina ductus ad Comum oppidum Mediolano uicinum ibique paulisper moratus procudendi ingenii causa, ut cupidine flagrauit, ad Graeciam ire permissus est*. Sui processi

Singolare il ricorrere in questo nesso al termine *iniquitas*: non è una caratteristica di Costanzo, ma dei personaggi ingiusti che giudicano Giuliano e lo accusano di essere coinvolto in due delitti.

Le descrizioni di Ammiano non risparmiano commenti poco lusinghieri, come quello del paragrafo 9 (capitolo 15), che vede accusati i ricchi che si comprano l'assoluzione³⁶, o ancora, la relazione di alcuni eventi e personaggi legati all'*iniustitia*: è il caso di Gorgonio, ciambellano di Gallo. Avendo costui partecipato, per sua ammissione, ad azioni criminali, riuscì comunque a sfuggire alla pena, grazie ad una congiura di eunuchi. Il tono conclusivo di Ammiano ribadisce il senso di *iniustitia* che pervade la corte di Costanzo: la giustizia ancora una volta viene oscurata da menzogne³⁷.

Mentre all'interno della corte si susseguono episodi come questi, il contesto storico esterno continua a presentarsi piuttosto complicato. A causa della *diuturna incuria*³⁸ in cui sono lasciate, le Gallie sono ancora in una situazione disastrosa, come testimoniano anche altre fonti, lo stesso Giuliano (*Ep.* 279a) e ancora Libanio (*Or.* 12.48). La guerra è quella contro Magnenzio e Decenzio. Costanzo ha conferito l'incarico a Silvano: il personaggio è stato scelto perché aveva tradito Magnenzio nella battaglia di Mursia. Il personaggio Silvano, e la dettagliata analisi dei fatti prospettati da Ammiano, mostra a mio parere ancora una volta la volontà di Ammiano di insistere sul non funzionamento della gestione del potere da parte di Costanzo.

Anzitutto, va precisato che la versione relativamente a questi episodi è confermata in parte, con tratti simili, da Zonaras, ma anche da Giuliano e da Aurelio Vittore³⁹.

In realtà, il solo Ammiano si dilunga in un'ampia descrizione delle vicende e dello stesso Silvano. Di Silvano infatti, da Ammiano, sappiamo non solo dell'episodio della battaglia di Mursia, ma abbiamo anche una

contro Giuliano, e sull'intervento di Eusebia *suffragante regina* cf. Ajoulat 1983, 426, che ritiene che l'espressione definisca Eusebia una «militante». Più ridimensionata l'interpretazione di Tougher 2000.

³⁶ La compravendita di assoluzioni avviene perché le condanne, qualora avvengano, sono rese velocemente inconsistenti e vane: il falso prende la forza del vero (*Amm.* 15.2.9).

³⁷ *Amm.* 15.2.10: *Perductus est isdem diebus et Gorgonius, cui erat thalami Caesariani cura commissa, cumque eum ausorum fuisse participem concitoremque interdum ex confesso pateret, conspiratione spadonum iustitia concinnatis mendaciis obumbrata, periculo evolutus abscessit.*

³⁸ Il termine è lo stesso usato per Gallieno nella HA, nei panegirici e nei Breviari. Cf. Ratti - Desbordes 2000; Paschoud 2011, partic. 166 per i tratti di crudeltà di Gallieno.

³⁹ Cf. *Iul. Or.* 48b-c; 3.98c-d; *Ep.* 273d-274c; *AV Caes.* 42. Sulle vicende, e sul personaggio, anche Zon. 13.9; Oros. 7.29.14; Socr. *HE* 2.32; Soz. *HE* 4.7; Theod. *HE* 3.16; Iohann. Ant. 174.

descrizione caratteriale che si addice in effetti alle scelte fatte da Costanzo in materia di collaboratori. Lo stesso Silvano, presentato come traditore, è considerato da Costanzo, secondo il racconto di Ammiano, inizialmente come capace di raddrizzare la situazione (*corrigena principis iussu*: 15.5.2), ma poi lo stesso Costanzo lo teme come persona inaffidabile e mutevole (15.5.33). Già da questa presentazione sommaria, viene in un certo qual modo messa in dubbio la capacità da parte di Costanzo di reclutare persone perbene: Silvano teneva legato a sé Costanzo per vincoli familiari, un *princeps* dunque che non è in grado di fare sentire il peso del proprio potere, quasi costretto a reclutare Silvano perché legato alla memoria del padre di questi ⁴⁰.

Le vicende di Silvano sono legate alla *iniquitas* dei collaboratori della corte di Costanzo, espressamente richiamata a 15.5.6. Silvano diventa motivo di preoccupazione, Silvano è compromesso in vicende poco chiare, architettate da un altro oscuro personaggio, Dinamio, che riesce a impadronirsi di una lettera scritta da Silvano e la cambia, facendo apparire Silvano come colui che vuole aspirare alla porpora. La particolarità del fatto legato alla vicenda di Silvano sta nella sua trasformazione: da traditore, e incaricato da Costanzo, si trasforma in vittima della corte dello stesso imperatore. Silvano è infatti rappresentato come agente in piena schiettezza (*simpliciter*) e per nulla sospettoso, ma poi, sentendosi a un certo punto in pericolo, Silvano tenta l'usurpazione, e si proclama imperatore. A quanto pare, se prestiamo fede al testo ammiano, l'usurpazione è recepita con discreta accoglienza da parte dell'esercito e del popolo: dettaglio, questo, non trascurabile e significativo della negligenza evidentemente operata da Costanzo, imperatore in carica ⁴¹.

⁴⁰ Cf. Amm. 15.5.32: il padre di Silvano, Bonito, franco di origine, aveva invece partecipato con coraggio alla guerra civile di Costantino contro Licinio. Il figlio invece si qualifica come traditore di Magnenzio: pur passando dalla parte di Costanzo, rimane qualificato per prima cosa come traditore. È evidente la capacità di Ammiano nel volere fare emergere determinate caratteristiche di qualsiasi personaggio: benché reputato valoroso, di Silvano non si dimentica (nemmeno il lettore lo fa) il tradimento. Mentre per Ammiano Costanzo è *obligatum gratia*, interessante rilevare che Iul. Or. 48b non considera Silvano legato da alcun vincolo a Costanzo (per ciò di cui Costanzo gli doveva essere grato, cioè il tradimento). La notizia in qualche modo diversa, forse pervenuta attraverso una tradizione rimaneggiata, arriva anche al tardo Zonaras, che a 13.8 parla non di tradimento da parte di Silvano, ma di un passaggio da Magnenzio a Costanzo voluto dai soldati.

⁴¹ Amm. 15.5.25: *Namque convena undique multitudine trepide coepta fundante coactisque copiis multis pro statu rei praesentis id aptius videbatur, ut ad imperatoris novelli per ludibrosa auspicia virium accessu firmandi sensum ac voluntatem dux flebilis verteretur: quo variis adsentandi figmentis in mollius vergente securitate nihil metuens hostile deciperetur*. Per ciò che concerne la mancata abilità di Costanzo a reclutare funzionari idonei e giusti, Ammiano sembra però parzialmente contraddirsi in un altro passo, dove Ammiano, che riconosce a

La macchinazione operata da Dinamio contro Silvano, con l'aiuto di personaggi di altrettanta dubbia fama, intimi amici, dice Ammiano, ma istigatori e complici, porta davanti all'imperatore un documento, falso, che viene presentato in segreto a Costanzo, ancora una volta rappresentato come abituato a scrutare con avidità denunce simili a queste⁴², ma stranamente descritto nella solitudine della sua stanza: sembra quasi che Ammiano voglia evidenziare la possibilità di chiunque di raggiungerlo e raggiarlo puntando sulle sua debolezza di carattere, evidenziata poi anche a 15.5.15 (influenzabilità dell'animo di Costanzo)⁴³.

L'usurpazione di Silvano viene giustificata, dal resoconto ammiano, dal fatto che il personaggio, parimenti ad Ursicino, si sente trattato in maniera sprezzante da parte dell'imperatore. Silvano è rappresentato come trattato con crudeltà (*crudeliter*) in un processo ignobile, che presenta caratteristiche giudiziarie quindi disonorevoli. L'usurpazione di Silvano viene sedata dall'intervento di Ursicino, altro personaggio che poi verrà ripagato da Costanzo nella stessa maniera di Silvano.

Costanzo la capacità di essere *examinator meritorum nonnumquam subscriposus* (cf. Amm. 21.16.3) Sul passo di Ammiano cf. Neri 1984 e 1992, 33-34, che istituisce un confronto con AV. Caes. 42.24-25: *haec tanta tamque inclita tenute Studium probandis provinciarum ac militiae rectoribus, simul ministrorum parte maxima absurdi mores, adhuc neglectus boni cuiusque foedavere. atque uti verum absolvam brevi ut imperatore ipso praeclarius, ita apparitorum plerisque magis atrox nihil*. Neri ritiene la dura arringa di Aurelio Vittore contro i funzionari di Costanzo un indizio della sua malcelata ostilità nei confronti di Costantino e della dinastia costantiniana (ma questa è però dovuta per lo più al fatto che Aurelio Vittore scrive infatti sotto Costanzo). Sul termine *subscriposus* cf. anche Girotti 2016, 625.

⁴² Amm. 15.5.3-6: *Dynamius quidam actuarius sarcinalium principis iumentorum commendaticias ab eo petierat litteras ad amicos ut quasi familiaris eiusdem esset notissimus. Hoc inpetrato, cum ille nihil suspicans simpliciter praestitisset, servabat epistulas ut perniciosum aliquid in tempore moliretur. Memorato itaque duce Gallias ex re publica discursante barbarosque propellente iam sibi diffidentes et trepidantes idem Dynamius inquietius agens ut versutus et in fallendo exercitatus fraudem comminiscitur inpiam subornatore et conscio, ut iactare rumores incerti, Lampadio praefecto praetorio, et Eusebio ex comite rei privatae, cui cognomentum erat inditum Matyocopae, atque Aedesio ex magistro memoriae, quos ad consulatum ut amicos iunctissimos idem curarat rogari praefectus, et peniculo serie litterarum abstersa, sola incolumi relicta subscriptione alter multum a vero illo dissonans superscribitur textus ... Confestimque iniquitate rei percitus Malarichus Gentilium rector collegis adhibitis strepebat inmaniter Circumveniri homines dicatos imperio per factiones et dolos minime debere proclamans, petebatque ut ipse relictis obsidum loco necessitudinibus suis, Mallobaude armaturarum tribuno spondente quod remeabit, velocius iuberetur ire ducturus Silvanum adgredi nihil tale conatum, quale insidiatores acerrimi concitarunt ...*

⁴³ Silvano, scampato a questa congiura, nella quale però i veri colpevoli vengono assolti a causa di altre cospirazioni, conoscendo l'influenzabilità di Costanzo, pronto a cambiare opinione, agisce di conseguenza: Amm. 15.5.15: *Agens inter haec apud Agrippinam Silvanus assiduisque suorum conpertis nuntiis, quae Apodemius in labem suarum ageret fortunarum et sciens animum tenerum versabilis principis, timens ne trucidaretur absens et indamnatus, in difficultate positus maxima barbaricae se fidei committere cogitabat.*

Il commento finale di Ammiano sulla vicenda di Silvano ripropone il concetto di *iniquitas*: muore, secondo Ammiano, un uomo, un comandante, impaurito dalle calunnie e irretito da una congrega di uomini non giusti (*factione iniquorum* di 15.5.32). Il risultato di questa particolare costruzione rappresentazionale trova la sua conclusione su un ulteriore ritratto negativo di Costanzo: anzitutto, l'imperatore non è affatto riconoscente a Ursicino del lavoro compiuto, e anzi, sembra sospettare del suo operato dato che dà il via a indagini su presupposti ammanni di fondi in Gallia⁴⁴.

Nel finale, risolte poi tutte le vicende, Costanzo è gonfiato dalla magniloquenza degli adulatori⁴⁵, è caratterizzato da un'insolenza già preannunciata in qualche paragrafo precedente (15.5.30: *inaestimabili gaudio re cognita princeps insolentia coalitus et tumore*) e la sua gestione del potere trova espressione nel seguente nesso: *iam caelo contiguus casibusque imperaturus humanis*.

Qui Costanzo è esattamente l'esatto contrario del *princeps* ideale come è stato definito da Ammiano; infatti, Costanzo non si prende cura, ma disprezza le persone, alimentando l'importanza a corte degli adulatori. Ammiano è dunque aspramente critico: il comportamento di Costanzo è rovinoso (*res perniciosa*), perché gradisce troppo spesso le lodi.

La gestione del potere di Costanzo si rivela dunque inefficace e pericolosa: il vero imperatore può gradire le lodi, ma solo se sa anche rimproverare i suoi quando si comportano male⁴⁶.

Tenendo conto dell'orientamento ammiano, che comunque non porta in assoluto a una deformazione polemica della realtà e a una mancanza di comprensione della realtà storica, ritengo utile un confronto anche con le fonti prima citate, partendo da Aurelio Vittore. Riguardo alla vicenda di

⁴⁴ La descrizione di Ursicino, e, nello stesso tempo, la modalità di trattamento a lui riservato da parte di Costanzo, tratteggiano la mutevolezza del carattere dell'imperatore. Non può non colpire il nesso con cui Ammiano descrive Ursicino: *imaginarius iudex* nella corte di Costanzo, e privo di *aequitas* nell'agire. Ursicino è pure accusato, insieme a Gallo, da Eusebio, condannato a morte dai due, di *iniquitas* (14.9.3 e 14.9.6), che, secondo Eusebio è una caratteristica dei processi e dei tempi in cui operano Ursicino e Gallo. Eusebio, al contrario, è descritto come esperto di leggi, e con costanza (virtù estremamente positiva non solo in ambito cristiano) nega la veridicità dei fatti di cui è (ingiustamente) accusato.

⁴⁵ Il tratto della magniloquenza è negativa anche a 25.3.13 (giudizio retorico e generico: la magniloquenza degli antichi) e a 27.2.6 (Blacobaude, capace solo di vile magniloquenza).

⁴⁶ Amm. 15.5.38: *Quae res perniciosa vitiorum est altrix. Ea demum enim laus grata esse potestati debet excelsae, cum interdum et vituperationi secus gestorum pateat locus*. Il comportamento contrario è invece di Giuliano (22.10.4: *Cumque eum defensores causarum ut conscium rationis perfectae plausibus maximis celebrarent, fertur id dixisse permotus «gaudebam plane prae meque ferebam si ab his laudarer, quos et vituperare posse advertebam, siquid factum sit secus aut dictum»*).

Silvano, il resoconto ammiano è senza dubbio il più completo. Aurelio Vittore, certamente anche per il carattere di *brevitas* del suo racconto, non fa per esempio il nome di Ursicino, di cui tace pure l'intervento finale. Senza dubbio lo storico dedica comunque alla vicenda di Silvano una parte sproporzionata rispetto al generale andamento della sua opera.

Quella che in Ammiano è descritta come una fazione di uomini iniqui, in Aurelio Vittore, più sinteticamente, viene espresso con un'altra caratteristica negativa, che è la *dementia*, cioè un tratto di follia (nelle accuse a Silvano) che porta a farlo uccidere da parte delle legioni ⁴⁷.

Interessante però mi pare evidenziare come sia Ammiano sia Aurelio Vittore parlino di *metus* proprio nella fase finale della vicenda, che forse cela l'utilizzo di alcuni materiali comuni, e mette in risalto maggiormente la cura stilistica di Ammiano nel cercare una rappresentazione negativa attraverso un certo tipo di terminologia.

Per quanto riguarda la menzione dell'episodio di Silvano, anche l'*Epitome de Caesaribus* e Eutropio, altrettanto sinteticamente, si soffermano su questa usurpazione, registrata pure dal tardo Zonaras. Zosimo invece, pur trattando delle medesime vicende storiche, tace completamente sia su Silvano che su Ursicino, insistendo però su un altro personaggio di cui parla anche Ammiano, e precisamente Dinamio ⁴⁸.

Ancora molteplici possono essere gli esempi della strategia di rappresentazione della dialettica del potere nella corte degli imperatori ammiane. Ammiano dettaglia con grande vivacità numerosi eventi storici, anche di portata rilevante, e consegna esempi di personaggi di varia natura che si trovano a relazionarsi con Costanzo e con le sue modalità di amministrazione del potere imperiale. Due di questi personaggi mi sembrano oltremodo significativi e dunque degni di essere menzionati: Antonino e Barbazione; alle vicende di corte dei due sono anche collegati i rapporti con Giuliano e Sapore.

3. ANTONINO

Questo personaggio, a cui Ammiano dedica qualche riga delle sue storie, mi pare possa essere annoverato come ulteriore prova del funzionamento della (mal gestita) dialettica di potere nella corte di Costanzo.

⁴⁷ AV 42.16.

⁴⁸ Zos. 2.55.2. Dinamio aveva complottato con Costanzo per l'uccisione di Gallo. Zosimo conosce anche il personaggio di Laniogasio (Gaisone) a 2.41.5; mentre per Ammiano 15.5.16 si tratta di un tribuno per l'anno 350, per Zosimo si tratta del figlio di Silvano.

Antonino porta i segni del subire costante *iniustitia*: Ammiano vuole restituire la percezione di un diverso profilo dell'elaborazione di Costanzo e dei (pochi) pregi che lo caratterizzano: ne giustificano il prevalere di più difetti le azioni che l'imperatore consente, spesso consapevole, a volte ingannato, avvengono nella sua corte. A 18.5 Antonino sembra essere descritto come avente tipica carriera della corte di Costanzo: da mercante, diventa contabile nell'amministrazione, e poi guardia del corpo.

Pur fornito di certo buon senso, dice Ammiano, per l'avidità di certuni si era trovato invischiato nel pagamento di grosse multe. Muovendo azioni legali (*cur iugando contra potentes*) subiva sempre più i colpi di maggiore ingiustizia, dato che gli incaricati di indagare sulla faccenda tendevano infatti a concedere i loro favori a coloro che erano i più forti. Il termine *potentes* nelle fonti giuridiche assume connotazione negativa, e va a significare proprio evasori fiscali e/o patrocinatori illegali⁴⁹. Questi si oppongono al potere centrale oppure lo sfruttano attraverso arricchimenti personali contro *pauperes, inferiores e humiles*.

Il fatto grave che si verifica con Antonino è il suo passaggio dalla parte dei Persiani, a cui lui, con tutta la sua famiglia, si affida, con l'appoggio di Tampsapore, accolto con onori dato che conosceva molto bene i segreti dell'amministrazione della corte di Costanzo. La reazione di Costanzo è significativa: rimane impassibile di fronte a fatti gravi come questi, che portano in Oriente a una situazione sempre più critica. La corte, e il *princeps*, sono occupati dalla gestione di affari interni, tra i quali la sostituzione negli affari militari di Ursicino. Al suo posto, Costanzo sceglie Sabiniano, descritto come arrivato a questa carica grazie al *suffragium* di molti⁵⁰.

Si aspettano, come nel caso di Antonino, guadagni dalle condanne altrui⁵¹. Anche Libanio pare assumere la stessa definizione (*Or.* 20.39).

Nel racconto si percepisce vivamente la presa di posizione di Ammiano, che giudica Antonino colto e attento ai dati che amministra, ed è descritto come instancabile nella sua attività. Antonino è dunque costretto, con vio-

⁴⁹ Cf. Palma 1999.

⁵⁰ Cf. Amm. 18.5.1 e 18.5.6: *repentina potestate sufflatus e potestatis pretium per potiores*. Sulla pratica del *suffragio*, in Ammiano nello specifico, ma anche nella *Historia Augusta*, cf. Girotti 2017 (c.d.s.). In linea generale, si ricorda che il *suffragium*, pratica piuttosto comune nel IV secolo d.C., subisce una sorta di freno, secondo Ammiano, da parte di Giuliano, che tende a fare una vera e propria pulizia della corte amministrata secondo troppe raccomandazioni da parte di Costanzo. Cf. anche Marcone 2006, 116-127, partic. 117; MacMullen 1988 e Demandt 2014, partic. 397-430, in cui si riassumono le cause interne che causarono il declino dell'impero romano: l'autore fornisce per lo più motivazioni di declino legate a cause di malgoverno amministrativo.

⁵¹ Cf. anche, oltre alle vicende legate a Ursulo, anche episodi simili nelle corti dei Valentinianidi a 29.1.43 e a 31.14.3.

lenza e paura, a consegnarsi come debitore, incalzato dal *comes largitionum* Ursulo. Questo personaggio però è già stato menzionato da Ammiano, che sembra quasi contraddirsi ora nel suo giudizio, dato che aveva già descritto Ursulo, a 16.8.5, come severo nei giudizi e degno di rispetto. Anche qui il contesto è però sempre negativo, e coinvolge ancora una volta la corte di Costanzo e in particolare Rufino, che, con la speranza di migliorare la sua posizione, si precipita dall'imperatore per mettere in moto le calunnie consuete.

L'episodio è indicativo di come i rapporti alla corte di Costanzo fossero gestiti: a 16.7-10, troviamo un'aspra e dura critica a Costanzo, Ursulo, e Rufino, e le vicende narrate, si configurano quindi come funzionali al progetto storico di Ammiano: descrivere, certo storicamente, le gesta degli imperatori negli anni che vanno da Costanzo ai Valentinianidi, ma fornire anche un certo tipo di rappresentazione orientata della dialettica di potere esercitata da questi *principes*. Si pone ancora una volta il dubbio: Ammiano è storico affidabile? Si presenta come storico imparziale e attendibile come è stato a più riprese definito?

Non è totalmente chiaro se Ammiano, con la sua linea argomentativa intendesse sollevare, o sollecitare questioni importanti relativamente alle vicende comportamentali, e quindi ai fatti storici, compiuti da quei *principes* che nelle sue *Storie* risultano «negativi».

Il caso di Antonino, inserito nelle *Res Gestae* di Ammiano e relegato a pochi passi, è degna conclusione di un episodio storico rilevante, quale quello del comportamento e delle relazioni di Costanzo con i Persiani e con Sapore⁵².

4. TRA STORIA, STORIOGRAFIA E STRUMENTALIZZAZIONE DEL LESSICO: SULLE LETTERE DI SAPORE E COSTANZO

Nel libro 17 delle *Res Gestae*, Ammiano include una serie di notizie rilevanti da un punto di vista storico. Per quanto riguarda la lunga e estenuante trattativa tra Costanzo e Sapore, i capitoli di riferimento sono il 5, come già detto, e il 14: il primo riporta il testo della missiva inviata da Costanzo

⁵² L'importanza del ruolo riconosciuto nelle vicende belliche al disertore Antonino, peraltro evidenziate anche da Libanio. (Lib. *Or.* 12.74), e l'incidenza di questo personaggio sulla strategia persiana alla ripresa delle operazioni (come evidenziato da Amm. 18.5.1-2; 18.5.7; 18.6.3), segnano una forte discontinuità con l'impostazione tradizionale cui Sapore II aveva improntato tutto il precedente conflitto romano-persiano. Cf. sul ruolo di Antonino Blockley 1998, 483 e n. 93; Kagan 2011, 162-170; Nechaeva 2012, 90-100.

a Sapore, il secondo segnala, in maniera decisamente breve per il racconto ammiano, la conclusione negativa delle trattative di pace tentate da Sapore e Costanzo, la cui conclusione è già anticipata dalla titolatura ammiana dall'avverbio *frustra*.

Le missive a Costanzo e il tono sono caratterizzate dalla superbia del re dei Persiani, che pare in questo frangente dunque essere superiore alla superbia e all'arroganza sempre descritta di Costanzo. Lo scambio di missive non giunge inaspettato: preparativi di trattativa sono già stati messi in evidenza da Ammiano a 16.9.1-4. Costanzo è a Sirmio.

Ad un confronto prettamente storiografico, non si può dubitare della storicità degli eventi descritti da Ammiano. Tra questi, le lettere sono basate su documenti ufficiali: il tardo Zonaras è molto più dettagliato rispetto al già lungo discorso di Ammiano. Libanio è un'altra fonte che testimonia la veridicità dei documenti: Strategio e Spettato, i negoziatori incaricati della gestione delle trattative, inviavano a Libanio resoconti pressoché ufficiali sulle modalità in cui le trattative venivano condotte.

Le lettere sono da considerarsi interessanti sia da un punto di vista lessicale, che a mio avviso rispecchia la volontà di Ammiano di orientare negativamente su Costanzo la gestione della questione (per preparare il lettore poi all'intervento opportuno di Giuliano in Persia), sia da un punto di vista storiografico, in quanto, ad un confronto con il tardo racconto di Zonaras, comprendiamo quanto il racconto di Ammiano sia ridotto rispetto a ciò che probabilmente Zonaras appunto trova in una fonte «altra» che riporta fatti comuni alla tradizione ammiana, ma non completamente coincidenti con il resoconto fornitoci da Ammiano.

Da un punto di vista storico, le lettere, dense di termini quali arroganza e superbia, lungi dal portare alla pace, portano alla nuova guerra, dopo otto anni di tregua. Dal fallimento dell'ultima ambasceria romana (paragrafo 14) Ammiano concede una anticipazione sull'importanza sempre crescente che i rapporti con la Persia avranno con Giuliano, fino ad arrivare a parlare esplicitamente dell'usurpazione di Procopio, di cui tratterà al libro 26.

Da un'analisi lessicale, stupisce che Sapore si caratterizzi come *alter ego* di Costanzo, arrogante e superbo. Sapore concede a Costanzo condizioni di pace durissime, e afferma di rallegrarsi del fatto che le ostilità si fermino e che Costanzo si manifesti (finalmente) saggio, cioè agisca *prudenter*. Nella lettera di Sapore, per ben due volte è richiamato il concetto di *aequitas*. Ammiano, come si vede bene dal confronto con Zonaras, trattiene il senso generale del contenuto della missiva (in effetti Ammiano stesso afferma di avere recepito il senso generale⁵³): è dunque Ammiano a volere richiamare

⁵³ Amm. 17.5.1.

e mettere in evidenza una caratteristica mancante in Costanzo (e in Sapore), cioè la *aequitas*, che sarà invece più volte manifestata da Giuliano. Nel primo caso, la *aequitas* pare richiamata in senso generico, di sinonimo di Giustizia: a mio parere più che di Giustizia in senso lato, qui Ammiano allude decisamente alla equità morale, che mancava a Costanzo.

Nella frase infatti Sapore afferma che Costanzo è tornato sulla via migliore (*optimam viam*), cioè quella via della incorruttibile equità (morale perciò), che è quella di capire quali sciagure porti la volontà di impadronirsi di ciò che non gli appartiene. La frase, se staccata dal suo contesto storico, e se non fatta pronunciare a Sapore, potrebbe essere considerata un ulteriore giudizio di Ammiano sull'operato di Costanzo. Anche nel caso quindi di un fatto storico come questo delle trattative tra Persiani e Romani, Ammiano non trasalascia l'occasione di orientare attraverso un uso ambiguo e astuto del lessico il suo lettore.

Ulteriore conferma di questo uso strategico del lessico viene anche dalla preparazione alla seconda menzione del termine *aequitas*: Ammiano sostiene che Sapore dice a Costanzo che è costretto a recuperare Armenia e Mesopotamia, strappate, secondo Sapore, ai Persiani con un inganno ben congegnato (*fraude praereptam*): in ogni caso, Sapore non (*numquam in acceptum feretur*) accetta un principio asserito dai Romani (da Costanzo stesso?) per il quale tutti i risultati favorevoli delle guerre devono essere esaltati indipendentemente dalla modalità con cui sono stati raggiunti, siano stati essi ottenuti tramite virtù o tramite inganni. In questa affermazione, non sono in realtà in grado di capire se Ammiano tenda a incolpare tramite le parole di Sapore l'atteggiamento di Costanzo (non direttamente il suo operato dal momento che Sapore si riferiva alla acquisizione delle province mesopotamiche in età tetrarchica) che era criticabile anche nel caso di successi (ottenuti con inganni o grazie alla buona fortuna) o se l'intenzione sia preparare il lettore alle future operazioni militari di Giuliano in Persia. Sono però propensa a credere che Ammiano tenti di discreditarlo ulteriormente Costanzo, dato che nelle enunciazioni seguenti Sapore chiama in causa una negatività nota dell'Augusto: con sottile ironia infatti Costanzo è invitato ad abbandonare un suo atteggiamento tipico, cioè quello di farsi influenzare dai suoi collaboratori, che gli hanno, a dire di Sapore, sempre procurato lutti e versamenti di sangue. A conclusione di queste affermazioni, Sapore conclude con una minaccia velata dai termini *fortuna* e *aequitas*: se le sue condizioni di pace, dettate da buona fortuna e equità, non saranno accettate, Sapore intenderà nuovamente guerra.

La risposta di Costanzo è chiara: non può certamente accettare le condizioni imposte: Ammiano dunque mostra ancora una volta, strumentalizzando un termine tanto forte come quello della *aequitas*, come Costanzo

non sia in grado di trattare. Nella risposta Costanzo chiama in causa concetti come rispettabilità, decoro e maestà: nello stesso tempo, però, dichiara apertamente un fatto molto grave che rende vani tutti questi concetti. Costanzo infatti ammette di non essere stato messo al corrente del fatto che il suo prefetto del pretorio, Musoniano, aveva intrapreso trattative di pace senza consultarlo⁵⁴. Questa affermazione rispecchia un *habitus* nella gestione male organizzata del potere da parte di Costanzo. L'atteggiamento di Musoniano non si caratterizza infatti come un caso isolato⁵⁵.

Benché Ammiano dunque riporti un caso storico ben provato, e metta in evidenza in questo caso la maggiore negatività di Sapore rispetto a un'apparente riflessività e calma di Costanzo di fronte a trattative di pace in effetti impossibili da accettare, nelle *Res Gestae* non si può non notare l'intervento dell'autore che pare non volere mai tralasciare la possibilità di evocare tratti molto negativi di Costanzo.

Ammiano si rivela dunque una fonte storicamente attendibile, ma anche un autore capace di orientare ideologicamente il lettore, e perciò costantemente sospetta sia di alterare con interventi propri le sequenze della narrazione, sia di sottacere o viceversa amplificare gli elementi del discorso che gli erano più congeniali ai fini della sua presentazione. Nel testo di Ammiano è difficile capire in che misura ha provveduto a rielaborare lo scritto regio⁵⁶: ad ogni modo l'inflessibile condotta persiana non fa difetto alla concomitante accusa di *cupiditas alieni* lanciata contro l'imperatore romano.

Il confronto con la testimonianza di Zonaras appare a questo punto fondamentale: gli eventi, nel complesso, sono gli stessi, ma gli episodi raccontati dalle due fonti sollevano alcuni problemi di interpretazione, testimoniati da un dibattito ancora in corso su datazione e storicità⁵⁷: il fulcro è legato ovviamente alla connessione delle missive con le successive battaglie di Amida e di Nisibi⁵⁸ (non citate così strettamente in relazione alle trattative di pace in Ammiano).

⁵⁴ Amm. 7.5.12. Le azioni di Musoniano sono a 15.13.2-3.

⁵⁵ *Luscus* a mio parere è per esempio un funzionario che in una situazione locale d'incertezza si arroga poteri estranei alla propria sfera di competenza. Sul personaggio, e sui problemi di datazione delle sue azioni, cf. Blockley 1992, 435.

⁵⁶ Non cerco certo di discutere circa l'autenticità della lettera (cf. lo studio di Stallknecht 1969, 46-47): tento solo di rilevare il segno dell'intervento di Ammiano sull'impianto argomentativo di base.

⁵⁷ Blockley 1992, 10; Bleckmann 1992, *passim*; Banchich - Lane 2009, 162-163 e 213-214; Saeger 2010, *passim*.

⁵⁸ Su Amida e Nisibi il rimando è (almeno) a Bradbury 2004, 54; Lensky 2007, 219-236; Gnoli 2015; Ross 2014, 358-361; 2015, 127-154; 2016, 163-164.

Zonaras (13.9.25-31) riferisce di ambasciatori dalla Persia che erano stati inviati da Sapore, che voleva recuperare la Mesopotamia e l'Armenia s'incontrarono presso Sirmio con Costanzo. Sapore reclamava che questi territori infatti dai tempi dei progenitori appartenevano loro.

Nella lettera, Zonaras riferisce Sapore affermare che, se Costanzo non ne era persuaso, egli avrebbe fatto chiaro la ricerca dello scopo sotto il giudizio di Ares.

La risposta di Costanzo (in Zonaras) è particolare: Costanzo rispose a quello di essere meravigliato che, se l'aveva dimenticato, i Persiani furono sottomessi ai Macedoni e, dal momento che i Macedoni furono assoggettati ai Romani, anche loro che erano sottomessi a quelli divennero sottoposti dei Romani. Sapore, adiratosi per queste cose, volse il proposito alla guerra. E di nuovo si portò all'assedio di Nisibi. Dal momento che non concludeva alcunché contro di essa, si ritirò e tentò altre conquiste. Poiché fu respinto anche da quelli, giunse ad Amida e s'impadronì di questa.

In Zonaras, quindi, la prima differenza con Ammiano sta nell'incontro con i delegati persiani a Sirmio. Questo sembra essere frutto dell'occasione dal viaggio di ritorno di Costanzo dall'Occidente, a Bisanzio. Si rileva una discrepanza anche cronologica.

Ammiano mi pare non conoscere alcuno scambio di inviati tra la corte romana e quella persiana nel frangente successivo all'eliminazione di Silvano; anzi, è molto esplicito nell'attribuire a manovre informali – verosimilmente intercorse in Oriente agli inizi del 357 – i primi contatti tra le due potenze, che in un passaggio della lettera quale ci è riportata da Ammiano stesso offrirà a Costanzo il pretesto per sconfessare le trattative intessute dal proprio prefetto del pretorio e oramai avviate al fallimento.

Noi sappiamo che Costanzo si era trattenuto, anche dopo la morte di Silvano, nell'Italia settentrionale. Nelle *Res Gestae* poi, a margine del celebre *adventus* a Roma del 357, si fa precisa nota dei successivi spostamenti dell'imperatore (15.10. 20-21).

Costanzo, ripartito il 29 maggio dopo una permanenza di trenta giorni, si era recato via Trento nell'Illirico e, quando Ursicino fu invitato a comparire alla presenza imperiale, Costanzo era già rientrato a Sirmio, dove certamente rimase per tutta la prima parte del 358.

Agli inizi del 357 emissari del prefetto del pretorio Musoniano, appoggiato dal *dux Mesopotamiae* Cassiano, proposero una negoziazione al comandante persiano Tamsapore, di stanza sul confine romano-persiano, il quale inoltrò il messaggio a Sapore II (Amm. 15.9).

Per ciò che concerne le richieste di Sapore in Zonaras (13.9.25-26), queste sono simili a quelle sviluppate da Sapore nella lettera di Ammiano.

Tra le due versioni, la differenza principale sta nei toni della risposta di Costanzo: nella versione del tardo cronista, il tono decisamente polemico di Costanzo è molto diverso dal tono quasi pacato che ci viene invece consegnato da Ammiano⁵⁹.

Rimane difficile credere ad una risposta del tenore di quello presentato da Zonaras di Costanzo: un tono così polemico avrebbe impedito un qualsiasi confronto dialettico e qualsiasi altra trattativa.

Concordo totalmente con Bleckmann, che ravvisa nella lettera di Costanzo un intervento ammiano. Ammiano avrebbe dunque con una movente propriamente stilistica, abbellito la pretesa di Sapore II⁶⁰.

⁵⁹ Blockley 1992, 481, ha pensato ad un'invenzione tarda di una fonte che abbia attinto a *topoi* convenzionali. Sarei più propensa a vedere nel tono di Zonaras un indirizzo della propaganda costanziana, come argutamente sostenuto da Tobacco 2000, VIII-XXIV (in occasione della spedizione persiana cui si accingeva agli inizi degli anni '40 Costanzo, così a lui si rivolgeva l'anonimo autore dell'*Itinerarium Alexandri*: *Tibique in Persas hereditarium munus est*, 2.5). Il legame Costanzo-Alessandro è argomentato anche da Calu 2003, 576: l'imperatore non mancò di far rivivere allorché, nella solenne circostanza dell'*adventus* a Roma del 357, contornati recanti le effigi di Traiano e Alessandro furono selezionati per essere donati al popolo. Cf. anche Neri 1981 e 2016 per la rappresentazione Costanzo - Alessandro Magno: in quest'ultimo lavoro, soprattutto pertinente la evidenziata differenza tra rappresentazione iconica e letteraria in Ammiano di Costanzo: «Costanzo II a Roma nel 357 [...] l'imperatore che nelle sue *Res gestae* viene presentato come l'esempio più coerente della concezione assoluta del potere imperiale. Nell'incontro con il senato e il popolo romano fuori dalla città e poi nell'ingresso in città vengono descritti con una mescolanza di registri visivi, pittorici e statuari l'imperatore e il corteo imperiale [...] Ammiano sembra commentare ironicamente questa ferrea disciplina che l'imperatore impone a se stesso: è l'espressione di una straordinaria pazienza che si può pensare appartiene a lui solo, che viene però associata a una serie di comportamenti che sono il contrario della *civilitas* del sovrano, una virtù che lo storico esalta soprattutto nel contraltare di Costanzo II, Giuliano» (*ivi*, 109). Ancora, Neri (*ivi*, 127) rileva come un'*imitatio Alexandri* è attribuita dalla storiografia, e da Ammiano Marcellino, a Giuliano, in rapporto principalmente alla spedizione contro i persiani. La descrizione dell'aspetto fisico di Giuliano, «la sua complessione leonina come Plutarco descrive quella di Alessandro, con le spalle larghe, lo sguardo ardente, nel taglio della bocca, potrebbero implicitamente richiamare, anche se Ammiano non lo dichiara, un confronto con Alessandro, non però nell'atteggiarsi dell'imperatore». Bleckmann 1992, 378, n. 206, nel ricondurre lo sviluppo della tensione alessandrina di Giuliano entro contorni storici obiettivi, ha richiamato l'attenzione su Amm. 23.2.5, per rimarcare l'iniziale limitazione ad una sola stagione della pianificata campagna persiana.

⁶⁰ Cf. Bleckmann 1992, 340-341 e n. 53. Le riflessioni di Bleckmann si spingono oltre: la risposta di Costanzo in Zonaras è volta a caratterizzare i Persiani come assoggettati ai Romani, così da respingere legittimamente ogni pretesa di Sapore II su territori appartenenti all'impero. Un'argomentazione che (*ivi*, 341, n. 51) era destinata a divenire topica, nonché probabilmente l'ufficiosa interpretazione che da parte romana si dava del proprio imperialismo. Se essa inverosimilmente trovò posto nel documento ufficiale fatto recapitare da Costanzo II, l'insinuazione di Spettato (Lib. Ep. 334.4) al cospetto del sovrano a Ctesifonte e l'apparente disponibilità da parte romana a raggiungere oltremodo un

A questa interpretazione ne aggiungo una ulteriore: Ammiano deve ridurre, come ho cercato di dimostrare, ogni operato di Costanzo, anche in questa occasione. Le velleità imperiali di Costanzo trovano un loro primo fondamentale ridimensionamento nelle parole di Sapore II, a cui l'imperatore romano non riesce ad ovviare senza attirare sulla propria condotta una evidente accusa di incapacità di gestire la situazione. Il Costanzo descritto da Zonaras assume invece tratti più decisi, quasi positivi nella aggressiva ma ferma risposta a Sapore: la differenza dei due testi porta alla diversa interpretazione di Ammiano e di Zonaras nell'utilizzo di una medesima fonte: in questa il ritratto di Costanzo è certamente meno negativo di quello, costruito anche attraverso il lessico, da Ammiano.

Ad una lettura attenta, non si può evitare di pensare, nelle parole di Ammiano, a un'ironica e ambigua allusione alla reale natura della *maiestas* di Costanzo (come quella rappresentata a 15.5.18, o a 16.10.1-2, o ancora a 16.12.69). L'eccessivo compiacimento (che trova espressione nel *placatae sint auras invidiae*) cui si accompagna la vittoria sui nemici interni (*cum deletis tyrannis*) è un altro indizio della strategia lessicale ammianea. Ancora, sembra veramente inserita a dovere la proclamazione di *modestia* sul fronte orientale, che con citazione dotta intende rileggere la politica estera di contenimento adottata da Costanzo sotto il magistrale insegnamento della tradizione romana (17.5.14).

Non va certo dimenticato quello che già ho sottolineato, e cioè che Ammiano avvisa il lettore in maniera retorica, quasi a volere giustificare le parole che sta per pronunciare, forse non perfettamente corrispondenti alla *veritas* che lo deve contraddistinguere: *accepimus sensus* (17.5.1): una sorta di *excusatio* ma anche una spia della lettura di una fonte informata sull'evento e personalmente interpretata⁶¹.

accordo, fanno da preambolo ad un cosciente rovesciamento sulla controparte persiana dell'accusa di *cupiditas alieni*. Accusa tanto più fondata, se poggiate sul conforto della storia. Alla luce delle riflessioni, concordo con le conclusioni di Bleckmann 1992, 341, secondo cui Zonaras, diversamente da Ammiano, avrebbe fedelmente riprodotto una fonte orientata positivamente verso Costanzo (cf. *infra* le mie riflessioni rispetto alla fonte «altra» usata da Zonaras: Ammiano in questo caso crea forse autonomamente una tradizione particolarmente negativa su Costanzo).

⁶¹ Una breve spiegazione merita il termine *veritas* appena citato: Ammiano in realtà cita molto poco la *veritas*: il termine è infatti utilizzato solo in occasioni particolarmente solenni, fra cui le due prefazioni interne o il paragrafo conclusivo dell'opera (25.1.1: *Utumque potui veritatem scrutari*; 26.1.1: *ut ... pericula declinentur veritati saepe contigua*; 31.16.9: *opus veritatem professum*). Come rilevato da Sabbah 1978, e ripreso da Bocci 2013, 38, nn. 140-141, *veritas* sembra designare un ideale puro, ma lontano, quasi inaccessibile e sovrapponibile all'astratto concetto di Storia. Quando intende riferirsi ad una più concreta verità, oggetto non della Storia, ma del faticoso lavoro dello storico, preferisce parlare di veridicità dei fatti ed usa allora la parola *fides* o altri termini con la stessa radice

5. ANCORA SULL'INIQUITAS: BARBAZIONE

Proseguendo nell'analisi lessicale-storiografica, altre specifiche prerogative connesse al tema dell'*iniquitas* di Costanzo costruite intorno alla sua rappresentazione, che lo vede a capo di una corte variamente popolata, si rivelano nella descrizione della vicenda che vede coinvolto, a più riprese, Barbazione.

Nel resoconto ammianoeo figurano osservazioni efficaci relativamente a questo personaggio e al suo rapporto con Costanzo e con Giuliano.

Barbazione si pone vivamente in contrasto con Giuliano Cesare.

Il contesto è quello che vede Giuliano impegnato in Gallia: al comando vi è Severo, che sostituisce Marcello.

Il Cesare è pronto all'azione, *laetus* perché Severo segue le sue direttive. Si percepisce già da queste prime notizie l'intento di Ammiano: l'autore non stravolge la storia, ma utilizza un lessico appropriato a seconda di ciò che vuole descrivere. Il comando a Severo sta a significare la fine del protettorato militare di Costanzo su Giuliano: pertanto, Giuliano è contento, pronto ad agire perché sicuro fin da ora del suo potere.

La dialettica, in questo caso quella di Ammiano, è chiara: Severo è caratterizzato da sobrietà di costumi, non litigioso né arrogante, pronto a seguire il suo comandante. Anche in questa descrizione non è inserita casualmente la chiusa di Ammiano: Severo è sì pronto a seguire, obbediente, il suo comandante (Giuliano), ma dimostra queste buone qualità solo nei confronti del comandante che gli dà i giusti ordini (*recta*: gli ordini di Giuliano sono già da questo momento quelli giusti). La contrapposizione voluta da Ammiano è evidente anche dal modo in cui lega questa descrizione a quella del personaggio avverso, e cioè Barbazione, inviato, e quindi agli ordini, di Costanzo. Con un *incipit* che non lascia dubbi Ammiano informa che *parte alia*, cioè dall'altra parte, della Gallia (ma il *parte alia* sembra quasi vedere contrapposte le due personalità del Cesare e dell'Augusto, quasi a far prevedere il contrasto finale a cui i due arriveranno), si trova dunque Barbazione, promosso comandante della fanteria ⁶².

etimologica. Bocci, inoltre, sulla scia di Ensslin 1923, 11-12, cita a sostegno di questa teoria anche il passo a 31.5.10: *sufficiet enim, veritate nullo velata mendacio ipsas rerum digerere summitates, cum explicandae rerum memoriae ubique debeatur integritas fida*. Sottolineo ancora con più evidenza, condividendola, una constatazione generale di Sabbah 1978: Ammiano Marcellino è costantemente impegnato nella ricerca della *veritas* storica ma anche continuamente capace di costruire caratterizzazioni ed immagini capaci di arrivare ad orientare il giudizio del suo pubblico (cf. anche Seager 1986). Sul pubblico di Ammiano cf. Sabbah 1978; Neri 1992, XI-XVI, 50-53 e *passim*; Drijvers 2012; Rohrbacher 2007, 468-473; Kelly 2008.

⁶² Amm. 16.11.1-2.

Giuliano deve fronteggiare gli Alamanni. Barbazione è descritto come persona indolente e critico pervicace delle glorie di Giuliano, consapevole di avere dato un ordine contro l'interesse di Roma, e ingannevole nel suo rapporto a Costanzo⁶³. Giuliano è dunque impegnato su due fronti: gli Alamanni e Barbazione. Ammiano dettaglia in maniera egregia anche lo scontro che avviene tra Giuliano e Barbazione. La drammaticità delle pagine ammiane arriva però anche a deformare, seppur in maniera minima, i fatti, che però possiamo ricostruire attraverso la testimonianza di Giuliano stesso e di Libanio. Da quest'ultimo, in particolare, abbiamo una ricostruzione importante della campagna, e anche un diverso atteggiamento, più sobrio forse, nei confronti della descrizione di Barbazione, che non è tratteggiato con i caratteri negativi che gli sono attribuiti invece da Ammiano⁶⁴.

Un altro dettaglio credo sia degno di essere menzionato.

In Ammiano, Barbazione è colui che, nel 357, in occasione della seconda campagna contro gli Alamanni, brucia le navi che sarebbero dovute servire a Giuliano per agire⁶⁵. Nel corso di questa seconda campagna Giuliano è rappresentato come colui che, positivamente, porta a termine il suo compito militare, muovendo sulle rive del Reno, e si occupa di tutti i dettagli necessari. In questo contesto ammiano, Barbazione è il costante traditore di Giuliano (e ad un certo punto è traditore pure di Costanzo, al quale, dopo essere stato sconfitto in battaglia, riferisce il falso). Da Libanio però siamo al corrente di un'altra situazione, o per lo meno, di un alternarsi differente degli eventi storici. Giuliano pare non consultarsi con Barbazione sul da farsi, cosa che invece avrebbe dovuto fare: dal resoconto di Ammiano, sembra prevalere la sensazione che Barbazione, traditore di Giuliano, sia complice di Costanzo, almeno per un primo momento.

Vero è che Ammiano sembra a un certo punto volere mitigare la connessione Costanzo/Barbazione, affermando che quest'ultimo compiva molte azioni orribili, in preda alla superbia. Ammiano ammette che non gli è chiaro se Barbazione abbia agito in questo modo perché folle o pazzo, o perché, su mandato dell'imperatore, commetteva tutte queste azioni⁶⁶.

⁶³ Amm. 16.11.7.

⁶⁴ Per i particolari relativi allo scontro armato cf. Lib. *Or.* 18.19-42. La descrizione di Giuliano è a *Ep.* 277d. Per la caratterizzazione di Barbazione in Libanio cf. *Epp.* 436, 491, 556, 576. La frequenza delle citazioni positive di Barbazione in Libanio fa sospettare della tendenziosità di Ammiano. Cf. su Barbazione almeno Seager 1999, 579-603; Colombo 2016, 104-119.

⁶⁵ Amm. 16.11.8.

⁶⁶ Amm. 16.12. In ogni caso, il solo fatto di volere accennare e quindi sollevare il dubbio su Costanzo anche in questa frase, mi fa pensare che Ammiano voglia comunque puntare la critica proprio sull'Augusto.

Per ciò che concerne poi l'episodio delle navi bruciate da Barbazione, il resoconto di Ammiano non trova esatta corrispondenza in Libanio. Nella sua orazione, il retore parla dell'incendio, ma prima di questo evento registra anche una distruzione di molte navi da parte del nemico⁶⁷.

La vicenda di Barbazione trova la sua conclusione con la condanna a morte, fatta da Costanzo⁶⁸. L'episodio sembra ricordare la fine di Ursicino e di altri collaboratori di Costanzo. Nella fattispecie, Ursicino, più volte utilizzato da Costanzo, diventa poi oggetto di calunnie e viene esonerato da Costanzo stesso, tra l'altro adirato nei confronti del comandante (*iratus ultra modum*) non prima di essere stato vittima di interrogatori ingiusti (*iniquitate percitus*) e di essersi lamentato di come nei processi la buona fede sia stata allontanata⁶⁹.

⁶⁷ Lib. Or. 18.50.

⁶⁸ 18.3. La vicenda assume tratti che richiamano dettagli noir. Viene coinvolta pure la moglie di Barbazione, anch'essa fatta uccidere immediatamente da Costanzo perché accusata, senza processo, di essere al corrente di piani di brama di potere da parte del marito.

⁶⁹ Amm. 20.1.4-5.

III

Giuliano

1. LA DIALETTICA DEL POTERE NELLA CORTE DI GIULIANO: AEQUITAS, IUSTITIA E CLEMENTIA

Come è già stato ampiamente rilevato da numerosi studi sulle *Res Gestae*, le parti dell'opera di Ammiano che seguono, storicamente, le vicende di Silvano, si caratterizzano come sezioni del racconto strutturate in modo da vedere contrapposti i due personaggi di Costanzo e di Giuliano: i casi analizzati fino ad ora, su base storica e tramite analisi lessicografica, contribuiscono già in maniera cospicua a rafforzare queste teorie¹.

Nello specifico, i capitoli dal 15 al 19 oltre alla registrazione di eventi storici fondamentali, come le guerre contro gli Alamanni o l'elevazione a Cesare di Giuliano, vedono il susseguirsi di una serie di descrizioni, anche piuttosto curate e dettagliate, che rimandano a un contrasto tra l'*aequitas* e l'*iniquitas* dei due personaggi Costanzo e Giuliano, tra la *clementia* di Giuliano e la *crudelitas* di Costanzo, tra la paura e l'angoscia e le ire di Costanzo, e i differenti sentimenti di fiducia e di mitezza, uniti alla ragionevolezza e alla prudenza, di Giuliano.

Come ovvio, da corollario importante fungono anche i personaggi che si trovano intorno all'Augusto e al cugino. Giuliano viene nominato Cesare e messo a capo delle Gallie²: Ammiano fa pronunciare a Costanzo una

¹ Si richiamano qui ad esempio gli studi di Sabbah 1978, 437-445, e di Neri 1984 e 1985a. Concordo con Neri 1984, 3: Sabbah ha certamente il merito di evidenziare la centralità nelle *Res Gestae* della contrapposizione tra i due imperatori, indagando le argomentazioni a favore della legittimità, morale, della proclamazione di Giuliano a Parigi. Tengo a ribadire la posizione assunta da Sabbah, in quanto completamente affine alle argomentazioni che io stessa porto avanti nello studio del lessico applicato alla dialettica imperiale: l'ottica di Ammiano è tendenziosa e unitaria nel designare i due personaggi. Sabbah insiste su una teoria che trova perfetta rispondenza con il mio pensiero: Ammiano ha l'esigenza e nello stesso tempo l'intenzione di fornire un ritratto coerente di Costanzo (al negativo) e di Giuliano (al positivo).

² Amm. 15.8.2.

frase che riassume tutta la sua incapacità nella gestione assolutistica del potere. Infatti, apertamente (di solito le decisioni di Costanzo sono prese di notte clandestinamente) Costanzo dichiara ai *proximi* di dovere soccombere, solo, davanti a tante difficoltà. L'imperatore è in agitazione, e la sua agitazione non ha nulla che fare con quella che a volte Ammiano descriverà per Giuliano (sempre un'agitazione mediata dalla ragionevolezza e dalla saggezza); il problema sono le Gallie.

Anche nel raccontare come nel circolo più o meno ristretto di Costanzo si arrivi alla decisione di nominare Giuliano Cesare, Ammiano è astuto nella scelta dei termini: i pareri contrastanti di coloro che non vogliono la nomina di Giuliano sono *ambigua*, ma la decisione di nominarlo è una *fixa sententia*, cioè una decisione sicura e certa, che ha in sé sia il carattere legale della decisione effettuata, sia il carattere di fermezza e sicurezza delle buone scelte³.

Le dispute inconcludenti (*disputationes irritis*) sono dunque allontanate⁴. Costanzo si pone a pronunciare il suo discorso e il tono è *placidus*: segnale voluto da Ammiano ora che l'agitazione è passata e ora che ha Giuliano accanto, *in societatem* (15.8.1)⁵.

La scelta del termine *placidus* non credo sia casuale da parte di Ammiano: *placidus*, *placiditas*, *placide* sono spesso usati per Giuliano. Il fatto che Giuliano sia associato a Costanzo trasferisce idealmente, nel progetto di Ammiano, anche a Costanzo una tranquillità che mai gli era appartenuta⁶.

Una considerazione ulteriore, prima di analizzare nel dettaglio la dialettica della corte in relazione a Giuliano (a cominciare dalla sua elezione a Cesare), va fatta in merito a due caratteristiche della rappresentazione di

³ Sul termine *sententia* e sull'uso ammiano di questo lemma applicato alla dialettica di gestione del potere cf. *infra* (n. 96) le mie riflessioni.

⁴ Amm. 15.8.2: *Id ubi urgente malorum independentium mole confessus est proximis succumbere tot necessitatibus tamque crebris unum se, quod numquam fecerat, aperte demonstrans: illi in adsentationem nimiam eruditi infatuabant hominem, nihil esse ita asperum dictitantes quod praepotens eius virtus fortunaque tam vicina sideribus non superaret ex more. Addebantque noxarum conscientia stimulante complures deinceps caveri debere Caesaris nomen, replicantes gesta sub Gallo.*

⁵ Amm. 15.8.1: *Et haec quidem Romae, ut ostendit textus superior, agebantur. Constantium vero exagitant adsidui nuntii deploratas iam Gallias indicantes nullo renitente ad internecionem barbaris vastantibus universa: aestuansque diu, qua vi propulsaret aerumnas ipse in Italia residens ut cupiebat periculosum enim existimabat se in partem contrudere longe dimotam repperit tandem consilium rectum et Iulianum patrualem fratrem haut ita dudum ab Achaico tractu accitum, etiam tum palliatum in societatem imperii adsciscere cogitabat.* Anche in questo caso il termine non è a mio parere inserito casualmente. In *societatem* sono anche Graziano, a 30.7.7 e Valente, a 30.9.2.

⁶ Per *placido sermone* applicato a Giuliano cf. *infra*, nei capitoli dedicati al lessico e alla dialettica adottati in favore di Giuliano.

Costanzo, e precisamente l'ambiguità e l'agitazione, tratti che sono utilizzati da Ammiano per confermare il contrasto con la rappresentazione di Giuliano.

Prendo a titolo di esempio la questione relativa alla guerra contro i Sarmati, e alla guerra, condotta a più riprese, contro i Limiganti. Ammiano tratta della questione tra Costanzo e i Limiganti a 17.12-13 e a 19.11.

Nella parte conclusiva della guerra contro i Limiganti, a 19.11, Ammiano ci presenta, per l'arco cronologico che comprende circa gli anni 358-359, un Costanzo ancora in stato di agitazione. Ancora una volta, come quasi topicità del suo regno, gli sono consegnati messaggi terrificanti e gravi che gli fanno sentire la percezione di una situazione *ambigua*.

Costanzo parte dunque con un apparato militare *ambitiosus* (qui propenderei per una negatività dell'aggettivo ⁷).

Il contesto storico è il seguente: i Limiganti chiedono perdono per essersi nuovamente ribellati, e sono rappresentati con un atteggiamento di preghiera e descritti come scongiuranti il perdono. A questo punto, passata l'agitazione, l'impassibilità di Costanzo è forte. Costanzo è infatti rappresentato come esultante e avido: avidità di possedere di più, avidità accresciuta dalla congrega degli adulatori che strepitano promettendo altri guadagni. Non concessa la pace, Costanzo si appresta a fare un discorso che però Ammiano descrive come molto mite: *lenissimum*.

Anche in questo caso, l'uso del termine è immediatamente mitigato da Ammiano, che spiega il perché di un discorso dai toni pacati di Costanzo: l'imperatore pensava infatti di rivolgersi a persone che sarebbero state suoi sudditi ubbidienti. Sembra quasi che Ammiano voglia significare che Costanzo si mostra fintamente mite solo per utilità: la *lenitas*, intesa come virtù positiva quindi non gli appartiene, ma è utilizzata solo con il fine di un qualche guadagno.

La stessa modalità rappresentativa, particolare, va segnalata, sempre in relazione alla questione con i Limiganti, a 17.12-13, che si collega, come già

⁷ Su *ambitiosus* in Aurelio Vittore, per Costantino, e il suo legame con il *modus*, cf. Neri 2017, 21. Interessante è notare come il termine, nel lessico tardo, tenda ad essere affiancato a un qualche altro aggettivo o concetto, quasi per volerne diminuire l'intensità negativa. Nelle *Variae* di Cassiodoro, a titolo di esempio, si parla di *honestus ambitio*. Il rigore etico del comportamento di Cassiodoro stesso nella gestione delle sue cariche è esaltato come una forma di *honestus ambitio*, il cui risultato è la gloria (9.25: *omne siquidem praedicandum quanto profusius quaeritur, tanto gloriosius invenitur*). Se dunque capacità letterarie e integrità morale sono presentate come la sostanza dell'*honestas* dei ceti elevati (cf. *supra* i paragrafi dedicati all'*honestas*), questo quadro è confermato pure dalla necessità dell'assenza in essi di vizi come l'avidità e l'ambizione. Per il lessico delle *Variae* cf. Neri 2010, 37-41.

accennato, direttamente agli episodi narrati a 19.11. A 17.12-13 troviamo descritta la situazione precedente relativa a questo popolo.

In questo contesto, la rappresentazione di Costanzo viene, da Ammiano, leggermente sfumata. I tratti e gli atteggiamenti dell'Augusto in questa situazione sembrano essere più lievi rispetto alle crude descrizioni che normalmente vengono esposte. Gli eventi si datano intorno al 357-358: Costanzo è alternativamente visto impegnarsi contro i Sarmati, in trattative con Sapone, con i Quadi e appunto con i Limiganti, ai quali sono dedicati parecchi paragrafi.

Le fonti parallele, e nello specifico Aurelio Vittore (41.21-22), testimoniano le vittorie di Costanzo, senza però soffermarsi sulla questione dei Limiganti.

In questa circostanza, il Costanzo di Ammiano viene rappresentato come imperatore eccellente, che porta con successo alla conclusione della campagna, e che aveva anche visto un inganno da parte dei Sarmati che fingevano richieste di pace. I Limiganti, che si trovano da tempo in condizione di schiavitù presso i Sarmati, vengono dunque accolti sotto il protettorato romano; Costanzo nomina anche un re per loro: Zizais.

I Limiganti sono comunque un pericolo: costantemente incerti se riprendere lo scontro o sottomettersi ai Romani. Un misto di *misericordia* e *clementia*, praticamente un *unicum* nella rappresentazione di Costanzo, unite però alla *crudelitas* guerrigliera dei Romani, pervade tutto il racconto di Ammiano⁸.

Con un uso del discorso indiretto, rimanendo dunque sul vago, Ammiano afferma che si era deciso (ma ovviamente la decisione viene dall'Augusto) di togliere ogni speranza e ogni conforto di sopravvivenza ai Limiganti, che sono atterriti e indecisi, incerti nel vedere le condizioni di pace concesse a chi si era arreso e il massacro di chi continuava a ribellarsi.

⁸ Amm. 17.13.13-16: i soldati sono avidi del sangue dei Barbari, distruggono e massacrano. *Incitante itaque fervore certaminum fructuque vincendi consurrectum est in perniciem eorum, qui deseruere proelia, vel in tuguriis latitantes occultabantur. Hos, cum ad loca venisset avidus barbarici sanguinis miles, disiectis culmis levibus obtruncabat nec quemquam casa vel trabibus compacta firmissimis periculo mortis extraxit. Denique cum inflammarentur omnia nullusque latere iam posset, cunctis vitae praesidiis circumcisis, aut obstinate igni peribat absumptus, aut incendium vitans egressusque uno supplicio declinato ferro sternebatur hostili. Fugientes tamen aliqui tela incendiorumque magnitudinem amnis vicini se commiserere gurgitibus, peritiae nandi ripas ulteriores occupare posse sperantes, quorum plerique summersi necati sunt, alii iaculis periere confixi adeo ut abunde cruore diffuso meatus fluminis spumaret immensi: ita per elementum utrumque Sarmatas vincientium ira virtusque delevit. Placuerat igitur post hunc rerum ordinem cunctis adimi spem omnem vitaeque solacium. Et post lares incensos raptasque familias navigia iussa sunt colligi ad indagandos, quos a nostrorum acie ulterior discreverat ripa.*

Togliere speranza e conforto non corrisponde assolutamente a *iustitia* e *clementia*, e nemmeno a quelle virtù rappresentate dal concetto della *misericordia* e della *moderatio*, ma la modalità con cui Ammiano descrive le condizioni di pace concesse da Costanzo sembrano volere fare emergere, anche direttamente, la virtù della *clementia*.

Il tono elogiativo utilizzato in questi passi non convince in maniera definitiva. È vero che Costanzo ammonisce con toni calmi (non da lui, di solito agitato e in preda all'ira), *lenius*, i Limiganti a non abbandonarsi alla violenza. Ma è anche vero che poi Costanzo ordina, o permette, ai suoi soldati di compiere atti violentissimi.

Stupisce il fatto che Ammiano parli di azioni e di patti svolti *ex aequo bonoque*; poco prima, Ammiano parla del prevalere di un senso di benevolenza unito a equità nel permettere ai Limiganti di tenersi le loro sedi, e afferma esplicitamente che questo fu visto come un esempio di *clementia* e colto come un'esortazione.

Per la prima espressione, *ex aequo bonoque*, non sono d'accordo con la traduzione di Viansino, che pensa al nesso come «giusta clemenza»⁹.

Sarei invece più propensa a tradurre con il nesso «secondo patti equi», cioè patti che potevano favorire i Romani ma dare ai Limiganti una parvenza di convenienza nell'accettarli. Se Ammiano volesse intendere veramente che Costanzo si muoveva in maniera clemente, avrebbe utilizzato il termine esatto (che dimostra di conoscere e di utilizzare quando gli serve).

Per la seconda espressione, in cui viene richiamata espressamente la *clementia*, credo che la struttura lessicale improntata da Ammiano nasconda una certa ambiguità: l'atto è sentito come esempio di *clementia*, ma non è direttamente un atto clemente (come nei casi della *clementia* esercitata da Giuliano). La concessione di alcuni patti ai Limiganti è fatta per portare un guadagno, non è sentita da Costanzo come un modo per esercitare la *clementia*. Questo esempio di *clementia* serve a qualcosa d'altro, non ha in sé la completa purezza tipica di questa virtù.

Credo dunque che tutto il contesto relativo alla questione Sarmati/Limiganti vada letto con criticità e in parallelo (capitoli 17 e 19): la lettura sinottica permette di capire *in toto* la vera portata storica delle concessioni fatte da Costanzo, che, avido (19) sa atteggiarsi e sa mostrare anche virtù che non gli appartengono, e non nasconde comunque la sua *crudelitas* (17.13). Conferma a questa mia lettura viene a mio parere dalla conclusione del giudizio su Costanzo, nel necrologio fatto da Ammiano: a 21.13.7 vengono ricordate le sue campagne, ma questa vittoria non viene menzionata¹⁰.

⁹ Viansino 2001, I, 403.

¹⁰ Assenza già giustamente rilevata da Viansino 2001, I, 347.

Per ciò che concerne il resoconto fornito da Aurelio Vittore, o da Eutropio, o dalla più o meno contemporanea ad Ammiano *Epitome de Caesaribus*, troviamo giudizi variamente e certamente positivi su queste campagne, pur sempre contenuti nel carattere di *brevitas*.

Aurelio Vittore sembra avere più conoscenza della questione concernente i Limiganti: a 42.21 infatti, unico tra le fonti nominate, informa relativamente a una grande vittoria sul popolo sarmato, conclusasi con il dare loro un re.

Il passo non contiene la specifica che fornisce Ammiano, con il nome del re Zizaim, ma è facilmente collegabile proprio a questo episodio, databile al 358¹¹. Se si concede la liceità del collegamento, allora anche il passo immediatamente successivo mi sembra possa essere letto in maniera indicativa per il discorso relativo al carattere di *clementia* di Costanzo. Aurelio Vittore infatti lega la notizia della campagna gloriosa sui Sarmati a una notizia sulle virtù dell'imperatore, definito *placidus clemens pro negotio* (23)¹².

2. (ANCORA) SULL'ELEVAZIONE DI GIULIANO A CESARE

Ritornando dunque a un altro famoso discorso di Costanzo, dopo la breve parentesi su queste caratteristiche di ambiguità, ambizione e *clementia* (mitigata) della rappresentazione di Costanzo, appare significativo esaminare la modalità di presentazione di Costanzo e di Giuliano nel contesto dell'elevazione al Cesarato di Giuliano.

Anzitutto, va sottolineato come il discorso di Costanzo che porta all'elezione del Cesare Giuliano, legato alle motivazioni critiche della Gallia, trova corrispondenza, in maniera molto ridotta in Filostorgio, Socrates, Sozomenos e Eutropio. In realtà il solo Filostorgio lega l'incapacità di Costanzo nella gestione dell'impero al problema delle Gallie e alla conseguente elevazione al Cesarato. Filostorgio è piuttosto chiaro, come Ammiano, nell'indicare una responsabilità diretta di Costanzo nella situazione generale, e afferma che l'imperatore, credendo di non potere governare da solo l'impero, e anche perché le Gallie, tutte le volte che lo desideravano, erano pronte a sollevare una qualche usurpazione, decise di associare al potere Giuliano¹³.

¹¹ AV 42.21: ... *genti Sarmatorum magno decore consedens, apud eos regem dedit*.

¹² La descrizione data di Costanzo in Aurelio Vittore ricorda Eutr. *Brev.* 10.15.2, dove però la *clementia* non è citata, e permangono il *placidus* e la *severitas*. Quest'ultima, intesa negativamente, è invece trattenuta da Ammiano, che definisce mai completamente clemente Costanzo. La *clementia pro negotio* di Aurelio Vittore non ha nulla in realtà alla seppur simile espressione *oportuna clementia* utilizzata da Ammiano per Giuliano (cf. *infra*). Cf. per la *clementia* di Costanzo, Iul. *Or.* 1.11.16b e 1.39.48b (clemenza e benevolenza).

¹³ Phil. *HE* 4.2.59.

Il carattere di agitazione di Costanzo evidenziato ancora una volta da Ammiano (15.8.1), sollecitato da continui messaggi che gli indicano come le Gallie siano ormai da considerarsi perdute, dato che ormai nessun difensore si opponeva ai Barbari, trova corrispondenza in Socrates, Sozomenos e Eutropio¹⁴.

Anche Aurelio Vittore, pur trascurando di sottolineare l'agitazione di Costanzo, evidenzia il carattere impulsivo dei Galli. Nei *Caesares* però non compare nessun cenno, e nemmeno nessun collegamento diretto, all'incapacità di Costanzo a gestire da solo l'impero¹⁵.

Nel discorso di Costanzo, Giuliano viene definito come scelto non solo per i legami familiari, ma perché dotato di un carattere misurato e per opeiosità (*verecundiam recte spectatum et industriae*).

In questa prima descrizione, è da segnalare che Ammiano usa il termine *verecundia*, e non il termine, poi variamente usato per Giuliano, di *moderatio*. La *verecundia* è in ogni modo un aspetto della *moderatio*, almeno secondo Ammiano, che la utilizza, stranamente, anche per Costanzo, o meglio, è un termine utilizzato (o fatto utilizzare) da Costanzo¹⁶.

Il discorso di Costanzo continua, e il *princeps* è rappresentato come animato da fiducia ancora maggiore grazie al clamore dell'accoglienza positiva di questa sua decisione, e ripete nuovamente quali sono le (prime) virtù di Giuliano.

Ancora una volta, il carattere misurato, il sereno vigore, l'indole illustre educata dalla cultura (*laetus, adolescens vigoris tranquilli ... praeclaram in-*

¹⁴ Socr. HE 3.1; Soz. HE 5.2.20; Eutr. Brev. 10.14.

¹⁵ AV 42.16-17. Zos. 3.3.1-3 sull'elevazione al Cesarato presenta una notizia stringata: Κωνσταντῖος τοῖνυν ἐπιτρέψας ἅπαντα τῷ Καίσαρι πράττειν ὅσα συνοίσειεν ἐδόκει τοῖς ὑπ' αὐτὸν ἔθνεσιν. Secondo Paschoud 1979 un'analisi più approfondita dell'intera sequenza in cui essa è inserita, ci porta a concludere che nel frangente Zosimo stia riassumendo i nuovi equilibri che la vittoria di Strasburgo – nell'ottica della sua stessa fonte – doveva aver determinato. Cf. anche il confronto di Paschoud 1979 con Eun. fr. 9 sui dettagli della vittoria di Strasburgo. La giovane età, intesa però come inesperienza, è la motivazione addotta dalla storiografia ecclesiastica per spiegare l'iniziale tutela militare che venne disposta da Costanzo sul neo Cesare. Il fatto che la storiografia ecclesiastica abbia abbreviato massicciamente, e quindi ignori, gran parte degli eventi riguardanti le campagne germaniche, ci porta già in partenza a postulare una dipendenza di Zonaras da una fonte di storia profana. La tensione riflessiva degli storici ecclesiastici, infatti, è polemicamente rivolta a confutare una certa *interpretatio* pagana, che possiamo ricondurre a Libanio (Or. 18.37) e soprattutto ad Eunapio.

¹⁶ Amm. 17.13.26: la *verecundia* in questo caso non è infatti una virtù del *princeps*. Costanzo, nel suo discorso ai soldati in occasione della resa dei Limiganti (cf. *infra*), esorta i suoi a riflettere *ad modum verecundia*, cioè con moderazione e tranquillità. Non concordo completamente con la traduzione Viansino (2001, I, 415), che riporta in questo caso il significato di *verecundia* come «ritegno». Da Cicerone (*de Off.* 1.93), invece, sappiamo che la *verecundia* è un aspetto della *moderatio*.

dolem bonis artibus institutam). La retoricità delle parole di Costanzo (e di Ammiano) sono evidenti, ma colpisce ancora una volta l'attenta scelta lessicale operata da Ammiano: il motivo della scelta di Costanzo rende più giusta anche la condizione di Costanzo stesso, che però, sottolinea Ammiano, conferisce a Giuliano un potere quasi simile al suo (*quam ipsa potestate*¹⁷).

Ciò che viene richiesto a Giuliano è un affiancamento in campo militare, unito a caratteristiche del buon sovrano, e cioè l'attenzione, l'essere saldo in battaglia, la somma cautela, l'aiuto nei confronti di chi è sconcertato, il coraggio, la *moderatio* nel rimproverare i pigri¹⁸.

La *moderatio*, tratto che si rivelerà una delle grandi caratteristiche di Giuliano¹⁹, è poi di nuovo citata da Costanzo che immediatamente chiede a Giuliano una corrispondenza di amore costante e forte (stranamente Ammiano non usa invece il termine *concordia*) e rinnova l'augurio di guidare insieme con pari moderazione e affetto il mondo pacificato²⁰.

L'entrata di Giuliano a Vienne, come Cesare, è accolta dalla folla che lo acclama imperatore clemente e fausto (e che, precedendolo, questo non va dimenticato, lo celebra con lodi ammirando il fasto regale in un principe legittimo – *legitimo principe*). Giuliano ha dunque già le caratteristiche del buon imperatore, non solo la clemenza, ma anche il risultare come rimedio delle comuni affezioni (*communumque remedium*), secondo la definizione data da Ammiano a 20.5.3 e 7 (cf. *infra*)²¹.

Il contesto storico è il medesimo e già analizzato relativamente alla virtù della *clementia*. Giuliano qui espone a Costanzo i fatti di Parigi, avvenuti, a

¹⁷ Il rimando concettuale per il conferimento di un potere quasi simile al suo è a mio sentire al discorso di Valentiniano nell'associazione del fratello Valente (cf. *infra*).

¹⁸ Amm. 15.8.20-21: *Cumque Viennam venisset, ingredientem optatum quidem et impetrabilem honorifice susceptura omnis aetas concurrebat et dignitas proculque visum plebs universa cum vicinitate finitima, imperatorem clementem appellans et faustum, praevia consonis laudibus celebrabat, avidius pompam regiam in principe legitimo cernens: communumque remedium aerumnarum in eius locabat adventu, salutarem quendam genium adfuisse conclamatis negotiis arbitrata*.

¹⁹ Almeno in Ammiano. Per la critica alla moderazione «negativa» di Giuliano da parte degli ecclesiastici cf. Giuffrida 2013, 138-143 e 357-358, con n. 89 (e ancora, datato ma valido Charlesworth 1937, 105); Withby 2008, 130-146; Brown 1992, 88.

²⁰ Amm. 15.8.15. Altra virtù richiamata è la *pietas*, che è sempre assente per la rappresentazione di Costanzo, ma torna invece per Giuliano a 22.9.16 e 23.5.8. La *pietas* è invece un tratto, anche se raro perché compare una volta sola, per Graziano, a 30.10.6, e altrettanto stranamente è tratto di Valentiniano a 27.6.6 e 30.8.4. Segue poi, al paragrafo 16, la rappresentazione fisica del nuovo Cesare, con dettagli sugli occhi, sullo sguardo, e sul volto tutto. Per la fisiognomica in particolare cf. con *Pan. Lat.* 6.5.4. Ancora, gli occhi di Giuliano sono descritti come simbolo negativo dal cristiano Gregorio di Nazianzo (Or. 5.13 e 23).

²¹ Amm. 15.8.21. Su questo passo cf. l'analisi di Pagliara 2015, partic. 94-95, in merito alla datazione del primo panegirico a Costanzo.

suo dire, e a dire di Ammiano, in maniera sincera. Giuliano espone dunque a Costanzo il suo patto, che ha la caratteristica di essere «a giuste condizioni». In questo passo si avverte un collegamento, voluto, e una ripresa della narrazione dei fatti che Ammiano aveva descritto a 15.8.14 (nomina di Giuliano a Cesare nelle Gallie).

Importante, in questo incrocio narrativo di fatti storici, è la vera dialettica imperiale rappresentata attraverso sapiente lessico. Costanzo, infatti, si rivolge a Giuliano affermando che entrambi porteranno avanti l'impero attraverso *amore, robusta constantia e pari moderatione et pietatem*. Giuliano invece utilizza altro lessico, chiamando in causa la fiducia e l'*aequitas*²².

3. GIULIANO CESARE E AUGUSTO: CONSIDERAZIONI SULLA STRUTTURA DEL LIBRO 20 DELLE «RES GESTAE»

Uno dei primi eventi che vede Giuliano impegnato nel 359 è la risoluzione di diverse invasioni. Insieme a Eruli e Batavi, da mandare, secondo ciò che Costanzo ha ordinato, in Britannia contro gli Scotti e i Pitti, Giuliano deve inoltre provvedere alla sicurezza delle coste della Gallia. L'imperatore è a Parigi, è preoccupato (*in sollicitudines varias*) ma agisce per risolvere le sue preoccupazioni muovendosi in soccorso (quindi secondo il principio di *remedia* e di *medicamenta*²³).

In questo primo capitolo, Ammiano afferma che Giuliano, preoccupato (in senso non negativo, ma in senso razionale: cioè preso da preoccupazioni volte al bene dei suoi) dal lasciare sguarnite le Gallie, invia Lupicino in Britannia con gli Eruli e i Batavi.

²² Amm. 20.8.11-12: *Gestorum hic textus est, quem mente quaeso accipito placida. Nec actum quicquam secus existimes, vel susurrantes perniciose malignos admittas, ad compendia sua excitare secessionem principum aduetos; sed adulatione vitiorum altrice depulsa, excellentissimam virtutum omnium adverte iustitiam, et condicionum aequitatem, quam propono, bona fide suscipito, cum animo disputans haec statui Romano prodesse, nobisque, qui caritate sanguinis et fortunae superioris culmine sociamur. Ignosce enim: quae cum ratione poscuntur, non tam fieri cupio, quam a te utilia probari et recta, avide tua praecepta deinde quoque suscepturus.*

²³ In sintonia dunque con il passo già citato in cui Ammiano definisce i veri e soli reali compiti dell'imperatore equo e virtuoso. L'aspetto salvifico non può a mio parere non richiamare alla mente il panegirico che un retore gallico indirizza a Costantino nel 310, prima della sua conversione al cristianesimo. Nel tempio di Apollo a Gand il panegirista descrive un'apparizione del dio all'imperatore, il quale in lui si riconosce in quanto anch'egli è *iuvenis, laetus et salutifer*. Anche Giuliano sarà spesso caratterizzato come *laetus* da Ammiano.

Il passo relativo a Lupicino può essere letto in vari modi: Ammiano descrive Lupicino, comandante in Gallia dal 358 al 359 circa, come esperto comandante e capace militare. La descrizione di Ammiano prosegue però subito contrastata da un *sed*, che apre ad un commento negativo: si era incerti infatti se fosse più avido o crudele, Lupicino è *strepentem* nel parlare e ha una particolare modalità nel muovere le sopracciglia ²⁴.

Non credo sia un caso che Ammiano emetta un giudizio tanto singolare, accostando nello stesso tempo una caratteristica molto positiva, quella dell'essere un buon comandante, ad alcune virtù estremamente negative, quali l'avidità e il parlare urlando, unite alla crudeltà.

A mio parere, in questo breve passo viene rispecchiata, con astuzia letteraria, la contrapposizione storica e di rappresentazione dei due imperatori Giuliano e Costanzo. Giuliano decide di affidare a Lupicino un compito militare: Lupicino è un buon comandante, si potrebbe pensare che possieda, come Giuliano, la *scientia militaris*. La decisione di Giuliano perciò, da un punto di vista strategico e militare, non può essere altro che considerata buona e non deve essere messa in dubbio. Lupicino è però uomo di Costanzo: come lui, in effetti, possiede caratteristiche negative che già sono state riscontrate non solo per l'imperatore, ma anche per i suoi collaboratori.

La motivazione storica di questa costruzione è piuttosto evidente: Ammiano deve «salvaguardare» la posizione assunta in questo momento da Giuliano, cioè si deve occupare di rendere evidente come Giuliano sia, almeno inizialmente, sincero nei confronti di Costanzo, e di come agisca in sottomissione all'Augusto. Di Lupicino in realtà Giuliano emette un giudizio negativo nella sua lettera agli Ateniesi ²⁵.

Rimane il dubbio se Giuliano lo abbia quindi allontanato per necessità belliche (come di fatto fa intendere Ammiano) o se Lupicino sia stato allontanato perché Giuliano aveva già in mente le azioni successive e non voleva avere contro un fidato uomo di Costanzo.

Il giudizio negativo su Lupicino è in ogni modo riconfermato a 20.9.9: il personaggio, oltre a essere definito superbo e arrogante, è pericoloso per la sicurezza e per la possibilità di mettere in moto una qualche rivolta.

È Giuliano (è stato già acclamato Augusto, e ha già ricevuto il forte ammonimento di Costanzo ad accontentarsi della carica di Cesare) che per mantenere la sicurezza, promuove alcuni collaboratori e pensa a risolvere il problema di Lupicino, facendolo trasferire a Bologna. Giuliano, attraverso quindi le azioni ben definite e proprie di un *princeps aequus et iustus*, impe-

²⁴ Amm. 20.1.2.

²⁵ Iul. Ep. 289a.

disce a Lupicino, perfetta emanazione della crudeltà e avidità di Costanzo, di mettere in moto qualsiasi azione capace di provocare qualcosa di turbolento²⁶.

Nel complesso della narrazione, il capitolo 20 vede l'affermarsi di Giuliano su Costanzo: a 20.4 si trova l'ampia descrizione dell'acclamazione di Giuliano Augusto. In questo paragrafo Costanzo è pieno di invidia nei confronti di Giuliano e per le sue azioni valorose (vittoria sugli Alamanni, riconquista di città della Gallia). Istigato, in quanto come sempre preda dei suoi funzionari, dal prefetto Fiorenzo, Costanzo invia Decenzio affinché porti via dalle Gallie le milizie ausiliarie ingannandole con un pretesto.

Nel frattempo, di fronte a queste decisioni, Giuliano è descritto come sereno e tranquillo, in completa antitesi perciò con l'invidia bruciante di Costanzo e le macchinazioni della sua corte²⁷.

I termini utilizzati per Giuliano sembrano scelti proprio per fornire al lettore un'immagine estremamente serena di Giuliano, per ora ancora Cesare ma per nulla impegnato a pensare a una qualche usurpazione. Ammiano usa il verbo *acquieverat*, che è usato per lo più nel lessico degli autori cristiani, in un contesto legato all'acquiescenza e al valore divino, ma è più volte utilizzato nelle *Res Gestae* proprio per Giuliano²⁸.

Giuliano si adatta alla volontà di Costanzo, è quindi, secondo la rappresentazione di Ammiano, sottomesso all'autorità dell'Augusto. Riguardo

²⁶ Amm. 20.8-9.

²⁷ Amm. 20.4.4.

²⁸ Cf. Amm. 25.4.23; 27.12.17. Per l'invidia di Costanzo Ammiano sceglie il verbo *urebat*: lo stesso verbo è utilizzato per Valentiniano e Valente, ugualmente pervasi dal sentimento dell'invidia: 30.8.10; 31.12.1. Lo stesso verbo è usato sempre per Costanzo: 20.11.31 *urebat anxiam mentem*; 22.12.2; 24.4.11; 31.5.8 (per Valentiniano). Ammiano non è comunque l'unico a parlare dell'invidia di Costanzo. Questa è altresì dimostrata da altre fonti: Eun. fr. 14; Zos. 3.8.3; Lib. Or. 12.43 e 18.90; Iul. Ep. 274b; 282c-d. A questo punto è opportuna una considerazione complessiva sull'invidia in Ammiano: nel testo, anche quando non personificata in modo esplicito, l'*invidia* non incarna quasi mai un semplice concetto astratto o un mero sentimento, ma presenta una concretezza in qualche modo fisica (Viansino 1977, 198); frequente è il nesso *pondus invidiae*: 14.11.3; dei cortigiani verso Ursicino; 16.12.29: di Costanzo verso Giuliano; 26.6.4: odio di Gioviano verso l'usurpatore Procopio (la parabola con cui Ammiano descrive la carriera di Procopio, peraltro, è speculare a quelle che rappresentano l'ascesa di Eusebio e di Arbizio: Procopio è *celsiore statu deiectus*, come precipitato a causa dell'*invidia* verso di lui; 28.1.52 (a proposito del nesso *pondus invidiae* si può osservare che Ammiano usa spesso *pondus* con astratti, cf. 14.5.1: *pondus insolentiae*). Si tratta quasi sempre di un sentimento di insofferenza verso una posizione raggiunta comunque grazie a qualità positive (qualità di Giuliano, di Ursicino, non è il caso di Procopio, che però aveva ricevuto una sorta di investitura da Giuliano). Stupisce, quindi, nel nostro passo, tale sentimento suscitato da un personaggio di cui Ammiano non ha alcuna stima, malgrado gli riconosca alcuni successi nel domare le discordie interne.

alla questione di come trattare soldati restanti che dovevano, secondo gli ordini, essere inviati a Costanzo, Giuliano è invece detto preoccupato: il termine utilizzato è *sollicitus*. Giuliano quindi non ansioso, come più volte è stato Costanzo, ma in costante attenzione al pensiero della cura dei suoi, è inoltre in costante riflessione per capire con quale e quanta attenzione trattare una vicenda così delicata.

In questo capitolo l'attenzione di Ammiano rivela diversi episodi che si susseguono, dallo scambio di lettere²⁹, agli atti verificatisi per volontà di Decenzio e agli ordini dettati da Sintula³⁰, tribuno agli ordini di Costanzo, all'invito da parte di Giuliano dei soldati a cenare da lui.

Gli episodi sono testimoniati variamente anche da altre fonti. Decenzio, scrivano di Stato, decide che i soldati vadano a Parigi (20.4.11)³¹: arrivati qui, Giuliano li accoglie con familiarità e li riempie di lodi per le azioni compiute, e si rivolge a loro con parole miti (*lenibus verbis*), incoraggiandoli ad andare verso Costanzo. Giuliano sembra ancora, nella rappresentazione di Ammiano, completamente libero da ogni pensiero contro l'Augusto: lo storico addirittura fa dire a Giuliano nel suo discorso ai soldati che Costanzo li avrebbe accolti in maniera ampia e generosa, proprio perché il potere di Costanzo si sarebbe manifestato con queste modalità. A questa frase segue l'invito di Giuliano ai comandanti dei soldati a banchettare con lui.

Queste affermazioni ammiane possono essere frutto di un'altra costruzione ambigua: Ammiano deve scagionare, come già ho detto, Giuliano da qualsiasi dubbio di usurpazione.

Ammiano aggiunge che al banchetto Giuliano propone ai soldati di agire per loro, che devono però chiedere con il buon diritto sapendo che lui potrà fare solo quello che è in suo potere: dimostrazione ulteriore della

²⁹ In questa descrizione, le fonti concordano sul fatto nelle sue linee generali, ma non nel particolare. Le richieste da inviare alle truppe per Libanio sono due (Lib. *Or.* 12.58 e 18.90.94). Per Zosimo le richieste sono invece tre: Zos. 3.8.3-4. Cf. anche Iul. *Ep.* 280d e 282c.

³⁰ Del personaggio parla anche Iul. *Ep.* 282d: Sintula offende Giuliano perché da ordini e sovrasta il potere del Cesare. Confesso che non mi è perfettamente chiaro se la critica di Giuliano a Sintula sia riferita solo ad un abuso di potere nei confronti di lui stesso (retorica o meno) o anche nei confronti di quello dell'Augusto. In questo caso, la negatività di Sintula sarebbe comunque conferma di una modalità, decisamente negativa, di gestione del potere all'interno della corte di Costanzo. Sulle lettere di Giuliano cf. almeno Humpries 2012, 75-90.

³¹ Amm. 20.4.11. Una familiarità, o un presupposto legame tra Giuliano e Decenzio è da ritenersi lecito: Giuliano si esprime con parole a lui favorevoli in *Ep.* 282a e 284a; lo stesso Libanio conferma il dato a *Or.* 18.94-95. Zos. 3.1.1 contiene una versione dei fatti simile; ma Zosimo non «copre» come fa, o tenta di fare Ammiano, i dubbi su una meditata usurpazione da parte di Giuliano.

buona volontà di Giuliano di non volere eccedere o arrogarsi decisioni che appartengono alla sfera del potere di Costanzo.

Nell'episodio dell'invito a cena racconto da Zosimo si intravede però una volontà cospirativa che Ammiano tenta di non fare emergere: sia in Zosimo che in Ammiano al banchetto segue la rivolta dei soldati contro gli ordini impartiti da Costanzo³²; per Ammiano la rivolta è totalmente spontanea, come confermato a 20.9.7.

A sostegno della totale ingenuità di Giuliano in questo frangente, Ammiano chiama in causa valori quali la democrazia, l'inclemenza e la giusta misura. I comandanti infatti, dal racconto di Ammiano, sono affranti dall'*inclementia* della sorte nei loro confronti³³.

L'*inclementia* li allontana in un certo qual modo da un comandante come Giuliano, qualificato come *moderato rectore*.

L'acclamazione di Giuliano ad Augusto che immediatamente segue è dunque preparata da queste premesse: singolare pare ancora una volta la scelta (molto ingegnosa) dei termini da parte di Ammiano: i comandanti vogliono disobbedire agli ordini impartiti da Costanzo, ordini che sentono come manifestazione della *inclementia* del destino nei loro confronti. Costanzo, Augusto per nulla *clemens*, sembra portare concretamente, e non solo idealmente, nel discorso ammiano una *inclementia* della sorte nel caso i suoi ordini vengono attesi: la condizione dei soldati in questo caso addirittura peggiorerebbe, da quello che traspare dal racconto di Ammiano³⁴.

Si rendono a questo punto necessarie alcune considerazioni.

Come più volte ormai affermato, il lessico ammiano sembra confermare una certa tendenziosità nell'esposizione, senza mai sfociare però in una vera e propria consapevole deformazione storica, ma pecca forse di qualche esagerazione. La proclamazione ad Augusto, e la successiva *recusatio* da parte di Giuliano, trovano riscontro nelle fonti di riferimento, con qualche divergenza. La *recusatio* e il racconto di Ammiano sono da cornice ad un impianto narrativo teso a rendere legittima una nomina avvenuta in modo evidentemente illegittimo e a confermare l'estraneità di Giuliano da

³² Cf. Zos. 3.9.1-3.

³³ Cf. Amm. 20.4.10: non di *inclementia*, ma di crudeltà subita dai soldati Ammiano accenna attraverso l'episodio del *libellum* caduto a terra e che conteneva accuse e lamentele contro Costanzo, che tra le altre cose teneva lontano i soldati dalle loro famiglie. Giuliano dispone infatti che loro partano con le famiglie. Zos. 3.9.1-3 parla dello stesso libretto, che conteneva più che accuse rimproveri alla gestione di Costanzo e che conteneva rammarico per la condizione di Giuliano in questo frangente. Lib. Or. 18.95 parla di mogli e figli dei soldati che desideravano che i loro cari non si allontanassero.

³⁴ Il termine *inclementia*, come esatto contrario di *clementia*, è usato solo un'altra volta nelle *Res Gestae*, precisamente per Valentiniano, a 31.8.8.

qualsiasi complotto contro Costanzo. Anche il racconto della cerimonia di investitura assume nelle *Res Gestae* una certa solennità³⁵.

Procedendo con più ordine, data la difficoltà del racconto ammiano spesso ingarbugliato: Ammiano parla di Decenzio, e della sua decisione che va contro Costanzo. Già ho sottolineato come il personaggio sia visto positivamente da Giuliano (*Epistole*) e Libanio.

Nel momento della decisione di andare contro Costanzo però Giuliano è detto da Libanio quasi contrario, o timoroso, perché preoccupato della rivolta che poteva crearsi³⁶. Nello stesso modo, in questo frangente il giudizio, di norma positivo, su Decenzio da parte di Giuliano nelle epistole è invece negativo³⁷. La proclamazione avviene di notte: il racconto della *recusatio* di Giuliano è da considerarsi ulteriore prova della totale volontà di Giuliano di rimanere fedele a Costanzo: retoricamente, Ammiano nella *recusatio* fa dire a Giuliano che il suo timore più grande è quello di una guerra civile provocata da questa nomina.

Nel momento in cui Giuliano parla ai soldati, è in atto l'ambiguità ammiana: Giuliano sembra in questo frangente già prendere le parti dei soldati, prevaricati dal potere centrale e perciò stanchi. Giuliano rifiuta nominalmente il potere (in realtà in maniera molto inconsistente³⁸), e addirittura sembra fare proprio il contrario.

Laddove infatti Giuliano opera una lieve *recusatio* ascolta le lamentele dei soldati e dà loro ragione, affermando quindi la reale crudeltà operata nei loro confronti da Costanzo³⁹ (e implicitamente quindi afferma che lui si comporterà diversamente).

A 20.4.12 Ammiano conferma attraverso l'espressione *consessione firmissima* che la scelta dei soldati è irrevocabile e giusta.

Nel suo discorso ai soldati, a 20.5.3, Giuliano riconferma questa decisione, avvenuta in maniera salda ribadendo che la situazione difficile esigeva l'elevazione del Cesare al sommo vertice del potere⁴⁰.

³⁵ Non va dimenticato che Ammiano, per indicare il luogo in cui Giuliano ormai Augusto riceve l'omaggio dei soldati utilizza il termine *consistorium*. Il termine, come già detto, sta a dimostrare il luogo, fisico, dove il più altro detentore del potere tiene la sua udienza.

³⁶ Cf. Lib. *Or.* 18.96. Cf. anche Iul. *Ep.* 284a-b.

³⁷ Iul. *Ep.* 283c.

³⁸ Azzeccato il parallelo costruito da Viansino 2001, II, 161, con gli ammutinamenti descritti da Tacito contro Druso in Pannonia e contro Germanico in *Ann.* 1.16.30 e 31-49: a confronto, questo ammutinamento rivela un ben scarso atteggiamento di Giuliano nel contrastare la volontà di rivolta dei soldati.

³⁹ Amm. 20.4.16. Come noto, la *recusatio* è solamente rituale. Per l'acclamazione nel corso della battaglia di Strasburgo, rimando al recentissimo e completo lavoro di Ross 2016, 153-161.

⁴⁰ Amm. 20.4.3.

Il nesso usato da Ammiano, costituito qui dal *firmitudo iudicio*, va inteso come un'abile costruzione per la legittimazione voluta dall'autore delle *Res Gestae*, che sapientemente, a 20.4.15, nella risposta di Giuliano inserisce il nesso *mente fundata resistebat*, perfettamente collegato a 20.4.12 e a 20.5.3.

Giuliano cerca con parole miti di calmare l'ira dei soldati, affermando che si farà portavoce presso Costanzo per giustificarli di questo tentativo di ammutinamento, convinto che Costanzo, conoscitore dei fatti della vita, li perdonerà. Anche qui Ammiano è oltremodo ambiguo, più volte ha infatti sottolineato la mancanza di Costanzo di perdonare e di concedere la grazia (cf. 14.11.7): il discorso di Giuliano ormai prossimo ad essere costretto ad acconsentire a divenire Augusto, è ancora indirizzato a dimostrare la sua lealtà all'Augusto Costanzo⁴¹.

Per quanto riguarda poi il caso specifico della «cerimonia dell'investitura», ulteriori interrogativi sorgono quando si tenta di individuare se e quanto sussista un grado di deformazione della realtà storica dell'avvenimento.

Sulla modalità dell'investitura si riscontrano alcuni dettagli differenti tra le varie fonti, segnali, forse, di diverse tradizioni o di diverse interpretazioni o addirittura di differente «rimodellamento» degli eventi.

Come Ammiano, Zosimo ci informa relativamente al fatto che a Giuliano fu posta una collana sulla testa, e uno scudo (secondo la ritualità dei Barbari). Ammiano afferma anche che Giuliano fu sollevato in alto: questo dettaglio è assente nelle altre fonti⁴².

Tutto il cerimoniale narrato da Ammiano permette di individuare gli elementi che rendono uno specifico modo di presentare le notizie, costruite intorno all'ottimo *princeps*.

Nel racconto ammiano, è bene ribadirlo, non si rileva affatto una mancanza assoluta di comprendere le cose storicamente, ma indubbiamente, con la sua linea argomentativa Ammiano intendeva certamente sollecitare la correttezza di Giuliano anche in questo frangente.

Non è casuale che Ammiano affermi che i soldati chiedono a Giuliano di tirare fuori un diadema, che ha funzione sacrale, e che Giuliano affermi di non averne mai avuti. Singolare anche il dettaglio del gioiello della moglie, da usare in mancanza del diadema: anche in questo caso, Giuliano rifiuta, ma perché di cattivo auspicio⁴³.

⁴¹ Amm. 20.4.16.

⁴² La ritualità del sollevare in alto il nuovo Augusto torna in Filostrogio, ma per Valentiniano (*HE* 8.8).

⁴³ Il dettaglio del gioiello femminile ricompare anche in Zon. 12.10.11. Sul cerimoniale utile anche un confronto con Iul. *Ep.* 284d; Lib. *Or.* 18.99; Socr. *HE* 3.9.

Ancora, il lessico di Ammiano viene in aiuto nella comprensione degli eventi (orientati dalla prospettiva ammiana): in mancanza di questi simboli del potere, si cerca un pendaglio ornamentale che era al collo dei cavalli. Incoronato con questo, Giuliano, dice Ammiano, avrebbe avuto un aspetto dell'accresciuta carica. In questo dettaglio, l'aggiunta del commento di Ammiano è decisiva: con questo ornamento certamente si evidenziava il passaggio ad una carica più alta, ma l'aspetto fornito dal simbolo era comunque modesto (*uti coronatus speciem saltem obscuram superioris praetenderet potestatis*)⁴⁴.

Nei passi che seguono il racconto dell'investitura formale, si segnala qualche interessante spia storiografica.

Ammiano inserisce infatti il dettaglio di Mauro (personaggio che sarà poi descritto in maniera negativa a 31.12.21), che impone con sicurezza sulla testa di Giuliano la collana d'oro che gli competeva come insegna⁴⁵.

Spinto quasi a forza ad accettare la nuova carica, Giuliano, nelle *Res Gestae*, viene descritto come impossibilitato e rifiutare. Ammiano collega immediatamente l'accettazione ad un donativo concesso ai soldati, consistente in cinque aurei e una libbra d'argento.

Provando a procedere con un po' di ordine, nonostante le evidenti difficoltà date anche dal faticoso incalzare dell'esposizione ammiana, questi sono dunque gli elementi che si ricavano dalle *Res Gestae*: acclamazione, *recusatio* (la prima), ricerca dei simboli per definire in maniera ufficiale l'investitura, secondo rifiuto, episodio di Mauro e espediente collana, tentennamento di Giuliano che cede però quasi subito alla necessità e donativo.

Nelle fonti per così dire parallele, anche se non tutte cronologicamente vicine, gli elementi che contraddistinguono questo famoso episodio sono più o meno gli stessi, ma stupisce che siano presentati in ordine diverso, e con modalità anche interpretative diverse.

Il dettaglio più importante, che segnala a mio parere un lavoro di Ammiano sul dato storico, è rappresentato dal fatto che per alcune fonti l'in-

⁴⁴ Amm. 20.4.18.

⁴⁵ Amm. 20.4.18. Non concordo con la traduzione di Viansino 2001, II, 191, che parla di «risoluta arroganza» nella modalità di imporre a Giuliano la collana sul capo. Nel passo in cui Mauro è denotato negativamente, a 31.10.21, il termine usato da Ammiano, *ambigenti*, è invece più caratteristico dell'arroganza, assunta però solo successivamente all'episodio dell'incoronazione. Il contesto in cui infatti Ammiano descrive negativamente Mauro evidenzia l'opposizione che l'autore vuole consegnare rispetto a Frigerido, che Mauro va a sostituire risolvendo in maniera pessima, nel 378, la situazione con i Goti al passo di Succi. Frigerido, non a caso, è descritto invece come colui che stava cercando di definire con molta cura molti utili provvedimenti per il bene comune e la sicurezza comune; cauto e diligente. La sostituzione di Frigerido con Mauro è ordine imperiale di Graziano.

coronazione finale non avviene per mano di Mauro. Giuliano infatti, come Costantino, si incorona da solo per Filostorgio e per Gregorio Nazianzeno: la testimonianza degli autori cristiani in questo caso mi pare da dovere essere preferita e data per certa, dato che la notizia è confermata dallo stesso Giuliano ⁴⁶.

Dunque, l'ipotesi a questo punto percorribile è quella che Ammiano abbia volutamente travisato la situazione: se però analizziamo il racconto di altre fonti, siamo forse portati a dovere ipotizzare l'esistenza di una tradizione parallela, o di una fonte, non pervenuta, che portava questa tradizione.

Libanio, Socrate, Zosimo e Zonaras infatti riportano tutti la menzione di Mauro, e dell'incoronazione avvenuta nelle modalità descritte da Ammiano ⁴⁷. Anche sui dettagli del donativo, si segnala per esempio una discrepanza notevole tra Libanio e Ammiano, pur vicini invece su tutta la descrizione di Mauro: secondo il racconto di Libanio, non ci furono donativi (Or. 18.100).

Lo stesso Zonaras, che sembra seguire la medesima fonte, o la medesima tradizione di Ammiano e Libanio, perlomeno in questo contesto, dettaglia in maniera differente rispetto ai donativi e alle *recusationes* di Giuliano. Zonaras infatti dichiara apertamente che l'elezione di Giuliano avviene perché i soldati hanno come obiettivo quello di farsi pagare i donativi (questo particolare non compare nelle altre fonti): a questo punto Giuliano offre immediatamente il donativo. Per quanto riguarda i rifiuti di Giuliano all'investitura, questi nel racconto del tardo cronista sono due.

Seppure questi appena elencati possano sembrare minuzie indifferenti, a mio parere possono risultare come (forse deboli) spie dell'esistenza di una «tradizione altra» (a partire da quella creata da Ammiano su Giuliano), dalla quale probabilmente i vari autori hanno attinto ⁴⁸.

Credo infatti che in una fonte perduta, o nei materiali tramandati attraverso una tradizione a noi non pervenuta, questi fossero i particolari contenuti relativamente all'episodio dell'investitura di Giuliano Augusto:

1. *Recusatio*: i rifiuti di Giuliano sono due, come in Zonaras. In realtà, anche Ammiano pare coincidere con questa tradizione «altra». In Ammiano quindi i rifiuti di Giuliano possono considerarsi due (20.4.15. e 20.4.16), anche se la prosa di Ammiano, forse tendente all'esagerazio-

⁴⁶ Fil. HE 6.5; Greg. Naz. Or. 4.46; Iul. Ep. 284d.

⁴⁷ Lib. Or. 18.99; Socr. HE 3.1; Zos. 3.9.2; Zon. 13.10.

⁴⁸ Cf. *infra*, nel capitolo sui Valentinianidi, le mie considerazioni riguardo all'incrocio di Ammiano con un'altra fonte pagana. Da Ammiano, e dall'altra fonte, si diramano quindi due tradizioni che arrivano almeno fino al tardo Zonaras.

ne, fa pensare a un terzo e forse addirittura a un quarto rifiuto. Non si possono considerare terzo e quarto rifiuto i tentennamenti descritti a 20.4.18 e a 20.4.19: queste sono strategie della retorica ammiana. In effetti, a sostegno di questa mia ipotesi di conteggio, viene proprio la prosa di Ammiano: a 20.4.18 Giuliano non resiste all'investitura, ma si oppone a una certa modalità del cerimoniale (la collana muliebre) perché cosa non conveniente ai primi auspici: in questo passo Ammiano fa intuire che l'accettazione è praticamente ormai avvenuta (a 20.4.17 Giuliano è detto costretto ad acconsentire). Il tentennamento, lieve, nei confronti dell'azione di Mauro è pressoché impercettibile, forse solo leggermente sotteso dai verbi scelti con estrema cura da Ammiano, che fanno pensare a un'accettazione sofferta e molto meditata (*trusus ad necessitatem extremam; periculum praesens vitare non posse advertens*).

2. *Mauro*: incoronazione di Giuliano da parte del futuro *comes* (questo poi si rivela personaggio decisamente da denigrare: la negatività di Mauro è già nella fonte di riferimento, quasivoglia essa sia quella di Ammiano, e viene così ripresa da Ammiano in due diverse parti delle sue *Res Gestae*).
3. *Donativi*: nella fonte perduta il legame donativo/soldati/acclamazione è plausibilmente presente. Ammiano non ricalca perfettamente la tradizione (orale? documenti di archivio? qualche documento scritto di qualsiasi genere?) da cui attinge, che invece torna e combacia con il racconto fornito da Zonaras, che evidentemente attinge anche a una fonte «altra».

In realtà, il passo di Ammiano sembra frutto di un'elaborazione mentale su un qualcosa di noto. Dei donativi che Giuliano, in quanto Cesare, non poteva dare ai soldati, l'autore delle *Res Gestae* ha parlato già a 17.9.3, ma soprattutto ne riparerà a 22.3.7⁴⁹.

Qui addirittura Ammiano incolpa Costanzo delle limitazioni, gravi e che portano a ingiustizie, imposte a Giuliano ancora Cesare.

Il passo di Ammiano, che vede collegati gli episodi Mauro/Donativi senza una particolare attinenza, e senza un collegamento argomentativo immediatamente percepibile, rispecchia la presenza di una notizia elaborata in maniera più cospicua in un'altra fonte.

La presenza di una tradizione che si situa dietro queste varie elaborazioni è testimoniata anche dagli elementi successivi, che segnalano forse un'ulteriore intervento personale di Ammiano: i soldati rimasti fedeli a Costanzo si adoperano per andare contro Giuliano (20.4.20), ma un ufficiale

⁴⁹ Amm. 22.3.7: *Cum enim Caesar in partes mitteretur occiduas omni tenacitate stringendus, nullaue potestate militi quicquam donandi delata, ut pateret ad motus asperior exercitus, hic idem Ursulus datis literis ad eum, qui Gallicanos tuebatur thesauros, quicquid posceret Caesar procul dubio iusserat dari.*

che era al servizio della moglie di Giuliano invita i soldati a non procedere contro il nuovo imperatore.

I soldati allora accorrono (il dato è confermato anche da Iul. *Ep.* 265a-c), cercano Giuliano che Ammiano dice essersi nascosto, e letteralmente non si calmano finché non vedono Giuliano di nuovo vestito della porpora imperiale nella sala del concistorio (in Ammiano siamo dunque alla terza proclamazione). La cospirazione dei soldati fedeli a Costanzo è testimonianza, oltre che di Ammiano, anche di Libanio, ma non si trova nelle altre fonti⁵⁰.

In questo capitolo, e precisamente ai paragrafi 8 e 9, Ammiano segnala qualche stato d'animo che potremmo definire «più umano» di Giuliano, forse per rendere meno forte la presa di potere che sta descrivendo.

Giuliano è infatti, cosa rara per la rappresentazione ammiana di questo *princeps*, in preda all'ansia (non lo era stato a 20.4.4: *tranquillus*; 20.4.15: *mente fundata*): spaventato per le conseguenze della sua acclamazione ad Augusto, decide di mandare una lettera a Costanzo, lettera in cui informa l'altro Augusto degli eventi.

Anche in questo passo Ammiano sembra contraddirsi, o per lo meno svelare la reale intenzione della sua rappresentazione di Giuliano: se poche righe prima ha appena descritto Giuliano come ansioso e spaventato, subito dopo Ammiano informa relativamente ai contenuti della lettera, espressi a suo avviso con grande chiarezza, chiarezza ancora maggiore che dettagliava su ciò che era accaduto a Parigi.

Nella lettera, tra l'altro, Giuliano informa su ciò che bisogna fare da questo momento in poi: non avverto un reale senso di subordinazione nella rappresentazione di Giuliano, piuttosto una, forse mascherata, presa precisa di posizione già dominante. In effetti, anche nel paragrafo 8.6, Ammiano fa esprimere con decisione le intenzioni di Giuliano, che afferma di essersi sempre accontentato della posizione a cui Costanzo lo aveva assegnato. Giuliano afferma di avere sempre agito da fidato impiegato subalterno, e di non essersi poi preoccupato dei pericoli incorsi nel suo cammino.

⁵⁰ Lib. *Or.* 18.102 e 126. Contemporaneamente all'approvazione dei soldati, Giuliano riferisce di avere avuto in sogno il Genio dello Stato (cf. anche Lib. *Or.* 13.34; 12.59). Ammiano propone una spiegazione apparentemente semplice di questo sogno, che però nasconde un dato politico piuttosto evidente: il *Genius* incarna il principio dell'ereditarietà della famiglia romana, oltre che la sua perpetuità: Giuliano dunque non è un usurpatore. Il *Genius* secondo Ammiano rimprovera in sogno Giuliano, che da tempo avrebbe dovuto ricoprire la carica più alta. Anche Iul. *Ep.* 14 conferma di avere avuto un sogno. Per Lib. *Or.* 18.99 è una forza interiore che fa assumere a Giuliano il potere, quindi non si ha nessun intervento divino. Eunapio, *VS* 476, grazie alla magia Oribase e altri due personaggi dettero a Giuliano la forza di vincere la tirannia di Costanzo.

Seguono però le già citate accuse a Costanzo, indirettamente, o direttamente, incolpato di ciò che era successo, dato che i soldati erano stanchi e pieni di ira, e condannati a subire ordini che li avevano resi più feroci del solito (Giuliano sostanzialmente fa sue, come già ho detto, le ragioni dei soldati scontenti di Costanzo).

La lettera è caratterizzata da un'alternanza di accuse a Costanzo e di autodifese di Giuliano, che si dichiara addirittura *victus*, come stremato dal non riuscire più a resistere al volere dei soldati, e che asserisce di avere accettato la somma carica con la speranza di lenire la violenza che si era formata.

Giuliano chiede a Costanzo di accettare queste novità e queste informazioni con serenità (*placidus*): Ammiano sembra quasi giocare con i termini, sa bene a mio sentire di non avere mai usato questo aggettivo per Costanzo, caratterizzato diversamente e normalmente da ira e scatti furiosi.

È ancora più singolare ciò che Giuliano aggiunge: il nuovo Augusto chiede infatti a Costanzo di ascoltarlo, con serenità appunto, non facendosi influenzare dai maligni, che sono soliti sussurrargli pensieri rovinosi. Oltre dunque ad avere implicitamente accusato Costanzo di non essere stato in grado di gestire al meglio la condizione dei suoi soldati, che per questo hanno scelto un nuovo Augusto, Giuliano sembra chiamare in causa una delle caratteristiche più note, da Ammiano, della sua corte, e cioè la presenza di cattivi consiglieri e di adulatori che, come si evince nelle esplicite dichiarazioni di Giuliano, sono abituati a creare discordia tra gli imperatori solo per conseguire i propri vantaggi⁵¹.

Altrettanto esplicita è la posizione di potere assunta con questa affermazione da Giuliano: gli adulatori sono abituati a mettere discordia tra i principi: Giuliano non sta infatti chiedendo a Costanzo di accettare la sua nomina a *princeps*: lo è già, e non ha bisogno di nessun reale permesso, al di là di tutte le (finte) esitazioni⁵².

In effetti, Giuliano propone un patto a Costanzo: il patto è dettato da giuste condizioni, va accolto da Costanzo con piena fiducia, tenendo ben presente (Costanzo) che la decisione che è stata presa (in qualsiasi modo sia stata presa quindi) è utile allo Stato.

I termini e i verbi usati non lasciano dubbi sulla posizione giuliana: i verbi sono all'imperativo, non sono dunque consigli, ma ordini (nella lettera di Giuliano a Costanzo non viene data alcuna alternativa⁵³); Giuliano

⁵¹ Amm. 20.8.11.

⁵² Giuliano infatti prosegue affermando che lui e Costanzo sono uniti dal vincolo del sangue (non è dunque un usurpatore (il potere è pressoché ereditario) nel trovarsi ai vertici del potere: ... *qui caritate sanguinis fortunae superioris culmine sociamur*.

⁵³ Amm. 20.8.11-12: *Gestorum hic textus est, quem mente quaeso accipito placida. Nec actum quicquam secus existimes, vel susurrantes perniciose malignos admittas, ad compendia*

chiama poi in causa le virtù che lo contraddistinguono, cioè *iustitia* e *aequitas*, chiedendo a Costanzo di applicarle lui stesso al suo modo di agire.

Il discorso fatto fare da Ammiano a Giuliano è privo di dubbi: Giuliano ordina dunque a Costanzo di volgersi verso la *iustitiam et condicionum aequitatem*, virtù a cui evidentemente, come abbiamo avuto modo di notare, non era solito appoggiarsi e che non gli appartenevano. Anche nel seguito del discorso le condizioni, seppure giuste, di Giuliano sono dettate con imperio.

Non sono ancora una volta casuali le scelte lessicali ammiane: tutto il passo, e tutto il paragrafo 11, va letto infatti come specchio e come risposta al capitolo 15.8.14, nel quale viene descritta, dalla parte di Costanzo, la nomina di Giuliano Cesare. In quell'occasione Ammiano fa chiamare in causa a Costanzo alcune retoriche virtù, che contribuiranno ad aiutare i due a portare avanti l'impero: si parla di amore, di robusta *constantia*, di *pari moderatione* e di *pietas*. Giuliano risponde con virtù molto più forti, la *iustitia* e la *aequitas*, quasi a volere sottolineare l'assenza di queste nell'impero di Costanzo⁵⁴.

A Costanzo è chiesto retoricamente di perdonare (*ignosce*: anche qui è un imperativo, che assume un valore quasi esortativo), ma il perdono deve essere obbligato non solo per l'ordine quasi perentorio che viene dato dal nuovo Augusto, ma proprio perché le richieste che vengono fatte a Costanzo sono fatte secondo ragione (*cum ratione*: ricorda molto l'arbitrio spesso chiamato in causa per le decisioni giuste operate da Giuliano).

Giuliano desidera dunque che le richieste vengano approvate da Costanzo come utili e giuste (*utilia et recta*), secondo dunque i principi che sa-

sua excitare secessionem principum adsueto; sed adulatione vitiorum altrice depulsa, excellentissimam virtutum omnium adverte iustitiam, et condicionum aequitatem, quam propono, bona fide suscipito, cum animo disputans haec statui Romano prodesse, nobisque, qui caritate sanguinis et fortunae superioris culmine sociamur. Ignosce enim: quae cum ratione poscuntur, non tam fieri cupio, quam a te utilia probari et recta, a vide tua praecepta deinde quoque suscepturus. A titolo di esempio: *accipito* (mediato dal *quaeso* di Giuliano: qui Ammiano gioca, come solito, con il lessico, e cerca di attenuare attraverso espedienti letterari il tono in realtà perentorio già assunto o fatto assumere a Giuliano); *adverte*; *nec existimes*; *suscipito*.

⁵⁴ Altrettanto non casuale è la scelta delle parole a 20.8.14: *Praefectos praetorio aequitate et meritis notos tua nobis dabit clementia, residuos ordinarios iudices militiaeque moderatores promovendos arbitrio meo concedi est consentaneum itidemque stipatores. Stultum est enim, cum ante caveri possit ne fiat, eos ad latus imperatoris adscisci, quorum mores ignorantur et voluntates.* Il passo, già menzionato e analizzato in relazione alla *clementia* giuliana, chiama in causa l'arbitrio di Giuliano, probabilmente sottinteso pregnante di *aequitas*: i prefetti del pretorio, noti *aequitate et meritis*, dice infatti Giuliano, ce li darà la tua clemenza (è un auspicio di Giuliano che Costanzo agisca *clementer*); al giudizio di Giuliano spetterà invece la promozione degli alti funzionari civili. Per l'allusione al problema della *suffragatio* cf. *supra*, nel paragrafo dedicato a Antonino.

ranno attribuiti, quantomeno da Ammiano, a tutte le azioni di Giuliano, che si appresta poi a dettare a Costanzo le cose che devono ora essere fatte⁵⁵.

Appare chiaro, da un confronto con altre fonti, il grado di intervento della manipolazione ammiana in questo contesto; lo stesso Ammiano in realtà sembra confessare di essere intervenuto sulla descrizione degli eventi, affermando che, in relazione allo scambio di lettere, ha avuto difficoltà a esaminare negli archivi imperiali anche il resoconto dettato in un'altra lettera che Giuliano avrebbe mandato a Costanzo.

Ammiano afferma, in maniera in effetti singolare, che se anche avesse avuto la possibilità di visionare il documento, non sarebbe comunque stato conveniente renderlo pubblico. Ora, l'affermazione nasconde certamente la verità, relativamente al contenuto della lettera.

Possiamo infatti assumere come vero ciò che dice Ammiano, cioè l'impossibilità di accedere ai documenti di archivio che contenevano questa seconda lettera. Ma il fatto che Ammiano dica che anche se l'avesse letta, non sarebbe stato opportuno renderla pubblica mi fa pensare che Ammiano conosca, da altra tradizione, il contenuto della lettera. Ammiano sa che Giuliano aggiunse appunto una seconda lettera, che definisce segreta, da consegnare a Costanzo. Questa era piena di rimproveri e accuse mordaci (20.8.18).

Zonaras e Libanio parlano di questa seconda lettera⁵⁶: in entrambe le fonti si fa cenno all'accusa di Giuliano a Costanzo di avere massacrato la sua famiglia.

Non sono in grado di comprendere totalmente l'agire di Ammiano in questa circostanza, e posso limitarmi solo ad azzardare qualche ipotesi, stimolata soprattutto dal dettagliato racconto di Zonaras dello scambio epistolare, che coinvolge Leonas.

Zonaras in effetti parla di due lettere. In realtà, il resoconto del tardo bizantino apre a una situazione molto diversa, in cui non sento una propensione di Giuliano alla sottomissione all'Augusto Costanzo.

Anzitutto, a livello lessicale va evidenziato che Zonaras in questo capitolo 10 si riferisce a Giuliano sempre con il termine «usurpatore», τύραννος⁵⁷: il termine abilmente e volutamente non è mai usato da Ammiano, che vuole dimostrare tutto il contrario.

⁵⁵ Amm. 20.8.13. Anche qui, il lessico non lascia dubbi: *Quae necesse sit fieri in compendium redigam breve* ...

⁵⁶ Zon. 13.10; Lib. Ep. 412. Simile è anche il resoconto di Zosimo, meno dettagliato (3.9.3-4).

⁵⁷ Cf. Bleckmann 1992, 358, diversamente da Rosen sull'interpretazione del testo di Zonaras: Rosen 1982, 107-108, ha impropriamente attribuito al moralismo delle fonti cristiane l'uso del termine τύραννος.

Vero è che Zonaras fa cenno a una prima missiva, nella quale Giuliano si difende (così dice Zonaras) e afferma di essere stato costretto dai soldati ad accettare il titolo di Augusto. I soldati, dal racconto di Zonaras e da ciò che viene scritto nella lettera da Giuliano, non volevano combattere sotto un Cesare ma volevano un sovrano. Giuliano promette inoltre di mandare a Costanzo risorse dalla Spagna e dalla Gallia.

Fino a questo punto, le versioni di Ammiano e Zonaras, pur di differenti lunghezze, sembrano nei tratti generali coincidere. Zonaras aggiunge un dettaglio che non compare affatto nel racconto di Ammiano, e questa assenza, o silenzio da parte di Ammiano desta qualche sospetto.

Zonaras infatti afferma che Giuliano, in questa prima lettera, si firma con la titolatura di Cesare, affinché Costanzo non si offendesse e rimandasse indietro la lettera. Un segno parziale di umiltà quindi, o di sottomissione, che viene completamente escluso da Ammiano, che addirittura, come già detto, ambigualmente afferma che Giuliano usa il termine *principes* per entrambi.

Non mi è chiaro il motivo del silenzio di Ammiano su questo dettaglio, che escludo possa essere inserito da Zonaras di propria spontanea volontà, data la lontananza dagli avvenimenti accaduti e soprattutto dati i dettagli seguenti, piuttosto precisi, e quindi, direi quasi con certezza, derivanti da una fonte che, anche se letta da Ammiano, non è rifluita nelle *Res Gestae* (o perlomeno che Ammiano non ha utilizzato supinamente).

Sulla base dell'assunto precedente, che pone nella distanza cronologica tra Zonaras e i fatti trattati la possibilità piuttosto forte dell'esistenza di una fonte a noi non pervenuta, tra Zonaras e Ammiano rilevo inoltre altre importanti differenze, che mi fanno pensare ad un elevato grado di intervento di Ammiano sulla fonte originale, qualsiasi essa sia.

Zonaras continua infatti il suo racconto dilungandosi in maniera piuttosto evidente su come proseguirono i fatti dopo questa prima lettera. Costanzo riceve la lettera: la sua reazione è quella del Costanzo tipicamente ammiano: fuori di sé dalla rabbia non risponde. Ma immediatamente Zonaras informa che Costanzo, come conseguenza della prima lettera dunque, informa i soldati della campagna contro i Persiani e manda Leonas, il *quaestor*, da Giuliano, avendo scritto una lettera dove lo accusava e sgridava per non avere seguito i suoi ordini. Costanzo lo accusava inoltre di avere attribuito il suo oltraggioso comportamento non a se stesso, ma ai soldati. L'accusa era poi anche motivata dal fatto che il titolo era stato ottenuto non da un'autorità ufficiale, ma da una disordinata rivolta dei soldati.

Nella lettera, Costanzo ordinava a Giuliano di prendere subito le distanze da ciò che era accaduto impropriamente e di tornare al vecchio rango di Cesare, titolo che aveva ottenuto da Costanzo stesso.

Zonaras quindi propone una versione in cui Costanzo, pur con caratteristiche di imperatore iroso, mette immediatamente in evidenza il suo pensiero: l'autorità è la sua, e solo la sua, ed è quella che garantisce la titolatura a Giuliano. Tutto il resto è privo di qualsiasi autorità, dai soldati, dalle loro richieste a Giuliano stesso.

Infatti Zonaras continua affermando che Costanzo affida a Leonas il compito di rimuovere dall'autorità coloro che stavano ottenendo promozioni da Giuliano, compresi i prefetti del pretorio e tutti coloro che Giuliano stava o aveva già nominato, a testimonianza della nullità della carica di Giuliano.

Leonas dunque arriva da Giuliano, e lo informa delle parole di Costanzo, che Zonaras riporta, attraverso un dialogo e un discorso diretto perfettamente dettagliato. Dalle parole che si leggono, Costanzo aveva detto molto di più: Leonas infatti dice a Giuliano che Costanzo gli vuole ricordare di essere in debito con lui, non solo perché lo ha proclamato Cesare, ma soprattutto per una ragione per così dire «familiare», e cioè che quando Giuliano era rimasto orfano, Costanzo si era preso cura di lui.

Già a questo punto, le versioni Ammiano/Zonaras risultano completamente e in maniera evidente molto distanti. Zonaras riferisce anche le parole di Giuliano in questa circostanza: Giuliano dunque interrompe Leonas con una domanda furba e con una sottile ironia volta alla provocazione, chiedendo al questore di spiegargli chi era stato il colpevole del suo essere divenuto orfano⁵⁸.

A questo punto, la posizione di Giuliano nel racconto di Zonaras è certamente molto meno succube o sottomessa della posizione del Giuliano di Ammiano. In Zonaras, ancora, il testo procede con altri dettagli: Leonas torna da Costanzo, e, persa ogni speranza di avere ben compiuto il suo dovere, informa l'Augusto delle parole di Giuliano, che in questo resoconto finale sono ancora più dure: Giuliano accusava in maniera violenta Costan-

⁵⁸ Iul. Ep. 270cd; Lib. Or. 18.9.31; Socr. HE 3.1.6; Soz. HE 5.2.8; Zos. 2.40.2: in queste fonti, rimane il racconto di come Gallo e Giuliano furono risparmiati dal massacro: uno per le condizioni fisiche, l'altro per la giovane età. La giovane età di Giuliano è chiamata in causa anche dagli storici ecclesiastici, ma in tutt'altro contesto, e cioè quello dell'elevazione al Cesarato di Giuliano. In questo caso, l'essere giovane corrisponde a un'inesperienza di Giuliano. Con questo la storiografia ecclesiastica spiega l'iniziale tutela militare che venne disposta da Costanzo sul neo Cesare. Il fatto che la storiografia ecclesiastica abbia abbreviato massicciamente, e quindi ignori, gran parte degli eventi riguardanti le campagne germaniche e molto altro porta a postulare una dipendenza di Zonaras da una fonte di storia profana. Gli ecclesiastici, infatti, sono in polemica con l'*interpretatio* pagana, che possiamo ricondurre a Libanio (Or. 18.37) e soprattutto ad Eunapio (VS 476), che riferiscono che a Giuliano fosse stato concesso il Cesarato in Gallia per spingerlo alla morte. Cf. anche Socr. HE 3.1.30-31 e Soz. HE 5.2.22-23.

zo e si proponeva di diventare colui che avrebbe vendicato tutti coloro che ingiustamente avevano sofferto.

Difficile a questo punto non ipotizzare una fonte, probabilmente conosciuta anche da Ammiano (almeno per alcune parti delle sue *Res Gestae*, cf. *infra*), che avesse su Giuliano un'opinione tanto alta da non considerarlo, in questo frangente, un usurpatore divenuto Augusto grazie a un complotto ben architettato (e anche Zosimo torna utile al confronto in questo senso: il banchetto con i comandanti di notte forse era stato fatto per prendere accordi)⁵⁹. Ancora, il resoconto di Zosimo in questo frangente relativo alle lettere consegna un quadro un po' diverso, che parzialmente si trova rifluito in Ammiano e in Zonaras: Zosimo infatti afferma che Giuliano, nella lettera a Costanzo, si dice pronto a tornare al suo vecchio titolo di Cesare (come in Zonaras, diversamente da Ammiano) e che l'Augusto, di tutta risposta, gli chiede dunque di abbandonare la nuova carica⁶⁰.

A questo punto Ammiano, per quanto ci è lecito sapere, è l'unico a non volere parlare di questa seconda lettera, pur facendovi cenno, anche in modo decisamente ambiguo e vago, forse per dovere di *veritas*.

Ammiano volendo e dovendo proteggere Giuliano non può testimoniare di una lettera cruda e forte, che avrebbe danneggiato la rispettabilità e avrebbe smascherato le reali intenzioni di Giuliano, accusato di usurpare, anche con ragioni legate al massacro della sua famiglia, il potere.

L'unica lettera testimoniata dunque da Ammiano risulta piuttosto priva di credibilità, e creata attraverso un uso abile del lessico legato alla rappresentazione del potere di Giuliano⁶¹.

⁵⁹ L'attenta analisi di Bleckmann 1992, 358, possa considerarsi definitiva in proposito: sulla base dell'evidenza testuale in Zonaras infatti Bleckmann ha proposto d'interpretare il recapito da parte di Leonas delle lettere oltraggiose indirizzate a Costanzo, come il momento del definitivo tramonto di ogni trattativa. La designazione di usurpatore riservata a Giuliano a partire da Zon. 13.10.18, non è dunque, come già detto, un tratto lessicale specifico delle fonti cristiane. Se anche il termine dovesse esprimere il giudizio di valore di un autore cristiano, nulla toglie che questo intervento non possa in alcun modo aver alterato il racconto sostanziale della fonte base, pagana. L'opportunità di attribuire l'intervento alla medesima fonte pagana tardo-antica, ha fatto supporre a Bleckmann che la *Leoquelle* serbasse una notazione relativa alla dichiarazione di *hostis publicus* disposta da Costanzo nei confronti di Giuliano.

⁶⁰ Zos. 3.9.3-4. Versioni invece altrettanto parzialmente coincidenti con Ammiano e parte di Zonaras si trovano anche in Iul. Ep. 12.285d e 12.286b; Lib. Or. 18.106.

⁶¹ La condivisione delle fatiche e dei pericoli che comportava la difesa della Gallia farà dire a Giuliano di essere stato inviato non come il comandante degli eserciti lì stanziati, ma come un subordinato dei generali che si trovavano già in quelle zone. In questo clima di crescente sospetto, trova posto la percezione negativa cui si vuole Costanzo abbia relegato il valore dell'intero Cesarato di Giuliano. A sostegno di questa ipotesi, in Ep. 283d è lo stesso Giuliano, affermando di esser stato costretto a scrivere a Costanzo da Pentadio

Ecco allora una dialettica giuliana volta a portare alla fondata convinzione in Giuliano di ricercare una pacificazione che producesse equilibri duraturi, che, in realtà, può essere forse letta anche riflessa da una breve frase nell'*Epitome de Caesaribus* (42.16): *Iulianus mandatis mollioribus refert se sub nomine celsi imperii multo officiosius paritutum*.

Nello specifico, riguardo al confronto con l'*Epitome*, alle attente e scrupolose osservazioni di Festy, si possono anche aggiungere queste brevi considerazioni che espongono qui di seguito.

Nel testo dell'Anonimo autore, vicino per molti aspetti al resoconto ammiano, non compaiono, forse per esigenze di *brevitas*, i nomi di Leonas, o di Pentadio, o di Euterio. Il tono conciliante, o apparentemente conciliante, di Ammiano, si rileva a malapena nell'*Epitome*, che però, è bene ripeterlo, risponde a criteri di abbreviazione che potrebbero influenzare in qualche modo il tono del racconto. L'autore dell'*Epitome* tendi inoltre a una vaghezza maggiore, non specificando quante e quali lettere vennero inviate. Secondo Festy l'autore dell'*Epitome* parla di alcune ambascerie (*legationibus*) e di una lettera soltanto.

In effetti, nell'*Epitome* non si fa cenno, come già detto, a Leonas, e nemmeno esplicitamente alla seconda lettera a cui allude brevemente e ambiguamente Ammiano, e di cui parla invece direttamente Zonaras.

Dal racconto dell'*Epitome* apprendiamo che con le ambascerie Costanzo vuole convincere Giuliano a ritornare al suo titolo di Cesare. I termini usati dall'*Epitome* sono al plurale: *legationibus* (per le ambascerie) e, per le risposte di Giuliano, l'*Epitome* si esprime dunque attraverso il nesso *mandatis mollioribus*.

Come già accennato, Festy ritiene che l'*Epitome* parli di una sola lettera, nella quale l'autore inverte la prima di Giuliano e la risposta di Costanzo, ma ne restituisce correttamente il contenuto, come da resoconto di Zosimo (quindi plausibilità di Giuliano a rinunciare al titolo di Augusto). Festy ritiene inoltre che il termine *legationes*, al plurale, sia da intendere e da giustificare perché, indipendentemente dall'ambasceria

Nebridio e Decenzio al fine di non aggravare i sospetti già in essere sul suo conto, a tradire inavvertitamente una condotta fattasi opaca ben prima della proclamazione augustea di Parigi. Cf. anche Neri 1984, 13. La polemica sull'attribuzione della vittoria di Strasburgo è tale solo nella pagina di Ammiano (16.12.68); giacché a Libanio appare chiaro come Giuliano conceda a Costanzo il premio della propria vittoria, non in virtù del carisma, ma in osservanza alla superiorità di rango (*Or.* 18.66: οἰόμενος δεῖν αὐτὸν μὲν ποιεῖν, τῶν δὲ τούτων ἄθλων ἐκείνῳ παραχωρεῖν Ἀχιλλεὺς Ἀγαμέμνονι τῆς λείας ἀφιστάμενος). Cf. Selem 1971, 89-110, per la questione delle proclamazioni di Parigi e l'atteggiamento di Giuliano fino alla morte di Costanzo.

svolta da Leonas, ce ne furono altre, testimoniate da Libanio e da Giuliano stesso ⁶².

A questo proposito, invece, sono propensa a credere che se si può parlare effettivamente di più ambascerie, riguardo alla specificità delle lettere credo che l'*Epitome* non inverta nulla di ciò che trova sulla fonte originale, arrivata anche a Zosimo e a Zonaras (attraverso la mediazione della *Leoquelle*). Sono più propensa a credere che tutte queste fonti intervengano sulla fonte base secondo i loro criteri storiografici:

1. Zonaras, in questo caso, è colui che a mio parere rispecchia maggiormente il contenuto della fonte base.
2. Ammiano, per motivi già discussi, «crea» attraverso il suo personale lessico, la versione, basandosi comunque sulla *veritas*.
3. Zosimo riflette la fonte base, mettendo quindi in buona luce sia Giuliano che Costanzo. La lettura di Zosimo apre a un Giuliano che ammette forse in un primo momento di potere già rinunciare al titolo, ma anche ad un Costanzo per nulla propenso a farglielo mantenere.
4. L'*Epitome* raccoglie il senso generale dalla fonte base, ma nella sua abbreviazione lascia trapelare un taglio evidente del racconto. Le lettere erano effettivamente due: si giustifica solo in questo modo l'uso del *mandatis mollioribus*. In una prima, Giuliano poteva avere un atteggiamento più accondiscendente (parzialmente anche rilevato da Ammiano, che quindi non mente, anche se esagera nel senso opposto, usa il termine *principes* e non parla dell'intenzione di rinunciare al titolo; rifluito in Zosimo e in Zonaras). Nella seconda lettera, di risposta a un'ulteriore ambasceria da parte di Costanzo, i toni di Giuliano sono più duri. La conferma viene proprio dal testo dell'*Epitome*: parlando solo della prima lettera, infatti, si può giustificare solo con un taglio sull'originale ciò che l'*Epitome* afferma subito dopo. Ai toni di risposta concilianti di Giuliano, l'autore dell'*Epitome* lega immediatamente l'ira e la morte di Costanzo, in realtà immotivate, o comunque inserite non a proposito nel racconto, e motivate, a mio parere, solo da una parte della storia «mancante». L'*ardens dolore impatiens*, e la successiva morte, anche se rispondono a criteri di *brevitas*, collimano ben poco con il *mandatis mollioribus refert se sub nomine celsi imperii multo officiosius pariturum*. Vero è che Costanzo, anche nell'*Epitome*, presenta alcuni tratti di ira che sono evidenziati poi anche da Ammiano e successiva storiografia, ma in questo caso mi sembrano ben poco giustificati. Una conferma a questa ipotesi viene anche da un altro confronto tra i passi dell'*Epitome* e il testo di Ammiano, che

⁶² Cf. Festy 1999, 205-206, partic. 206, n. 19, e Bradbury 2004. Cf. anche Lib. Or. 18.106 e Iul. Ep. 12.286c.

porta a postulare una fonte comune liberamente interpretata e utilizzata e riassunta proprio in questo frangente dall'autore dell'*Epitome*. Il famoso resoconto della morte di Costanzo, che troviamo in tutte le fonti fino ad ora citate, presenta un'unica caratteristica identica che si trova solo nel testo dell'*Epitome* e in quello di Ammiano: le due fonti sono le uniche a parlare delle notti agitate di Costanzo. Per l'*Epitome*, l'agitazione è dovuta all'indignazione data dalle risposte (*mollioribus*) di Giuliano e dal suo comportamento nei suoi confronti. Per Ammiano, il resoconto è più ampio, ma segnala bene i «tagli» operati dall'*Epitome*: Costanzo è insonne (21.14.1) conseguentemente alle offensive di Giuliano in Illirico (21.13.6-7) e non per l'ira (*Ep.* 42.17) ma viene poi preso da una forte febbre che lo porta fino alla morte (21.15.2⁶³). Con questa lettura si rende a mio personale sentire definitivamente esplicita la crisi di informazioni, sulla fonte base, operata dall'autore dell'*Epitome*.

Qualsiasi sia la lettura che si vuole dare al testo comparato di Ammiano/*Epitome*, Zosimo e Zonaras, credo si possa anche sollevare un'ulteriore spunto di riflessione: in corrispondenza di più versioni su un argomento, o di più prove su un episodio che si trova nella fonte base, e di fronte a lettere, discorsi e documenti citati forse nella fonte «altra» di riferimento almeno per Zosimo e Zonaras, il più delle volte ci si trova dinnanzi ad un vera e propria mescolanza dei dati nelle tradizioni successive. Accade per esempio anche nel caso degli eventi descritti da Ammiano a 21.3.4-5⁶⁴.

⁶³ Sull'incrocio dei dati relativi alla morte di Costanzo, alla modalità, ai particolari, e anche al luogo in cui avvenne, segnalo ancora, concordando ampiamente con le conclusioni tratte, Festy 1999, 206, n. 20, che riassume chiaramente lo stato delle diverse versioni che contengono però dettagli molto simili che non possono che condurre alla fonte comune alla *Leoquelle*, ad Ammiano (almeno da lui utilizzata in alcune parti del suo lavoro) e all'*Epitome*, e cioè a Nicomaco Flaviano. Parimenti condivisibili le affermazioni alla n. 22, che postulano un utilizzo della *EKG* da parte di Aurelio Vittore e di Eutropio relativamente a certi dettagli della morte e della vita di Costanzo. La *EKG* è stata, per Festy, rimane neggiata da Nicomaco Flaviano che ha costruito un ritratto di Costanzo decisamente con senso più critico, rifluito poi nell'*Epitome*. Cf. anche, per Costanzo, Neri 1984; Blockley 1999, 3-14.

⁶⁴ Amm. 21.3.4-5: *Cum hoc Vadomario et Gundomado eius fratre itidem rege Constantius, ut iam relatum est, firmaverat pacem. Post quae mortuo Gundomado hunc sibi fore existimans fidum secretorumque taciturnum exsecutorem et efficacem mandabat, si famae solius admittenda est fides, scribebatque, ut tamquam rupto concordiae pacto subinde conlimitia sibi vicina vexaret, quo Iulianus id metuens nusquam a tutela discederet Galliarum. Quibus, ut dignum est credere, obtemperans Vadomarius haec et similia perpetrabat, ad perstringendum fallendumque miris modis ab aetatis primitiis callens, ut postea quoque ducatum per Phoenicem regens ostendit. Sed re ipsa convictus abstinuit. capto enim a stationariis militibus notario, quem miserat ad Constantium, scrutatoque siquid portaret, epistula eius reperta est, in qua praeter alia multa id quoque scripserat «Caesar tuus disciplinam non habet». Iulianum autem adsidue per litteras dominum et Augustum appellabat et deum.*

Qui troviamo un resoconto ammiano «riscritto» in maniera leggermente teatrale (tono simile alla lettera di Giuliano a Costanzo).

Nel 361 Giuliano deve infatti fronteggiare alcuni nuovi importanti attacchi degli Alamanni e il suo *comes*, Libanione, viene battuto. Oltre a giustificare con questo episodio la giusta strategia operata da Giuliano, che si era rifiutato di mandare uomini a Costanzo per non sguarnire le Gallie ancora in pericolo⁶⁵, Ammiano sostiene che la causa di questi nuovi attacchi sia stato proprio Costanzo. La prova fornita da Ammiano è una lettera, sequestrata, che avrebbe scritto Costanzo a Vadomario.

Su questa possibile missiva, e sull'accusa sollevata da Ammiano a Costanzo, alleato con i Barbari, le fonti sembrano creare altrettanta mescolanza di informazioni. Ammiano esagera i toni, riportando il testo della lettera di risposta a Costanzo da parte di Vadomario, che accusa Giuliano di non essere obbediente nei confronti di Costanzo. Costanzo avrebbe, secondo Ammiano, incitato Vadomario ad andare contro Giuliano.

Le richieste dell'Augusto si sarebbero spinte fino a chiedere di devastare le zone confinanti, sulla base di un patto di fedeltà⁶⁶ basato sulla concordia e sulla segretezza. I termini *concordia* e *fides* sono qui usati al negativo: la segretezza richiama i piani segreti architettati di notte da Costanzo e dai suoi collaboratori, e il patto è fatto da Costanzo, secondo le sue abitudini, con persona esperta nell'ingannare e nel suggestionare gli altri. Non è facile capire se realmente questo accordo contro Giuliano, visto dunque ancora usurpatore, sia effettivamente avvenuto. Ma anche in questo caso il confronto tra le fonti porta a postulare una notizia comune contenuta in una fonte perduta, poi rielaborata. Il patto è infatti descritto anche da Giuliano, da Libanio, da Zosimo, da Socrates, da Sozomenos e da Zonaras, che richiamano, senza la menzione della lettera citata da Ammiano, anche la strategia giudicata non corretta di Costanzo messa in atto contro Magenzio⁶⁷. Sembra dunque, ancora, che Ammiano tenda a esagerare alcuni

⁶⁵ Il problema in effetti è tentato di essere risolto da Giuliano con l'invio di Libanione, che avrebbe attuato una strategia razionale, e non usando la forza: Giuliano, per Ammiano, vuole evitare di fornire materiale alla rinascita di guerre. Anche qui il lessico ammiano è degno della rappresentazione giuliana: nessuna strategia avventata o dettata da ambizione o ira, come Costanzo, ma un piano dettato dalla *ratio* (già in precedenza *victrix* per Giuliano: cf. *supra*).

⁶⁶ Secondo anche Amm. 14.10.16; 16.12.17; 18.2.16: patto stretto intorno al 354 e al 356.

⁶⁷ In questa particolare circostanza, sono poco propensi a credere alla lettera di Ammiano. In realtà però Giuliano leggeva lettere di Costanzo ai Barbari, come testimonia Lib. *Or.* 18.107. Le trattative Costanzo-Barbari sono testimoniate da Socr. *HE* 3.1 e Soz. *HE* 5.2 in questo frangente. Zos. 2.53.3 e Iul. *Ep.* 286a-b parlano di Costanzo che scrive alle tribù galliche dell'Italia del Nord per difendere le Alpi contro Giuliano (cf. anche Lib. *Or.* 12.62; 18.113).

comportamenti di Costanzo nei confronti di Giuliano, usurpatore, ancora nel 361.

Diventa allora ancora una volta utile evidenziare, ritornando indietro alla lettura del capitolo 20, come Ammiano fin da questo capitolo faccia un uso disinvolto e apparentemente casuale di termini su cui si fonda e si fonderà l'autorità, non negata ma legittimata di Giuliano, che sono, oltre alla *aequitas*, quelli di *clementia* e di *concordia*.

La costruzione lessicale di Ammiano non è completamente nascosta: se leggiamo in stretta successione il libro 20, poi il 21 e il libro 22, percepiamo immediatamente e senza troppo sforzo come il tono della narrazione subisca una sorta di evoluzione, in funzione della rappresentazione di Giuliano⁶⁸, prima da difendere come usurpatore (20), poi da consolidare nella sua acquisizione del titolo di Augusto (21) e in seguito anche criticabile in alcune decisioni o aspetti del suo impero in quanto, comunque, detentore unico del potere (22).

Ora, allo stato del contesto storico che copre il libro 20, parlare di *clementia*, di *aequitas* e di *concordia* sembra dunque utile ad Ammiano. L'*aequitas* è dunque richiamata, insieme all'arbitrio giuliano, nella scelta dei prefetti del pretorio: l'espressione *aequitate et meritis* è poi ripresa, parzialmente, anche a 21.8.1, quando Ammiano assocerà ai meriti la *fides*, altra virtù spesso legata all'agire di Giuliano, o dei suoi collaboratori. L'*aequitas*, come più volte già ho avuto modo di sottolineare, si concretizza come prima virtù (accanto alla *temperantia*) per Giuliano, e forse nei discorsi di Ammiano che cercano di creare il «mito» di Giuliano la *aequitas* riveste un ruolo ancora più importante, insieme alla *iustitia*, rispetto alla *temperantia* che spesso è stata individuata dagli studiosi come prima virtù giuliana⁶⁹.

E non stupisce, in effetti, che a 21.12.20 ancora è la *aequitas* che funge da motore alle decisioni di Giuliano, che si rivela ancora una volta clemente (cf. *infra*).

Ed effettivamente, come imperatore *aequus*, Giuliano presenta anche la virtù della *clementia*, che comincia a essere lodata con una certa sistematicità, attraverso la descrizione di molti episodi, più o meno storicamente fondamentali, che fanno da cornice alla rappresentazione di Giuliano.

⁶⁸ Arriva più o meno alle stesse conclusioni, sebbene attraverso un altro percorso, sia storiografico che narrativo, Ross 2016, 96-108 e 105-125, che, analizzando nello specifico cinque episodi della parabola giuliana, ne deduce una costruzione creata intorno a Giuliano: «by constructing» Ammiano può presentare Giuliano come inizialmente preparato per la sua nuova posizione, ma comunque come divinamente approvato. Costanzo, d'altra parte, agisce su motivazioni negative.

⁶⁹ Cf. Neri 1994, *passim*. Vero e proprio elogio della *temperantia* giuliana si avrà a 25.4.2-7.

A 20.8.22, nel pieno dei contrasti alla sua elevazione ad Augusto, si colloca la vicenda di Fiorenzo, prefetto del pretorio, fedele a Costanzo e dipinto invero non con toni completamente cupi da Ammiano⁷⁰: pensando di avere poche speranze di continuare a vivere Fiorenzo approfitta della distanza fisica che lo separa da Giuliano per fuggire, abbandonando però tutta la sua famiglia e i suoi parenti in Gallia. Fiorenzo si rifugia presso Costanzo, ingiuriando contro Giuliano, accusandolo di molti misfatti.

La reazione di Giuliano è dettata da un ragionamento saggio e condotto secondo un buon giudizio (*bene Iulianus cogitans et prudenter*): ordina infatti che Fiorenzo sarebbe stato risparmiato, anche se fosse tornato in Gallia, e ordina che tutta la sua famiglia e i suoi parenti rimangano con il patrimonio intatto e concede loro di viaggiare verso l'Oriente, permettendo l'uso di trasporti di Stato.

L'episodio che delinea una modalità di potere gestito con clemenza da Giuliano non è certo isolato nel corso delle *Res Gestae*, ma merita a mio parere di essere messo in rilievo non solo per l'abile gestione della narrazione ammiana, ma anche per la terminologia utilizzata.

Ammiano infatti non parla propriamente di *clementia* di Giuliano (anche se il senso generale è pressoché identico). Ammiano utilizza invece il termine *caritas*. Invero, sono propensa a ritenere escluso un qualsiasi riferimento cristiano o cristianizzato nell'agire giuliano così come presentatoci da Ammiano.

Credo infatti sia necessario sottolineare, a sostegno di questa mia proposta, che in realtà, in campo giuridico l'ideologia di quei ceti che erano definiti, sempre dal diritto, *humanissimi*, esprimeva la volontà di agire *clementer* con un risvolto che, nella prassi legislativa, sfiorava l'inserimento del concetto di *caritas*, completamente distaccato dal concetto cristiano a cui siamo tendenzialmente abituati ad associarlo.

Un'indagine lessicografica sulle valenze del termine *caritas* a tal proposito è stata svolta in maniera approfondita⁷¹ e, sulla base dei risultati raggiunti, e riassumendone le linee fondamentali, si deduce che *caritas* è parola usuale nel linguaggio romano⁷² sin dalla fine del periodo repubblicano.

⁷⁰ Ma cf. Iul. Ep. 17, descritto come disgustoso androgino (la traduzione, di cui mi approprio, è di Viansino 2001, II, 246). In Zon. 13.10 i funzionari sono avvertiti da Fiorenzo (secondo anche ciò che viene detto da Amm. 20.8.21) non vogliono farsi vedere vicini al nuovo Augusto.

⁷¹ Maschi 1948, 311-327.

⁷² Cf. per es. CI 1.1.1; 1.1.28; 1.1.29.

Nel linguaggio giuridico il termine non è certo trascurabile, e «non esprime un concetto astratto»⁷³, che nel periodo tardo, seppur di uso limitato, esclude ogni derivazione cristiana, ma ha evidenti ascendenze stoiche⁷⁴.

Anche se questo studio esula propriamente dal cercare o analizzare la cristianità ammiana (se e quanta se ne può trovare), si può certo affermare che lo storico antiocheno riconosce all'etica cristiana un valore assoluto, da certi punti di vista, ma credo che si possa affermare che la *caritas*, la *clementia*, e l'*aequitas* ammiana esulano da qualsiasi tipologia cristiana, e inducono invece a caratteristiche di comportamento ispirate alla *humanitas* e alla *clementia* di stampo meramente classico, insomma, alla moderazione propria di Giuliano.

A questi principi e virtù, e per lo più alla *aequitas* (dalla quale si sviluppino tutte le altre virtù) si devono adeguare e attenersi, sul modello giuliano, principi, retori, prefetti, giuristi.

Ancora, nel libro 20 si rileva un'insistenza su un'altra virtù: Ammiano infatti si sofferma sulla volontà di concordia di Giuliano con Costanzo. La concordia sembra a dire il vero invocata retoricamente, sulla base della rievocazione da parte di Giuliano della concordia tra gli imperatori che ha contribuito nel passato alla soluzione di problemi difficili (20.8.17).

L'esempio degli antenati, invocato da Giuliano, è un esempio di azioni basate sulla virtù della *concordia* affiancata ad un'altra virtù che appartiene a Giuliano e non a Costanzo, la moderazione⁷⁵, che, in maniera altrettanto evocativa, sembra aprire, nominandole esplicitamente, altre due virtù che caratterizzeranno il ritratto dell'impero di Giuliano, la fortuna e felicità⁷⁶.

Il tono di Ammiano, come ho detto retorico, è volto a amplificare e preparare la narrazione dei fatti seguenti, che, solo a titolo di esempio, immediatamente mettono in discussione anche la reale intenzione della concordia di Giuliano.

⁷³ Dallo studio di Maschi 1948 si rileva inoltre come il termine appaia solo in CTh 3.5.3, neppure una volta nelle *Institutiones* giustiniane, una sola volta nel *Codex Theodosianus*. Il termine si trova in un editto di Diocleziano tramandato dalla *Collatio* (6.4.2) e nella *Interpretatio* visigotica alle *Pauli Sententiae* (PS 1.2.18.3). Il termine risulta quindi pressoché estraneo al linguaggio latino giuridico tardo.

⁷⁴ Maschi 1948, 312; Palma 1992, 197.

⁷⁵ Amm. 20.8.17: *Haec hortando, ut aestimo, salutariter scripsi poscens et rogans. Scio enim, scio, nequid sublatius dicam cum imperio congruens, quas rerum acerbitates iam conclamatas et perditas concordia vicissim sibi cedentium principum meliorem revocavit in statum, cum appareat maiorum exemplo nostrorum moderatores haec et similia cogitantes, fortunata beateque vivendi reperire quodam modo viam, et ultimo tempore posteritatisque iucundam sui memoriam commendare.*

⁷⁶ Su *fortuna et felicitas* cf. Neri 1989 e Giuffrida 2013.

Ammiano infatti ci consegna ancora l'impressione che il neo Augusto (anche a seguito della fallimentare legazione di Leonas?) continuasse a tenere in seria considerazione l'opportunità di raggiungere un compromesso pacifico con Costanzo.

Infatti l'esitante condotta di Giuliano viene richiamata acutamente da Ammiano in occasione della celebrazione dei *Quinquennalia* di Vienne (21.1.1: *ambigens, utrum Costantium modis omnibus alliceret in concordiam an terroris incutiendi gratia lacesseret prior*; cf. *infra* le considerazioni per la lettura del passo).

4. GIULIANO AUGUSTO: CONSIDERAZIONI SULLA STRUTTURA DEL LIBRO 21 DELLE «RES GESTAE»

Nel corso dell'analisi di questo libro 21, propongo una lettura dei passi di Ammiano interpretati come «cornice» che racchiude al suo interno tre parti fondamentali della parabola giuliana: la sicurezza man mano raggiunta dal nuovo Augusto, alcuni ancora piuttosto importanti ostacoli alla sua presa di potere, e gli ultimi momenti di vita di Costanzo, contenenti anche descrizione di alcune sue azioni volte a preparare ad Ammiano la strada per il suo necrologio dell'imperatore, ormai non più pericoloso antagonista di Giuliano.

Procedendo con ordine, ritengo giusto mettere in evidenza alcune importanti informazioni date da Ammiano.

Giuliano, a 21.1.1 è, come detto, incerto sul da farsi nei confronti di Costanzo: il dubbio da cui viene caratterizzato in questi passi è comunque un dubbio, o un pensiero, affiancato da meditazione profonda e non da una predominanza di volontà di agire contro l'altro Augusto.

In questa prima presentazione, Ammiano sembra volere fornire di Giuliano un'immagine vittimistica: Giuliano ha paura di peccare di inerzia se non agisce e ha paura di ritrovarsi ingannato come il fratello Gallo da Costanzo (viene richiamata la *fraus*).

Da una descrizione apparentemente incerta però il discorso di Ammiano, attraverso un *tamen* che riporta in un certo senso alla realtà, torna alla vera rappresentazione del sovrano ideale.

Giuliano è infatti, nonostante questa ansia, coraggioso, ed è anche *prudens*, capace cioè, dopo avere meditato giorno e notte, di arrivare alla giusta soluzione, cioè quella più sicura, e di presentarsi come nemico a Costanzo, per non trovarsi intrappolato in false dimostrazioni di amicizia.

A una lettura anche solo superficiale del passo, è chiaro come la attenta menzione della *concordia* sia solo un pretesto: i termini *fraudes*, *inimicum*, *amicitias fictas* sono decisamente chiarificatori del reale contesto storico⁷⁷.

È oltremodo chiarificatrice della situazione la contemporanea rappresentazione di Costanzo, *intercluso difficile sorte*.

Il fatto che Giuliano sia da Ammiano gradualmente anche definito più superbo (con desiderio sempre maggiore di attaccare – 21.1.6, ma anche 22.2.2 e 22.9.1) è giustificato a mio parere da due motivazioni: la prima è il venire meno del bisogno di difendere le azioni del nuovo Augusto in maniera costante, la seconda è una pura strategia storiografica.

Ammiano certamente comincia in questo libro a delineare anche qualche caratteristica negativa o non completamente positiva di Giuliano, ma in ogni caso i difetti sono sempre intervallati da passi in cui vengono elogiati tratti positivi e si dispone ad attaccare Costanzo, convocando l'esercito che, dopo il suo discorso, nuovamente lo riacclama imperatore⁷⁸.

L'impresa della dialettica della gestione del potere realizzata attraverso la simbologia del lessico ammiano diventa ancora più evidente a 21.5.2-5, cioè nel secondo passo a cui si è fatto fino ad ora brevemente cenno come contenente l'ideologia del *princeps* ammiano fondato sulla *aequitas*, e conduce dunque all'analisi lessicale e storiografica di questo famoso paragrafo delle *Res Gestae*.

In questo intero paragrafo, il 5, del capitolo 21, emerge in realtà il culmine fondamentale per la rappresentazione dell'imperatore Giuliano⁷⁹.

Qui dunque Giuliano, Augusto, parla ai soldati nel momento di muovere guerra contro Costanzo e fa giurare tutti sulla formula da lui proposta. Il passo va dunque letto come importante rappresentazione giuliana⁸⁰.

⁷⁷ Cf. anche 21.6.3: Costanzo teme la parte avversa (*adversam partem*); cf. anche *infra*.

⁷⁸ Secondo quanto riferirà Ammiano 21.1.4, soltanto a Vienne, a seguito dell'intransigente chiusura di Costanzo a qualunque riconoscimento in suo favore, Giuliano abbandonò il modesto diadema che fino ad allora aveva utilizzato (*adsumpta vili corona*), e prese ad indossare un'insegna imperiale adorna di pietre preziose (*ambitioso diademate ... lapidum fulgore distincto*). Sul discorso e sulle strategie retoriche e stilistiche cf. Ferrero 2016, 132, 134, 135.

⁷⁹ Amm. 21.5.2: *plus enim audire quam loqui militem decet actibus coalitum gloriosus nec alia spectatae aequitatis sentire rectorem quam ea, quae laudari digne poterunt et probari ...* 21.5.5: *at nunc cum auctoritate uestri iudicii reru que necessitate compulsus ad Augustum elatus sum culmen deo uobisque fautoribus, si fortuna coeptis affuerit, altius affecto maiora id prae me ferens, quod exercitui, cuius aequitas armorumque inclaruit magnitudo, domi moderatus uisus sum et tranquillus et in crebritate bellorum contra conspiratas gentium copias consideratus et cautus.*

⁸⁰ È opportuno ricordare che diverse sono state le letture e i commenti rispetto a questo intero capitolo, decisamente importante ai fini di qualsiasi studio relativo al potere di Giuliano e alla sua rappresentazione in Ammiano. Cf. *infra* le varie posizioni.

Equilibrato e cauto⁸¹, parla al suo esercito, famoso anch'esso per la caratteristica della *aequitas*.

La *aequitas*, qui solo virtù di Giuliano, sembra dunque trasmettersi al suo esercito: più precisamente cioè, la virtù idealmente si trasporta e si riversa anche sui suoi soldati, in quanto guidati da lui. L'esemplarità che dovrebbe porre il principe e il suo *entourage* al centro dello spazio politico, ne fa in questo modo il punto di irradiazione della virtù su tutto il popolo, a cominciare dall'esercito⁸².

Non può però non stupire la definizione dei soldati attraverso tale virtù. La *aequitas* normalmente è applicata ad un singolo individuo, o a decisioni in campo etico/giuridico.

L'accostamento *aequitas*/esercito nel racconto di Ammiano è quanto meno singolare. Ma non a caso però Giuliano stesso si definisce parlando ai suoi soldati come comandante di specchiata equità.

Giuliano è incerto, ma l'incertezza è visibilmente retorica nel racconto di Ammiano Marcellino, e non ha niente in comune con le continue insicurezze di Costanzo.

Nel primo paragrafo la costruzione è evidente: compare incertezza (e sfiducia nei soldati, negata però da Libanio, che afferma che Giuliano non fu mai sfiducioso nei confronti dei soldati⁸³), ma è subito contrapposta alla fiducia e alla certezza, da parte di Giuliano, di essere il tutore (il difensore, colui che pensa alla salvezza dei suoi, cioè l'ideale di imperatore secondo Ammiano). La fiducia porta a un discorso calmo e squillante di sicurezza in se stesso⁸⁴.

Ammiano chiama in causa l'arbitrio delle divinità, la decisa volontà, e descrive un Giuliano *moderatus*, *tranquillus*, equilibrato e *cautus* negli scontri.

⁸¹ Il principio di svolgimento del discorso va tuttavia interpretato in rapporto al contesto in cui è collocato, in un discorso cioè ai soldati, per i quali è necessario usare parole semplici, come viene fatto affermare a Giuliano in un discorso all'esercito dopo l'acclamazione ad Augusto a 20.5.2. Su quest'ultimo passo, in relazione al lessico utilizzato e ai suoi rapporti con il lessico del cristianesimo, cf. Neri 2010, 16-38. Sull'acclamazione cf. Gnoli 2015, 66-73; Ross 2016, 104 e 115-125.

⁸² Evidente il meccanismo innescato da Ammiano nei confronti di Giuliano: a livello ufficiale veniva riconosciuta una stretta correlazione fra le virtù dei funzionari e la virtù degli imperatori (Neri 1992, 35). Lo stesso deve dunque valere per i soldati: erano stati scelti e quindi rispecchiavano le caratteristiche del comandante.

⁸³ Lib. Or. 18.109.

⁸⁴ Amm. 21.5.1: *Quae dum mentibus aguntur erectis, coniectans quantas intestinae cladis excitaverat moles, nihilque tam convenire conatibus subitis quam celeritatem sagaci praevidens mente, professa palam defectione se tutiorem fore existimavit, incertusque de militum fide, placata ritu secretiore Bellona, classico ad contionem exercitu convocato, saxeo suggestu insistens, iamque, ut apparebat, fidentior haec clarius solito disserebat.*

Il discorso si esplicita maggiormente al paragrafo 6, nel quale l'*aequitas* dei soldati e le virtù di Giuliano vanno legate in stretta società⁸⁵.

I soldati seguiranno, come auspica Giuliano, le decisioni salvifiche del loro comandante Augusto. La via salutare a cui si arriva è data chiaramente dalla decisione, giusta, di Giuliano.

Non è a mio avviso casuale che Ammiano affermi poi che Giuliano chieda ai soldati concordia permanente e fedeltà, anche perché in cambio Giuliano stesso promette, da ottimo imperatore, zelo e sollecitudine, e soprattutto, dove necessario, mostrerà *incompactam conscientiam*, per l'interesse comune, non solo per il suo interesse personale⁸⁶.

Dalla descrizione della commozione dei soldati, all'acclamazione da parte di questi a Giuliano come comandante *magnum, sublimis et elatum* il passaggio è veloce⁸⁷.

Che il discorso sia frutto di una grande elaborazione ammiana è fuori dubbio, anche se il contesto storico è parzialmente confermato da Zosimo (3.10) che accenna all'usurpazione avvenuta a Basilea (o nelle immediate vicinanze); accresce però questa convinzione di costruzione ammiana il resoconto dell'episodio che vede come protagonista Nebridio⁸⁸.

⁸⁵ Amm. 21.5.6: *Ut igitur adversa praeveniamus mentium societate iunctissima, sequimini viam consilii mei salutarem, ut puto, cum integritas rerum intentioni nostrae voluntatique respondeat, et dum maioribus vacant praesidiis regiones Illyricae, inpraepedito cursu tendentes Daciarum interim fines extimos occupemus, exinde quid agi oporteat bonis successibus instruendi.*

⁸⁶ Amm. 21.5.7-8: «... *At vos ex more fidentium ducum iuramento quaeso concordiam spondete mansuram et fidem, operam mihi navaturo sedulam et solitam, nequid agatur inconsultum et segne, et producturo, siquis exegerit, incompactam conscientiam meam, quod nihil voluntate praeter ea, quae in commune conducunt, adgrediar aut temptabo. Illud sane obtestor et rogo observate, ne inpetu gliscentis ardoris in privatorum damna quisquam vestrum exiliat, id cogitans quod ita nos inlustrarunt hostium innumerae strages, ut indemnitas provinciarum et salus exemplis virtutum pervulgatae*». A conferma di una costruzione ammiana intorno alla *salus* vengono anche alcune occorrenze libaniane, in cui il termine *soter* e/o *soteria* compare spesso, non in realtà applicato a giuliano, ma in riferimento a provvedimenti o azioni di governatori e funzionari (anche per anni successivi a Giuliano, per esempio per il 388 e il 393: cf. Pellizzari 2011, 46-47). Segnale questo, a mio parere, di una costruzione di rappresentazione di un'immagine politica salvifica applicata a certi elementi delle corti.

⁸⁷ Questa rappresentazione è però in netto contrasto con l'immagine di *humilitas* che spesso si ricava da Ammiano: vero è che la titolatura *magnum eletumque* qui viene gridata dai soldati. Cf. il passo relativo a Costanzo Amm. 21.16.1: *Imperatoriae auctoritatis coturnum ubique custodiens, popularitatem elato animo contemnebat et magno, erga tribuendas celsiores dignitates impendio parcus, nihil circa administrationum augmenta praeter pauca novari perpressus, numquam erigens cornua militarium*. Cf. invece, per l'*humilitas* di Giuliano, Amm. 27.12.4.

⁸⁸ Amm. 21.5.11-13: *Solus omnium licet proposito stabili, audacter tamen praefectus repugnavit Nebridius, iuris iurandi nexu contra Constantium nequaquam se constringi posse*

L'episodio si collega immediatamente al passo in cui Giuliano è acclamato e va letto in collegamento a un'altra vicenda, quella che riguarda Elpidio⁸⁹.

I personaggi, e il comportamento che nei loro confronti hanno Giuliano con Nebridio, Costanzo con Elpidio, danno un'idea piuttosto decisa di come la dialettica e la gestione assolutistica del potere fosse amministrata in maniera completamente differente dai due imperatori.

Avendo dunque ricevuto tutti l'ordine di giurare al nome del nuovo Augusto Giuliano, solo fra tutti si nega a questo cerimoniale Nebridio: la sua è una presa di posizione ferma, in senso positivo, ma nello stesso tempo giudicata da Ammiano sfrontata. Nebridio si rifiuta di giurare in quanto legato a Costanzo, e, da prefetto, a lui vincolato anche dai benefici ottenuti. I soldati, di fronte a tale affronto, decidono di ucciderlo. Ammiano descrive un episodio singolare: Nebridio si inginocchia davanti a Giuliano, che, senza emettere parola, lo copre con il suo mantello di porpora.

La simbologia dell'immagine evocata dalla descrizione ammiana è fortissima. Giuliano poi, tornato alla reggia, e trovato Nebridio supplice che lo

commemorans, cuius beneficiis obligatus erat crebris et multis. Quibus auditis cum stantes propius milites acriter inflammati eum adpeterent trucidandum, ad genua sua prolapsus imperator paludamento protegit, indeque reversus in regiam cum antegressum eum vidisset supplicemque iacentem orare, ut levandi causa timoris ei porrigeret dexteram «ecquid» ait «praecipuum amicis servabitur, si tu manum tetigeris meam? sed hinc quo libet abi securus». Hocque audito ille innoxius ad larem suum recessit in Tusciam. His Iulianus, ut poscebat negotii magnitudo, praestructis expertus, quid in rebus tumultuosis anteverio valeat et praegressus, per tesseram edicto itinere in Pannonias, castris promotis et signis temere se fortunae commisit ambiguae. Nel passo Ammiano utilizza il termine *magnitudo*. Già ho ricordato come questo termine, applicato a Costanzo, sia da intendere come negativo. Contrariamente, Ammiano lo usa per Giuliano con accezione positiva. Non concordo con le posizioni, per nulla moderate, assunte da Sidwell 2013, Introduction, n. 6 (con ripresa da Boeft - Hengst - Teitler 1991, 57) che sostiene che quello che emerge da questo passo di Ammiano è che la decisione di Giuliano di marciare contro Costanzo è stata presa con facilità e senza dovuta considerazione. A sostegno dell'ipotesi che propongo è la traduzione di Hamilton 1986 che non trasmette alcun senso negativo al termine usato da Ammiano. Ancora, relativamente alla *magnitudo*, cf. Clauss 2001, 197, 264-271, e Giuffrida 2013, 57-58 (partic. la *magnitudo animi*), che, almeno per Teodoreto fa parte delle caratteristiche del condottiero ed è applicato, dallo storico ecclesiastico, agli imperatori che ammira (Gioviano, Valentiniano). Ovviamente, la rappresentazione giuliana di Teodoreto è volta a mettere in luce la sua illegittimità, sia sul piano costituzionale che su quello religioso. Giuffrida 2013, 59, evidenzia infatti come in Teodoreto si sottaccia l'acclamazione di Giuliano da parte dell'esercito (Theod. HE 3.3.1).

⁸⁹ Amm. 21.6.9: *Inter tot urgentia Hermogene defuncto ad praefecturam promovetur Helpidius ortus in Paphlagonia, aspectu vilis et lingua sed simplicioris ingenii, incruentus et mitis adeo, ut cum ei coram innocentem quendam torquere Constantius praecepisset, aequo animo abrogari sibi potestatem oraret haecque potioribus aliis ex sententia principis agenda permitti.*

prega di liberarlo, gli concede di andarsene dove vuole, senza avere paura. L'episodio può essere letto in vari modi, come esempio di magnanimità di Giuliano, della sua *pietas*, della sua *clementia*: ciò non toglie il carattere teatrale assunto da Ammiano nel volere evidenziare tratti positivi di Giuliano⁹⁰.

Quello che a mio parere va sottolineato in questo passo è la volontà di Ammiano di sottolineare, attraverso il gesto, solo apparentemente indicatore di un'unica virtù imperiale, e cioè la clemenza, lo splendore imperiale inaugurato da Giuliano.

Già ho avuto modo di sottolineare una certa presenza massiccia del concetto della *aequitas* nell'agire giuliano. Il paragrafo 5 è soltanto uno dei punti in cui si esplica maggiormente questa virtù, che però viene variamente citata, in diversi contesti, tra i libri 21 e 24, quelli più intensamente dedicati a Giuliano.

⁹⁰ Sulla valenza di alcuni simboli imperiali, e, nel caso specifico, della porpora cf. de Bonfils 2001, che analizza e dimostra di conseguenza come la porpora e la corona in Ammiano e nella *Historia Augusta* siano l'evidente simbolo esteriore del potere imperiale, nel senso che chi la indossa è immediatamente riconosciuto come detentore del potere supremo. de Bonfils mette in chiaro come esista nella corte di Ammiano e nel suo nuovo cerimoniale una specie di «osmosi» che si realizza tra l'oggetto e l'individuo che lo indossa, indipendentemente dal fatto che siano state per così dire «regolari» le procedure dell'investitura formale del potere. Cf. anche de Bonfils 1982, 50-55. Da citare anche il paragone che de Bonfils 2002, 174-177, traccia del passo in questione con il passo 15.5.18, riguardante Ursicino, nel momento in cui il *magister equitum* non godeva del favore della corte di Costanzo. L'episodio è quello in cui Costanzo, di fronte alla sollevazione di Silvano (cf. Hunt 1999, 53-60), è costretto con l'inganno a chiedere l'aiuto di Ursicino (cf. *supra* nel capitolo dedicato alla *crudelitas* della corte costanziana). Costanzo, convocato formalmente Ursicino nel concistorio, gli offre la porpora imperiale con benevolenza maggiore di quella che precedentemente gli aveva dimostrato. Ammiano in questo passo paragona il gesto a quello inaugurato nella corte di Diocleziano: all'*adoratio* quindi. Nell'analisi del passo fatta da de Bonfils, il segno dell'offrire la porpora segnala a Ursicino il riacquisito favore imperiale. Tuttavia, pur concordando in linea di massima con le conclusioni tratte nello studio di de Bonfils, non considero i due episodi della porpora (Costanzo/Giuliano) complementari e significativi della medesima *adoratio* imperiale. L'*adoratio* è certamente un simbolo, e fa parte di un cerimoniale delle corti dei due imperatori. Ritengo però che l'esempio dell'*adoratio* fatta a Costanzo sia un modo per rendere ancora più evidente la macchiniosità della burocrazia imperiale di questo imperatore, e leggo nell'episodio una critica piuttosto velata fatta da Ammiano all'agire di Costanzo (è ambiguo il nesso *multa quam antea placidius*, che rimanda il lettore alla crudeltà di Costanzo), pur nei confronti di un personaggio, Ursicino, non certo amato dall'autore delle *Res Gestae*. Nel caso dell'*adoratio* giuliana, e di Nebridio, l'esempio è invece dato per fornire un ritratto positivo dell'agire giuliano (clemenza, che maschera però *auctoritas*: cf. *infra* le mie riflessioni in proposito). Un ultimo elemento relativo al passo in questione va ricordato: Ammiano usa i termini *consilium* e *consistorium*. Questa è da considerarsi a mio giudizio la prova della sua conoscenza e volontà di differenziazione dei due organi: il *consilium* è dunque l'organo tecnico di consulenza dell'imperatore, *consistorium* è proprio il luogo in cui ci si riuniva.

Per precisione in realtà, fin dal libro 18.1.1, Ammiano ci informa che Giuliano aveva provveduto in effetti al benessere delle Gallie, e, nella sua azione, Giuliano stesso aveva anche provveduto a precisare che nessun giudice deve deviare dall'*aequitas* (come allusione ammiana forse ai giudici corrotti e ai processi fatti sotto Costanzo)⁹¹.

Altre costruzioni intorno al concetto di *aequitas* che vedono contrapposti Costanzo e Giuliano si rilevano ancora nel corso del libro 21.

A 21.6 Ammiano ci informa della situazione in cui si trovava contemporaneamente Costanzo, di fronte all'elezione ormai avvenuta di Giuliano.

Costanzo sta organizzando i preparativi per la guerra contro Sapore, dopo essere rientrato dalla Mesopotamia in Antiochia e dopo avere fallito l'assedio di Bezabde, di cui Ammiano ha parlato in precedenza (20.11).

In questo contesto, due sono gli episodi che meritano di essere citati, proprio in relazione alla diversa dialettica del potere esercitata dai due Augusti; mi riferisco alle vicende di Anfilochio e del già citato Elpidio.

Costanzo ammette dunque all'adorazione della porpora gli alti funzionari, e si assiste, nella prosa di Ammiano, al racconto del cerimoniale di omaggio fatto da importanti personaggi che avevano ricoperto alte cariche: tra questi troviamo Anfilochio.

Secondo la peculiarità della corte costanziana, Anfilochio veniva colpito da sospetti vicini alla verità; è accusato di avere creato discordia tra Costantino e Costante e, nonostante queste accuse si presenta a Costanzo con arroganza, pronto a portare, come gli altri, il suo ossequio all'imperatore. Appena riconosciuto, gli viene impedito di portare avanti il rituale della cerimonia e la folla grida di condannarlo a morte per i tradimenti ripetuti. Qui Ammiano inserisce un commento diverso su Costanzo: l'Augusto agisce con modalità più mite del solito, e non condanna a morte Anfilochio perché le sue colpe non sono ancora provate.

Apparentemente dunque, Costanzo sembra agire con un atto di clemenza, rara nel suo operare. Costanzo addirittura risponde demandando alla divinità e in maniera astratta alla coscienza di Anfilochio il giudizio

⁹¹ A 16.10.12 le leggi, quelle giuste, cioè *aequissimae*, sono quelle promulgate da Augusto, esempio di buon imperatore e amministratore della giustizia (le invoca Sapore, parlando a Costanzo). Credo che il tono di Ammiano, nel riferirsi a *leges aequissimae* di Costanzo, sia da intendersi come provocatorio. Il termine *aequitas*, applicato all'agire di Costanzo, mi fa avanzare dubbi relativamente al tipo di *auctoritas* a lui attribuita da Ammiano (cf. *infra* le mie riflessioni). Qui l'atteggiamento descritto dell'Augusto, che si atterrebbe in maniera rigorosa alle leggi *aequissimae*, sembra in realtà volere evocare il contrario, cioè la sua superbia (*elatus in arduum*). Cf. Neri 1984, 7, n. 15, in cui il termine *elatus* è inserito in un nesso analogo per Lupicino, caratterizzato da un comportamento superbo. Dello stesso tenore la lettura di Viansino 2003, 93, che sottolinea come il corrispondente greco già in Euripide Orazio, stesse a significare superbia.

finale sul personaggio, che il giorno dopo, a causa di un incidente verificatosi per la rottura dei cancelli da dove assisteva a uno spettacolo, unico tra il pubblico muore.

Ammiano sembra volutamente chiudere il cerchio del suo giudizio su Costanzo, che, descritto come colui che quasi aveva presagito l'incidente, esulta davanti allo spettacolo della morte di Anfilochio ⁹².

La clemenza, o l'atto di verosimile perdono da parte di Costanzo, passano immediatamente in secondo piano rispetto a questa rappresentazione dell'Augusto esultante di gioia davanti alla morte.

I fatti che accadono qualche mese dopo sono immediatamente l'oggetto del racconto di Ammiano, che collega evidentemente la finta clemenza di Costanzo ad altre vicende: qui ancora si possono evidenziare alcune discordanze sugli eventi e una qualche manipolazione dei fatti storici operati da Ammiano in funzione del suo scopo ⁹³.

Alla morte di Ermogene, collocata cronologicamente nel 361 da Ammiano, viene promosso alla prefettura dell'Oriente Elpidio, descritto come persona di bassa estrazione sociale, ma, aggiunge immediatamente Ammiano, di carattere schietto e incapace di fare versare sangue e mite.

Nella descrizione di Elpidio, originario della Paflagonia, colpisce l'accostamento voluto fatto da Ammiano tra la bassa estrazione sociale e la mitezza, unita all'incapacità di fare del male.

Il motivo è evidente da ciò che viene espresso, in poche righe, nelle *Res Gestae* sulla vicenda di questo personaggio.

All'ordine a lui dettato da Costanzo di torturare un innocente, Elpidio risponde ritirandosi dalla carica che gli era stata affidata, con la richiesta

⁹² Amm. 21.6.2-3: *cum igitur a Mesopotamia reversus Constantius hoc exciperetur officio, Amphilocheius quidam ex tribuno Paphlago, quem dudum sub Constante militantem discordiarum sevisse causas inter primores fratres suspiciones contiguae veritati pulsabant, ausus paulo petulantius stare, ut ipse quoque ad parile obsequium admittendus, agnitus est et prohibitus, strepitibusque multis et intueri lucem ulterius non debere clamantibus ut perduellem et obstinatum, Constantius circa haec lenior solito «desinite» ait «urgere hominem ut existimo sentem sed nondum aperte convictum et mementote quod, siquid admisit huius modi, sub obtutibus meis conscientiae ipsius sententia punietur, quam latere non poterit» et ita discessum est. Postridie ludis Circensibus idem ex adverso imperatoris, ubi consueverat, spectans repentino clamore sublato cum certamen opinatum emitteretur, diffractis cancellis, quibus una cum pluribus incumbibat, cunctis cum eo in vanum excussis laesisque leviter paucis, interna compage disrupta efflasset spiritum repertus solus, unde Constantius futurorum quoque praescius exsultabat.*

⁹³ Ad un confronto con le fonti, la vicenda di Elpidio non appare certo inventata da Ammiano: si registrano però alcuni dati non coincidenti. La candidatura di Elpidio viene collocata da Ammiano alla morte di Ermogene nel 361, in realtà, Ermogene risulta già dimesso dalla carica di prefetto nel 360 per Lib. *Ep.* 138. Elpidio inoltre, sempre dalla testimonianza di Lib. *Or.* 37.11; *Ep.* 1448, 1380, 1154, 1292, risulta salvato dal linciaggio da Giuliano. Questa vicenda non è, stranamente, menzionata da Ammiano.

all'imperatore di affidare ad altri, più adatti, l'esecuzione di quelle incombenze. Qui due sono i termini che elevano l'impatto scenico del racconto: Elpidio, benché rozzo, è mite e si rivolge a Costanzo secondo una caratteristica che all'imperatore non appartiene affatto, e cioè con *aequo* animo, caratteristica di Giuliano e del suo *entourage* (ed esercito).

Ancora, nella richiesta che Elpidio fa a Costanzo, astutamente Ammiano rileva che Elpidio, dimissionario, afferma che l'imperatore troverà altri (crudeli come l'imperatore stesso dunque) adatti, secondo il suo criterio di scelta e secondo il suo giudizio, a quell'incarico ⁹⁴.

La *sententia principis* qui evocata da Ammiano non può non portare a un collegamento di pensiero all'*aequitate meritis* invocata da Giuliano ⁹⁵ e all'arbitrio che nello stesso discorso è richiamato per Giuliano stesso: l'arbitrio inoltre si configura come qualcosa di astrattamente più elevato rispetto alla durezza e alla crudeltà di una secca *sententia*, che si impone per legge ⁹⁶.

⁹⁴ Amm. 21.6.9: *Inter tot urgentia Hermogene defuncto ad praefecturam promovetur Heliadius ortus in Paphlagonia, aspectu vilis et lingua sed simplicioris ingenii, incruentus et mitis adeo, ut cum ei coram innocentem quandam torquere Constantius praecepisset, aequo animo abrogari sibi potestatem oraret haecque potioribus aliis ex sententia principis agenda permitti.*

⁹⁵ Amm. 20.8.14: *Praefectos praetorio aequitate et meritis notos tua nobis dabit clementia, residuos ordinarios iudices militiaeque moderatores promovendos arbitrio meo concedi est consentaneum itidemque stipatores.*

⁹⁶ Altre espressioni mi fanno pensare a una scelta piuttosto ricercata del termine *sententia*, che è termine giuridico, in relazione al solo Costanzo. A titolo di esempio, per Costanzo e per le sue deliberazioni formali e legali, *sententia* è usato a 14.11.2 e 6; in merito alle vicende che coinvolgono Ursicino è a 15.2; a 15.7 si parla di *sententia supplicio*; a 16.8.6: *prout poscebat ordo et iustitia ambos sententia damnare letali*. Nel caso di Giuliano, si tratta di *sententia* quando Ammiano vuole legalizzare l'acclamazione ad Augusto a 20.5.10: *Nocte tamen, quae declarationis Augustae praecesserat diem, iunctioribus proximis rettulerat imperator per quietem aliquem visum, ut formari genius publicus solet, haec obiurgando dixisse «olim Iuliane vestibulum aedium tuarum observo latenter, augere tuam gestiens dignitatem et aliquotiens tamquam repudiatus abscessi: si ne nunc quidem recipior, sententia concordante multorum, ibo demissus et maestus. Id tamen retinet imo corde quod tecum non diutius habitabo»*. Ma, per lo stesso Giuliano per esempio, anche nel solo corso di questo stesso libro, Ammiano utilizza a 21.8.3 il nesso *sollerti consilio*, e, nel medesimo contesto, a 21.8.4 l'ordine dato ai suoi soldati è unito alla prudenza esortata per il loro agire, e per la loro sicurezza: *Quod ne fieret consilio sollerti praevidit et agminibus distributis, per itinera Italiae nota quosdam properaturos cum Iovino misit et Iovio, alios per mediterranea Raetiarum magistro equitum Nevittae commissos, quo diffusi per varia opinionem numeri praeberent immensi, formidineque cuncta complerent. Id enim et Alexander Magnus et deinde alii plures negotio ita poscente periti fecere ductores. Mandabat tamen egressis, ut tamquam hoste protinus occursuro tutius graderentur, stationesque nocturnas agerent et vigiliis, ne improvviso hostium invaderentur excursu*. Ricordo anche che la *sententia*, in campo giuridico, e secondo Marciano, era caratterizzata dal fatto di aderire solo ed esclusivamente alla *res iudicanda* e non essere mai manifestazione delle personali tendenze dello *iudex*

Costanzo ovviamente è ancora una volta la manifestazione pratica del contrario di ciò che si richiede a un buon imperatore.

La costruzione di Ammiano sembra essere dunque perfettamente coincidente e consapevolmente orchestrata sul suo disegno di immagine ideale di imperatore.

Giuliano invece, a 21.9, a Sirmio, quando ormai il sistema di potere di Costanzo si sta indubbiamente sgretolando, offre un reale esempio di clemenza.

Arrivato a Sirmio (dopo avere preso decisioni giuste: *apte dispositis*), l'atteggiamento di Giuliano nei confronti del *comes* Lucilliano sembra caratterizzarsi come riflesso del comportamento di Costanzo con Anfilochio, e i due contesti vanno a mio parere letti sinotticamente.

Lucilliano pensa di resistere a Giuliano, del quale la velocità nel progredire, e la velocità nel raggiungimento dei propri obiettivi è messa abilmente in rilievo⁹⁷.

Arrivato a Bononia, Giuliano ordina a Dagalaifo di mandare a prendere Lucilliano, di condurlo da lui anche con la forza, nel caso avesse opposto resistenza. Lucilliano è in preda alla paura, anche solo a sentire il nome dell'imperatore Giuliano, e obbedisce agli ordini. La paura qui evocata non ha nulla a che fare con la paura che viene menzionata come riflesso delle azioni di Costanzo: la paura di Lucilliano sembra essere un timore reverenziale, anche solo davanti al sentire pronunciare il suo nome.

Giova ricordare, tra l'altro, che Lucilliano è presentato fin dalle prime righe come colpevole di non volere accettare Giuliano, e sembra lui stesso consapevole della propria colpa, anche quando, come un prigioniero ignobile, viene posto al cospetto dell'imperatore.

La descrizione della vicenda da parte di Ammiano rende bene, attraverso l'enfasi e la teatralità del racconto, la diversità di atteggiamento di

che la pronunciava, in modo da essere libera da qualsiasi tendenza alla *severitas* o alla *clementia*.

⁹⁷ Amm. 21.9.5-7: *Levibus tamen indiciis super Iuliani motu Lucillianus percitus comes, qui per illas regiones rem curabat ea tempestate castrensem, agensque apud Sirmium milites congregans, quos ex stationibus propriis acciri celeritatis ratio permittebat, venturo resistere cogitabat. Sed ille ut fax vel incensus malleolus volucriter ad destinata festinans, cum venisset Bononeam a Sirmio miliario nono disparatam et decimo, senescente luna ideoque obscurante noctis maximam partem e navi exiit inprovisus, statimque Dagalaifum misit cum expeditis ad Lucillianum vocandum trabendumque si reniteretur. Qui tum etiam quiescens cum strepitu excitatus turbulento vidisset ignotorum hominum se circulo circumseptum, concepto negotio et imperatorii nominis metu praestrictus, praeceptis paruit invitissimus, secutusque alienum arbitrium magister equitum paulo ante superbus et ferox, iumentoque inpositus repentino, principi ut captivus offertur ignobilis, oppressam terrore vix colligens mentem.*

Giuliano rispetto a Costanzo. Lucilliano infatti si rende immediatamente conto del privilegio che gli viene concesso, e cioè quello di avere la possibilità di essere ammesso ad adorare la porpora del nuovo imperatore, e immediatamente, non più preoccupato per la sua vita, si azzarda anche apertamente a criticare l'operato di Giuliano, accusandolo di essere stato incauto e temerario.

La replica di Giuliano è decisamente saggia ma al tempo stesso nasconde un tono di giudizio piuttosto amaro: utilizzando il lessico, Ammiano infatti fa rispondere all'Augusto che i termini usati da Lucilliano, *incautus* e *temerarius*, sono da conservare ed usare per Costanzo.

Ancora, per sottolineare la clemenza del *princeps*, la risposta di Giuliano si conclude evocando la (vera) *maiestas* (espressa simbolicamente dall'adorazione della porpora), che si esplica nel fare cessare la paura del prigioniero (e non, quindi, condannandolo a morte)⁹⁸.

Potrei quindi arrivare ad azzardare un trasferimento del concetto di clemenza all'*auctoritas* e nell'*auctoritas*, nel caso di Giuliano.

Se questo slittamento concettuale è concesso, allora la *maiestas* di Giuliano trova quindi la sua rappresentazione nella *aequitas*, variamente declinata anche in *humanitas* e *clementia*, mentre l'*auctoritas* invece precedentemente invocata per e da Costanzo, in questi frangenti ancora una volta trova la sua rappresentazione nell'incertezza e nell'ansia⁹⁹.

Con queste considerazioni, riterrei quindi provata la teoria espressa da Neri, che aveva avanzato infatti dubbi sulle interpretazioni per lo più accolte dalle espressioni con le quali Ammiano si era rivolto ad apparentemente lodare l'*auctoritas* di Costanzo (21.14.16, ma anche 21.1.2 e 27.11.2) definito per esempio a 21.14.16: *imperatoriae auctoritatis cothurnum ubique custodiens*.

Neri aveva inoltre messo a giusta ragione in evidenza come *cothurnus* di solito sia da leggere in relazione parallela all'idea di superbia, proprio anche nelle stesse *Res Gestae*.

A questo va notato anche, sempre seguendo l'analisi di Neri, che l'*auctoritas* rappresentata per Costanzo metteva in ampia distanza l'Augusto e i cittadini, e portava a pensare a una manifestazione di superbia nel tenersi lontano dai sudditi.

⁹⁸ Amm. 21.9.8: *Verum cum primitus visus adorandae purpurae datam sibi copiam advertisset, recreatus tandem suique securus «incaute» inquit «imperator et temere cum paucis alienis partibus te commisisti». Cui amarum Iulianus subridens «haec verba prudentia serva» inquit «Constantio. Maiestatis enim insigne non ut consiliario tibi, sed ut desinas pavere porrexisti».*

⁹⁹ Neri 1984, 7-8 e nn. 12-15.

Questo atteggiamento era dunque risultato indicativo di un'*auctoritas* mancante di *civilitas*, qualità ovviamente presente in Giuliano¹⁰⁰.

Su questa coincidenza tra *auctoritas* e *civilitas* di Giuliano viene dunque a questo punto confermato anche, per proprietà transitiva (se si concede la terminologia scientifica), lo slittamento da me proposto nelle considerazioni precedenti dei concetti di *auctoritas-clementia-humanitas*, anche sulle basi delle sempre valide teorie espresse da Scivoletto¹⁰¹.

Preme infine ricordare che l'espressione a 21.14.16 va inoltre letta come all'interno del necrologio di Costanzo, nella parte dedicata alle di lui virtù, che in realtà sono costituite da un piccolo elenco di descrizioni positive non rintracciabili nella parte invece dedicata alla vita vera e propria dell'imperatore. Costanzo sparge infatti ancora ora ovunque terrore, ancora poco prima che si arrivi al momento finale costituito poi dalla sua morte. Ammiano invero contestualmente sembra descriverlo come a volte lievemente fiducioso di riuscire a vincere, come viene espresso indirettamente da Ammiano attraverso un giudizio riportato come frutto di un pensiero e di una strategia di Costanzo stesso, che spera nella positività di avvalersi dell'aiuto dello scrivano Gaudenzio per controbattere la parte avversa rappresentata da Giuliano e dai suoi (*adversam partem*).

Ma la realtà è comunque un'altra: ci troviamo di fronte a una sezione delle *Res Gestae* che forse, parzialmente, attenuano il tono critico nei confronti di Costanzo e evidenziano qualche criticità di Giuliano: il motivo è

¹⁰⁰ Amm. 25.4.7: *Dein prudentiae eius indicia fuere vel plurima, e quibus explicari sufficeret pauca. Armatae rei scientissimus et togatae, civilitati admodum studens, tantum sibi adrogans quantum a contemptu et insolentia distare existimabat: virtute senior quam aetate: studiosus cognitionum omnium et indeclinabilis aliquotiens iudex: censor moribus regendis acerrimus, placidus, opum contemptor, mortalia cuncta despiciens, postremo id praedicabat, turpe esse sapienti, cum habeat animum, captare laudes ex corpore.*

¹⁰¹ Scivoletto 1970, 14-45. Cf. anche Wallace - Hadrill 1982, 32-38. Cf. ancora in merito all'uso dei termini *civilis* e *civilitas* estesi in età imperiale alla sfera ideologico-politica Marcone 1985, 969-982, e Ratti 1996, 77-83, per il rapporto *civilitas/humanitas* in Eutropio. Cf. infine Neri 1984, 9: è chiaro che di fronte all'atteggiamento che nel IV secolo distingue il *princeps* che si mostra con isolamento per così dire «sacrale» e bizantino, l'ideale di *civilitas* rappresentato da Giuliano poteva essere visto come negativo. Anche in questo caso, l'ambigua sottigliezza del lessico ammiano aiuta la rappresentazione di Giuliano: come afferma a ragione de Bonfils 2002, 179, la rappresentazione del potere racchiusa dal simbolo della porpora ne fa uno strumento cui lo stesso potere imperiale si affida. La porpora è il mezzo di cui «dispone la *benignitas* imperiale per scendere sui sudditi [...] in essa scorre la regalità del sovrano». Questa regalità è soprattutto evidente nel caso di Lucilliano: nella logica del potere che si legge dietro le righe di Ammiano, vi è comunque «la volontà di costruire un rapporto di subordinazione attraverso la protezione concessa».

chiaro, dato che ormai la corte di Costanzo, e il suo potere, al di là della sua morte improvvisa, si stanno sgretolando ¹⁰².

Degno di menzione è a questo punto il discorso di Costanzo per andare contro Giuliano, a 21.13.9.

Il capitolo che riporta le parole dell'imperatore si costituisce come un bilanciamento del discorso, che già ho analizzato, di Giuliano ai soldati ¹⁰³.

Stranamente, Costanzo non è rappresentato come incerto o impaurito, ma è pervaso da serenità e fiducia quando convoca l'assemblea e i soldati, che, nel seguirlo, lo rendono lieto da timoroso quale era.

Qui vengono chiamate in causa, in un discorso che potremmo definire «finale», l'*honestas* e l'*humanitas*.

Il *topos* già richiamato delle orecchie dell'imperatore torna ma rovesciato (qui le orecchie sono quelle dei soldati, che devono recepire il messaggio; la richiesta di Costanzo è che siano eque).

La serenità è solo apparente: il discorso, pronunciato nella fine di giugno del 361, per quanto più moderato del solito, contiene un'invettiva contro Giuliano, superbo, capace di azioni feroci e che si è messo sotto i piedi la Giustizia.

Le argomentazioni di Costanzo sono dunque riportate da Ammiano senza grandi timori.

Se, tuttavia, la struttura di questo ultimo discorso di Costanzo appare lineare e chiara, e in apparenza il discorso si configura come riportato nella sua valenza originaria, senza cioè un certo tipo di lavoro operato da Ammiano, il sentore che Ammiano nasconda una chiave di interpretazione differente rimane forte.

Non è credo un caso che in questo insieme di accuse che Costanzo fa a Giuliano il termine usurpatore non compaia più. Costanzo sembra dunque riconoscere, in questo frangente, che è l'esercito ad avere riconosciuto l'altro Augusto, e sembra acconsentire perciò all'avvenuta proclamazione. La marcia dei soldati e di Costanzo è cioè (ora) contro un Augusto che sta agendo in maniera non consona, ma non più verso un avversario che si è impadronito del potere in maniera non regolare. Dalla prospettiva di

¹⁰² Ad ogni modo anche solo la richiamata in causa invidia e odio contro Giuliano Cesare da Barbazione e dalla corte di Costanzo (16.12 sul finale), che si contrapponeva alla rappresentazione di Euterio, esatto contrario dell'*entourage* di Costanzo, avevano già fatto intendere le differenze che sarebbero emerse.

¹⁰³ Sui discorsi di Ammiano cf. ancora Ferrero 2016, 131-137: di valore e utilità sono le riflessioni in merito ad alcuni passi di Ammiano. Partendo da una considerazione necessaria, e cioè che i discorsi si qualificano come parte fondamentale per comprendere le nuove prospettive e la realtà storica del IV secolo d.C., Ferrero sottolinea la valenza politica e storiografica di alcune «alocuciones imperiales» (*ivi*, 131).

questo discorso, il passaggio all'affermazione ammiana dell'investitura di Giuliano (21.15.3-5 e 22.2.1) da parte di un Costanzo morente, risulta certamente più agevolato ¹⁰⁴.

5. UNA COSTRUZIONE DELL'AEQUITAS IN FUNZIONE GIULIANEA?

L'edificazione delle *Res Gestae* vede, almeno fino alla morte di Costanzo, un progredire parallelo delle descrizioni degli eventi e delle azioni compiute dai due Augusti.

Per quanto riguarda la vera e propria rappresentazione giuliana, all'avvenuta morte di Costanzo molti sono i ragionamenti che si dovrebbero ponderare, con la consueta prudenza ¹⁰⁵.

Di Giuliano, per un discorso d'insieme, preferisco non procedere con ordine per così dire cronologico, ma per campionatura di passi costruiti intorno alla virtù della *aequitas* (nel suo superamento della più semplice e comune *iustitia*).

Il Giuliano di Ammiano, pur nel complicato contesto dell'assedio di Aquileia, è imperatore mite e clemente, che mette sulla bilancia, per necessità, e non per cattiva volontà, le ragioni della giustizia (*pensata aequitate*) ¹⁰⁶.

In una riflessione complessiva, non può trascurarsi un momento significativo dei libri su Giuliano, l'elogio/necrologio.

Il necrologio di Giuliano a 25.4.1. occupa l'intero capitolo 25.4, distinto, come è abituale in Ammiano, in una parte dedicata alle virtù (25.4.1-

¹⁰⁴ Amm. 21.15.5 si mostra in realtà in contraddizione con 22.2.1: Giuliano è informato a Nis dell'avvenuta morte di Costanzo. Il fatto che Ammiano riporti le voci che Costanzo avesse scelto Giuliano come successore poteva essere un modo per garantire una certa sicurezza ai funzionari di Costanzo. Cf. Giuffrida 2013, 59-61, per la rappresentazione di Giuliano negli storici ecclesiastici relativamente a questo momento: acclamazione dei soldati (taciuta da Teodoreto) e bramosia, desideri, fragilità e inaffidabilità di Giuliano e, di contro, l'instabilità di Costanzo, che serve a giustificare l'arianesimo dell'Augusto. Ancora, si rimanda a Giuffrida 2013, 62, per la descrizione fisica, e demoniaca, di Giuliano.

¹⁰⁵ Come è stato recentemente marcato da Tantillo 2015, 2, la biografia mira per lo più all'etica del personaggio, allontanandosi, spesso, dai fatti storici. La mia attenzione alle virtù giostrate sull'immagine di questo imperatore non porta alla ricostruzione della vita e delle azioni dell'Augusto, ma tende ad esaminare con cautela l'opera «architettonica» di Ammiano giocata sul lessico e sulla strategia di comunicazione politica. Oltre al già citato Tantillo 2015, cf. Marcone 1994, partic. 10.

¹⁰⁶ Amm. 21.12.20: *Paucis denique post diebus exploratius spectato negotio, Mamertino tum iudicante praefecto praetorio, Nigrinus ut acerrimus belli instinator exustus est vivus. Romulus vero post eum et Sabostius curiales convicti sine respectu periculi in studia saevius discordiarum, poenali consumpti sunt ferro. Residui omnes abierunt innoxii, quos ad certaminum rabiem necessitas egerat, non voluntas. Id enim aequitate pensata statuerat placabilis imperator et clemens.*

15) ed in una, molto più breve, dedicata ai difetti (25.4.16-21) del sovrano, prima di concludere con una rapida descrizione del suo aspetto fisico (25.4.22) e con una serratissima difesa del personaggio dalle più comuni accuse mosse contro di lui dai detrattori (25.4.23-27).

La scomparsa di Giuliano, descritta con tutta la drammaticità del caso ¹⁰⁷, porta all'affermazione a 25.3.19 della morte dell'imperatore *aequo et iusto*.

Alla lettura nel suo complesso, nell'elogio/necrologio è però la *scientia rei militaris* ad essere citata come prima delle qualità estrinseche del sovrano, immediatamente dopo le quattro virtù cardinali che sono riconosciute alla sua indole naturale: *temperantia, prudentia, iustitia, fortitudo*.

E poco più avanti lo storico afferma che la conoscenza dell'arte militare da parte di Giuliano è dimostrata dalla sua capacità di assediare città e fortezze, di schierare l'esercito a battaglia, di individuare luoghi adatti per collocarvi accampamenti, presidi di frontiera, corpi di guardia ¹⁰⁸.

Interessante che di Giuliano Ammiano ricordi anche l'*auctoritas*, a 25.4.12. Questa gli viene, a differenza di quella menzionata per Costanzo, ancora dalle sue capacità militari, accompagnate da un coraggio che gli consentiva di affrontare in prima linea gli stessi pericoli dei suoi uomini. Giuliano era al tempo stesso amato e temuto, poteva imporre la disciplina ai vili e contare sulla fedeltà dei valorosi, persino nei momenti in cui non era in grado di pagare i soldati ¹⁰⁹.

A questo proposito, e a conferma di questa mia ultima affermazione, vengono in aiuto una serie di altri passi che credo possano costituirsi come esempio di dialettica del potere nella versione che ci è restituita da Ammiano.

Di grande importanza è ciò che si può leggere al libro 24, e precisamente a 24.3.3-8. Qui apprendiamo che dopo una vittoria nel corso della campagna persiana Giuliano ringrazia i soldati con un discorso e promette loro un donativo di cento nummi a testa.

¹⁰⁷ Sulla morte di Giuliano (e sulle diverse cause che la provocarono, interpretate diversamente da pagani e cristiani): Zos. 3.28.4-29.2; Theod. HE 3.25.7; Greg. Naz. Or. 5.13; Socr. HE 3.14; Soz. 6.1-2; Phil. 7.15; Epit. 43.3; Festo, 28; Hier. Chron. 363; Lib. Or. 17.4 e 18.268; Pan. Lat. 12.39; Zon. 13.13. Per i commenti, rimando a Boeft - Drijvers - Hengst 2005.

¹⁰⁸ 25.4.11: *Castrensium negotiorum scientiam plura declarant et nota, civitatum oppugnationes et castellorum, inter ipsos discriminum vertices, acies figura multiformi compositae, salubriter et caute castra metata, praetenturae stationesque agrariae totis rationibus ordinatae*.

¹⁰⁹ 25.4.12: *Auctoritas adeo valuit, ut dilectus artissime, dum timetur, ac si periculum socius et laborum et inter concertationes acerrimas animadverti iuberet in desides et Caesar adhuc sine stipendio regeret militem feris oppositum gentibus*. Cf. Matthews 1989, 283; Bocci 2013, 106.

Di fronte alla loro irritazione per l'esiguità della somma riprende la parola e li calma con un altro discorso (*modesta oratione*), in cui fra l'altro porta l'esempio del suo distacco dai beni materiali. Si ha l'impressione che nell'ottica dell'imperatore il vero premio ai soldati sia la sua parola, non il denaro; Giuliano riporta i soldati *ad sanitatem*, cura cioè, attraverso le sue parole, una loro pretesa che ha caratteristica di follia e/o malattia.

Il denaro, promesso o non promesso, mi rende agevole anche un collegamento ad un altrettanto esemplificativo passo, quale quello che si legge in un paragrafo del libro precedente: mi riferisco ora infatti ad alcune evidenze che traggio dal libro 23. Anche qui Ammiano riferisce di un discorso di Giuliano ai soldati.

Tutto il contesto, a onore del vero, è particolare, dato che siamo in presenza di quei presagi negativi che preparano all'epilogo¹¹⁰.

Ammiano sembra fare risultare, in realtà piuttosto chiaramente, che Giuliano non tiene conto del *cautissimus Sallustius*, prefetto delle Gallie, che sconsiglia la spedizione.

Il Giuliano di Ammiano è però teso in avanti, con molta risolutezza. Nessuna forza (incisione ammiana) è mai stato in grado di ottenere che non avvenga ciò che l'ordine del destino ha prescritto¹¹¹.

Giuliano è descritto come incedere *exultantius* (è negativo? come il termine lo è stato già per Costanzo?)¹¹², ma, poco dopo, ha già il volto sereno ed è attorniato dalla corona delle più alte autorità e dalla simpatia concorde di tutti. Di fronte a prodigi e presagi negativi, il discorso che tiene ai soldati bilancia la situazione il cui pericolo è sottovalutato, o meglio, porta nuovamente più in alto il valore di Giuliano¹¹³.

¹¹⁰ La sosta di Giuliano è alla fortezza di Cercusio. La lettera di Sallustio che insiste nel farlo desistere dalla spedizione rovinosa viene ignorata da Giuliano, del quale la volontà è chiara. Condurrà infatti ugualmente la spedizione (nonostante altri prodigi e sogno premonitore). Sui sogni in Ammiano: Boeft 2006, 43-56.

¹¹¹ Il destino è già stato chiamato in causa, a 22.2-3, ma in senso non di premonizione negativa: qui Giuliano ha assunto il potere senza combattere. Accrescendo mezzi e forze dove passava, con velocità e con facilità aveva occupato di sé tutte le cose e aveva assunto il potere offrendoglielo la volontà del cielo, senza che lo Stato ne ricevesse danni. La velocità di Giuliano è ricordata anche in Zos. 3.10 e Lib. Or. 18.111.

¹¹² Amm. 23.5.22-23: *ad summam polliceor universis rebus post haec prospere mitigatis absque omni praerogativa principum, qui quod dixerint vel censuerint pro potestate auctoritatis iustum esse existimant, rationem me recte consultorum vel secus si quis exegerit redditurum. Quocirca erigite iam nunc, quaeso, erigite animos vestros, multa praesumentes et bona aequata sorte nobiscum quicquid occurrerit difficile subituri et coniectantes aequitati semper solere iungi victoriam.*

¹¹³ Boeft - Drivers - Hengst 2005; Boeft 2006, 51-53; Giuffrida 2013, 135-139; Ross 2016, cap. IV.

La sua *voluntas* lo spinge infatti ad imprese grandi e memorabili e il discorso che tiene, elevandolo al di sopra di altri imperatori, si conclude con una frase evocativa della diversa concezione del potere da lui messa in atto e resa chiara di fronte ai soldati: congiungere la vittoria alla giustizia (*aequitas*).

È evidente che il contraltare della situazione politica e militare in cui si trovano Giuliano, i soldati e l'impero tutto è Costanzo, la cui politica delatoria ha portato alla condizione in cui ora verte l'impero.

Di Giuliano, in questo discorso, emerge l'eticità, l'impegno alla salute dei soldati. Le sue parole sono risolte e i soldati sono confortati, salvati dalla paura e dalla disperazione in cui si trovavano.

L'impegno di Giuliano è totale: starà sempre accanto ai suoi soldati come imperatore, come portabandiera e come compagno di armi ¹¹⁴ e promette, distaccandosi da quella che è la prerogativa degli imperatori, cioè stimare giusto quanto hanno detto o deciso in base al potere della loro carica, di rendere conto delle decisioni prese, buone o cattive.

In questa prospettiva, la richiesta di Giuliano è di avanzare, pronti ad affrontare le difficoltà, presumendo che la vittoria sia sempre congiunta con la *aequitas* ¹¹⁵.

I soldati rispondono molto positivamente alle parole di Giuliano, esultando speranzosi. Ammiano non fa alcun cenno di donativi o denaro promesso da Giuliano, ancora una volta bastano le parole da lui pronunciate. Singolare però che il confronto con Zosimo porti ad un altro finale: Giuliano avrebbe promesso un donativo di 130 pezzi di argento ¹¹⁶.

Un'ulteriore elaborazione del concetto/virtù della *aequitas*, in relazione all'amministrazione della giustizia operata da Giuliano, viene sviluppata in maniera singolare nel libro 22. Il passo si delinea come rimarchevole da un punto di vista della comunicazione politica, perché, se la mia interpretazione è da ritenersi corretta, l'*aequitas* si esplica, sempre in funzione giuliana, non solo nel superamento di ogni tipo di giustizia, ma anche nelle virtù della *patientia*, della *clementia* e della *lenitas*.

Nell'*incipit* del passo a 22.9.10 si parla di Giuliano come di *exemplum patientiae*: l'esempio fornito da Ammiano è quello di un personaggio, ano-

¹¹⁴ Notevole la distinzione effettuata, indicativa dei compiti diversi delle figure evocate che naturalmente in Giuliano vengono a coincidere: *imperator et antesignanus et conturmalis*.

¹¹⁵ Il finale del discorso è definito dallo stesso Ammiano *gratissimum* (23.5.24).

¹¹⁶ Zos. 3.13.3. Il donativo invece promesso da Giuliano, in Amm. 24.3.3, di 100 denari, considerato esiguo, viene come già detto spiegato e fatto accettare attraverso una *modesta oratione*.

nimo, che accusava un suo nemico di avere commesso reato contro la *Mae-stà imperiale*.

Giuliano, nel resoconto di Ammiano, finge di non sentire, nonostante ogni giorno gli siano presentate le medesime accuse, fino ad arrivare un giorno a scoprire che chi lo accusa è un suo ricco concittadino.

Informandosi (in maniera sarcastica) sul come si è arrivati a scoprire l'identità del ricco concittadino, gli viene risposto che la persona si dava da fare per farsi fare un mantello di porpora e seta. Giuliano allontana l'accusatore, non prestando attenzione alle false accuse di lesa maestà. Giuliano è annoiato: questo sta a significare che anche se l'accusa di lesa *maiestas* fosse vera, Giuliano è sicuro e non si occupa di certi personaggi che per lui non costituiscono un pericolo.

A dimostrazione della avvenuta consapevolezza del raggiungimento del suo potere, ma anche a dimostrazione della sua personale, e diversa, rispetto a Costanzo, concezione della *maiestas* e dell'*auctoritas* sta il finale del passo.

Ironicamente Giuliano fa consegnare al suo «avversario» delle ghettoni di porpora, per metterlo alla prova e vedere se quelle bastano a rendere imperatore una persona qualsiasi¹¹⁷.

Il passo che ho riassunto va letto a mio giudizio secondo più prospettive: la prima è quella della rappresentazione imperiale.

Giuliano, *aequo et iusto*, è dotato di pazienza. L'elaborazione della *aequitas* si dipana in *patientia*, ma anche in un certo tipo di *clementia*.

In merito alle riflessioni fino ad ora fatte, tendo a considerare in realtà una «sottospecie» della *aequitas* in questo caso la vera e propria virtù della *patientia* giuliana, mentre ritengo che la *aequitas* si mostri altrettanto multifunzionale nel racconto successivo dello stesso libro, a 22.9.16.

Qui, nei confronti di Talassio, colpevole di avere compiuto contro Gallo alcune insidie, Giuliano compie veramente un atto di clemenza. Ammiano, nella sua esposizione, parla ancora di *patientia*¹¹⁸ e vi aggiunge la *lenitas*.

¹¹⁷ Amm. 22.9.10-11: *Exemplumque patientiae eius in tali negotio ... Et ille «purpureum sibi» inquit «indumentum ex serico pallio parat» iussusque post haec ut vilis arduae rei vilem incusans abire tacitus sed innoxius, nibilo minus instabat. Quo taedio Iulianus defatigatus ad largitionum comitem visum propius «iube» inquit «periculoso garrulo pedum tegmina dari purpurea ad adversarium perferenda, quem, ut datur intellegi, chlamydem huius coloris memorat sibi consarcinasse, ut sciri possit sine viribus maximis quid pannuli proficiant leves».*

¹¹⁸ La traduzione Viansino 2001, II, 429, per il termine *patientia* in questo caso non è sopportazione, ma saldezza tenace. Sono più propensa a tradurre anche in questo caso *patientia* con pazienza, proprio perché accostata alla *lenitas*, cioè alla mitezza. La saldezza tenace stride con la *lenitas*.

A Talassio viene inizialmente proibito di adorare l'imperatore e di essere presente alle cerimonie con altri ex funzionari (Ammiano parla di odio di Giuliano nei confronti di Talassio, chiamato *inimicus pietatis* di Giuliano). Nonostante la consapevolezza di Giuliano di potere fare arrestare Talassio, e nonostante l'esplicita presa di coscienza da parte dell'Augusto della gerarchia (*mibi inimico potiori*), l'*aequitas* di Giuliano nel lavoro di Ammiano sembra operare anche sullo stesso Augusto, e sul suo sentimento di odio, fino a portarlo a giudicare più importante riconciliarsi con Talassio che punirlo ¹¹⁹.

6. AMMINISTRAZIONE DEL POTERE DI GIULIANO: LA PULIZIA ¹²⁰ DELLA CORTE NELLA DIALETTICA AMMIANEA

Prima di qualsiasi altra considerazione, è doveroso a questo punto ricordare, ancora una volta, come i libri 23, 24 e 25 costituiscano un insieme piuttosto particolare delle vicende inerenti Giuliano ¹²¹.

Una preparazione «tecnica» del racconto, una sorta di organizzazione narrativa e compositiva deve essere stata dunque preparata almeno dai libri precedenti, in parte già analizzati. Nel libro 22, al capitolo 3, Ammiano dettaglia in maniera quasi compulsiva le questioni processuali e le decisioni giudiziarie intraprese da Giuliano. I fedeli a Costanzo sono condannati in parte giustamente, in parte ingiustamente (*pars iure, pars iniuria*).

Ammiano sembra già non temere di rendicontare, in questo libro, atti anche poco lusinghieri operati da Giuliano ¹²².

¹¹⁹ Amm. 22.9.16-17: *hic patientiae eius et lenitudinis documentum leve quidem apparuit sed mirandum. Thalassium quendam ex proximo libellorum, insidiatorem fratris oderat Galli, quo adorare adesseque officio inter honoratos prohibito adversarii, cum quibus litigabat in foro, postridie turba congregata superflua, adito imperatore «Thalassium» clamitabant «inimicus pietatis tuae nostra violenter eripuit». Et ille hac occasione hominem opprimi posse conciens «agnosco» respondit «quem dicitis offendisse me iusta de causa, sed silere vos interim consentaneum est, dum mibi inimico potiori faciat satis». Mandavitque adsidenti praefecto ne audiretur eorum negotium, antequam ipse cum Thalassio rediret in gratiam, quod brevi evenit.*

¹²⁰ Per un rapido ed efficace sommario di fatti relativi a questa pulizia della corte cf. Gnoli 2015, 72-73, in cui si dettaglia relativamente «all'epurazione degli elementi irriducibilmente legati a Costanzo che popolavano la sua corte e le più alte cariche dello Stato» (*ivi*, 72). Si condivide inoltre l'affermazione inerente alla sistemazione e nuova gestione del potere da parte di Giuliano che fu, per Gnoli, «un cambio al vertice non indolore» (*ibid.*).

¹²¹ Il rinvio ai commentari è a Boeft - Drijvers - Hengst 1998, 2002, 2005.

¹²² Amm. 22.3.2: *Qui omnes transgressi Chalcedona, praesentibus Iovianorum Herculanorumque principiis et tribunis, causas vehementius aequo bonoque spectaverunt praeter*

Il nesso *pars iniuria* non è indicativo di un giudizio negativo: si tratta di *veritas*, comunque già mitigata dalla *aequitas* (che supera la *iustitia*) giuliane¹²³.

A 22.10.2, Giuliano è occupato ad amministrare la giustizia, ad Antiochia. Solo sotto l'apparenza in riposo, Giuliano dedica il suo interesse a questioni legate a processi di vario genere. Ammiano lo definisce aperto alle decisioni e dotato di straordinaria disponibilità a ricevere informazioni, e ci dice che l'Augusto decideva con quali giuste sentenze attribuire a ciascuno il suo (sulla falsa riga di quanto già affermato a 22.9.9 cf. *supra*, n. 123).

Sebbene Ammiano affermi in questo passo che Giuliano è talvolta *intempestivus*, cioè si comporta in modo non opportuno e prende decisioni affrettate, l'autore delle *Res Gestae* afferma, per controbilanciare, che non si trova nessuna sua sentenza in contrasto con la verità delle cose: mai, conclude Ammiano, lo si poté accusare di avere deviato dalla retta via della giustizia (*aequitas*), a causa della religione¹²⁴.

paucas, in quibus veritas reos nocentissimos offerebat. Qui la *aequitas* compare come elemento mancante nell'agire dei comandanti e dei tribuni delle legioni (ma è poi richiamata in senso ovviamente positivo per l'agire di Giuliano a 22.9.11, cf. n. successiva).

¹²³ Le decisioni possono essere buone o cattive, ma in ogni caso, a 22.9.11, Giuliano *tenet imperium solus* e le decisioni sono ben ponderate, e l'imperatore mostra di prendere tutte le misure necessarie richieste dalle differenti situazioni. Giuliano è anche giudice *severus* (22.9.9) e misura con giustizia basata sulle leggi lo svolgersi delle cause intentate e attribuisce a ciascuno ciò che gli compete, mai facendosi distogliere da quella che era la verità: *Verum ille iudicibus Cassiis tristior et Lycurgis, causarum momenta aequo iure perpendens, suum cuique tribuebat, nusquam a vero abductus, acrius in calumniatores exurgens, quos oderat, multorum huius modi petulantem saepe dementia ad usque discrimen expertus dum esset adhuc humilis et privatus.*

¹²⁴ Amm. 22.9.2-4: *Ibi biemans ex sententia nullis interim voluptatis rapiebatur inlecebris, quibus abundant Syriae omnes, verum per speciem quietis iudicialibus causis intentus non minus arduis quam bellicis distrahebatur multiformibus curis, exquisita docilitate librans, quibus modis suum cuique tribueret: iustisque sententiis et improbi modicis coercerentur suppliciiis, et innocentes fortunis defenderentur intactis. Et quamquam in disceptando aliquotiens erat intempestivus, quid quisque iurgantium coleret tempore alieno interrogans, tamen nulla eius definitio litis a vero dissonans reperitur, nec argui umquam potuit ob religionem vel quodcumque aliud ab aequitatis recto tramite deviasse. Iudicium enim hoc est optandum et rectum, ubi per varia negotiorum examina iustum id est et iniustum, a quo ille ne aberraret, tamquam scopulos cavebat abruptos. Hoc autem ideo adsequi potuit, quod levitatem agnoscens commotionis ingenii sui praefectis proximisque permittebat, ut fidenter impetus suos aliorum tendentes, ad quae decebat, monitu oportuno frenarent: monstrabatque subinde se dolere delictis et gaudere correctione. Cumque eum defensores causarum ut conscium rationis perfectae plausibus maximis celebrarent, fertur id dixisse permotus «gaudebam plane prae me ferebam si ab his laudarer, quos et vituperare posse adverterem, siquid factum sit secus aut dictum». Sufficiet autem pro multis, quae clementer egit in litibus cognoscendis, hoc unum ponere nec abhorrens a proposito, nec absurdum.* Analizzare *iustitia* e *aequitas* in questo passo conduce a riflessioni di varia natura. Giuliano permette, con *humilitas* e lontano dalla ricerca esclusiva delle lodi, ai suoi collaboratori di riprenderlo nel caso devii dalla retta

La *aequitas* di Giuliano viene perciò a sovrastare, o meglio a garantire anche le decisioni in campo religioso, pure quando (forse sbagliando almeno così fa intendere Ammiano) Giuliano, a sproposito, chiedeva quale religione seguiva ciascuno dei litiganti nei processi ¹²⁵.

La *aequitas* di Giuliano sarà comunque talvolta ancora richiamata nei libri seguenti (abbiamo già considerato il lungo discorso a 23.5.).

Anche in Ammiano quindi, non diversamente che presso altri testimoni, assistiamo al sorgere dell'impero giuliano a Calcedonia sotto il segno di sommarie esecuzioni politiche, e del preponderante elemento militare; una tendenza, quest'ultima, destinata a trovare conferma a scapito del lustro delle insegne del potere civile.

Così deve interpretarsi il risultato di alcune disposizioni che Ammiano ci restituisce.

Tra queste, devono annoverarsi l'eliminazione di Eusebio, che al vertice dell'amministrazione costanziana – per ammissione dello stesso Ammiano – aveva agito da fondamentale contrappeso all'influenza esercitata dal potere militare; oppure ancora, più tardi, la dismissione in blocco degli eunuchi, che nel privato delle stanze di palazzo agivano in maniera talvolta subdola, e di qualunque simbolo esteriore che aggregasse il pubblico consenso attorno alla figura imperiale e alle maggiori cariche civili dello Stato ¹²⁶.

via. Siamo lontani dalla concezione di potere che prevede di non tollerare il dissenso (cf., per contro, 21.16.9: qui è evidenziata la selvaggia crudeltà del suo impero, e le sofferenze inflitte a coloro che non lo onoravano a sufficienza o avevano leso la *maiestas*; Costanzo è difensore accanito del suo potere anche per Eutropio, *Brev.* 10.15.2). Con Giuliano, la Giustizia è nuovamente a capo di ogni mossa (25.4.19) anche se il paragrafo finale del passo ricorda il noto CTh 13.3.5 sul divieto di insegnamento ai cristiani, definito da Ammiano manifestazione di un comportamento *inclemens*. Sul decreto, ancora Amm. 24.4.20 e cf. Iohann. Chris. 50.573 PG; Lib. Or. 18.157; Greg. Naz. 35.536 PG; Aug. *Conf.* 8.5 e *De Civ.* 18.52; Hier. *Chron.* 363; Oros. 7.30.3. Cf. l'analisi critica e la rassegna di documenti significativi sul dibattito relativo all'editto giuliano in Cecconi 2015, 201-222, e in particolare la conclusione con la quale concordo: «L'Apostata restrinse il campo di azione dei professori cristiani [...] il duplice riferimento di Ammiano in tal senso rimane dirimente» (*ivi*, 214).

¹²⁵ Nello stesso libro, a 22.7.3 Giuliano è definito *intempestivus* nel modo di comportarsi: qui il senso è ancora di un atteggiamento piuttosto inopportuno: *Frequentabat inter haec curiam agendo diversa, quae divisiones multiplices ingerebant. Et cum die quodam ei causas ibi spectanti venisse nuntiatus esset ex Asia philosophus Maximus, exsiluit indecore: et qui esset oblitus, effuso cursu a vestibulo longe progressus exosculatum susceptumque reverenter secum induxit per ostentationem intempestivam nimius captator inanis gloriae visus, praeciarique illius dicti in memor Tulliani, quo tales notando ita relatum: «Ipsi illi philosophi etiam in his libris, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt ut in eo ipso, quo praedicationem nobilitatemque despiciunt, praedicari de se ac se nominari velint».*

¹²⁶ Eusebio e Euterio potrebbero essere visti come lo specchio di Costanzo e Giuliano: Ammiano parla di Euterio, riferisce eventi senza dubbio reali (la missione presso

L'insieme è costituito da un quadro che, ad ogni modo, si viene componendo per via episodica, e che l'affiorare del medesimo, poi precipitato anche negli autori ecclesiastici, rimanda da ultimo ad una sensibilità comune a certi ambienti dell'aristocrazia pagana di IV secolo.

7. AMMINISTRAZIONE DEL POTERE DI GIULIANO E LA PULIZIA DELLA CORTE: ALCUNE PROPOSTE DI QUELLENFORSCHUNG

A più riprese ho accennato, in maniera esplicita o implicita, all'uso del lessico ammiano in relazione a quella che si potrebbe definire autonomia interpretativa, unita a una vera e propria «creazione» non solo lessicale ma anche di un'immagine di imperatore, intensamente dimostrabile, dell'autore delle *Res Gestae*.

Ho anche fatto più che cenno al bisogno di riconoscere, in questa prospettiva, quanto l'orientamento di una fonte abbia concorso alla formazione del giudizio di Ammiano e quanto invece di suo personale rifluisca nelle sue *Storie*. Insomma, ho cercato di capire quanto il punto di vista di Ammiano, può e deve essere ricercato tra le pieghe del suo stesso testo.

Laddove mi pare evidente emergano a più riprese le personali propensioni dell'autore, sensibile a quei comportamenti in grado di recare danno alla *maiestas* imperiale e di causarne un'evidente *diminutio*; di fianco, tal-

Costanzo per contrastare le accuse di Marcello), ma sovraccarica il personaggio di qualità che vuole siano riconosciute come appartenenti a Giuliano e ai personaggi cari allo stesso Ammiano e danneggiati dal potere degli altri eunuchi. In questo senso, per quanto riguarda Marcello, e i sospetti di Ammiano circa l'accordo segreto tra il personaggio e Costanzo sono in sintonia con l'affermazione di Gnoli 2015, 36: qui, si giudica in effetti «verosimile che i sospetti nutriti da Ammiano fossero infondati». Sul presunto odio di Ammiano nei confronti degli eunuchi cf. Sidéris 2000, 684-691 (l'ipotesi non è condivisibile né probabile da un punto di vista storico), e Casella 2014-2015, 176, n. 42. Alla *vituperatio* di Eusebio non è dedicato un *excursus* organico come nel caso dell'elogio di Euterio, ma la personalità dell'intrigante e avido *praepositus* è delineata nel corso dell'opera in quattro sezioni (Redondo Sánchez - Gómez 1994, 263: 14.11.2; 18.4.3-4; 18.5.4; 22.3.12), che offrono tuttavia un'immagine unitaria e netta del personaggio (Redondo Sánchez - Gómez 1994, 263-264). Per Euterio, a 16.7 Ammiano si prodiga in una lode peculiare anche dal punto di vista contenutistico: unico esempio di probità e moderazione in quella che agli occhi di Ammiano appariva come una genia deprecabile, egli riceve nondimeno uno *status* inaudito e per molti aspetti dubbio. In primo luogo il ritratto sembra realizzato appositamente per creare un personaggio che accumuli su di sé tutte le qualità positive che Ammiano vuole verosimilmente riferire, in modo indiretto, a Giuliano, in contrasto con i vizi e i difetti attribuiti a ciò che gravita intorno a Costanzo.

volta, ad un'implicita preoccupazione per lo stato di salute delle insegne civili, cui avrà contribuito più spiccatamente l'orientamento della sua stessa fonte qualsiasi essa sia, di archivio o altro, o la combinazione di più fonti di diversa natura.

In questo senso vanno colti gli spunti polemici che si ravvisano in certi giudizi storici di Ammiano nei confronti dell'operato di Giuliano tra i capitoli 22 e 25, definiti da molti commentatori come testimonianza di un certo «distacco storiografico» nei confronti del *princeps* ideale e idealizzato ¹²⁷.

Sono propensa a seguire questo tipo di interpretazione moderna in base alla convinzione che essa tenda a rendere ancora più probabile l'ipotesi che ci porta ad ammettere alla base di gran parte delle *Res Gestae* di Ammiano una lettura e un confronto, aperto, con gli *Annales* flaviani.

Questa lettura ammianea degli *Annales*, almeno per i libri per i quali è avvenuta, avrebbe portato un autore abile come Ammiano a lavorarvi sopra e ad estrarre e ricollocare materiale documentario plausibilmente non sempre completamente rielaborato, secondo la già espressa convinzione di Baldini, che postulava gli *Annales* come costituita da materiali per la storia per così dire sostanzianti da una struttura «aperta» ¹²⁸.

Di notevole interesse si possono ritenere i resoconti ammiane di 21.5.2-8. Qui, il lungo discorso rivolto da Giuliano alle truppe, allo scopo di vincerne le ultime ritrosie e guadagnarne il definitivo favore nello scontro con Costanzo, sembra dispiegare anche l'obiettivo strategico della campagna: l'occupazione del territorio dell'impero compreso entro i confini ultimi della provincia di Dacia. Lo storico antiocheno non mancherà di lodare la *continentia* osservata su questo punto da Giuliano nel proseguo delle operazioni: *velut fixa tamen firmitate consistens intra terminos Daciae se continebat*.

Un altro elemento particolarmente caro alla storiografia per le versioni e diramificazioni delle fonti è quello relativo al passo di Succi, al quale solo marginalmente faccio cenno e per il quale rimando per lo più all'analisi già citata di Ross.

Relativamente a questo, non può essere ignorata per esempio la testimonianza in merito di Filostorgio, il quale attribuisce a Giuliano il mero proposito di sottomettere al proprio potere l'Europa, e quindi di arrestarsi alla sola parte occidentale dell'impero; una testimonianza, tanto più significativa perché non presupposta dalla versione di Ammiano, così come estranea alla rappresentazione del potere post-costantiniano restituitaci dal tardo Zonaras.

¹²⁷ Per l'espressione cf. Viansino 2001, II, 363, libro 22.

¹²⁸ Baldini 2000, 177; Baldini 2005, 30-39.

In effetti, l'intenzione di Giuliano di far sosta al Passo di Succi ha attirato molto presto l'attenzione dei commentatori. Certamente è da escludersi una motivazione prettamente militare: Matthews ad esempio si è prodigato ad insistere, anche con argomentazioni convincenti, sul peso strategico che il Passo di Succi doveva avere nelle intenzioni di Giuliano¹²⁹.

Nonostante l'ottima ricostruzione operata, contro la plausibilità di una simile ricostruzione, a mio giudizio, e associandomi alle conclusioni raggiunte da Thompson, credo che ad ogni modo concorrono la testimonianza di Ammiano e le difficoltà oggettive con cui dovette ben presto misurarsi Giuliano stesso¹³⁰. Anzi, appare evidente come Giuliano accompagnasse passo passo le ragioni ideologiche alle decisioni prese e ai movimenti disposti, al punto da ingenerarsi una perfetta intersezione sul campo tra pubblicistica e strategia d'azione.

La fortuita morte di Costanzo impedisce di verificare i margini di una concreta attuazione del piano di Giuliano, per il quale la dissuasione delle truppe orientali dalla guerra civile si rendeva ad ogni modo necessario, viste le ridotte speranze da parte di quest'ultimo di poter uscire vincitore dallo scontro. Mentre la tradizione che arriva a Zonaras, e per vie traverse porta anche a Filostorgio, Socrates e Zosimo non è completamente foriera di un giudizio altamente positivo su quello che ormai è diventato il nuovo Augusto.

Se intento di Ammiano (21.2. 2), trasferendo già a Vienne il presagio della scomparsa dell'imperatore in carica, era scongiurare una vera premeditazione dell'attacco che Giuliano avrebbe portato a Costanzo, in Zonaras, la registrazione della vanteria (ἡῤῗχει) con cui Giuliano sosteneva di conoscere in anticipo il giorno della morte del rivale, tradisce polemicamente le velleità cui si accompagnavano le pretese e le rivendicazioni dell'usurpatore.

Lo spunto già si trovava in Selem, che notava come – al netto di «insignificanti varianti» tra Ammiano (21.2.2), Zosimo (3.9.6) e Zonaras (13.11.9), nondimeno «le circostanze in cui avvenne la visione nei tre autori differiscono»¹³¹.

Ripercorrendo i fatti esposti da Ammiano, Zosimo e Zonaras¹³², è mia opinione che alla morte di Costanzo, Ammiano sembra volere eliminare ciò che invece traspare dal testo di Zonaras, che ancora una volta si caratterizza

¹²⁹ Matthews 1989, 105.

¹³⁰ Su questo argomento cf. Thompson 1943, 85-86.

¹³¹ Selem 1971, 350.

¹³² Amm. 22.2.1 e 21.15.5; Zos. 3.11.2; Zon. 13.12.1.

come più vicino al resoconto trovato in quella tradizione «altra» forse costituita dagli *Annales* flaviane rifluiti nella *Leoquelle*.

Zonaras infatti (Zon. 13.12.1-16) riferisce che dopo essere stata annunciata la morte di Costanzo a Giuliano, gli eserciti lo acclamarono Augusto e quello avendo mutato la veste imperiale ed avendo indossato quella a lutto appariva afflitto. E, secondo costume, eseguì il lutto pubblico per l'imperatore defunto. Poi si precipitò a Bisanzio; essendogli andati incontro il Senato e il popolo, e tra le grida favorevoli, avanzò attraverso il palazzo, e prese in mano l'amministrazione delle questioni pubbliche.

Che la prematura scomparsa di Costanzo non potesse cancellare di netto la necessità di assicurare legittimità e solidità al controverso trapasso di potere che si andava compiendo deve essere certo preso in considerazione. Di questa possibilità, ne dovevano avere piena consapevolezza tanto lo stesso Giuliano, quanto gli ambienti vicini al neo imperatore.

Della continuità che legava il presente di Giuliano ai solo provvisoriamente scemati propositi di ottenere una completa acclamazione militare, ci sono testimoni, anche se con dettati differenti, sia Zosimo che Zonaras.

Secondo quanto lascia intendere Zonaras, alla morte di Costanzo si rese ugualmente di pressante urgenza una nuova acclamazione imperiale da parte degli eserciti.

Tutto ciò nella più totale assenza, nel panorama politico in questione, di un qualunque rivale che potesse lecitamente avanzare diritti sul trono costantinide, se è vero che Giuliano, stando a quanto riferisce Zosimo, apprese dell'acclamazione «confermativa» da parte delle truppe orientali nell'ambito ancora della sua permanenza a *Naissus*.

È verosimile, infatti, che l'estensione del *consensus militum* sentita come prioritaria da parte dell'usurpatore debba considerarsi più che una semplice lettura storiografica cucitagli addosso dai moderni. Dell'attivismo degli ambienti giuliane, invece, reca traccia Ammiano. La coerenza in seno al testo, naturalmente, imponeva che l'antiocheno tacesse della nuova acclamazione ad opera dell'esercito orientale, giacché la proclamazione di Parigi non imponeva alcuna limitazione di sorta al rapporto paritario istituitosi con l'altro Augusto dell'impero. La notizia secondo cui Costanzo poco prima della morte avesse innalzato Giuliano a proprio successore, non deve però leggersi necessariamente come il frutto di una manipolazione di Ammiano.

Che Giuliano, invece cercasse di guadagnare sulla scena internazionale attraverso le udienze concesse alle legazioni straniere, è impressione che potrebbe ingannevolmente ingenerarsi sulla base di Amm. 22.7. 9-10.

Laddove Ammiano, nel tentativo di conferire al neo imperatore una certa statura dal momento che alla sua ascesa al trono e alla sua figura cari-

smatica si fanno risalire gli omaggi fatti recapitare dalle *externae nationes*, omette una preziosa informazione viceversa trattenuta in Zon. 13.12.10.

Difatti Giuliano, secondo quanto riferito proprio da Zonaras, si sarebbe limitato nel contesto a ricevere le ambascerie destinate a Costanzo, la cui morte ne aveva impedito la ricezione.

Un elemento in comune tra Ammiano e Zonaras rimane il peso dell'elemento militare, e la lealtà attorno la quale doveva fondarsi buona parte della stabilità del potere imperiale di Giuliano. Anche in questa circostanza, però, la notazione del bizantino appare più perspicua. Da quanto scrive Ammiano a 22.9.2 (*orationibus crebris stipendioque competentibus*), si ricava indeterminatamente la concessione da parte di Giuliano del donativo all'esercito entro il primo anno del suo impero.

Thompson ritiene che si dovette arrivare ad un regolamento di conti nell'ambito di un conflitto latente tra alte cariche civili e militari. In effetti inducono a seguire questa ipotesi diversi fattori: la composizione della stessa corte giudicante, il profilo della maggior parte dei condannati, ed in certi casi persino il nesso che verrà dispiegandosi tra la logica giudiziaria e certi indirizzi guida della futura politica giuliana.

Emblematici paiono, a tal proposito, i casi di Ursulo ed Eusebio¹³³. Della condanna del *comes largitionum*, non credo si possa sostanzialmente il mancato intervento di Giuliano con la sola necessità di preservare la formale indipendenza del tribunale speciale del quale abbiamo attestazione anche da Libanio (*Or.* 18.152), attribuendo agli stessi ambienti dell'esercito che ne avevano disposto la condanna il *rumor* del malcontento delle truppe riguardo il diniego da parte di Ursulo del donativo imperiale. Il dato del donativo è influente perché, come mostrato dallo sviluppo lineare degli eventi, l'imperatore non avrebbe certo potuto sottrarsi dalla concessione del donativo.

Ancora più densa di significato è la pena capitale comminata al *praepositus sacri cubiculi* Eusebio, per la quale sembrerebbe riduttivo leggerci una vendetta giuliana per la fine del fratello Gallo.

Il fatto che nella sentenza vi fosse la mano di Arbizione, ben presto salito alla ribalta ai danni del presidente della corte – il prefetto del pretorio Saluzio (22.3.9) –, nonché creatura politica dello stesso potente eunuco

¹³³ Cf. Thompson 1978. Per Ursulo, *Amm.* 22.3.7-8 e *Lib. Or.* 18.152 (Giuliano gli permette di ereditare i beni). Oltre al già citato Bleckmann 1992, cf. inoltre DiMaio 1980. In Zonaras l'eliminazione di Eusebio è in rapporto diretto con la disposta espulsione degli eunuchi, a distanza quindi dalla rimozione dell'altro personale di palazzo. Molto vicino a Zonaras è Teofane, che però usa toni che definirei più leggeri riguardo all'eliminazione dell'eunuco Eusebio (47.8-9): Questo mi fa pensare a postulare un approccio indipendente da parte di quest'ultimo rispetto la medesima fonte.

condannato, segna la rottura dell'equilibrio tra l'amministrazione di palazzo, i vertici civili e l'influenza esterna degli alti gradi di comando: la misura giudiziaria precorre, per certi versi, l'ormai prossima ristrutturazione amministrativa di Giuliano ¹³⁴.

Contrasto evidente appare anche il caso giudiziario di Numerio (Amm. 18.1), letto sinotticamente con Zonaras 13.12.7. Sappiamo, infatti, da Ammiano che Giuliano si era occupato dell'incriminazione di Numerio, per sottrazione indebita di fondi pubblici, al tempo ancora del suo Cesarato in Gallia, e in quella circostanza aveva dato prova del suo garantismo nei confronti dell'imputato (23.1.4). Di contro, Zonaras ne dà conto soltanto a margine delle purghe che avevano seguito la morte di Costanzo ¹³⁵.

Piace inoltre sottolineare che l'episodio di Numerio, a 18.1, porta Ammiano a sottolineare un tratto particolare nell'agire giuliano a corte, e cioè quella che potremmo definire la sua equità nell'amministrazione, così come sottolineata anche a 20.1, o 22.9.17, o ancora a 22.10.1 ¹³⁶.

In (parziale) conclusione, la moltiplicazione di redazioni, apre a diverse proposte e tentativi di spiegazione, che però difficilmente possono nascondere l'esistenza di materiali comuni contenuti in una fonte da cui molti hanno attinto e lavorato in maniera anche autonoma. Ammiano è il primo di questa «catena» di storici, ed è colui che su vari tipi di fonti, almeno fino ai libri su Giuliano, fornisce il suo esclusivo racconto e che contribuisce a creare, con il suo personale uso del lessico e la sua soggettiva visione, più tradizioni che si sono inevitabilmente confrontate anche (o solo) con la fonte «altra» sullo stesso evento.

Vorrei però, attraverso l'analisi compiuta, discostarmi dal pensiero di Thompson, secondo cui è da sconsigliare il postulare necessariamente l'esistenza di più tradizioni. Lo stesso Thompson, però, provando a restringere l'analisi al parallelo tra le testimonianze di Ammiano e quelle di Socrates,

¹³⁴ Gli elementi sono in effetti resi più chiari dalla lettura comparata con Zonaras, che, attraverso la sua fonte base, mostra di averne chiara percezione, discostandosi dall'orientamento storiografico degli autori ecclesiastici, in particolare Socr. *HE* 3.1.49-50, e riferisce dell'espulsione degli eunuchi in concomitanza all'eliminazione di Eusebio, e non alla dismissione del restante personale di palazzo.

¹³⁵ Bleckmann ha ipotizzato che la *Leoquelle* invero conoscesse la corretta collocazione cronologica dell'aneddoto di Numerio. Su Numerio il rinvio è anche al fr. 178.9 di Giovanni di Antiochia.

¹³⁶ Oltre ai già citati Bleckmann 1992 e Thompson 1978, cf. ancora DiMaio 1980, 167-168, che vede Zonaras dipendere da Ammiano attraverso la mediazione di Giovanni di Antiochia. Per Giovanni di Antiochia, indispensabile il commento di Roberto 2005 (partic. l'Introduzione).

ha dovuto porre in certo qual modo un freno alla portata delle sue riflessioni¹³⁷.

¹³⁷ Dinnanzi ad esempio al severo giudizio espresso da Ammiano riguardo la dismissione di gran parte del personale di palazzo, ancora per Thompson potremmo a prima vista rimanere facilmente sconcertati. Ed effettivamente, tali potrebbero suonare al lettore le riserve che l'autore avanza proprio al compimento di misure in precedenza viste come salutari per lo Stato. Ammiano nel denunciare i *vitia* della classe dirigente romana non aveva mancato, difatti, di rimproverare gli eccessi di una condotta per nulla morigerata, cui contribuivano l'abuso di intere schiere di cuochi ed eunuchi alle proprie dipendenze (24.6). Quando però Giuliano tentava di ripristinare ed estendere una simile disciplina morale e sontuaria alla corte imperiale medesima, si sentiva rimproverare per aver agito *non ut philosophus veritatis indagandae professor*. Sarebbe perciò a mio parere da approfondire un confronto tra il racconto ammiano e la tradizione storiografica ecclesiastica, al fine di potere postulare ancora in maniera più sicura il lavoro autonomo operato dalle fonti su una fonte o un materiale comune ad esse: qui mi limito per ora a sottolineare come per esempio il senso di questa polemica, che si coglie solo indirettamente, è stato rintracciato da Thompson nella considerazione espressa in Socr. 3.1.53, a margine dell'espulsione del superfluo personale di palazzo: queste misure, infatti, rischiavano di minare il pubblico consenso, che si creava attorno l'istituto imperiale anche attraverso l'ostentazione del proprio concreto potere.

IV

I Valentinianidi

1. ASSOLUTISMO E DIALETTICA DEL POTERE DEI VALENTINIANIDI: AEQUITAS, INIQUITAS E CRUDELITAS

Come già dichiarato in sede introduttiva, l'analisi dei libri dedicati ai Valentinianidi vale semplicemente per un confronto finale e necessario e per evidenziare, in via di conclusioni, come certo tipo di lessico di Ammiano serve a creare un personale ritratto di Giuliano. Non si dedicherà quindi in questo ultimo capitolo ampio spazio all'analisi di tutti i libri relativi ai Valentinianidi, e si procederà con considerazioni mirate su certi passi e su alcune espressioni ammiane.

Gli eventi storici che sono narrati nei libri dal 26 al 31 vedono Ammiano occuparsi di eventi decisamente delicati per uno storico che volesse consegnare un resoconto veridico ¹.

Ammiano infatti, con quella che sembra sincera preoccupazione, allude a simili pericoli, tanto gravi da indurlo a prendere in considerazione, almeno per un momento, l'opportunità di arrestarsi nella stesura della sua opera prima di affrontare i regni di Valentiniano e Valente.

L'esordio del libro 26 è oltremodo indicativo: arrivato Ammiano nelle sue *Res Gestae* ormai all'epoca contemporanea, sarebbe stato opportuno ritrarsi di fronte a fatti troppo noti, sia per evitare i pericoli spesso connessi con la verità, sia per non dovere in seguito sopportare gli importuni censori dell'opera, pronti a strepitare, come se fossero stati offesi, qualora si tralascino dettagli di cui essi stessi sono a conoscenza ².

¹ Cf. Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2007, 2009, 2013, 2016. Su Valentiniano e i Valentinianidi oltre agli autori già più volte citati cf. Elia 1999; Raimondi 2001; Paschoud 1999 e 2002; Lizzi Testa 2004; Drijvers 2012.

² Amm. 26.1: *convenerat iam referre a notioribus pedem, ut et pericula declinentur veritati saepe contigua et examinatores contexendi operis deinde non perferamus intempestivos strepentes ut laesos, si praeteritum sit ...*

Il contesto storico, facilmente inquadrabile, è il seguente: all'elezione di Valentiniano³, seguita dall'associazione al potere di Valente⁴, sono molti i pericoli che minacciarono l'impero nelle più diverse e lontane province. La situazione generale comprende gli Alamanni nelle Gallie e nella Rezia, Sarmati e Quadi nelle Pannonie, Pitti, Sassoni ed altre tribù in Britannia, popolazioni maure in Africa, bande di Goti in Tracia; quasi contemporanea-mente il re dei Persiani torna a minacciare l'Armenia (il resoconto dettagliato lo troviamo in Ammiano a 26.4.5-6).

Nei libri di Ammiano, fa da contorno a questi avvenimenti e a questi pericoli per l'impero una rappresentazione molto vivace e dai toni forti della modalità di gestione del potere da parte dei due Pannonici: Ammiano si dedica alla descrizione dei processi ed alle conseguenti condanne che in Roma, durante il regno di Valentiniano (364-375) colpiscono molti illustri cittadini ed anche senatori.

La prima peculiarità che mi sembra opportuno segnalare è data da una dichiarazione di Ammiano. L'antiocheno infatti, dopo aver descritto molte di quelle dolorose vicende, osserva che sarebbe il momento di riprendere l'ordinata narrazione dei fatti storici, ma che invece, senza creare ostacolo al corso degli eventi (poiché sta già parlando di fatti accaduti a Roma), egli si soffermerà un poco sulle iniquità commesse dai prefetti vicari dell'Urbe⁵.

Possiamo quindi affermare senza alcuna esitazione che una delle prime scelte lessicali compiute da Ammiano per la caratterizzazione dei regni di Valentiniano e Valente sia costituito dall'esatto contrario della virtù che ec-

³ Amm. 26.4.3 (sulle problematiche numerose dell'elevazione di Valentiniano cf. Neri 1985b, 154-150): *Indeque cum venisset Constantinopolim, multa secum ipse divolvens et magnitudine urgentium negotiorum iam se superari considerans, nihil morandus quintum Kalendas Aprilis productum eundem Valentem in suburbanum universorum sententiis concinentibus – nec enim audebat quisquam refragari – Augustum pronuntiavit, clecoreque imperatorii cultus ornatum et tempora diademate redimitum in eodem vehiculo secum reduxit, participem quidem legitimum potestatis, sed in modum apparitoris morigerum, ut progrediens aperiet textus.* Questo passo sancisce il primo atto della proclamazione di Valente ad Augusto. Valentiniano è in Bitinia, prima di partire per Nicomedia convoca i *primores* per valutare il loro parere. La prassi è quantomeno singolare: dopo il consiglio con i *primates*, Valentiniano procede all'investitura della dignità. Poi, dopo l'arrivo a Costantinopoli, lo proclama Augusto (vd. passo a nota seguente).

⁴ Amm. 26.4.5 (associazione avvenuta un mese dopo): *quo dicto asperatus ille sed tacitus et occultans quae cogitabat, Nicomediam itineribus citis ingressus Kalendis Martiis Valentem fratrem stabulo suo cum tribunatus dignitate praefecit.*

⁵ Amm. 28.1.43: *Et quamlibet tempestivum est ad ordinem redire coeptorum, tamen nihil impedituri temporum cursus inmorabimur paucis, quae per iniquitatem curantium vicariam praefecturam in urbe ... gesta sunt.* Anche a 28.6.28 Ammiano non perde occasione per sottolineare l'*iniquitas*, in questo caso del *comes* Romano.

celleva in Giuliano. Troviamo perciò un forte contrasto dato da *iniquitas/aequitas*.

Le iniquità sono frutto dell'azione fortemente assolutistica di Valentiniano, soprattutto, ma non solo, nel capitolo 29. Lo sviluppo del termine *iniquitas* e la sua declinazione in sottocategorie trova un ampio spazio per esempio al paragrafo del capitolo 29 (il 3) che è dedicato alla descrizione di esempi della crudeltà e della ferocia di quell'imperatore (e dei suoi funzionari).

Come aveva già fatto per la *aequitas* giuliana dunque, declinata nelle sottoforme di *iustitia*, *lenitas*, *patientia* e *clementia*, l'*iniquitas* di Valentiniano si dipana nella ferocia, nella disumanità, nella crudeltà e in altri atteggiamenti che rimandano a tutto questo insieme di qualità negative.

Prima di analizzare con più precisione alcuni importanti passi dedicati a Valentiniano, credo di potere premettere un giudizio generale.

L'anticipazione è giustificata dal fatto che ho già sottoposto al vaglio il lessico e le virtù, la rappresentazione quindi generale di Ammiano fornitaci per Giuliano.

Credo di potere dunque affermare, con un certo grado di sicurezza, che nelle sue *Res Gestae* Ammiano si trova con i regni di Valentiniano e Valente davvero di fronte al problema della narrazione e della modalità di presentare gli eventi.

L'affermazione che ci consegna all'inizio del capitolo 26, che già ho menzionato, non è certo casuale. Certamente la difficoltà di Ammiano è quella di dovere giustificare alcuni fatti: la possibilità di intervenire più del lecito sulla *veritas* è lontana.

Credo che una prima grossa difficoltà gli sia data da quella virtù fondamentale che ha evidenziato per Giuliano (e in maniera parziale anche per Costanzo), e cioè la *scientia militaris*.

I Valentinianidi, pur con le loro mancanze, non sono privi di capacità militare⁶. Allora è forse per questa loro caratterizzazione, di certo non negabile, che si rende necessario ad Ammiano insistere su un qualche aspetto di diversità. Per questo dunque l'esordio e tutto il centro della narrazione viene giostrato intorno all'*iniquitas*, che in certo senso contribuisce a smussare la *scientia militaris* che i Pannonici, seppure in maniera diversa, posseggono, e quindi l'antitesi con Giuliano deve essere focalizzata su altri punti⁷.

⁶ Cf. per un apprezzamento complessivo delle qualità militari e tecnico-militari dell'imperatore Matthews 1975, 33, e 1989, 207.

⁷ Anche in questo caso Ammiano fa comunque intendere lo diverso spessore della medesima qualità in Giuliano e in Valentiniano: la *scientia militaris* dell'Apostata è una

Non possiamo infatti certo negare che anche a Valentiniano, l'imperatore regnante, assieme al fratello Valente, negli anni trattati dai libri 28 e 29, Ammiano riconosce qualità militari di tutto rilievo e degne di lode.

Se analizziamo, attraverso la stessa metodologia scelta per Giuliano, il necrologio di Valentiniano, in effetti, anche nella lunga premessa che introduce questo necrologio lo storico antiocheno insiste proprio sulle sue qualità di esperto capo militare. Viene infatti ricordata così l'opera di consolidamento della frontiera renana (30.7.5-6), gli scontri vittoriosi contro Alamanni e Sassoni che minacciavano costantemente quella frontiera (30.7.7-8), la repressione di ribellioni e disordini in Britannia e in Africa ed il pronto intervento contro i Barbari che devastavano l'Illirico: un'azione energica, quest'ultima, restata incompiuta solo per la repentina morte dell'imperatore (30.7.9-10).

Ancora, se proseguiamo nella lettura del necrologio, non possiamo fare a meno di notare che Valentiniano possiede alcune virtù che sono delineate da Ammiano per l'imperatore ideale, che si occupa della salvezza dei soldati: nelle parole per Valentiniano, compare infatti la *salus* dei sudditi. Il termine rimanda alla funzione medica evocata per l'azione di Giuliano imperatore. Nel caso di Valentiniano però Ammiano la riporta affiancata dall'*utilitas*: questa precisazione rende certo meno eticamente impegnata l'azione di Valentiniano rispetto a quella giulianea: inserire il concetto di utilità conduce immediatamente il pensiero allo svolgersi di azioni solo per il proprio tornaconto, e non per il bene dei propri sottoposti⁸.

Il necrologio di Valentiniano è fortemente determinato da caratteri di ambiguità: come recentemente sottolineato, è anzitutto insolitamente lungo, e formato da tre capitoli. In questi Ammiano, dopo aver ricordato le origini e la ragguardevole carriera militare di Graziano, padre di Valentiniano (30.7.2-3), ripercorre in termini generali, ma effettivamente molto positivi, le gesta del sovrano (30.7.4-11).

A questi, Ammiano fa seguito con un'ampia rassegna dei suoi difetti: crudeltà, avidità, invidia, viltà (30.8).

A questo punto, Ammiano conclude poi con una più breve rassegna delle virtù del sovrano (30.9.1-5), integrata da un brevissimo schizzo della sua figura fisica (30.9.6). La rassegna delle crudeltà, già ampiamente trattate nel corso dei capitoli precedenti il necrologio, sono l'unico modo per

vera e propria disciplina, acquisita tramite l'impegno e lo studio. Nei Pannonici la qualità del combattere si qualifica invece come una dote naturale, data dalla *feritas* appartenente ai Pannonici stessi.

⁸ 30.8.14: *Finis enim iusti imperii, ut sapientes docent, utilitas oboedientium aestimatur et salus.*

evidenziare al negativo le qualità dell'imperatore: buon militare certamente, ma pressoché privo di tutte le altre caratteristiche di Giuliano e, come Costanzo, caratterizzato da *crudelitas*, unita e aggravata però dall'*iniquitas*.

L'impressione è quella di trovarsi di fronte a uno schema così strutturato: Costanzo è l'imperatore crudele, poco (o per nulla clemente) e ingiusto; Giuliano è *aequus et iustus, humanus, clemens*. Il ritratto di Valentiniano si sviluppa da queste due raffigurazioni in netta antitesi, e arriva a consegnare una descrizione che vede la poca *aequitas* rilevata per Costanzo trasformata in vera e propria assenza, più volte testimoniata, della virtù dell'*aequitas* in Valentiniano. Non è un caso che il termine *iniquitas* abbondi nei capitoli 26-31, e sia praticamente totalmente assente nei libri precedenti⁹.

Va inoltre sottolineato un altro aspetto importante: Ammiano fa ben intendere, attraverso le sue parole, che la capacità militare di Valentiniano, soprattutto nella difesa dei confini, era solo il necessario prolungamento di un lavoro inizialmente intrapreso e quindi già ben organizzato da Giuliano¹⁰.

Ora, al di là del dibattito a cui solo in maniera collaterale prendo parte, ancora confidando nella attendibilità ammiana, seppur mediata in certi passi, proseguo nell'analisi lessicale del regno dei Valentinianidi, certa che le spie lessicali, più che dare informazioni su verità storiche, siano buone informatrici e indispensabili aiuti tecnici nei dibattiti storiografici, nei quali gli anni di regno dei Valentinianidi si inseriscono perfettamente, sollecitati dagli studi per lo più di Sabbah e di Paschoud che ancora lasciano molti quesiti aperti.

⁹ A conferma di quanto affermato, queste le occorrenze rilevate del termine *iniquitas*: 27.9-5; 28.1.43; 28.6.21; 29.1.42; 29.2.20; 30.4.22; 31.10.15; 31.13.19. Nei libri precedenti: 15.5.32 (relativamente alla vicenda di Silvano, cf. *supra*, e 20.1.4-5 per Barbazione).

¹⁰ Mi inserisco a questo proposito in un dibattito storico e storiografico complicato, quello che cioè riguarda l'attendibilità di Ammiano sulle molte vicende belliche compiute da Giuliano. Come più volte già affermato, credo alla generale attendibilità storica ammiana, forse leggermente deviata ma mai foriera di notizie false. Seguo dunque in questo senso le riflessioni di Bocci 2013, 67-71 e 169-178, che si mostra contrario alle affermazioni di Drinkwater 2007. Partendo da una constatazione che contrasta l'immagine di Valentiniano, grande capo militare, che si è imposta nella moderna storiografia, Drinkwater infatti sostiene che Ammiano, per esempio riguardo all'episodio della presa di Colonia, avrebbe tutto l'interesse ad enfatizzare la gravità di quell'episodio ed a farne un sintomo della situazione disperata delle difese romane in Gallia per poter meglio celebrare Giuliano, che negli anni successivi dovette sobbarcarsi il compito di riprendere il controllo della regione. Una delle finalità che si è proposto Drinkwater è proprio quella di dimostrare che Ammiano era capace, per suoi scopi, di sopprimere o alterare le informazioni di cui disponeva e che pertanto, almeno in certi luoghi, la sua narrazione deve essere ritenuta inattendibile; cf. Drinkwater 2007, 127-128. A considerazioni simili è arrivato anche Colombo 2016, 105-111, e 2017, partic. 228 e 257 (cf. *infra*).

2. PER UN INSERIMENTO DI AEQUITAS E INIQUITAS NEL DIBATTITO STORIOGRAFICO SUI VALENTINIADI

In sede ormai prossima alla conclusione, ancora una volta mi lego dunque all'uso del termine *aequitas* (e affini) per tentare di comprendere, nei limiti che tale scelta e tale analisi comportano, alcune particolarità delle *Res Gestae*.

La difficoltà di capire il grado di intervento sulla storicità degli eventi narrati è da tempo indagata: del resto il ricorso a fonti orali e documentarie divenne per Ammiano una necessità stringente, soprattutto quando affrontò gli anni di regno di Valentiniano e Valente, sui quali nessuna opera storica generale sembra essere stata pubblicata prima della sua ¹¹.

Un qualche ostacolo nell'analisi delle *Res Gestae* è dato dal fatto che Ammiano non cita mai esplicitamente le sue fonti ed inoltre a volte potrebbe vantare arbitrariamente la totale autonomia delle sue ricerche storiche.

Di recente sono state studiate le evidenti somiglianze fra il testo ammiano nei libri 26-31 e la tradizione testimoniata da Filostorgio, Socrates, Pietro Patrizio, Teofane, Giorgio Monaco, Zonaras ed altri ancora ¹².

Prima di esaminare dettagliatamente alcuni passi di grande importanza, ricordo che diversi sono i modi di Ammiano per inquadrare al negativo il regno dei fratelli Pannonici, in modo diretto o in modo indiretto.

Vari e talvolta di carattere quasi esagerato sono gli episodi della crudeltà di Valentiniano, sulla quale come già detto Ammiano si diffonde ampiamente nel giudizio finale sull'imperatore (30.8.1-6) ¹³.

Il motivo della crudeltà di Valentiniano non è totalmente estraneo anche ad altre fonti, dato che compare anche in Zosimo-Eunapio (4.1.1; 4.16.2), ma certamente non si trova nell'opera di Zosimo l'ampiezza e l'insistenza che esso ha nelle *Res Gestae* ammiane. Nello stesso modo, in

¹¹ Thompson 1978, 11-14, 33-38.

¹² I passi di Ammiano con cui si sono riconosciute somiglianze sono ad esempio: il ritratto fisico dell'imperatore Gioviano (25.10.14-15) e quello di Valentiniano (30.9.6), la narrazione della ribellione dell'usurpatore Procopio (26.6-9), la descrizione dello *tsunami* che colpì le coste del Mediterraneo orientale il 21 luglio 365 (26.10.15-19), le profezie che preannunciarono la rovinosa fine di Valente (31.1.4-5 e 14.8-9) e anche per gli eventi di cui egli stesso fu testimone oculare e che, pertanto, il peso dei documenti d'archivio e delle testimonianze dei protagonisti non dovrebbe essere sopravvalutato il problema storiografico rimane aperto, proprio perché Ammiano non cita le sue fonti, ed è relativo a quanta attendibilità sia da imputare alle sue testimonianze. Per i libri dal XVI al XXXI, cf. *infra* la mia analisi. In merito alla questione dell'uso delle fonti operato da Ammiano (relativamente a Valentiniano e Valente) cf. anche Ratti 2007b, partic. 190-198, con n. 58. Cf. Bleckmann 2007; Bocci 2013, 33 e 55.

¹³ Ma cf. anche Amm. 27.7.4-9, 29.3, oppure 30.8.8 dove Valentiniano è *avarus et crudelis* (come Lupicino) a titolo di esempio.

Zosimo-Eunapio la crudeltà appare anche associata all'avidità, sia dell'imperatore che dei funzionari, ma senza che, come in Ammiano, essa sia presentata in rapporto dialettico con essa¹⁴.

A questo proposito tengo a ricordare, e non è certo un elemento di novità dato che già si è sottolineato anche in maniera sommaria nel corso di questo lavoro, che nelle *Res Gestae* ogni funzionario è speculare al proprio imperatore. Così, per i regni dei Pannonici, la crudeltà e l'avidità dei funzionari di Valentiniano sono in piena sintonia con i difetti dell'imperatore: la crudeltà di Massimino, per esempio, stimola quella dell'imperatore (*sae-vum imperatori accesserat incentivum, maiestati fortunae miscenti licentiam gravem*)¹⁵; o ancora, a 28.6.21, viene richiamata l'iniquità di Romano e l'iniquità generale intorno a Valentiniano¹⁶.

¹⁴ Ad analoghe conclusioni, seppure seguendo un differente percorso, è giunto anche Neri 1984, 75.

¹⁵ 29.3.1. Non è un caso che in questo passo Ammiano affermi che Massimino accresce la crudeltà di Valentiniano, che, afferma ancora, univa alla *potestas* una licenza di comportamenti gravi da sopportare. Siamo perciò di fronte alla rappresentazione di una concezione del potere del tutto diversa da quella esercitata da Giuliano. L'assenza di una qualche forma di corresponsabilità da parte dell'imperatore nelle malefatte dei suoi funzionari, viene in un caso esplicitamente anche se *moderate* smentita, nella narrazione ammiana, a proposito dei famosi processi romani, dal *quaestor Eupraxius*, nell'episodio della legazione senatoria capeggiata da Pretestato per protestare contro gli arbitri commessi da Massimino. Si noti qui il diverso uso dell'avverbio *moderate*: l'impressione è quella che sia utilizzato in maniera completamente contraria rispetto all'uso che se ne fa per Giuliano. Qui il senso del *moderate* assume quasi un tono di negatività, e sta a indicare l'azione di Valentiniano compiuta in maniera (troppo) superficiale. Nel *moderate* non avverto nulla della *moderatio*, virtù giuliana. Non è l'unico caso in cui Ammiano, esplicitamente o implicitamente, critica attraverso un qualche elemento solo parzialmente positivo, Valentiniano. Al di là delle singole imprese militari o iniziative di restauro attribuite a Valentiniano, resta in ogni caso significativa l'insistenza con cui lo storico tende a ritornare, nel corso della sua narrazione, sull'impegno di questo imperatore e dei suoi subordinati nell'opera di ripristino e, se possibile, di rafforzamento di un efficace sistema difensivo, soprattutto lungo la frontiera europea della metà occidentale dell'impero. Più volte Ammiano, nell'introdurre la figura di Valentiniano, lo presenta intento in un'attività che, alla lunga, appare come quella che più di ogni altra assorbiva la sua attenzione: la fortificazione dei confini; in un caso l'elogio dello storico per il lodevole zelo che in questo campo animava il sovrano si mescola quasi con un rimprovero per quella che poteva apparire come la mania che lo aveva afflitto fin dagli inizi del regno. Valentiniano, infatti è spinto dal suo consueto zelo di fortificare i confini. Uno zelo che Ammiano (29.6.2) giudica degno di lode, ma eccessivo: *studio muniendorum limitum glorioso quidem, sed nimio*. Non concordo totalmente con la lettura di Bocci 2013, 187-188, che sostiene per questo passo, associandolo ad altri, che l'immagine di Valentiniano come capo militare capace ed impegnato sembra in Ammiano da un lato sufficientemente comprovata da dati di fatto e dall'altro dall'autore apprezzata in maniera convinta. Bocci considera significativa l'insistenza con cui lo storico tende a ritornare sull'impegno di questo imperatore e dei suoi subordinati nell'opera di ripristino e, se possibile, di rafforzamento di un efficace sistema difensivo. Ritengo piuttosto densa di toni negativi la maggioranza delle descrizioni

Prima di provare a trarre qualche conclusione e fornire una mia proposta al dibattito storiografico che è tuttora in corso sui libri per i Valentinianidi, propongo, come ho già fatto per la rappresentazione di Giuliano, qualche riflessione sull'uso dell'*aequitas* proprio in relazione a questi imperatori.

Un primo passo che sottopongo all'analisi è quello a 26.2.8. Ricordo che a 25.3.19 si sottolinea la morte dell'imperatore Giuliano, *aequus et iustus*, e ricordo anche che, tra Giuliano e Valentiniano, si colloca l'intermezzo dell'elezione di Gioviano, per il quale l'esercito si mostra *aequo animo* nell'accettarlo come imperatore¹⁷.

All'elezione di Valentiniano, che costituisce anch'essa un problema storiografico non trascurabile, le parole di Ammiano sono quelle che, riassunte, riporto qui di seguito¹⁸.

fatte da Ammiano relativamente alle campagne belliche dei Pannonici. Non mi spingo però fino alla definizione di Colombo 2017, 254, che pensa non solo ad un certo grado di tendenziosità storiografica di Ammiano (giudizio, questo, condivisibile per molte parti della narrazione-senza però giungere a deformazione) ma anche di vera e propria manipolazione narrativa già applicata in altre parti della sua opera (per esempio quando, secondo Colombo, Ammiano cancella quasi tutte le tracce della campagna contro i Franchi Salii).

¹⁶ Amm. 28.6.21: in questo passo Valentiniano è circondato da funzionari che sembrano fare di lui ciò che i funzionari di Costanzo facevano a corte; l'imperatore infatti viene informato, con menzogne e racconti disordinati, di ciò che accade. Le macchinazioni sono del *comes Romanus*, e il commento finale di Ammiano non lascia dubbi sulla critica che l'autore vuole consegnare: *Secutus, ut statutum est, vicarium notarius venit ad Tripolim. hocque conperto Romanus domesticum suum illuc volucriter misit, et Caecilium consiliarium in ea provincia genitum, per quos – incertum pretio an fallaciis – circumventi municipes omnes gravabant Iovinum, destinatus adserentes nihil eorum mandasse, quas docuerat principem: eo usque iniquitate grassante ut ipse quoque Iovinus ad salutis suae discrimen confiteretur se imperatori mentitum*. In linea generale il ritratto negativo di Valentiniano si dipana applicando una situazione narrativa che risulta frequente ai danni dell'imperatore attraverso i libri 26-30; quasi tutte le decisioni positive dell'*Augustus* occidentale sono attribuite ai suoi consiglieri o ministri. Oltre ai numerosi passi delle *Res Gestae* su Valentiniano I e Valente, e oltre a Massimino, un altro caso di negatività di funzionari risulta significativo. Alludo al ritratto consegnato di Leone, conterraneo e fedele fautore di Valentiniano I: 26.1.6; 28.1.12; 30.5.10. Cf. Paschoud 1992, 77; Bocci 2013, 125-126; Colombo 2016, 103-125.

¹⁷ Amm. 25.3.19.

¹⁸ Amm. 26.1.3-7 e 26.2. Sulle circostanze dell'elezione cf. Neri 1985b, 153-183, e le riflessioni sulla nuova immagine dell'imperatore e del suo rapporto con l'esercito. Neri sottolinea la possibilità che Valentiniano riservasse per sé la scelta del collega. L'ipotesi è in effetti condivisibile e non isolata (cf. Bocci 2013). Per un confronto completo occorre la lettura parallela di Filostorgio (*HE* 8.8) e di Socrates (*HE* 4.4), Sozomenos (*HE* 6.6.8), Teodoreto (*HE* 4.6.2). Gli ultimi tre accennano in maniera velata all'elezione e soprattutto alla possibilità che fosse svolta in maniera unanime. Anche il discorso di Valentiniano appare in queste fonti molto ridotto. Il solo Filostorgio invece aggiunge anche dettagli relativi all'elezione di discreta importanza. Zosimo (*HN* 3.36) Eunapio (fr. 30) e Zonaras

Valentiniano chiede, nel suo discorso, *aequitas* da parte dell'esercito e dei suoi soldati. La *aequitas* deve essere dimostrata non solo nei confronti della sua persona, ma anche nei confronti delle sue decisioni. Una *aequitas* nei confronti della sua *potestas*, della sua *maiestas* e della sua *auctoritas* è quindi quella pretesa dal nuovo imperatore.

Il discorso di Valentiniano è denso di motivi tipici della dialettica giuliana: alla *aequitas* richiesta si unisce infatti la richiesta di *patientia*, l'aspirazione alla *concordia*, la fortuna che aiuta i buoni principi. Valentiniano promette la sua diligenza nell'agire, chiedendo ancora ai suoi fermezza e lealtà, promettendo inoltre che subito, se si comporteranno nel modo da lui richiesto, riceveranno in cambio dell'elezione quanto è loro dovuto.

Il sottolineare la sua richiesta di *aequitas* (come aveva fatto Giuliano nel suo discorso a 21.5.5) a mio giudizio fa parte di una struttura che nel suo insieme è volta a mettere in realtà per lo più in evidenza una negatività di Valentiniano, che chiede per sé *aequitas*, ma risponde in toto con l'*iniquitas* in tutte le sue forme di *crudelitas*. Oltremodo significativo appare anche il commento finale di Ammiano, che afferma che Valentiniano conclude il suo discorso in maniera vigorosa, resa tale dall'inaspettata autorevolezza da imperatore: ma in Ammiano questo discorso fa emergere il ritratto di un Valentiniano che piega tutti al suo parere. E inoltre, fin da subito, aggiunge Ammiano, l'imperatore incuteva paura. La chiusa di Ammiano è innegabilmente tesa a cancellare tutto ciò che di positivo poteva essere letto nel discorso di Valentiniano: la frase riflette quale sarà la gestione del potere del Pannonico, che *flexit*, cioè piega sotto di sé i suoi e che, contrariamente all'imperatore equo e dedito al bene dei suoi incute terrore (*iamque terribilem*)¹⁹.

(13.14) parlano dell'unanimità della designazione, ma inseriscono il dettaglio costituito da Saluzio e dal figlio, completamente assente in Ammiano. Saluzio sarebbe stato il candidato alla carica dopo la morte di Giuliano. L'aggiunta del dettaglio del figlio di Saluzio è data perché Saluzio era troppo vecchio per la carica. Per Eunapio (fr. 30) Saluzio avrebbe spinto per l'elezione di Valentiniano. Con Neri, concordo sul fatto che i grandi elettori di Valentiniano sono quelli che hanno eletto Gioviano. Ammiano parla in sostanza di una prima elezione e di una seconda elezione a Nicea, ad opera di Dagalaifo, generale giuliano, per la spinta dei Pannonici (26.1.6). La seconda elezione, se idealmente inseriamo nel racconto ammiano i dettagli (mancanti) che porta Eunapio, mi fa riflettere sulla possibilità di una forma di investitura per così dire molto più formale. Il fatto che Ammiano elimini dal suo racconto un'informazione, quale quella contenuta in Eunapio, che a a mio giudizio sicuramente conosce (altrimenti non riporterebbe le due elezioni e non ci sarebbero tanti dati in comune con la tradizione) mi induce a pensare ad un lavoro autonomo sulla sua fonte, che forse, si presentava più positiva nei confronti di Valentiniano di quanto Ammiano sia disposto ad essere. Tengo però a sottolineare con forza che il taglio nel racconto di Ammiano non comporta assolutamente nessun genere di deformazione storica.

¹⁹ Su questo aggettivo Paschoud 1992, 81: il termine ha il significato spesso indiscutibilmente positivo, ma Paschoud ritiene di non doversi attenere alla lettera di quanto

Ora, una prima riflessione è che Ammiano inserisca a proposito questa richiesta e questo termine nel discorso dell'imperatore. L'impressione in realtà è confermata anche dalla lettura complessiva dei libri delle *Res Gestae* dedicati a Valentiniano. Ed in effetti, ricollegandomi ancora alla problematica dell'elezione che fa da *incipit* al libro 26 e alla problematica connessa delle fonti usate come riferimento, le spie lessicali, che fanno da contorno alla *aequitas*, sono molteplici.

Già si è detto del nesso *iamque terribilem* e del nesso in cui Ammiano definisce inaspettata l'autorevolezza che si manifesta nel discorso del nuovo Augusto. Immetterei in tutta questa riflessione anche il concetto della *patientia*, che non collima assolutamente con la *ferocitas* e la *crudelitas* dell'imperatore, e nemmeno con la paura che esso suscita fin dal principio, e ancora la *concordia* che viene richiamata non solo nel primo discorso ma anche nell'immediato seguito, ad elezione di Valente avvenuta.

Ammiano precisamente riferisce a 26.5.1 che i due imperatori erano *concordissimi*, e si erano divisi i *comites* e i reparti militari. Ma la concordia sembra richiamare quella, non genuina, che esisteva tra Costanzo e Giuliano.

All'investitura di Valente invero, suggerita da Dagalaifo, Ammiano informa circa una reazione quantomeno singolare, che con la concordia ha poco in comune. Valentiniano infatti è irritato dal suggerimento del nome di Valente, anche se tiene nascosto il suo pensiero.

E ancora, anche nel momento della proclamazione, il resoconto ammiano non lascia dubbi: Valente viene adornato delle vesti imperiali, ma è solo in apparenza legittimo partecipe della potestà, in realtà è ubbidiente come un impiegato subalterno²⁰.

Sono chiare le volontà di rappresentazione relative all'autorevolezza e alla concezione del potere, nella quale emergono qualità assolutistiche to-

Ammiano scrive e, sebbene nel contesto non vi sia alcun riferimento, esplicito o sottinteso, alla crudeltà del nuovo imperatore, pensa che lo storico abbia voluto suggerire che già agli esordi del suo regno Valentiniano possedeva quella crudeltà che più avanti verrà denunciata. Pur riconoscendo che nella circostanza tanto la condotta di Valentiniano quanto il suo discorso programmatico danno di lui un'impressione piuttosto favorevole, l'espressione *iamque terribilem* anticiperebbe gli sviluppi negativi della figura di Valentiniano anche a giudizio di Sabbah 1978, 445. Cf. Bocci 2013, 120-135, per l'analisi dettagliata *contra* Sabbah e soprattutto Paschoud. Cf. *infra* le mie riflessioni sul dibattito storiografico relativo ai Valentinianidi, espresse in maniera parziale anche in Gnoli c.d.s.

²⁰ Amm. 26.4.3: *Valentem in suburbanum universorum sententiis concinentibus – nec enim audebat quisquam refragari – Augustum pronuntiavit, cecoreque imperatorii cultus ornatum et tempora diademate redimitum in eodem vehiculo secum reduxit, participem quidem legitimum potestatis, sed in modum apparitoris morigerum, ut progrediens aperiet textus.*

talmente negative²¹. L'accento alla concordia è nettamente e volutamente contrastato dai racconti di Ammiano, densi di accenni più o meno espliciti orientati a dimostrare il contrario di ciò che alcune virtù, come appunto la *aequitas* e la *concordia*, vanno a significare nella vera gestione di un potere imperiale²².

A sostegno di questa mia ipotesi, stanno altri inserimenti del termine *aequitas* (e del suo contrario: *iniquitas*), utilizzati in modo asservito allo scopo dall'antiocheno che credo sia di rendere meno solida la presentazione dell'autorità e del potere dei Pannonici²³.

Procedo ora, per un'organizzazione del materiale a disposizione, cominciando dalle occorrenze relative a Valente; mi dedico in fase finale a quelle relative a Valentiniano.

A 27.5.8, Valente è definito *spectator aequissimus*.

Il contesto è il seguente: eliminato, con la morte, il problema «Procopio», soldati goti che erano andati in suo aiuto diventano prigionieri di

²¹ Una brevissima parentesi merita anche la rappresentazione fisica degli imperatori: strana contrapposizione rappresentazione iconografica-letteraria: Valentiniano è l'unico (non Costanzo e non Giuliano) di cui Ammiano non rileva difetti fisici. In Ammiano l'imperatore il cui aspetto fisico viene descritto come prossimo ad una rappresentazione iconografica della figura imperiale è Valentiniano I. Della sua figura fisica lo storico dice che era perfettamente adeguata al decoro richiesto ad un imperatore (*maiestatis regiae decus implebat*): il corpo alto e muscoloso, l'armonia delle membra, il colorito luminoso, gli occhi e i capelli chiari, con l'unico tratto negativo dello sguardo torvo. Da evidenziare però che Ammiano non descrive Giuliano in maniera usuale. Il motivo non è però assente anche nella letteratura non direttamente dipendente dalla propaganda imperiale. Ammiano mette in evidenza la bellezza scintillante degli occhi di Giuliano, rivelatrice non dell'animo divino dell'imperatore, ma della sua intelligenza penetrante, *mentis argutias indicabat*, ma descrive anche la luce ardente degli occhi, *oculorum flagrantior lux*, e la bellezza luminosa e gradevole che emanava da tutto il corpo del giovinetto Graziano al momento della sua investitura, *reliqui corporis iucundissimus nitor*. Il motivo della luce che circonda l'imperatore e quasi ne nasconde il corpo diviene più frequente, anche se non forse predominante in seguito, in ambito bizantino. Per bibliografia aggiornata cf. Giuffrida - Cassia 2017.

²² Non si può non rimandare all'uso del termine *concordia*, utilizzato per Giuliano e in contrapposizione con Costanzo (cf. *infra*): *Hisque perfectis, discessit turbarum rex artifex delentius, futurus nobis deinde socius, et dedit postea ad usque uitae tempus extremum constantis in concordiam animi facinorum documentum pulchrorum*.

²³ Non va trascurato il fatto che nello scorrere del racconto Ammiano inserisce dettagli di varia crudeltà, esercitata non solo dagli imperatori, ma anche dai loro sottoposti e funzionari: a 26.4.4 per esempio sono descritti episodi a corte e comportamenti dei burocrati. Si comincia con inserire il tema della *crudelitas*: Ursazio è *delmete acerrime et crudo*. Valentiniano e Valente, colti da febbre violenta, affidano al capo della cancelleria Ursazio un'inchiesta molto dura sulle sospette cause della malattia. Dicerie inesistenti diffondevano la voce che i due imperatori in questo modo volevano danneggiare la memoria di Giuliano e volevano immettere odio contro i suoi amici. Ma Ammiano chiude affermando che la vicenda finì nel nulla, perché nemmeno a parole vi erano indizi di complotto. Cf. con Zos. 4.2.3.

Valente, che si rifiuta di liberarli e che muove guerra contro i Goti per tra anni consecutivi (*simili pertinacia tertio quoque anno*). Siamo nel 369. Dopo le vicende di questo triennio, vi erano, dice Ammiano, motivi convenienti per porre fine alla guerra, e ai messaggeri goti che chiedono pace e perdono, Valente, senza dare ascolto agli adulatori, concede la pace, *rudis ... spectator aequissimus*.

Per prima cosa, credo si possa affermare che non è certo una pace data con clemenza (come più volte ha fatto Giuliano), non tanto per le condizioni dei patti, ma per come dalla testimonianza ammianea pare ingiustificata tutta la vicenda bellica, condotta senza ragioni effettive²⁴.

L'*aequitas* qui richiamata è decisamente da interpretare in maniera differente rispetto alla virtù tanto utilizzata per Giuliano, *imperator mitis et clemens* oltre che *aequo et iusto*.

Anzitutto, il senso del passo preso in considerazione non rimanda a un senso di giustizia intesa nella sua più alta manifestazione. Qui *aequitas* è sinonimo di autorevolezza, o forse di esperienza nel gestire certi problemi e a trovare adeguate soluzioni.

Attribuisco questo significato al termine perché il nesso in cui l'*aequitas* è inserita, e cioè legata al termine *spectator*, richiama, sempre in Ammiano, il nesso *aequitatis spectator* di 25.5.7, in cui l'antiocheno si riferisce a uno spettatore che nello stesso modo definirei non equo, ma semplicemente autorevole in materia di giustizia²⁵. Tra l'altro, la *aequitas* di Valente nel passo in oggetto è associata al suo essere *rudis quidem* (il suo essere *rudis* è poi riproposto altrove, per esempio a 29.1.11 e 31.14.8)²⁶.

²⁴ Sulla guerra di questo triennio cf. Zos. 4.11 e Them. Or. 10.132-133c. Valentiniano e Valente conseguono il titolo di *Gothici Maximi* secondo Festo (*Brev.* 30). Il tono di Ammiano riguardo alla campagna di Valente non è positivo. Il fatto che i Goti chiedano la pace già indica per i Romani una posizione di vittoria o comunque di predominio dietro a una campagna militare organizzata: poiché i combattimenti o non-combattimenti sono avvenuti oltre il *limes*, nell'ambito della riorganizzazione della frontiera renana (seguita da Valentiniano) lasciata un po' sguarnita da Giuliano, aldilà delle modalità di combattimento e degli avversari (quali Goti o popoli fossero), Valente ha ottenuto che loro chiedessero la pace e s'impegnassero a non attaccare il confine, che è presumibilmente quel che voleva, e che dimostrerebbe la sua *scientia militaris*, al di là della *pertinacia* sottolineata da Ammiano, che comunque, ribadisco, non sta alterando fatti ed eventi storici. Riguardo al rapporto Ammiano/Festo, certamente il primo conosce il secondo. Cf. i rapporti tra Amm. 14.8.4 e Festo, 12.1; 14.8.12-14.2; 14.8.15-13.1; 22.16.24; 24.4.4-10; e cf. Mommsen 1881, 605-609; Kelly 2010, 85-88; Ross 2016, 90.

²⁵ Amm. 25.5.7.

²⁶ Due ritengo siano le considerazioni da fare: la prima riguarda la traduzione di *spectator aequissimus* fatta da Viansino 2001, III, 217. Non credo che Ammiano voglia dire che Valente è scrupoloso (come da traduzione Viansino). Ricordo che Ammiano ha coniato il termine *subscruposus* per Costanzo. Sono più vicina all'interpretazione Budé, che,

Si deve forse intendere quindi anche per Valente un senso di autorevolezza: è una *auctoritas*, o una *potestas*, o una *maiestas* che può rivelarsi positiva ma anche negativa, e che si limita (in questo passo) a osservare l'equità in un frangente particolare.

Tengo anche a sottolineare soprattutto come la *aequitas* è chiaramente inserita solo a titolo generico: *aequitatis spectator* ha certamente in sé la volontà di riconoscere a Valente un tratto più positivo, e cioè quello di sapersi destreggiare tra le lusinghe degli adulatori, in funzione di un *commune* interesse (una *aequitas* unita a una sorta di *utilitas*?), e cioè quello di concedere una pace che non lasciasse ancora lo Stato in condizione di grande difficoltà (condizioni di difficoltà invero create da una guerra protrattasi per la *pertinacia* di Valente stesso).

Ancora, a 29.1.27 Ammiano abbandona ogni ambiguità lessicale: Valente, in occasione di processi che sono svolti secondo la volontà del despota (*voluntatis dominantis*), è colui che devia tutti i sentieri della *aequitas* ed è fatto esperto nell'arte di fare il male (*eruditior ad laedendum*)²⁷.

Con Valente dunque, l'*aequitas* (idealmente percorribile attraverso un sentiero *rectus*) viene a lungo letteralmente calpestata, secondo la definizione dello stesso Ammiano, a 29.2.11.

Subito di seguito, a 29.12, troviamo la definizione del potere così come esercitato da Valente: il potere troppo alto non pensa come non si debbano commettere colpe volontariamente ... al sopracciglio superbo della carica di imperatore si aggiunge anche la crudeltà del carattere²⁸.

per 25.5.7 traduce *spectator aeq.* con «esperto dell'equità» e per 27.8 traduce con «colui che sapeva, pur inesperto, distinguere il bene dal male». Aggiungo che in questo specifico caso Valente è uno spettatore dell'equità, un osservatore di ciò che è bene e male, ma pur sempre osservatore dell'equità in un determinato e limitato frangente. La seconda considerazione riguarda il termine *rudis*: a 29.1.11 l'aggettivo è inserito in un contesto simile. Valente è infatti rozzo e assolutamente sensibile alle raffinate adulazioni e alle conseguenti beffe ad opera di chi lo circonda. In questo frangente, Valente è quindi totalmente incapace di comportarsi in modo da distinguere il bene dal male.

²⁷ Amm. 29.2.3: ma cf. anche l'uso di *recte* e di *deviare* (evidenziato dai commentatori, Jones 1964, 88) Aggiungo inoltre che spesso *recte* e *deviare* si trovano insieme al concetto della *aequitas*, come ad esempio nella nota invettiva contro gli avvocati a 30.13.4: *Tertius est eorum ordo, qui, ut in professione turbulenta clarescant, ad expugnandam veritatem ora mercennaria procudentes per prostitutas frontes vilesque latratus, quo velint, aditus sibi patefaciunt crebros qui inter sollicitudines iudicum per multa distentas irresolubili nexu vincientes negotia laborant, ut omnis quies litibus implicetur, et nodosis quaestionibus de industria iudicia circumscribunt, quae, cum recte procedunt, delubra sunt aequitatis, cum depravantur, foveae fallaces et caecae*. Un'altra occorrenza è: *ab aequitatis recto tramite deviasse* (22.10.2).

²⁸ Amm. 29.11-12.

Se tentiamo di procedere verso altri ulteriori suggerimenti e/o spunti che Ammiano fornisce riguardo a questo collegamento (e differenza), davvero sottile, elaborati tra la *aequitas* e l'autorevolezza, e tra la *aequitas* e la vera e propria *auctoritas* possiamo forse considerare valido anche un passo a 28.6.28²⁹.

In questo caso, l'imperatore a cui va associato il riferimento è Valentiniano (e, nel finale, a Graziano che già gli è succeduto), e i fatti narrati si riferiscono a quello che di recente è stato definito «l'affaire *Romanus*», il cui contesto riflette in maniera chiara la dialettica del potere così come esercitata alla corte di Valentiniano³⁰.

Anzitutto, occorre precisare che per Valentiniano, invero, le occorrenze sono più legate all'*iniquitas*³¹ che alla *aequitas*. Nel contesto che riporto, tra l'altro, l'*aequitas* è invocata ma non direttamente collegata all'imperatore. Qui è oltremodo chiaro il pensiero di Ammiano: il termine *aequitas* non può essere interpretato in maniera genericamente etica.

Interessante è che qui si evidenzia espressamente una *aequitas auctoritate*: questa però non appartiene a Valentiniano, come ho anticipato, ma, in forte contrasto, il nesso è usato per i due personaggi che il successore di Valentiniano, Graziano, sta ascoltando e sottoponendo al giudizio di giudici molto autorevoli.

Richiamandomi al contesto evocato proprio dall'«affaire *Romanus*», in effetti, sempre riferendosi a Valentiniano, Ammiano consegna un'esemplificazione analoga che potrebbe riguardare i passi che vedono come oggetto principale la relazione tra Valentiniano stesso e Petronio Probo.

Anche in questo caso l'equità è chiamata in causa, come virtù morale, e non come semplice autorità, e evidenzia il complesso relazionarsi di Valentiniano alla sua corte³².

L'imperatore si adira e rivolge il suo odio contro il suo prefetto del pretorio Petronio Probo, mai limitandosi o diventando più mite nei suoi confronti.

²⁹ Amm. 28.6.28.

³⁰ Neri 2016, 9. Con Neri, concordo sul fatto che Ammiano lasci affiorare debolezze e superficialità dell'imperatore, che però sono oggettivamente giustificate dalla parzialità del suo *magister officiorum* e dalla corruzione dei funzionari incaricati di indagare sulla questione. In generale la rappresentazione ammianea dei rapporti fra questo imperatore e la sua corte è costruita in maniera piuttosto ostile.

³¹ Cf. *infra*, e, in relazione a questo passo, anche 28.6.1.

³² In Boeft - Hengst - Teitler 2015 si rileva un netto contrasto tra le notizie riportate nel passo e CTh 11.16.11, 19 marzo 365: «[...] which forbade the levy of extraordinary taxes. By way of contrast see ad 25.4.15 which deals with the way in which Julian treated the provincials in this respect» (*ivi*, 185).

Nel momento in cui Valentiniano apprende le conseguenze della sua gestione fiscale sui contribuenti, Ammiano osserva che Probo si era in fondo ispirato al modello valentiniano (*contemplatus enim propositum principis, quaerendae undique pecuniae vias absque iustorum iniustorumque discretionem scrutantis, errantem non reducebat ad aequitatis tramitem; ut saepe moderatores fecere tranquilli, sed ipse quoque flexibilem sequebatur atque transversum*). L'affermazione fatto a 30.5.5. definisce dunque anche Valentiniano, come Valente, deviante dall'equità.

3. SU ELABORAZIONE, COSTRUZIONE E RAPPRESENTAZIONE ³³: VALENTINIANO (E VALENTE) «TRAVESTITI» DI *AEQUITAS*?

Alla luce delle riflessioni suggerite sui passi più rilevanti incontrati nei libri dei Valentinianidi, credo innanzi tutto che si possa affermare che ci troviamo di fronte ad una evidenza innegabile. L'uso del termine *aequitas* per Giuliano e per Valentiniano e Valente (con *iniquitas*) è decisamente disomogeneo.

Una prima considerazione da fare, apparentemente banale ma in realtà di notevole importanza, è che Ammiano, per Giuliano, inserisce quasi sempre la virtù della *aequitas* accostata alla *iustitia*: è un modo per elevare la virtù, completamente e totalmente interpretata in maniera etica, che va a rispecchiarsi nella gestione del potere da parte dell'Augusto (e dei suoi soldati). Abbiamo già messo in evidenza come la *aequitas* appartenga a Giuliano, e si personifica in lui trasmettendosi agli altri.

³³ Sulla rappresentazione dei Valentinianidi in generale due sono le ultime proposte, già ampiamente prese in considerazione, che propongono un'interpretazione l'una il contrario dell'altra e tra le quali mi pongo in posizione prudentemente intermedia. Mi riferisco a Bocci 2013 e Colombo 2017. Attraverso un'analisi filologica e attraverso una serie di tecnicismi Colombo pone, tra i tanti esempi, la caccia a *Macrianus* addirittura dopo le *clades ingemiscendae Illyrici* del 374 d.C. Il corretto ordine degli eventi bellici secondo Colombo è violato anche da Amm. 30.7.8. Casi in cui il criterio della rilevanza militare prevale sul rispetto della cronologia, sono per esempio 27.10.6-16 o 28.5.2 Secondo Colombo, nel caso specifico di *Macrianus* la cronologia subisce un'alterazione molto più pesante, che risulta priva di analoghe giustificazioni, e «manipola obliquamente il senso complessivo del capitolo riassuntivo sulle *Res Gestae* di Valentiniano I» (Colombo 2017, 229). L'impressione che si ha alla lettura di Colombo è che il racconto di Ammiano sia ovunque orientato negativamente, fino ad un alto grado di deformazione degli eventi storici. Di tutt'altra idea, come già parzialmente anticipato, risulta essere Bocci 2013, che, pur non volendo negare parti in cui Ammiano evidenzia tratti negativi di Valentiniano, propende per un giudizio piuttosto positivo nei confronti dell'imperatore (su questo punto, sono più vicina a Colombo: non evidenzio difatti un giudizio positivo relativo ai Valentinianidi).

Questa analisi non vale invece per la *aequitas* di Valentiniano e Valente, nei pochi casi in cui viene rilevata nel racconto di Ammiano.

Per i due Pannonici la *aequitas* è spesso associata a qualcosa d'altro, ha bisogno di una spiegazione, e, in un certo senso, viene limitato, quasi proprio diminuito, così il suo valore e il suo spirito etico. È, come abbiamo visto, una *aequitas auctoritate*, oppure è una *aequitas* in forma di specificazione (e di difficile soluzione interpretativa) accostata al sostantivo *spectator*³⁴.

Ora, venendo di nuovo ad un problema storiografico preciso, a cui ho già fatto parzialmente cenno, mi permetto di richiamare all'attenzione che più di una volta, nel corso di tutta l'analisi, ho cercato di valutare la presenza di una o più fonti, o materiali per una fonte, o una tradizione «altra» che riflettessero più o meno lo stesso messaggio fornitoci da Ammiano: questo naturalmente nei limiti del possibile e attraverso un confronto effettuato anche a distanza cronologica.

Sono costretta ad ammettere che davvero complicata, rispetto agli altri, si presenta l'analisi dei passi relativi a Valentiniano e Valente. Su Valentiniano, in particolare, il dibattito storiografico si è concentrato su questi elementi, che cerco di riassumere brevemente.

Come ormai noto, esempi dell'ostilità o almeno della severità di giudizio di Ammiano sono facilmente rintracciabili in tutti i libri (dal 26 al 30) dedicati agli anni di regno di Valentiniano e Valente. Anche per Valentiniano, come per Costanzo, le posizioni della critica storica si sono concentrate per lo più sulla differenza tra la parte narrativa dei regni e il necrologio, che contrasta con la narrazione a quanto pare per tratti di positività in maniera evidente. Si tratta in effetti di un necrologio molto più ampio di quelli dedicati ad altri Costanzo II, Valente o lo stesso Giuliano.

Le due consuete sezioni dedicate ai vizi (30.8) ed alle virtù del sovrano (30.9) sono precedute, infatti, da un'ampia ed insolita premessa in cui vengono riassunte le gesta in ambito militare dell'imperatore (30.7). La premessa ha dunque un tono pienamente positivo e va inevitabilmente accostata al capitolo 30.9, dove si elencano le virtù del defunto imperatore. Di conseguenza l'immagine di Valentiniano nel complesso del suo ampio necrologio è, o sembra essere, molto più positiva che nella narrazione precedente.

Alcuni, per la verità, hanno sostenuto che nei libri su Valentiniano Ammiano abbia un atteggiamento per lo più positivo: mi riferisco in particolare alla recente analisi di Bocci, vicino a certe posizioni di Teitler. Altri³⁵

³⁴ Brandt 1999, 296-297.

³⁵ Colombo 2016 e 2017.

trovano in Ammiano un racconto tendenzioso volto a oscurare il buono compiuto, anche nella parte militare, dal Pannonico.

Le due proposte che ho appena citato, per quanto documentate e valide, si tratteggiano a mio parere come decisamente estreme: per questo motivo mi sento per così dire autorizzata ad escluderle entrambe. Preferisco invece ritornare a sottolineare le proposte meno recenti, e fornire, avviandomi alle conclusioni, un mio contributo storiografico, così come ho tentato di fare per il libri precedenti.

Paschoud, in uno studio su quella che lui stesso aveva definito la malignità di Ammiano nei confronti di Valentiniano, ha sostenuto che il capitolo 29,3 non rappresentasse altro che il terzo pannello di un trittico composto su un Valentiniano dalle caratteristiche decisamente negative.

Paschoud sottolinea quindi il pregiudizio negativo di Ammiano che va colto negli ultimi libri delle *Res Gestae*; qui lo storico antiocheno avrebbe maliziosamente tratteggiato un ritratto distorto dell'imperatore pannonico, mettendo a punto una tecnica storiografica che, consisteva in una narrazione di storia essenzialmente contemporanea, dominata da una figura centrale positiva, Giuliano, affiancata, prima e dopo, dalle figure negative di Costanzo II, Valentiniano I e, all'occorrenza, Valente³⁶.

Paschoud riconosce la distanza interna alle *Res Gestae* tra una narrazione spesso severa ed ostile nei confronti di Valentiniano ed un necrologio conclusivo molto più positivo e generoso, arrivando a formulare anche un'ipotesi relativa all'atteggiamento di Nicomaco Flaviano *senior*, fonte di Ammiano, verso Valentiniano e Valente.

Gli *Annales* avrebbero contenuto una tendenza in parte più positiva nei confronti di Valentiniano e Ammiano «corregge il tiro» in funzione della creazione di un nuovo modello storiografico che va a contrapporre due eroi negativi (Costanzo-Valentiniano) al positivo Giuliano³⁷.

Già Alföldy aveva introdotto Nicomaco Flaviano *senior* come fonte, sostenendo invece una sua posizione sicuramente ostile a Valentiniano. Le

³⁶ Paschoud 1992, 80.

³⁷ Una vicinanza tra Ammiano e l'anonimo autore dell'*Epitome de Caesaribus* è sicura: in particolare essa è stata accertata per il periodo storico che comincia con Costanzo II e sembra rintracciabile principalmente proprio nei capitoli delle *Res Gestae* che costituiscono il necrologio di un imperatore appena defunto; cf. Schlumberger 1999, 223: i contatti fra i due testi vanno da dati di fatto oggettivamente comuni ad evidenti parallelismi verbali; tuttavia non si giunge mai a quell'uguaglianza letterale che è stata osservata nel rapporto tra l'*Epitome* ed i testi di Aurelio Vittore e di Eutropio (Syme 1968, 110-111). Scettici sulla possibilità di appurare se questi *Annales* hanno potuto costituire la fonte di qualche opera storica posteriore sono anche Barnes 1993, 57-61, e 1998, 267-268; Matthews 1989, 476-477, n. 6, e 479, n. 7. Un uso dell'opera di Nicomaco Flaviano da parte di Ammiano è giudicato «impossible to prove» da Rohrbacher 2002, 39.

calunniose distorsioni ammiane deriverebbero da una storiografia senatoriale di cui Ammiano sarebbe per ampi tratti portavoce.

Per spiegare la discrepanza tra narrazione e necrologio, Sabbah propone che nel necrologio Ammiano avesse voluto introdurre un correttivo all'eccessiva schematizzazione con cui aveva trattato questo imperatore, che avesse messo in atto uno sforzo di obbiettività, riequilibrando quello che di unilaterale e di eccessivo potevano avere i giudizi espressi nella precedente narrazione.

Si tratta di un'ipotesi ragionevole, ma presenta a mio avviso un piccolo vizio: stranamente i necrologi di Ammiano, benché mascherati dallo scopo di ricapitolare in maniera esaustiva vizi e virtù già evidenziati, implicitamente o esplicitamente, nel corso della narrazione, non sempre vogliono completare il ritratto già tracciato. Nei necrologi vengono aggiunte, o trascurate, certe caratteristiche che l'autore non ha voluto o potuto illustrare in precedenza: la vera immagine di un imperatore non è data insomma né dalla narrazione né dal necrologio, e nemmeno dalla complementarietà di queste due componenti, come vorrebbe Sabbah, che arriva a definire Ammiano sostanzialmente obiettivo e intento a riequilibrare il giudizio. Credo che l'ipotesi di Sabbah non sia completamente da escludere, ma si possa in un certo senso rimodulare.

Come detto, la critica si è molto concentrata sulla differenza elogio/necrologio puntando per lo più su aspetti della *crudelitas*.

Non credendo infatti alla completa obbiettività ammiana, ho provato, attraverso non solo la *crudelitas*, ma anche l'*aequitas* e il suo contrario, l'*iniquitas*, a verificare se e quanto queste possano costituire una spia lessicale, fino ad ora trascurate, e possano portare un modesto contributo alla complicata analisi del testo di Ammiano.

A mio parere, l'*aequitas* e l'*iniquitas*, non solo per Giuliano, ma anche per Valentiniano, costituiscono una costruzione ammiana. Un travestimento del personaggio da rappresentare.

La mia affermazione troverebbe conferma nell'analisi fino ad ora condotta. In realtà, un unico passo mi desta perplessità e in definitiva mi costringe a lasciare aperto il dibattito, e precisamente il passo è quello che riporta un'occorrenza particolare relativamente alla *aequitas*, non di Valentiniano ma di Valente.

Dalla lettura, come si evince, di 31.14.2, Valente, all'interno del necrologio, è definito *aequissimus tutor* delle province. Ammiano afferma che Valente le osservava e sorvegliava come se fossero casa propria, in modo che non subisse danni, e si dava da fare con zelo singolare (*studium*).

Qui, la *aequitas* è utilizzata in maniera positiva. Vero è che Ammiano, a questa descrizione, associa immediatamente alcuni grossi difetti di Valente,

dicendo che sta parlando di cose vere. Ora, il dubbio è di carattere storiografico: c'è una fonte che parla in maniera positiva di Valentiniano e Valente? Qui, la *aequitas* è utilizzata in maniera positiva. L'equità è ristretta, se vogliamo, solo a questo *tutoraggio* (protezione), ma Valente è senza dubbio *aequus* in senso etico. Ammiano sembra dunque contraddirsi ed essere positivo, o ha trovato, e non rielaborato dalla sua fonte, questo dettaglio.

L'uso del termine *tutor* mi fa pensare appunto a una difesa, a una protezione, come compimento di doveri che solo il *princeps* ideale compie (e il rimando non può non andare a terminologia simile usata per Giuliano: *medicamenta, salus*; lo *studium*, per definire lo zelo, è termine positivo, che indica applicazione e costanza).

A questo punto, riallacciandomi al problema storiografico, attraverso l'analisi compiuta, credo non si possa affermare che Ammiano è generalmente positivo nei confronti dei fratelli. Rimodellando la teoria di Sabbah, e idealmente fondendo la sua ipotesi con quella di Paschoud, si potrebbe pensare che esiste una fonte di riferimento, una tradizione «altra» (*Annales* di Nicomaco Flaviano *senior*) con cui Ammiano si confronta, come fa anche Zosimo (avidità/crudeltà)³⁸.

Su questa fonte Ammiano, come già ha fatto in maniera seppur diversa costruendo la sua rappresentazione per Giuliano, lavora in maniera auto-

³⁸ I materiali contenuti anche in questa fonte arrivano, e non potrei sapere dire come, anche a Hier. *Chron.* (ad annum 365): *Valentinianus egregius alias imperator et Aureliani similis, nisi quod severitatem eius nimiam et parcitatem quidam crudelitatem et avaritiam interpretabantur*. Oltre alle virtù negative, la *parcitas* di Valentiniano è anche in Amm. 27.9.4. Il tema narrativo *Valentinianus parcens potioribus* era già stato introdotto, per Colombo 2016, 117-118, sotto forma di caratterizzazione diretta e generica nell'ambito della narrazione e nell'*elogium* di Valentiniano è ripreso come nota negativa nella sezione delle *uirtutes* 30.9.1: questo elemento era già rilevato da Paschoud 1992, 72-73 e 79-80. Ricordo che la *parcitas* è una caratteristica richiamata anche per Costanzo, nel suo elogio (parte positiva) a 21.16.1. In realtà questa *parcitas* è inserita in maniera sottile ancora una volta da Ammiano, che pur dovendo descrivere qualche lode, lascia aperte varie possibilità di interpretazione per le sue parole. La lode della *parcitas* nell'attribuire cariche e dignità elevate va letta a mio parere in senso polemico, dato che nelle *Res Gestae* affiora in maniera evidente la diversità completa del comportamento di Costanzo che, sebbene definito *subscruposus*, in realtà sembra creare un *entourage* di collaboratori poco degni di qualsiasi lode. Per *subscruposus* cf. Brandt 1999, 80, 82, e Girotti 2017 (c.d.s.). Un tono polemico simile e ambiguo, senza richiamarsi alla *parcitas*, si ha per Valente a 31.14.2: anche qui avverto una sottolineatura degli eccessi che, come indicato già da Neri 1984, 10, avvicinano in modo oltremodo ambiguo i vizi alle virtù. Non concordo completamente però con la conseguente considerazione di Neri, e cioè che per Ammiano, all'interno di una certa concezione del potere e della politica, alle quali con estrema coerenza conformava il proprio comportamento Costanzo, erano considerati virtù. Sono più propensa a credere all'ambiguità volutamente lasciata intendere da Ammiano, che non considera le caratteristiche espresse per Costanzo e Valente delle vere virtù, ma è costretto da meccanismi storiografici a doverle elencare e inserire almeno negli *elogia*.

noma e costruisce un modello storiografico che vede contrapposti Costanzo e Valentiniano a Giuliano ³⁹.

La costruzione avviene anche attraverso un uso sapiente del lessico e attraverso l'elaborazione e la ricostruzione di alcune vecchie virtù tradizionali, tra le quali l'*aequitas*, prese anche in prestito dal lessico cristiano.

I Valentinianidi, pur con le loro mancanze, non sono privi di capacità militare ⁴⁰.

Allora è forse per questa loro caratterizzazione, di certo non negabile, che si rende necessario ad Ammiano insistere su un qualche aspetto di diversità. Ammiano fa comunque intendere il diverso spessore della *scientia militaris* in Giuliano e in Valentiniano. La *scientia militaris* dell'Apostata è una vera e propria disciplina, acquisita tramite l'impegno e lo studio. Nei Pannonici la qualità del combattere si qualifica invece come una dote naturale, data dalla *feritas* appartenente ai Pannonici stessi, che viene poi declinata sulla differenza che più preme ad Ammiano, e cioè sottolineare l'*aequitas* di Giuliano attraverso la loro *iniquitas* ⁴¹.

³⁹ Più volte ho sottolineato similitudini nel modo di rappresentare i due imperatori negativi. Aggiungo ancora un dettaglio: Ammiano consegna il paragone Costanzo/Domiziano a 15.5.35; a 30.8.10 il paragone Valentiniano/Adriano. L'*Historia Augusta* consegna nella *Vita Adr.* 20.3, il paragone Adriano/Domiziano. Ancora, Ammiano definisce Valentiniano irricognoscente a 28.1.17-18, come ha già fatto per Costanzo a 15.5.36.

⁴⁰ Cf. per un apprezzamento complessivo delle qualità militari e tecnico-militari dell'imperatore Matthews 1989, 207; Whately 2015, 253-255.

⁴¹ Per questo dunque l'esordio e tutto il centro della narrazione viene giostrato intorno all'*aequitas/iniquitas*, che in certo senso contribuisce a smussare la *scientia militaris* che i Pannonici, seppure in maniera diversa da Giuliano, posseggono. Per l'antitesi con Giuliano non si può basare sul fattore militare, e deve quindi focalizzarsi su altro. Ecco allora il lavoro autonomo su una fonte, forse parzialmente positiva, se non per Valentiniano, magari in misura maggiore per Valente. In effetti, la crudeltà di quest'ultimo è sottolineata per esempio da Amm. 26.10.9 e Zos. 4.8.5; ma Libanio (*Or.* 1.163-165) e Temistio (*Or.* 7.93a) parlano invece di un suo agire con quella che potremmo definire *clementia*, mentre Ammiano rimarca l'autoritarismo di Valente, che prosegue a infliggere condanne ai partigiani di Procopio.

Brevi conclusioni

In ogni paragrafo di questo lavoro, e nella continua analisi del lessico utilizzato in armonia o in relazione all'esercizio del potere all'interno della corte tardoantica (in Ammiano per lo più), ho in realtà già fornito, anche se sinteticamente, qualche conclusione o qualche considerazione complessiva.

Per necessità di chiarezza, ogni lavoro esige una conclusione, che nel mio caso però non avanza nessuna pretesa di considerarsi definitiva. Cercherò quindi di rielaborare brevemente, con la prudenza che richiedono certi argomenti, qualche questione che potrà sollevare, come mi auguro, nuovi fruttuosi dibattiti.

Una prima conclusione che ritengo necessaria a questo punto è la seguente: per bene comprendere le testimonianze di uno storico di corte come Ammiano Marcellino, è sempre opportuno tenere presente che l'autore ha un atteggiamento diverso nei confronti degli imperatori di cui ci parla. Ogni caratteristica di un *princeps* influenza, al negativo o al positivo, le diverse prassi per le udienze dei sovrani, le modalità delle loro riunioni, dei loro discorsi, delle loro decisioni.

Dal percorso da me seguito, e dalla analisi comparata effettuata, è stato possibile trarre diversi elementi di interesse che mettono in luce in modo concreto quali fossero le reali strategie comunicative dell'imperatore e del suo *entourage* così come venivano sfruttate nel tentativo di promuovere la sua immagine imperiale. Si può forse ritenere, almeno nella corte ammiana, rispetto a tutte le virtù inizialmente considerate (cf. *supra*, Introduzione), che dall'*humanitas* e dalla sua traslazione di significato l'*aequitas* si fosse affermata quale forma di autorappresentazione del potere e di una propria identità, unita all'adozione di modalità consuete, contribuendo a dare vita a un progetto politico e a un profilo ben preciso, che trova il suo culmine nella rappresentazione fornitaci da Ammiano di Giuliano. Questa rappresentazione è a volte presentata in termini generici, mentre più spesso è caratterizzata da un'insistenza sospetta su virtù ed atteggiamenti di Giuliano, talvolta faticosamente accettabili completamente nei termini in cui vengono presentati. L'ambiguità e la capacità lessicale di Ammiano

riguardo alla caratterizzazione dell'imperatore diventa uno stimolo per i lettori più avvertiti e consapevoli di volere ricercare tra le righe dell'adesione ad una rappresentazione più o meno ufficiale dell'Augusto i segni del vero atteggiamento dello storico, che nell'abilità di celarli e di rivelarli insieme manifesta in parte cospicua la sua originalità. Nel complesso, il lavoro ha anche cercato di valutare concretamente l'attendibilità del ricorso da parte di Ammiano a documenti d'archivio, a rapporti ufficiali di funzionari civili o militari, a testimonianze di possibili informatori, per tentare di riconoscere le basi documentarie del suo racconto e per comprendere fino a che punto si potesse spingere a creare un'immagine di un imperatore. La conclusione a cui sono arrivata è che Ammiano rimane storico attendibile, nonostante la «creazione» di un lessico multidimensionale che può influenzare in maniera più o meno cospicua certa storiografia. Sento di dovere, e volere, attribuire particolare efficacia alle costruzioni di Ammiano, dense di quello che vorrei definire una tecnica carica di uno specifico valore simbolico anche nella formalizzazione di rapporti di dipendenza e/o fedeltà personali e non personali.

Sulla scorta di quanto appena indicato, lo studio si è concentrato anche su problemi legati alla questione complessa dei legami di Ammiano con certa storiografia, che lo mettono in contatto per lo più con l'*Epitome de Caesaribus* e soprattutto con opere cronologicamente posteriori quali quelle di Zosimo e Zonaras. Continuo a credere alla tesi fondata sul fatto che le numerose analogie tra queste opere siano da spiegare ipotizzando una fonte comune (almeno per il regno dei Valentiniani, cf. *supra*), ora perduta, che rifletteva almeno certi spiriti pagani e filosenatoriali comuni, fermo restando una spiccata individualità storiografica che verrebbe inevitabilmente appiattita in una trattazione collettiva. Una spia, forse la più significativa, della presenza di questa fonte nelle *Res Gestae* è data proprio dai problematici e difficilmente interpretabili capitoli dedicati ai Valentiniani. Se infatti risulta più semplice un'analisi, non solo lessicale, degli spiriti delle *Res Gestae* nei confronti di Costanzo e di Giuliano, lo stesso purtroppo non si può dire dei capitoli dedicati agli imperatori Pannonici.

Ritengo inoltre corretto e prudente in questa fase di risoluzione fornire un'ulteriore spiegazione.

Come si sarà certamente notato, si è tralasciata l'analisi di alcuni episodi storici rilevanti, quali ad esempio la battaglia di Mursa, o quella di Strasburgo¹. Il motivo forse appare ovvio al lettore, ma è sempre opportuno fornire qualche giustificazione.

¹ Oltre alla bibliografia rilevabile, ricordo che Ross 2016 (almeno 126-150, Strasbourg: Legitimizing Julian) si è concentrato proprio su alcuni episodi qui tralasciati.

Non risultando infatti gli episodi appena menzionati (ed anche altri che non sto a elencare) dotati di una particolare evidenza da un punto di vista di autorappresentazione o di rappresentazione e risultando quindi meno interessanti ai fini del mio discorso complessivo, ho preferito optare e concentrarmi su altri episodi e contesti, magari meno importanti, che però fornissero una visibilità (o almeno a me così pare si possa definire) di quella che ho esplicitato come strumentalizzazione storica e lessicale operata da Ammiano nelle sue costruzioni assai particolari.

La scelta di assumere come oggetto principale la trattazione delle figure di Costanzo, Giuliano, Valentiniano e Valente (e le loro corti), a partire dalla narrazione ammianea, e avere limitato il confronto, per lo più terminologico, ad altre fonti pagane come la *Historia Augusta*, o l'*Epitome de Caesaribus*, potrebbe fare supporre una specificità di questi personaggi nella storiografia pagana. In realtà, l'indagine fatta sulla storiografia pagana è solo e soltanto una scelta soggettiva e data dalla necessità di porre, come già detto nell'Introduzione, dei confini. Come è noto per la verifica, e nella misura in cui si è potuta compiere, i testi scelti hanno come assunzione primaria la mia accettazione del dato che Zosimo deriva dalle fonti Eunapio-Olimpiodoro e che l'*Epitome de Caesaribus* abbia e mostri un'ampia convergenza con l'opera, o i materiali (o tradizione «altra») che forse costituivano gli *Annales* di Nicomaco Flaviano *senior*.

Un altro aspetto che è stato toccato è quello del rapporto fonti documentarie e altro tipo di fonti. Spesso, tra le fonti e testi normativi, si deve constatare un divario notevole². Ma credo che partendo dall'*humanitas*, e dalle qualità per storia e per diritto ad essa associate, si possa forse trovare nella dialettica imperiale della corte tardo antica un sottile e ambiguo collegamento.

Il punto è che la rappresentazione è sentita e praticata, sia pure a livelli diversi di consapevolezza e di intenzionalità programmatica, come un elemento essenziale di un codice comunicativo pubblico, e porta di conseguenza il discorso all'orientamento storico e politico.

Secondo una definizione che è molto accattivante, quello di Giuliano, prima e sopra a tutti, è stato il tentativo (che non credo abbia molti paralleli) di «governare un impero con le parole», e con parole che dicessero non solo i suoi ideali e i suoi programmi, ma anche e prima di tutto la sua persona, giocandola politicamente in chiave di esemplarità³.

² Gallo 2001, 9-11.

³ Cf. Lugaresi 2000, 301-302. Concorro con questa definizione applicabile alla parabola giuliana, anche se mi discosto dalla vena filosofica e identitaria della lettura che di Giuliano compie Lugaresi.

E in effetti, dell'attenzione di Giuliano alle strategie comunicative ci dà testimonianza Libanio (*Or.* 12.64), quando dice che oltre al messaggio agli Ateniesi, che ci è stato conservato, Giuliano ne aveva mandati altri di contenuto simile, ma adattandoli alle caratteristiche dei diversi destinatari ⁴.

Non possiamo trascurare il fatto che proprio il racconto di Ammiano costituisca di gran lunga la fonte più dettagliata, a partire dalla nomina di Giuliano a Cesare e le successive operazioni belliche contro gli Alamanni, e questa peculiarità ammiana sprona a vagliarne con cautela la reale portata.

In conclusione, riassumo qualche dato trattato e ne aggiungo qualche altro solo a titolo di esempio. Più di una volta, il tono della narrazione ammiana ha indotto a sopravvalutarne gli assunti o viceversa a dubitare infondatamente della concatenazione temporale degli eventi restituiti ⁵.

D'altra parte, l'articolata descrizione della vittoria di Strasburgo, che trova due dei suoi momenti più alti nella *recusatio* di Giuliano dell'acclamazione augustea (16.12.64) e nella cessione della preda bellica – il catturato Conodomario – all'imperatore (16.12.65-66), è soltanto una delle più riuscite pagine che Ammiano impronta ai dettami dell'oratoria epidittica menandrea, come sottolineato già da Ross ⁶.

Sempre Ross non manca di evidenziare come il λόγος βασιλικός imponeva di distinguere le imprese belliche dalle opere realizzate in tempo di pace dal sovrano. Ma Ammiano, già dal libro 21 e poi nel libro 22, dirige ancora in maniera diversa la tipologia della sua narrazione. I passi che non possiamo non giudicare come impregnati di giudizi negativi e perplessità da parte dello storico nei confronti dei diversi indirizzi della politica giuliana sono stati oggetto di numerose attenzioni da parte di diversi storici. Come già osservava Thompson, in alcune sezioni il criticismo di Ammiano può essere definito addirittura persistente.

Forse il quadro non totalmente positivo che Ammiano traccia della permanenza di Giuliano ad Antiochia, potrebbe aver risentito della consonanza di Ammiano con gli interessi dei curiali locali e, come sostenuto in

⁴ Su Giuliano, come forse per nessun altro uomo politico dell'antichità, la produzione di testi letterariamente complessi, con un alto grado di elaborazione artistica e letteraria è una componente essenziale dell'azione politica, che tende a sostituire altre forme di intervento basate sull'uso della forza o del denaro: si pensi ad esempio alla raffinata contaminazione di generi del *Misopogon*, analizzata da Marcone 1994, 226-239.

⁵ In questo modo Rosen 1968, 70 ss., ha creduto di poter rintracciare, senza grossi elementi estrinseci, nel discorso pronunciato da Costanzo II al momento della proclamazione a Cesare di Giuliano, i principi guida cui quest'ultimo si sarebbe attenuto lungo la sua intera vita politica. Viceversa Blockley 1972, 447 e n. 5, attribuisce, sulla base di un poco perspicuo raffronto con Iul. *Ep. ad Ath.* 279b, all'enfasi ammiana la presa di Colonia come già compiuta entro la fine del 356.

⁶ Cf. Ross 2016, 105-125. Cf. anche Huttner 2004.

passato, dall'incapacità nella circostanza da parte dello storico di maneggiare fonti diversi, fra cui anche cronache civiche⁷.

O ancora, lo stesso Ammiano in occasione della controversa acclamazione di Parigi, diversamente da quanto è rilevabile in Zonaras, dissimula le eventuali responsabilità del Cesare a scontro ancora aperto tra i due contendenti si lascia andare a giudizi più che eloquenti sull'azione intrapresa e condotta da Giuliano fino alla morte fortuitamente intercorsa di Costanzo: riserve, queste, che non saranno solo di ordine morale (22.9.1), ma che investono più pregnantemente le implicazioni legali che fanno da discriminare tra una legittima rivendicazione ed un'usurpazione (e rimando all'analisi, *supra*, di 21.5.13 e 22.2.3).

Sebbene si possa difficilmente affermare che il discorso sull'opera di Ammiano è stato sottosviluppato, c'è ancora spazio per portare nuova luce nel quadro lessicale con il quale a mio parere Ammiano sorprende nella sua costruzione storica. Sono tuttora in corso molti studi, su alcuni tipi di lessico e su alcuni termini legati al linguaggio emotivo utilizzato da Ammiano. Il mio lavoro non è dunque un tentativo di riempire un vuoto nella nostra conoscenza e non ha pretesa di fornire un quadro completo.

Il risultato che mi ero prefissata era quello di fornire una sorta di guida per la lettura della *Res Gestae* partendo dall'*humanitas* fino ad alcune sue diverse sfaccettature e ramificazioni. Come Ammiano ha percepito, o ha voluto che il lettore percepisce, che una determinata virtù (o il suo contrario) ha fatto agire l'imperatore, o ha colpito questo gruppo, questo individuo, o ha influenzato questo evento è la domanda che permea tutta la mia analisi, e in una certa misura ne determina la sua forma. Tale domanda estremamente spinosa esula dal volere esaminare la psicologia ammiana, ma cerca di stimolare e proporre una chiave di lettura per comprendere i meccanismi di formazione del potere e delle tecniche messe in campo per formare, legittimare l'esperienza politica dell'imperatore e rappresentarlo attraverso vesti nuove, e secondo vere e proprie strategie comunicative. Quello che ho presentato si configura quindi come un tentativo di fornire una risposta alla questione di una comprensione della causa e dell'effetto lessicologico di uno storico antico e di come questa forma ha portato ad orientare la sua narrativa, nella consapevolezza di quanto sia naturale che quando solo un aspetto della scrittura viene considerato, questo non può fornire una risposta completa.

⁷ Come già rilevato da Seeck 1906, 515.

Riferimenti bibliografici

COMMENTARI

- Boeft - Hengst - Teitler 1987 J. den Boeft - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX*, Groningen 1987.
- Boeft - Hengst - Teitler 1991 J. den Boeft - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI*, Groningen 1991.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 1995 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Groningen 1995.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 1998 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIII*, Groningen 1998.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2002 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV*, Leiden 2002.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2005 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden 2005.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2007 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden 2007.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2009 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden 2009.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2011 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII*, Leiden 2011.
- Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2013 J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIX*, Leiden 2013.
- Gallettier - Fontaine 1978 *Ammien Marcellin, Histoire, texte établi et traduit par É. Gallettier et J. Fontaine, t. I, livres XIV-XVI*, Paris 1978.

STUDI CRITICI

- Ajoulat 1983 N. Ajoulat, Eusébie, Hélène et Julien, *Byzantion* 56 (1983), 78-103, 421-452.
- Alföldy 1952 A. Alföldy, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire: The Clash between the Senate and Valentinian I*, Oxford 1952.
- Amarelli 2004-2005 F. Amarelli, Esercizio del potere e ricorso alla prassi della consultazione nella tarda antichità. Alle origini del «consistorium», *Koinonia* 28-29 (2004-2005), 28-29.
- Amerise 2002 M. Amerise, L'idea di misericordia tra paganesimo tardoantico e cristianesimo. Il caso di Giuliano l'Apostata, *Salesianum* 54 (2002), 221-229.
- Baldini 2000 A. Baldini, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000.
- Baldini 2004 A. Baldini, *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpidoro di Tebe)*, Bologna 2004.
- Baldini 2005 A. Baldini, Considerazioni in tema di *Annales* ed *Historia Augusta*, in G. Bonamente - M. Mayer (edd.), *HAC Barcinonense*, Bari 2005, 15-46.
- Banchich 2007 T.M. Banchich, The Epitomizing Tradition in Late Antiquity, in *Blackwell Companion to Greek and Roman Historiography*, vol. 1, ed. by J. Marincola, Oxford 2007, 305-311.
- Banchich - Lane 2009 T.M. Banchich - E.N. Lane, *The History of Zonaras*, London 2009.
- Barnes 1989 T.D. Barnes, Structure and Chronology in Ammianus, Book 14, *HSCP* 92 (1989), 413-422.
- Barnes 1990 T.D. Barnes, Literary Convention, Nostalgia and Reality in Ammianus Marcellinus, in G. Clarke *et al.* (eds.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Rushcutters Bay 1990, 59-92.
- Barnes 1993 T.D. Barnes, Ammianus Marcellinus and His World, *CPh* 88 (1993), 55-70.
- Barnes 1998 T.D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca (NY) 1998.
- Birley 1991 A. Birley, Further Echoes of Ammianus in the *Historia Augusta*, in G. Bonamente - N. Duval (edd.), *HAC Parisinum*, Macerata 1991, 53-58.
- Bleckmann 1992 B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- Bleckmann 1995 B. Bleckmann, Bemerkungen zu den *Annales* des Nicomachus Flavianus, *Historia* 44 (1995), 83-99.

- Bleckmann 2007 B. Bleckmann, Vom Tsunami von 365 zum Mimas-Orakel. Ammianus Marcellinus als Zeithistoriker und die spätgriechische Tradition, in J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), *Ammianus after Julian: The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae* (Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava 389), Leiden - Boston 2007.
- Blockley 1972 R.C. Blockley, Costantius Gallus and Julian as Caesars of Costantius II, *Latomus* 21 (1972), 433-468.
- Blockley 1975 R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus: A Study of his Historiography and Political Thought* (Collection Latomus 141), Bruxelles 1975.
- Blockley 1992 R.C. Blockley, *East Roman Foreign Policy: Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- Blowers 2010 P.M. Blowers, Pity, Empathy and the Tragic Spectacle of Human Suffering: Exploring the Emotional Culture of Compassion in Late Ancient Christianity, *J ECS* 18 (2010), 1-27.
- Bocci 2013 S. Bocci, *Ammiano Marcellino XXVIII e XXIX. Problemi storici e storiografici*, Roma 2013.
- Boeft 2006 J. den Boeft, Dreams in the *Res Gestae* of Ammianus Marcellinus, in A.P.M.H. Lardinois - M.G.M. van der Poel - V.C.J. Hunink, *Land of Dreams: Greek and Latin Studies in Honour of A.H.M. Kessels*, Leiden 2006, 43-56.
- Boeft 2007 J. den Boeft, *Non consolandi gratia, sed probosc monendi* (*Res Gestae* 28.1.4): The Hazards of (Moral) Historiography, in J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), *Ammianus after Julian: The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae* (Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava 389), Leiden - Boston 2007, 293-311.
- Bonamente 1986 G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il «Breviario» di Eutropio* (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 33), Roma 1986.
- Bradbury 2004 S. Bradbury, *Selected Letters of Libanius from the Age of Constantius and Julian*, Liverpool 2004.
- Brandt 1999 A. Brandt, *Moralische Werte in den Res Gestae des Ammianus Marcellinus*, Göttingen 1999.
- Bretone 1995 M. Bretone, *Storia del diritto romano*, Bari 1995.
- Brown 1992 P. Brown, *Power and Persuasion in Late Antiquity: Towards a Christian Empire*, Madison 1992.
- Brugnotto 2009 G. Brugnotto, *L'aequitas canonica. Studio e analisi del concetto degli scritti di Enrico da Susa (Cardinal ostiense)*, Roma 1999.

- Burdese 1993 A. Burdese, *Manuale di diritto privato romano*, Torino 1993.
- Cameron 2011 A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford - New York 2011.
- Camus 1967 P.M. Camus, *Ammien Marcellin, témoin culturel de son temps*, Paris 1967.
- Casavola 1976 F.P. Casavola, *Cultura e scienza giuridica nel secondo secolo d.C. Il senso del passato (ANRW II, 15)*, Berlin - New York 1976.
- Casella 2014-2015 M. Casella, Elogio delle virtù nell'immagine politica di Giuliano in Libanio, *RET IV*, Suppl. 3 (2014-2015), 169-198.
- Cassia 2014 M. Cassia, *Fra biografia e cronografia. Storici cappadoci nell'età dei Costantinidi*, Catania 2014.
- Castello 2012 M.G. Castello, *Le segrete stanze del potere. I «comites consistoriani» e l'imperatore tardoantico*, Roma 2012.
- Cecconi 2012 G.A. Cecconi, *Pagani e cristiani nell'Occidente tardoantico. Quattro studi*, Roma 2012.
- Cecconi 2015 G.A. Cecconi, Giuliano, la scuola, i cristiani. Note sul dibattito recente, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Roma 2015, 204-221.
- Chastagnol 1962 A Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
- Clauss 2001 M. Clauss, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, München - Leipzig 2001.
- Colombo 2016 M. Colombo, La Campagna estiva del 357 in Germania I, la spedizione del Magister Peditum praesentialis Barbatio contro gli Alamanni Iuthungi in Raetia II e le manipolazioni narrative di Ammiano Marcellino, *Tyche* 31 (2016), 103-125.
- Colombo 2017 M. Colombo, La carriera militare di Teodosio il Vecchio, il soprannome trionfale *Franciscus maximus* di Valentiniano I e la tendenziosità storiografica di Ammiano Marcellino, *Historia* 66 (2017), 228-257.
- Consolino 2011 F.E. Consolino, Panegiristi e creazione del consenso nell'Occidente latino, in G. Urso, «*Dicere laudes*». *Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Atti del Convegno internazionale di Cividale del Friuli (23-25 settembre 2010), Pisa 2011, 299-336.
- Crifò 1993 G. Crifò, A proposito di *humanitas*, in M.J. Schermai-er - Z. Végh (hrsgg.), «*Ars boni et aequi*». *Festschrift für W. Waldstein zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 1993, 79-92.

- Daza 1988 J. Daza, «Aequitas» et «humanitas», in *Estudios en homenaje al Profesor J. Iglesias*, vol. III, Madrid 1988.
- de Bonfils 2001 G. de Bonfils, I simboli del potere imperiale, in E. Febronio (a cura di), *Politica retorica e simbolismo del primato. Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001), vol. I, Catania 2002, 171-196.
- Demandt 1989 A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian (284-565 n.Chr.)*, München 1989.
- Demandt 2014 A. Demandt, *Der Fall der Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 2014.
- De Salvo 2004 L. De Salvo, Élite dirigenti in trasformazione. La testimonianza di Libanio, in R. Lizzi Testa (a cura di), *La trasformazione delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno di Perugia (15-16 marzo 2004), Roma 2004, 141-155.
- DiMaio 1980 M. DiMaio, *Zonaras' Account of the Neo-Flavian Emperors: A Commentary*, University of Missouri-Columbia 1980 (Diss.).
- Drijvers 2012 W. Drijvers, Decline of Political Culture: Ammianus Marcellinus' Characterization of the Reigns of Valentinian and Valens, in D. Brakke - D. Mauskopf - D. Watts, *Shifting Cultural Frontiers in Late Antiquity*, Farnham 2012, 85-97.
- Drinkwater 1996 J.F. Drinkwater, The Germanic Threat on the Rhine Frontier: A Romano-Gallic Artefact?, in R.W. Mathisen - H.S. Sivan (eds.), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot 1996, 20-30.
- Drinkwater 1997 J.F. Drinkwater, Julian and the Franks and Valentinian I and the Alamanni: Ammianus on Romano-German Relations, *Francia* 24, 1 (1997), 1-16.
- Drinkwater 1999 J.F. Drinkwater, Ammianus, Valentinian and the Rhine Germans, in J.W. Drijvers - D. Hunt (eds.), *The Late Roman World and Its Historian: Interpreting Ammianus Marcellinus*, London - New York 1999, 127-137.
- Drinkwater 2007 J.F. Drinkwater, *The Alemanni and Rome, 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- Dyck 1996 A.R. Dyck, *A Commentary on Cicero, «De officiis»*, Ann Arbor 1996.
- Elia 1999 F. Elia, *Valentino III*, Catania 1999.
- Elliott 1983 T.G. Elliott, *Ammianus Marcellinus and Fourth Century History*, Sarasota 1983.

- Ensslin 1923 W. Ensslin, Zur Geschichtsschreibung und Weltanschauung des Ammianus Marcellinus, *Klio*, Beiheft, 16 (1923), 34-41.
- Erkell 1954 H. Erkell, *Augustus, Felicitas, Fortuna*, Göteborg 1952.
- Ernout - Meillet 1959 A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959.
- Errington 2006 R.M. Errington, *Roman Imperial Policy from Julian to Theodosius*, Chapel Hill 2006.
- Falcon y Tella 2005 M.J. Falcon y Tella, *Equidad, Derecho y Justicia*, Madrid 2005.
- Fears 1977 J.R. Fears, «*Princeps a diis electus*»: *The Divine Election of the Emperor as a Political Concept at Rome*, Roma 1977.
- Ferrero 2016 I.M. Ferrero, *Acta y allocuciones imperiales*, in R. Nicolai - I. Moreno (eds.), *La representación de la «Actio» en la historiografía griega y latina*, Roma 2016, 131-146.
- Festy 1997 M. Festy, Le début et la fin des *Annales* de Nicomache Flavien, *Historia* 46 (1997), 465-478.
- Festy 1999 M. Festy, *Pseudo-Aurelius Victor. Abrégé des Césars*, Paris 1999.
- Fiori 2011 R. Fiori, *Bonus vir. Politica, filosofia e retorica nel «De officiis» di Cicerone*, Napoli 2011.
- Fontaine 1985 J. Fontaine, Valeurs de vie et formes esthétiques dans l'*Histoire* d'Ammien Marcellin, in M. Mazza - C. Giuffrida (a cura di), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Atti del Convegno tenuto a Catania, vol. II, Roma 1985, 781-808.
- Fontaine 1992 J. Fontaine, Le style d'Ammien Marcellin et l'esthétique théodosienne, in J. den Boeft - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), «*Cognitio gestorum*»: *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam - New York 1992, 27-37.
- Foucault 2000 M. Foucault, *Le parole e le cose*, Milano 2000.
- Frézouls 1990 E. Frézouls, La mission du *magister equitum* Ursicin en Gaule (355-357), in *Hommages à Albert Grenier* (Collection Latomus 58), Bruxelles 1962, 673-688.
- Fündling 2006 J. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta, Antiquitas. R. 3. Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung. S. 3: Kommentare Bd. 4*, Bonn 2006, 399-403.
- Gagé 1952 J. Gagé, La théologie de la victoire impériale, *Revue historique* 171 (1952), 1-43.
- Gallo 2001 F. Gallo, «*Princeps*» e «*ius praetorium*», *Rivista di Diritto Romano* I (2001), <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>.

- Garbarino 2003 G. Garbarino, *Humanitas e Urbanitas*. L'importanza delle buone maniere, in *L'Humanitas nel mondo antico. Filantropia, cultura, pietas*, Treviso 2003, 13-25.
- Garofalo 2001 L. Garofalo, Concetti e vitalità del diritto penale romano, in «*Iuris vincula*». *Studi in onore di M. Talamanca*, vol. IV, Napoli 2001.
- Geiberger 2005 M. Geiberger, *Imperium Romanum, Römer, Christen, Alamannen-Die Spätantike am Oberrhein. Begleitbuch zur Ausstellung*, Stuttgart 2005.
- Geunich 1997 D. Geunich, *Geschichte der Alamannen*, Stuttgart 1997.
- Giardina - Silvestrini 1989 A. Giardina - M. Silvestrini, Il Principe e il testo, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma 1989, 579-613.
- Gibbon 1978 E. Gibbon, *The Decline and Fall of the Roman Empire*, Chicago 1978.
- Girotti 2015 B. Girotti, Nicomaco Flaviano Historicus disertissimus?, *Hermes* 143, 1 (2015), 124-128.
- Girotti 2016 B. Girotti, Considerazioni sul legame tra cultura e potere nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino, *Koinonia* 40 (2016), 617-634.
- Girotti 2017 (c.d.s.) B. Girotti, Su un aspetto della dialettica politica nella corte tardoantica. La *suffragatio*, *RSA* (2017, in corso di stampa), 117-130.
- Girotti 2018 (c.d.s.) B. Girotti, Dall'«*humanitas*» alla «*clementia*». La «trasversalità» del lessico tardoantico nella strategia della comunicazione politica, in corso di stampa.
- Giuffrida 2013 C. Giuffrida Manmana, *Il potere e i suoi inganni. Nuovi modelli di comportamento nella tarda antichità*, Catania 2013.
- Giuffrida - Cassia 2017 C. Giuffrida - M. Cassia (a cura di), *I disegni del potere, il potere dei segni*, Atti dell'Incontro di studio (Catania, 20-21 ottobre 2016), Catania 2017.
- Gnoli 2015 T. Gnoli, *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna 2015.
- Gnoli c.d.s. T. Gnoli, *Storici e storie da Costantino a Teodosio*, in corso di stampa.
- Gustfeld 1998 A. Gustfeld, Der Prätorianerpräfekt und der Kaiserliche Hof im 4. Jahrhundert n.Chr., in A. Winterling (hrsg.), «*Comitatus*». *Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, Berlin 1998.
- Haensch 1992 R. Haensch, Das Statthalterarchiv, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung* 100 (1992), 209-317.

- Hamilton 1986 W. Hamilton, *The Later Roman Empire [AD 354-378]*, Harmondsworth 1986.
- Hedrick Jr. 2000 Ch.W. Hedrick Jr., *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.
- Heidegger 1991 M. Heidegger, *Lettera sull'«umanismo»*, Milano 1991.
- Hellegouarc'h 1972 J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972.
- Hermann-Otto 2006 E. Hermann-Otto, Höfisches und kirchliches Zeremoniell im Spiegel der spätantiken Ikonographie, in *Akten des XIV. internationalen Kongresses für christliche Archäologie. Wien 1999. Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, Città del Vaticano 2006, 433-446.
- Humpries 2012 M. Humpries, The Tyrants Mask, Images of Good and Bad Rule in Julian's Letter to Athenians, in N. Baker-Brian - S. Tougher (eds.), *Emperor and Author: The Writings of Julian the Apostate*, Swansea 2012, 75-90.
- Hunt 1999 D. Hunt, The Outsider Inside: Ammianus on the Rebellion of Silvanus, in D. Hunt - J.W. Drijvers (eds.), *The Late Roman World and Its Historian*, London 1999, 51-63.
- Jones 1964 A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, vols. 1-3, Oxford 1964, vol. 1, cap. XI.
- Jones - Martindale - Morris 1971 A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 1. A.D. 260-395.
- Kagan 2011 K. Kagan, Spies Like Us: Treason and Identity in the Late Roman Empire, in R. Mathisen - D. Shanzer (eds.), *Romans, Barbarians, and the Transformation of the Roman World. Cultural Interaction and the Creation of Identity in Late Antiquity*, Farnham - Burlington 2011, 161-173.
- Kelly 2008 G. Kelly, *Ammianus Marcellinus: The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- Lachaud - Scordia 2007 F. Lachaud - L. Scordia (éd.), *Le Prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières* (Publications des Universités de Rouen et du Havre), Rouen 2007.
- Lefevre 1952 C. Lefebvre, Équité, in R. Naz (dir.), *Dictionnaire de Droit canonique*, Paris 1952.
- Lensky 2007 N. Lensky, Two Sieges of Amida (AD 359 and 502-503) and the Experience of Combat in the Late

- L'Huillier 1992 M. L'Huillier, *L'Empire des mots. Orateurs gaulois et empereurs romains, 3^e et 4^e siècles*, Besançon 1992.
- Lizzi Testa 2004 R. Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani* (Munera 21), Bari 2004.
- Loi 1966 V. Loi, Il concetto di *iustitia* e i fattori culturali dell'etica di Lattanzio, *Salesianum* 28 (1966), 583-625.
- Lotito 1974-1975 G. Lotito, Il tipo etico del liberto alto funzionario di corte, *Dialoghi di Archeologia* 8 (1974-1975).
- Lugaresi 2000 L. Lugaresi, Giuliano Imperatore e Gregorio di Nazianzo. Contiguità culturale e contrapposizione ideologica nel confronto tra ellenismo e cristianesimo, in *Giuliano Imperatore, le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce, 10-12 dicembre 1998), *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 10 (2000), 293-334.
- Maccormack 1981 S. Maccormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley 1981.
- MacMullen 1988 R. MacMullen, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven 1988.
- Magnano San Lio 2017 G. Magnano San Lio, Prefazione, in C. Giuffrida - M. Cassia (a cura di), *I disegni del potere, il potere dei segni*, Atti dell'Incontro di studio (Catania, 20-21 ottobre 2016), Catania 2017, 5-10.
- Manaresi 2011 A. Manaresi, Formazione del consenso e panegirici all'epoca dell'imperatore Giuliano, *Istituto Lombardo (Rend. Lettere)* 145 (2011), 43-55.
- Marcone 1984 A. Marcone, Un panegirico rovesciato. Pluralità di modelli e contaminazione letteraria nel *Misopogon* giuliano, *Revue des Études Augustiniennes* 30 (1984), 226-239.
- Marcone 1985 A. Marcone, A proposito della «civilitas» nel Tardo Impero. Una nota, *RSI* 67(1985), 969-982.
- Marcone 1994 A. Marcone, *Giuliano l'Apostata*, Teramo 1994.
- Marcone 2006 A. Marcone, La corruzione nella tarda antichità, *RSA* 36 (2006), 116-127.
- Marcone 2008 A. Marcone, *Di Tarda Antichità. Studi scelti*, Milano 2008.
- Martin 1977 D. e R. Martin, *Études de statistique linguistique*, Paris 1977.
- Maschi 1948 C.A. Maschi, *Humanitas* come motivo giuridico. Con un esempio: nel diritto dotale romano, in *Scritti*

- in memoria di L. Cosattini, *Annali triestini* XVIII, 1 (1948).
- Matthews 1989 J.F. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- Matthews 1994 J.F. Matthews, The Origin of Ammianus, *CQ* 45 (1994), 252-269.
- Mazza 2003 M. Mazza, Bisanzio e Persia nella Tarda Antichità. Note su guerra e diplomazia nella seconda metà del IV secolo d.C., in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-28 aprile 2001), Napoli 2003, 405-440; poi in M. Mazza, *Cultura guerra e diplomazia nella Tarda Antichità. Tre studi*, Catania 2005, 119-167, partic. 132-146.
- Molinier-Arbo 2003 A. Molinier-Arbo, Notes sur la pourpre dans l'Histoire Auguste, in *Autour de Lactance. Hommages à Pierre Monat* (ISTA 903), Besançon 2003, 301-314.
- Navarra 1994 M. Navarra, *Riferimenti normativi e prospettive giuspubblicistiche nelle «Res Gestae» di Ammiano Marcellino*, Milano 1994.
- Nechaeva 2012 E. Nachaeva, La traversée de la frontière par les «émigrants» en fuite, selon Ammien Marcellin, in F. Deroche - M. Zink (éd.), *Voyages, déplacements et migrations*, Paris 2012, 89-107.
- Nechaeva 2014 E. Nechaeva, *Embassies, Negotiations, Gift: Systems of East Roman Diplomacy in Late Antiquity* (Historia 30), Stuttgart 2014.
- Neri 1984 V. Neri, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del «civilis princeps» nelle Storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984.
- Neri 1985a V. Neri, *Ammiano e il Cristianesimo. Religione e politica nelle «Res Gestae» di Ammiano Marcellino* (Studi di storia antica 11), Bologna 1985.
- Neri 1985b V. Neri, Ammiano Marcellino e l'elezione di Valentiniano, *RSA* 15 (1985), 153-182.
- Neri 1992 V. Neri, *Medius princeps. Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992.
- Neri 2002 V. Neri, L'imperatore come miles. Tacito, Attalo e la datazione della *Historia Augusta*, in G. Bonamente - F. Paschoud (edd.), *HAC Perusinum*, Bari 2002, 273-296.
- Neri 2010 V. Neri, Il lessico sociologico della tarda antichità. L'esempio delle *Variae* di Cassiodoro, *Studi storici* 1, 51 (2010), 5-52.
- Neri 2016 V. Neri, La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino, *Koinonia* 40 (2016), 107-130.

- Neri 2017 V. Neri, Aurelio Vittore e la tradizione pagana su Costantino, in V. Neri - B. Girotti (a cura di), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017, 13-35.
- Neri 2018 (c.d.s.) V. Neri, *Il valore della misericordia nella polemica tardoantica contro i pagani*, in corso di stampa.
- Okamura 2014 L. Okamura, *Alemannia devicta: Roman German Conflicts from Caracalla to the First Tetrarchy (a.D. 213-305)*, University of Michigan 2014 (Diss.).
- Pagliara 2015 A. Pagliara, Giuliano Cesare Panegirista di Costanzo II, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Roma 2015, 87-118.
- Palma 1992 A. Palma, *Humanior interpretatio. «Humanitas» nell'interpretazione e nella normazione da Adriano ai Severi*, Torino 1992.
- Palme 1999 B. Palme, Die officia der Statthalter in der Spätantike, *Antiquité Tardive* 7 (1999), 85-133.
- Paschoud 1979 F. Paschoud, *Zosime, Histoire Nouvelle, Tome II, 1^{re} partie (Livre III)*, texte établi et traduit par F. Paschoud, Paris 1979.
- Paschoud 1992 F. Paschoud, Valentinien travesti, ou: De la malignité d'Ammien, in J. den Boeft - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), «*Cognitio gestorum*»: *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992, 67-84.
- Paschoud 1996 F. Paschoud, *Histoire Auguste. Tome V, 1^{re} partie. Vies d'Aurélien, Tacite*, texte établi, traduit et commenté par F. Paschoud, Paris 1996, XXXVII-XLIII.
- Paschoud 2001 F. Paschoud, *Histoire Auguste V 2, Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin* (CUF), Paris 2001.
- Paschoud 2003 F. Paschoud, L'auteur de l'*Histoire Auguste* est-il un apostat?, in F. Chaussou - E. Wolff (éd.), «*Consuetudinis amor*». *Fragments d'histoire romaine (II^e-VI^e siècles) offerts à J.P. Callu*, Roma 2003, 357-370.
- Paschoud 2006 F. Paschoud, Preuves de la présence d'une source occidentale latine dans la tradition grecque pour l'histoire du 4^e siècle, in F. Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime: «scripta minora»*. *Recueil d'articles, avec addenda, corrigenda, mise à jour et indices*, Bari 2006.
- Paterson 2007 J. Paterson, Friends in High Places: The Creation of the Court of the Roman Emperor, in A.J.S. Spawforth (ed.), *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, Cambridge 2007, 121-156.

- Pellizzari 2011 A. Pellizzari, Lessico e ideologia nell'opera di Libanio, *Koinonia* (2011), 41-56.
- Pellizzari 2015 A. Pellizzari, Testimonianze di un'amicizia. Il carteggio fra Libanio e Giuliano, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Roma 2015, 63-86.
- Petit 1994 P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'œuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, préface de A. Chastagnol - J. Martin, Besançon 1994.
- Picard 1957 C. Picard, *Les trophées romains. Contributions à l'histoire de la religion et de l'art triomphal de Rome*, Paris 1957.
- Purpura 2009 G. Purpura, Brevi riflessioni sull'*humanitas*, *AUPA* 53 (2009), 287 ss.
- Raimondi 2001 M. Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente* (Studi di storia greca e romana 5), Alessandria 2001.
- Ratti 1996 S. Ratti, *Les empereurs romains d'Auguste à Dioclétien dans le Bréviaire d'Eutrope. Les livres 7 à 9 du Bréviaire d'Eutrope*, introduction, traduction et commentaire, Besançon 1996.
- Ratti 2007a S. Ratti, Nicomache Flavien senior auteur de l'*Histoire Auguste*, in G. Bonamente - H. Brandt (edd.), *HAC Bambergense*, Bari 2007, 305; poi in Nicomache Flavien senior et l'*Histoire Auguste*. La découverte de nouveaux liens, *REL* 85 (2007), 204-219.
- Ratti 2007b S. Ratti, La traversée du Danube par les Goths. La subversion d'un modèle héroïque (Ammien Marcellin 31.4), in J. den Boeft - J. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), *Ammianus after Julian: The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae* (Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava 389), Leiden - Boston 2007, 181-199.
- Ratti 2008 S. Ratti, 394: fin de la rédaction de l'*Histoire Auguste*?, *Antiquité Tardive* 16 (2008), 335-348.
- Ratti 2010 S. Ratti, *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010.
- Ratti 2012a S. Ratti, La date et la diffusion de l'*Histoire Auguste*, *REA* 114, 2 (2012), 567-580.
- Ratti 2012b S. Ratti, *Polémiques entre païens et chrétiens*, Paris 2012.
- Ratti - Desbordes 2000 S. Ratti - O. Desbordes, *Histoire Auguste IV 2. Vies des deux Valériens et des deux Galliens* (CUF), Paris 2000.
- Redies 2001 R. Redies, *Die Alemannen. Ausstellungskatalog*, Stuttgart 2001.
- Redondo Sanchez - Gómez 1994 P. Redondo Sánchez - G.B. Gómez, La valoración de los eunucos en Amiano Marcelino. El significado del elogio de Euterio, *Veleia* 11 (1994), 259-268.

- Roberto 2005 U. Roberto (ed.), *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*, Roma 2005.
- Rodriguez Gervas 1990 M.J. Rodriguez Gervas, *Propaganda politica y opinion publica en los panegricos latinos del bajo imperio*, Salamanca 1990.
- Rohrbacher 2002 D. Rohrbacher, *The Historians of Late Antiquity*, New York 2002.
- Rohrbacher 2007 D. Rohrbacher, Ammianus Roman Digressions and the Audience of the *Res Gestae*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, vol. 2, Oxford 2007, 468-473.
- Rosen 1968 K. Rosen, *Studien zur Darstellungskunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus* (Inaugural Diss.), Heidelberg 1968.
- Rosen 1982 K. Rosen, *Ammianus Marcellinus. Ertrage der Forschung Bd. 183*, Darmstadt 1982.
- Ross 2014 A. Ross, Constantius and the Sieges of Amida and Nisibis: Ammianus' Relationship with Julian's Panegyrics, *Acta Classica* 57 (2014), 127-154.
- Ross 2015 A. Ross, Ammianus Tradition of Satire and the Eternity of Rome, *CJ* 110 (2015), 356-373.
- Ross 2016 A. Ross, *Ammianus' Julian, Narrative and Genre in the Res Gestae*, Oxford 2016.
- Sabbah 1978 G. Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978.
- Sabbah 1984 G. Sabbah, De la rhétorique à la communication politique. Les Panégyriques latins, *BAGB* 43 (1984), 363-388.
- Sabbah 1992 G. Sabbah, Présences féminines dans l'Histoire d'Ammien Marcellin. Les rôles politiques, in J. den Boeft - D. den Hengst - H.C. Teitler (eds.), «*Cognitio gestorum*»: *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992.
- Saeger 2010 R. Saeger, Rome and Persia 357-9: The Role of Tampsapor, in C. Kraus - J. Marincola - C. Pelling (eds.), *Ancient Historiography and Its Context: Studies in Honour of A.J. Woodman*, Oxford 2010.
- Sanchez Vendramini 2016 D. Sanchez Vendramini, *Paideia* and Self-fashioning in Ammianus Marcellinus, *Histos* 10 (2016), 34-64.
- Sanfilippo 2002 C. Sanfilippo, *Istituzioni di diritto romano. Decima edizione*, a cura di A. Corbino - A. Metro, Soveria Mannelli 2002.
- Schlinkert 1996 D. Schlinkert, Vom Haus zum Hof. Aspekte höfischer Herrschaft in der Spätantike, *Klio* 78 (1996), 454-482.

- Schlumberger 1985 J. Schlumberger, Die verlorenen Annalen des Nicomachus Flavianus. Ein Werk über Geschichte der römischen Republik oder Kaiserzeit?, in *BHAC 1982-1983*, Bonn 1985, 305-329.
- Scivoletto 1970 N. Scivoletto, La *civilitas* del IV secolo e il significato del *Breviarium* di Eutropio, *Giornale italiano di filologia* 22 (1970), 14-45.
- Seager 1986 R. Seager, *Ammianus Marcellinus: Seven Studies in His Language and Thought*, Columbia 1986.
- Seager 1996 R. Seager, «Ut dux cunctator et tutus»: The Caution of Valentinian (Ammianus 27.10), *Papers of the Leeds International Latin Seminar* 9 (1996), 191-196.
- Seager 1999 R. Seager, Roman Policy on the Rhine and the Danube in Ammianus, *CQ* 49, 2 (1999), 579-605.
- Seeck 1906 O. Seeck, Zur Chronologie und Quellenkritik des Ammianus Marcellinus, *Hermes* 41 (1906), 515.
- Selem 1971 A. Selem, L'atteggiamento storiografico di Ammiano nei confronti di Giuliano dalla proclamazione di Parigi alla morte di Costanzo, *Athenaeum* 49, 1-2 (1971), 89-110.
- Shouler 1973 B. Shouler, *Libanius, Discours moraux*, Paris 1973.
- Sidéris 2000 G. Sidéris, La comédie des castrats, Ammien Marcelin et les eunuques, entre eunocophobie et admiration, *Revue Belge de Philologie et d' Histoire* 78 (2000), 681-717.
- Sidwell 2008 B. Sidwell, Ammianus Marcellinus and the Anger of Julian, *Journal of the Classical Association of Victoria* 21 (2008), 56-75.
- Sidwell 2013 B. Sidwell, *The Portrayal and Role of Anger in the Res Gestae of Ammianus Marcellinus*, Thesis submitted for the Degree of Doctor of Philosophy (Classics School of Humanities University of Adelaide, November 2013).
- Smith 2007 R. Smith, The Imperial Court in the Late Roman Empire, in A.J.S. Spawforth (ed.), *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, Cambridge 2007, 157-232.
- Smith 2011 R. Smith, Measures of Difference: The Fourth-Century Transformation of the Roman Imperial Court, *American Journal of Philology* 132 (2011), 125-151.
- Stallknecht 1969 B. Stallknecht, *Untersuchungen zur römischen Außenpolitik in der Spätantike (306-395 n.Chr.)*, Bonn 1969.
- Stolfi 2001 E. Stolfi, Per uno studio del lessico e delle tecniche di citazione dei giuristi severiani: le *sententiae prudentius* nella scrittura di Papiniano, Paolo e Ulpiano, *Ri-*

- vista di Diritto Romano* I (2001), 1-50, <http://www/ledonline.it/rivistadirittoromano/>.
- Syme 1968 R. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968.
- Szidat 1996 J. Szidat, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI* (Historia Einzelschriften 31, 38, 39), Wiesbaden - Stuttgart 1996.
- Tantillo 2015 I. Tantillo, I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.), in *Le corti nell'alto medioevo*, Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LXII (Spoleto, 24-29 aprile 2014), Spoleto 2015, 543-584.
- Terrinoni 2012 A. Terrinoni, *Gli Alemanni nell'opera di Ammiano Marcellino*, Tesi di Dottorato, <http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/3769>.
- Thompson 1969 E.A. Thompson, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Groningen 1969.
- Tobacco 2000 R. Tobacco (a cura di), *Itinerarium Alexandri*, Firenze 2000.
- Tougher 2000 S. Tougher, Ammianus Marcellinus on the Empress Eusebia: A Split Personality?, *Greece & Rome* 47, 1 (2000), 94-101.
- Trimble 2017 J. Trimble, Communicating with Images in the Roman Empire, in F.S. Naiden - R.J.A. Talbert (eds.), *Mercury's Wings: Exploring Modes of Communication in the Ancient World*, Oxford 2017, 106-127.
- Turcan 2008 R. Turcan, *Hadrien. Souverain de la romanité*, Dijon 2008.
- Viansino 1977 G. Viansino, *Studi sulle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, Salerno 1977.
- Viansino 2001 G. Viansino (a cura di), *Ammiano Marcellino, Storie*, voll. I-III, Milano 2001.
- Viansino 2003 G. Viansino, Note testuali ad Ammiano Marcellino e spunti di esegesi, *Aevum* 1 (2003), 83-99.
- Vitiello 2014 M. Vitiello, L'imperatore che amava la storia e i suoi amici. Nicomaco Flaviano e Teodosio fra *Annales* e *Historia Augusta*, in *HAC Nanceiense*, Bari 2014, 465-486.
- Wallace-Hadrill 1982 A. Wallace-Hadrill, Civilis Princeps: Between Citizen and King, *Journal of Roman Studies* 72 (1982), 32-48.
- Whately 2015 C. Whately, The Genre and Purpose of Military Manuals in Late Antiquity, in G. Greatrex - E. Hugh (eds.), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Farnham - Burlington 2015.

- Whitby 2008 M. Whitby, *The Role of the Emperor*, in D.M. Gwynn (ed.), *A.H.M. Jones and the Later Roman Empire*, Leiden - Boston 2008, 65-96.
- Wieber-Scariot 1999 A. Wieber-Scariot, *Zwischen Polemik und Panegyrik. Frauen des Kaiserhauses und Herrscherinnen des Ostens in den «Res gestae» des Ammianus Marcellinus* (Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium 41), Trier 1999.
- Wiemer 1995 H.U. Wiemer, *Libanios und Julian*, München 1995.
- Zecchini 1993 G. Zecchini, Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco. La fine della storiografia classica in Occidente, in G. Zecchini (a cura di), *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

